

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani diffusione nelle fabbriche Una pagina sul voto dei lavoratori

Proseguono in questi ultimi giorni di campagna elettorale le grandi diffusioni straordinarie de «l'Unità». Domani, 1° giugno, verrà pubblicata una pagina speciale dedicata al voto dei lavoratori. Tutti i compagni si mobilitano per una grande diffusione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro

Straordinaria mobilitazione di tutto il Partito nelle ultime, decisive fasi della campagna elettorale

Con slancio al lavoro per nuovi voti al PCI

Utilizzare ogni occasione per discutere con i cittadini, illustrare il nostro programma, convincere gli indecisi, superare incertezze e resistenze - Continua e attiva presenza dei compagni nelle sedi del partito - Preparare il programma delle manifestazioni per sviluppare la campagna per le europee

I comunisti e le organizzazioni del PCI stanno conducendo con slancio e impegno la campagna elettorale. Tutto il partito è mobilitato in un'attività intensa ed efficace per portare la parola e le proposte dei comunisti a tutte le elettrici e gli elettori. Occorre che in queste ultime giornate, fino alle ultime ore, il lavoro sia ancora intensificato, e che ogni compagno dia il massimo del suo apporto. Bisogna arrivare a tutti gli elettori, casa per casa, con un'azione capillare e articolata, rivolgendosi con particolare attenzione a quanti non hanno ancora compiuto la propria scelta. Bisogna utilizzare ogni occasione — la vendita dell'Unità, la sottoscrizione, il tesseramento, il reclutamento, la distribuzione del materiale di propaganda, la indicazione del voto di preferenza — per discutere con i cittadini, illustrare il nostro programma, rispondere alle domande e alle obiezioni. Fino all'ultimo momento si può conquistare un voto, convincere un cittadino che aveva deciso di non votare, superare una incertezza e una esitazione.

Occorre rispondere con fermezza a ogni eventuale provocazione senza cadervi in alcun modo. La vigilanza deve proseguire e rafforzarsi anche nei giorni in cui verranno comunicati i risultati elettorali. Le organizzazioni e i compagni si preparino infine al lavoro dei giorni 5, 6, 7 e 8 giugno durante i quali si svilupperà la campagna per le elezioni del Parlamento europeo. Bisogna completare fin d'ora il programma delle manifestazioni del PCI, date, ore e oratori dei dibattiti pubblici, dei comizi e delle altre iniziative. Rivolgiamo un appello a tutte le compagne, a tutti i compagni, alle nostre organizzazioni, a coloro i quali, lavoratori e democratici, riconoscono la funzione decisiva dei comunisti per il rinnovamento dell'Italia, affinché compiano un ulteriore, intenso lavoro fino al 3 e al 10 giugno, per assicurare, nei parlamenti italiano e europeo, l'indispensabile nuovo successo delle liste del Partito Comunista Italiano.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Cosa chiedono gli operai al PCI

Dibattito in piazza col compagno Alessandro Natta nella zona industriale di Genova

Dalla nostra redazione
GENOVA — I compagni Alessandro Natta e Piero Gambolati hanno risposto l'altra sera a Sestri Ponente, nella zona industriale di Genova, alle domande che numerosi cittadini hanno posto sulla politica dei comunisti e la situazione italiana a pochi giorni dal voto; un tipo di manifestazione ormai consueta nella campagna elettorale del PCI, da cui emerge con netta e serena volontà di dialogo. Ed è un dialogo cui la gente si dimostra profonda-

Per una sinistra più forte e unita

Interessante confronto a Milano tra Giorgio Napolitano, Riccardo Lombardi e Lucio Magri

Dalla nostra redazione
MILANO — Non capita sempre che quando si dice «sinistra» lo si «senta» non solo come un concetto generale, ma come qualcosa di tangibile. È capitato l'altra sera a Milano, in un teatro dove si confrontavano il compagno Giorgio Napolitano, Lucio Magri e Riccardo Lombardi. In piena campagna elettorale. Partiti diversi, che si presentano con liste diverse, interpretazioni diverse, a tratti divergenti, della storia politica di questi ultimi

Tante domande di 23 giornali esteri

Botta e risposta in piazza della Repubblica a Perugia con il compagno Pietro Ingrao

Dal nostro inviato
PERUGIA — Ore diciotto, piazza della Repubblica. A Perugia si fanno gli esami al PCI. Fuori dell'ordinario la commissione: sono ventitré giornalisti di tutto il mondo, «vedi, quello dev'essere il cinese». Interrogano Pietro Ingrao, per due ore e dieci, senza un momento di stacca. E il pubblico prenderà tanto gusto al serrato botta-e-risposta da farsi anch'esso protagonista di quest'originale conferenza stampa che diventa un dialogo di massa.

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

Delfino: per un voto anti-PCI pensavo a Panella, ma ora ho scelto la DC

ROMA — Volendo votare contro il PCI aveva in primo luogo pensato a Panella. E Raffaele Delfino, fino al 1976 vice segretario del MSI e fino all'aprile scorso segretario di Democrazia nazionale, il quale nell'intervista a un quotidiano ha detto: «Ci ho pensato molto. Ho anche pensato a un voto per Panella, quale unica protesta capace di una rappresentatività e di una credibilità. È un voto che in termini tattici dà molto fastidio al PCI. Ma in termini strategici, cioè di strategia politica e non di polemica appariscente, il voto che riacaccia il PCI all'opposizione è un voto massiccio alla DC», un voto «per un distacco tale da portare alla rottura. Con lo scontro si riapriranno tutti i discorsi. Anche a destra».

Un «no» popolare al contrattacco conservatore

di Giorgio Amendola

Cari compagni, la malattia mi tiene ancora prigioniero in un letto, mi impedisce di tenere comizi, di partecipare fisicamente alla fase finale della battaglia elettorale. Vi prego perciò di permettermi di rivolgere, dalle colonne dell'Unità, un appello agli elettori italiani, e in particolare a quelli di Napoli e del Mezzogiorno. L'Italia, l'Europa, il mondo sono scossi da una crisi profonda. Sono in crisi i rapporti fra i paesi industrializzati e paesi poveri, tuttora in preda alle epidemie, alla miseria, alla fame: fra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime. È in crisi l'assetto economico, imposto al Terzo e al Quarto Mondo dalle vecchie metropoli dopo il crollo degli imperi. Milioni di uomini esitano su un nuovo ordine economico mondiale. Ed è qui la ragione più profonda e più vera della crisi energetica. L'«in crisi» l'equilibrio fra le super-potenze, fondato su spese militari pazzesche, nonostante accordi parziali: spese divoratrici di risorse enormi sottratte a investimenti di ogni sorta. Ma come oggi, è stato deciso il voto comunista. L'«in crisi» è in crisi il rapporto fra le classi e le forze politiche. Ovunque, masse di lavoratori, di giovani, sono impazienti di liberarsi dalle catene di forza che li soffocano, li sfruttano e li espongono logorandoli nelle elezioni. Vogliono creare società nuove, più giuste ed umane.

turieri esibizionisti. Noi non temiamo il ruolo di oppositori, in cui abbiamo dato prove efficaci. Se la DC non arretrerà e potrà governare con i suoi metodi tradizionali, fondati su interessi di correnti e prepotenze di gruppi ristretti, ci sarà bisogno di una opposizione forte e capace; e noi la faremo. Ma gli acuti problemi del Paese esigono la partecipazione del PCI al governo.

In un mondo che cambia e che vuole cambiare, un'Italia ben diretta ha un grande ruolo da svolgere, un posto importante da occupare. Per raggiungere questo obiettivo a cui la storia stessa ci chiama, noi italiani dobbiamo riorganizzare la nostra vita economica, politica, culturale, morale, rimodellare tutta la società. Solo uomini onesti e onesti possono illudersi di andare verso il Duemila con gli arrugginiti metodi del passato. Noi ci impegniamo a lottare con le masse per un'Italia nuova, mettendo al servizio del Paese la nostra esperienza, onestà, capacità. Ci sentiamo in diritto di chiedere un grande voto popolare, un'ondata di fondo che sbarri la strada alla controffensiva conservatrice, imponga la svolta che è necessaria, porti i comunisti al governo, contribuisca a salvare e a rinnovare l'Italia. Sono vicino a voi, compagne e compagni, che ancora in queste ore portate la voce e le proposte dei comunisti in migliaia di case, parlate fraternamente con tanti e tanti elettori, lavoratori, giovani e donne. Vi sono vicino, convinto che dal vostro lavoro verrà, anche questa volta, un grande successo del nostro partito e, con esso, la spinta per andare avanti, per dare fiducia e forza ai tanti che vogliono vivere e lavorare in un Paese giusto, libero, pulito.

Per la polizia è la centrale più importante scoperta a Roma

Anche una «Scorpion» nel covo dei due ricercati per il caso Moro

Con la famosa mitraglietta fu ucciso il leader dc - Arrestata con Adriana Faranda e Valerio Morucci un'insegnante universitaria - Legami con piazza Nicosia



ROMA — I due brigatisti arrestati, Adriana Faranda e Valerio Morucci, all'uscita dalla questura

ROMA — È la base delle Brigate rosse che la polizia cercava nella zona nord di Roma dal tempo della strage di via Fani: un elegante appartamento di cinque stanze, al quartiere Prati, dove vivevano anche due bambine di 6 e 9 anni, tra armi e bombe, tra terroristi latitanti e semiclandestini. Gli agenti sono arrivati l'altra notte. Nel «covo» dormivano due ricercati di vecchia data: Valerio Morucci e Adriana Faranda, entrambi colpiti da mandato di cattura dei giudici del caso Moro, accusati di appartenere alle Br e imputati per l'assassinio del leader dc. Sono stati ammanettati prima che si alzassero dal letto. In un'altra stanza è stata bloccata la proprietà della casa, Giuliana Conforto, 37 anni, ex di «Potere operaio» insegnante di fisica presso l'università calabrese di Arcavacata, legata al gruppo di Franco Piperno. Con gli altri due è ora in carcere sotto l'accusa di partecipazione a «banda armata denominata Brigate rosse». Nell'appartamento non c'era nessun altro: le bambine erano state portate dal nonno; il marito, Massimo Corbò, anch'egli proveniente da «Potere operaio», si trova da qualche tempo in Africa, in Mozambico.

Viale Giulio Cesare 47, scala A, quarto piano, interno 15, proprio dirimpetto all'ingresso del Tribunale civile, a due passi da caserme dei carabinieri e dell'esercito, a cinquecento metri dal luogo dove, poco più di sei mesi fa, fu assassinato il giudice Girolamo Tartagliano. Perché «covo» delle Brigate rosse? Stavolta parlano i fatti. Sarebbero tanto precisi, secondo gli inquirenti, da far collegare questa base con il recente assalto armato alla sede romana di piazza Nicosia (due agenti uccisi, un terzo ferito), al caso Moro, ad alcuni tra i più gravi attentati terroristici degli ultimi anni. Tra il materiale sequestrato (armi, esplosivi, documenti falsi, elenchi di magistrati, poliziotti e carabinieri da colpire, ed altra roba che tra poco vedremo nel dettaglio) spicca una mitraglietta: la famigerata «Scorpion» calibro 7,65, legata a tanti crimini delle Br. Con quest'arma (tutta particolare per le sue caratteristiche balistiche: è un mitra che occupa lo stesso spazio di una pistola) furono sparati undici colpi al

Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)

OGGI ciò che la gente veramente vuole

SECONDO noi, questo nostro giornale, ieri, non ha dato sufficiente rilievo a una circostanza verificatasi durante la settimana di lavoro della quale è stato protagonista martedì sera il compagno Enrico Berlinguer, moderatore Ugo Zatterini, interpellato (nell'ordine) i colleghi Giovanni Cervigni del «Giorno», Franco Cangiuni della «Nazione», Salvatore Carrubba dell'«Opinione», Paolo Garimberti della «Stampa», Giuseppe Giacomazzo della «Gazzetta del Mezzogiorno», Stefano Semenzato del «Quotidiano dei Lavoratori», Paolo Scandolone del «Gazzettino» e Lino Ruzzi del «Giornale di Sicilia». Si tratta di un episodio che vogliamo nuovamente ricordare e sottolineare. Noi, se non sbaglia, abbiamo assistito a tutte le «Tribune» televisive di questa campagna ed è la prima volta che ci è accaduto di assistere a un fatto come quello dell'altro ieri sera. Le domande dei giornalisti, come si sa, vengono rilette in due riprese. All'inizio della seconda ripresa, il compagno Berlinguer, rompendo una consuetudine finora non mai interrotta, ha preso la parola per primo e ha detto che dopo aver risposto a tutte le domande rivoltegli finora, intendeva rievocare le sue impressioni relative alle ipotizzabili formazioni di governo dopo le elezioni del 3 giugno. Si augurava, che lo si interrogasse su altri problemi, attuali, urgenti e concreti.

Imbarazzo dc (e stizza dell'Avanti!)

Perché inquietano le parole di Moro

Ma a questa gente, ancora, sta dando fastidio Aldo Moro! Noi sappiamo bene che cosa stavano facendo quando abbiamo pubblicato l'articolo inedito del leader scomparso: abbiamo messo sotto gli occhi di tutti una realtà incontrovertibile: e troppe volte la verità scotta. Moro diceva una cosa, la DC ne dice (e soprattutto ne fa) un'altra. Questo è il punto. Perciò la imbarazza la pubblicazione di quell'inedito: e non serve la finta distorsione di Zaccagnini in TV a nascondere lo sconcerto. Vi è stato un momento in cui i massimi dirigenti dc amavano ricordarsi, e con accenti convincenti, che Moro era stato ucciso proprio perché egli aveva voluto la politica di apertura alla forza rappresentata dai comunisti. Ora è cambiato il tono e la sostanza. Non ha torto Eugenio Scalfari quando scrive che l'«abbandono della linea Moro da parte dei suoi epigoni è in massima parte il risultato di quei colpi di partito».

Ma le parole di Moro inquietano anche altri. Tra questi, persino i redattori dell'«Avanti!», che ci ritengono un pensabile ritorno al passato o «assi privilegiati?». Ci chiediamo perché la stizza porti il giornale socialista a sragionare fino al punto di non vedere differenza tra un uomo che gode della sua libertà e un prigioniero in mano di assassini dichiarati. Ma forse la stizza nasce dal fatto che Moro — e risulta anche dall'articolo da noi pubblicato — era convinto che nell'Italia di oggi non sono pensabili ritorni al passato o «assi privilegiati?».

La conferenza televisiva di Zaccagnini

Passi una volta ma due è troppo

L'on. Zaccagnini ha insistito ieri sera in to a presentarsi nel ruolo, al quale non è nuovo, di quello che «passava per caso». La stessa aria insomma del 1976, quando dichiarandosi «segretario provvisorio» della Democrazia cristiana, non perdeva occasione per dire, o far capire, che di scandali e trame, guasti e corruzione del trentennio da lui non aveva colpa. Era o no il «volto nuovo» della DC? Passi una volta, ma due

è troppo. Dopo quattro anni di permanenza a piazza del Gesù, l'on. Zaccagnini vuole davvero far credere che non si è accorto di quello che intanto facevano — lui segretario — i vari Bisaglia, Fanfani e Donat Cattin? La verità è che al «volto nuovo» la DC ha già sovrapposto la sua faccia più vecchia, che non a caso presenta — lo ricordava qualcuno ieri in to — i tratti di Scelba. Compresa l'arroganza, che ha fatto dire a Zaccagnini che alla DC «non

Promemoria elettorale per il mondo della scuola

L'anno scolastico si è chiuso e milioni di cittadini, di tutte le età, sono portati ancora una volta a tirare le somme, a fare un bilancio di questa nostra scuola.

La bocca è ancora amara, piena di insoddisfazione. L'introito tra vecchio e nuovo genera risultati contraddittori, ma complessivamente negativi. Ancora una volta si sente il peso insopportabile della mancata riforma della scuola media superiore, da anni sul tappeto e finora irrealizzata, perché le forze conservatrici sono sempre riuscite a insabbiarla.

Ma l'insoddisfazione è più generale e profonda, non riguarda soltanto le riforme legislative che si bloccano in parlamento, perché investe la scuola tutta, la sua gestione, i suoi indirizzi. Investe anche il nuovo, le modifiche introdotte di recente, perfino quelle di grande rilievo e significato, proprio perché anche esse non hanno prodotto i risultati sperati.

Nella scuola dell'obbligo in questi anni qualche novità è stata introdotta, sia con le leggi sia con la sperimentazione. Il metodo di insegnamento, i contenuti, i criteri di valutazione, il principio del recupero: si tratta di aspetti importanti di un nuovo modo di insegnare, di un nuovo capitolo educativo, che è stato effettivamente aperto, anche se tra contraddizioni o insufficienze. Ma quali risultati ha dato? Fin dove è potuto approdare il nuovo messaggio educativo, quanti studenti italiani ne hanno potuto ottenere un vantaggio? Che cosa ha fatto il governo per trasformare le precise indicazioni scaturite dal parlamento, dalla cultura pedagogica, dalla domanda sociale, in un concreto e tangibile risultato, in una conquista generalizzata su tutto il territorio nazionale? Nulla o quasi nulla.

In questi ultimi tempi si è rafforzata la convinzione che occorre impegnarsi a fondo per arginare la dequalificazione crescente, per migliorare il livello educativo generale della scuola, per riconquistare il giusto grado di rigore e severità. Anche questo è stato un messaggio del parlamento, delle forze politiche più responsabili, degli stessi genitori; ma, anche in questo

Ecco chi vuole il riflusso

L'anno scolastico si conclude con un bilancio difficile e preoccupante: le leggi e le conquiste più significative sono state mortificate dalle resistenze conservatrici della DC e dall'inerzia del governo

caso, che cosa ha fatto il governo per tradurre una tale indicazione in una politica educativa concreta, in un indirizzo generale che possa costituire un punto di riferimento per il corpo insegnante e per gli studenti? Ancora nulla, proprio nulla. Oggi vige in proposito la più selvaggia eterogeneità di soluzioni e di comportamenti, e cominciano a riarsi il capo antiche vocazioni reazionarie, nostalgiche, gravemente selettive, nel confinato proposito di liquidare le conquiste democratiche della scolarizzazione di massa e di reintrodurre sistemi educativi fallimentari, che per fortuna appartengono ad un tempo ormai sepolto. Questo è il vero riflusso: ma chi ne porta la responsabilità?

Un pericolo per la riforma

Perfino la più importante riforma scolastica degli anni '70 può rischiare l'insuccesso. L'istituzione degli organi collegiali della scuola è senza dubbio il dato istituzionale di maggior rilievo in questo campo, ed hanno torto coloro che si sono affannati a recitare il de profundis: basta pensare che si tornasse indietro cancellando un colpo la democrazia scolastica, la scuola sarebbe assai diversa e peggiore di quella attuale.

Il giudizio su questa esperienza è pertanto complesso e vario, perché assai variegato è il suo panorama. Essa costituisce d'altronde una strada giusta per affermare la partecipazione dei

cittadini alla gestione della politica educativa nazionale. Tuttavia una crisi esiste, e può divenire assai più grave in futuro. Esistono motivazioni diverse che vanno da difetti di immaturità e di improprietà del movimento dei genitori e degli studenti alle più gravi deficienze legislative riguardanti la natura, la composizione, le funzioni degli organi collegiali. A questo si aggiunge che questi organi sono stati affiancati ad una amministrazione scolastica centrale e periferica che è rimasta la stessa, burocratica, vecchia, inadeguata, gelosa di assurde prerogative, arroccata su posizioni di potere; una amministrazione che non ha compreso quando non ha sistematicamente sabotato e ostacolato — la vita di quegli stessi organi collegiali.

Anche in questo caso, riemerge il solito problema: il governo, dopo l'approvazione della riforma da parte del parlamento, si è collocato su una direttiva di marcia del tutto opposta. Non solo non si è adoperato — come era suo compito preciso — per il successo della riforma, per la sua reale affermazione, per il graduale superamento degli ostacoli che una novità così profonda non poteva non incontrare. Esso è stato invece o latitante, o esplicitamente ostile, restrittivo nell'interpretazione, incredibilmente avaro nell'aiuto finanziario, iugulatorio nelle norme attuative, assente nei momenti in cui sarebbe stato necessario un intervento di sostegno e di indirizzo.

E' precisa responsabilità del governo (poiché io credo che questo fosse il suo in-

tendimento, o quantomeno che tale fosse il disegno di ambienti influenti del ministero della pubblica istruzione e della DC) se si in buona misura affermata la tendenza di lasciare agli organi collegiali la magra soddisfazione di discutere, per conservare alla burocrazia statale il potere di decidere. Non mancano le eccezioni, ma il problema più acuto oggi è questo.

Come si può andare avanti

In fondo esso coincide con uno dei problemi generali del paese. La scuola riflette infatti una esperienza che è di tutti: le riforme parziali, se si arrestano lì, non solo non bastano ma rischiano di abortire. Se il governo convive troppo a lungo col vecchio, e con un vecchio assai esteso e potente, esso finisce per essere soffocato, poiché non riesce a incidere né a sopravvivere come novità creativa.

Abbiamo avuto più volte, in questi anni, la sensazione di aver conquistato in Italia riforme importanti, di aver imposto con le lotte consistenti novità. E' una sensazione giusta, che corrisponde al vero. Ma sentiamo continuamente che tutto ciò non basta, perché è costante un ritorno conservatore, che minaccia ogni giorno le conquiste. I rapporti di forza nel paese sono mutati, le istanze progressiste sono cresciute; ma occorrono altri passi avanti, spostamenti ulteriori, un equilibrio ancora più avanzato. Altrimenti non si passa.

Il 20 giugno 1976 è stato emblematico. C'è stato un

benefico aumento del PCI, ma anche della DC e non del complesso della sinistra. La scorsa legislatura ha risentito in positivo un megalipto di questo equilibrio di forze. In questi anni sono passate talune riforme, condizionate però da quello stesso equilibrio, anche perché conquistate « a straloni », in momenti di spinta sociale o di pressione politica partitica. Il nitrè più tossico è rappresentato dalla gestione quotidiana di questi successi e di queste conquiste, dalla loro insoddisfacente attuazione, dalla loro ridotta capacità di incidere diffusamente e nel concreto. Ancora una volta, riemerge il problema del governo della amministrazione quotidiana, del potere nelle sue mille articolazioni.

Il mondo della scuola deve esser consapevole che domenica prossima questo sarà il nodo da sciogliere. Quello di ridimensionare la DC, di volare per l'unità della sinistra, per accrescere il peso dei comunisti, al fine di raggiungere obiettivi precisi e concreti. Soprattutto perché gli equilibri e i rapporti di forza, nella prossima legislatura, nel nuovo parlamento, consentano di volare le riforme tanto attese (scuola secondaria, università) e di rivedere in modo organico la scuola dell'obbligo: ma consentano anche di ristrutturare profondamente e di snellire il ministero della Pubblica Istruzione, al centro, e di trasferire allargando le competenze e le attrezzature degli enti locali, e infine di rivedere la disciplina degli organi collegiali. Per questi ultimi, infatti, i comunisti ritengono maturo ormai un nuovo intervento legislativo, che sulla base della esperienza di quegli anni dia un assetto diverso e più efficace alla democrazia scolastica, con una profonda riforma della burocrazia statale.

Le nuove leggi, però, non sono tutto. Occorre voltare pagina anche nel governo. Anche nell'esecutivo deve finire il monopolio politico della DC: anche il governo deve essere partecipe nel determinare un indirizzo di politica educativa nuovo e riformatore, deve assicurare alla scuola un'effettiva direzione che sia diversa dal passato, costante, democratica, che sia coerente espressione dei nuovi equilibri di forza parlamentari, che essi in una parola di costituire prevalentemente un centro di potere e di soluzione, non divenire una sorta di relitto della burocrazia e moribondo del paese.

Luigi Berlinguer

Perché gli intellettuali chiedono di votare PCI

Contro le insidie conservatrici

Docenti, ricercatori, lavoratori dell'Università di Pisa, della Scuola Normale e delle istituzioni culturali pisane hanno sottoscritto un appello per il voto al PCI. Ecco il testo:

- LETTERE: Valeria Bertolucci, Pistoletto, Mario Mirri, Mario Rosa, Giorgio Camdeleoro, Alfredo Sussì, Gisetta Dall'ingoli, Giacomo Nudi, Piero Fiorani, Mario Petrucci, Lucia Curti, Livia Petrucci, Marco Santagata, Paolo Enrico Arias, Luigi Rizzi, PILOSOFIA: Remo Bodei, SCIENZE: Antonina Starita, Ugo Montanari, Nicola Lopriore, Carlo Veracini, Franco Biadani, Laura Sagramora, Marco Pasquali, RICERCATORI: Renato Colle, Roberto Dvornicich, Giuseppe Modica, Vittorio Cerecuel, Franco Acquai-tapace, Daniel Pierre Bovet, ECONOMIA: Franco Battistoni Ferrara, Odo Barzotti, INGEGNERIA: Giuliano Nardini, Severino Zanelli, Mauro Bartolucci, Lina Petrucci, LINGUE: Marie Françoise Merger, Walter Pagani, Francesco Guazzelli, Albina Barzella, François Bidard, Roberto Peroni, Gregorio Costa, ACRARIA: Ortensio Fabiani, Sergio Baronecchi, Marco De Bertoldi, SCIENZE POLITICHE: Mario Toscano, Piero Pollichi, RICERCATORI LETTERE: Marcello Ciccareo, Maurizio Ghelardi

del '75 e del '76, questo è divenuto e resta il problema politico di fondo. Contro la prospettiva di una nuova direzione politica del Paese, si sono molli-plicate resistenze di ogni tipo, si è cercato di esasperare da parte della stessa DC elementi di disgregazione, si è avviato un insidioso tentativo di fondere sfiducia e qualunquismo. Le forze conservatrici puntano in particolare a ridimensionare il PCI, nel tentativo di dare così un colpo a tutto il fronte del progresso e della trasformazione. Ottenuto questo, non basterebbe certo qualche ministero ceduto ad altri dalla DC a controbilanciare il generale arretramento della situazione sociale, civile e politica che si avrebbe in Italia. Occorre invece battere la DC, far progredire le sinistre e in particolare il PCI, punto di riferimento essenziale per la trasformazione della società italiana, per un profondo rinnovamento della Università e delle istituzioni culturali.

- RICERCATORI CNR: Alessandro Landi, Vincenzo Caravatta, Massimo Ferrarotti, Rita Giuliano, Antonio Volpettesta, RICERCATORI ISTITUTO ELABORAZIONE E INFORMAZIONE: Luca Simonini, Norma Montanari, TECNICI PRESSO L'UNIVERSITA' DI PISA: Nollia Cordi Bartoli, Ulivola Zanon, Giancarlo Giusti, Maura Pasquini, Silvio Rossi, L. Bruni, M. Ricchi, Maria Letizia Conforto, M. Burrelli, Fran. Esposito, Raffaele Giovampietro, Rino Pensato, Milena Moriani, Silvia Bartalin

Il volto serio dell'Italia

Un gruppo di docenti dell'Università di Padova, non iscritti ad alcun partito, invita in un documento a votare per il PCI nelle consultazioni del 3 e 10 giugno. Ecco il testo dell'appello:

Nell'imminenza della presente consultazione elettorale, che appare così decisiva per il destino del nostro Paese, noi sottoscritti, non militanti in alcun partito, sentiamo il bisogno di rendere nota alla pubblica opinione la nostra maturata decisione. Abbiamo tutti davanti agli occhi un'Italia che come Paese moderno stenta a prendere quella collocazione storica e civile che le dovrebbe competere, in un'Europa che comunque avanza e alla fine ci potrebbe anche emarginare. Vi sono di ciò ragioni storiche lontane, ma anche recenti, e si potrebbero citare responsabilità molto gravi, rispetto alle quali denunciavamo il tentativo di distribuire egualmente fra tutte le forze politiche, come se fossero solo il frutto di una generale incapacità a fare, e non anche un preciso programma di attori e classi sociali, un programma di non fare, a tutela di meschini interessi tutt'altro che limpidi. E' dunque il momento, forse decisivo, di raccogliere le forze e di contribuire a cambiare realmente e incisivamente la faccia del nostro Paese, che sta diventando insopportabile a noi stessi e della quale

in qualche misura ci sentiamo responsabili, proprio in quanto uomini di cultura. « Sappiamo per lunga esperienza che è questo un Paese nel quale ogni seria e concreta possibilità di cambiamento ha sempre mobilitato resistenze tenacissime e jurori irrazionali: è appunto questa la faccia arretrata del Paese, che oggi si esprime anche attraverso le bombe e gli assassinii, è questa la risposta forsennata all'innocenza della scuola che la politica indica, che la sedimentazione delle vicende economiche e sociali rende vicina quanto necessaria. « Per questo votiamo per il Partito Comunista Italiano. Perché ci sembra la forza politica più seria che la storia contemporanea oggi ci offra; perché ci prospetta una lotta reale e non ambigua per il risanamento dell'economia e per la sconfitta del terrorismo; perché è la compagine politica che più di tutte ha saputo anteporre gli interessi nazionali a quelli di partito; perché ci sembra da parte nostra un atto di onestà morale e intellettuale, in questo sfacelo che ci circonda. Viviamo in un'Italia lacerata politicamente e anche in balia di spinte e mode irrazionalistiche, che alimentano una ambigua comprensione del terrorismo e rischiano per ciò stesso di travolgere definitivamente la supremazia della cultura, che è segno del mondo moderno. « Ma vi è anche un'Italia più silente, meno contaminata, più seria e più forte, che è l'Italia di chi lavora e rispetta il lavoro altrui, è nella sua massa compatta e socialmente fondamentale, per esempio, l'Italia degli operai. « Votiamo per il Partito Comunista Italiano anche per saperci vicini a chi vede le cose del nostro Paese senza isterismi, ma con vigilanza severa circa il futuro di tutti ». Il testo è sottoscritto dai seguenti docenti:

- Guido Peller, Magistero, Massimo Aloisi, Patologia generale, Giovanni Giacomelli, Chimica fisica, Antonio Lepore, Ingegneria, Doriane Cicchitto, Ingegneria, Gian Antonio Danielli, Biologia, Rodolfo Costa, Biologia, Arianna Donelli, Chimica biologica, Alfredo Margrelli, Patologia generale, Marco Bragadin, Patologia generale, Anna Ghirelli Malgoidi, Biologia, Adriana Brogini Brotti, Statistica, Aldo Andreazzo, Matematica, Luigi Tallara, Fisica, Alessandro Bettini, Fisica, Paolo Mitterer, Fisica, Francesca Zardi, Fisica, Franca Mattioli, Fisica, Lucio Muzzetti, Fisica, Gaetano Pisoni, Fisica, Gianni Zamberle, Fisica, Ugo Croatto, Chimica, Aldo Turco, Chimica, Frances Prota Decima, Geologia, Giorgio Tornelli, Fisica, Edoardo De Rosa, Medicina del lavoro, Giandomenica Faleon, Giurisprudenza, Rosanna Tosi, Giurisprudenza, Francesca Migliarese Capuri, Giurisprudenza, Giorgio Rizatti, Chimica - Fisica, Gino Boniempelli, Chimica - Fisica, Giorgio Gennari, Chimica - Fisica, Alvisio Maschio, Ingegneria, Claudia Catani, Patologia generale, Saverio Sartore, Patologia generale, Mario Univero, Storia dell'arte, Caterina Furlan, Storia dell'arte, Ludovico Gasparini, Filosofia, Carlo Benedicetti, Lingua e letteratura tedesca, Mario Melchionde, Lingua e letteratura inglese, Carlo Macché, Chimica, Fabio Turato, Lettere, Guido Avezzi, Lettere, Elisa Avesani, Lettere, Pierdaniela Gianazza, Psicologia, Maria Chiara Levorato, Psicologia, Gabriele Di Stefano, Magistero, Sergio Roncato, Magistero, Maria Sonino, Magistero, Francesca Simion, Magistero, Pietro Ommedeo, Biologia, Nilla Bello Ceolin, Fisica, Carlo Ceolin, Fisica, Lionello Pappi, Storia dell'arte, Franco Napolini, Matematica, Laura D'Adorico, Magistero, Brunella Bruno, Statistica, Raffaello Vergani, Scienze politiche, Italo Rizzi, Medicina, Massimo Nigro, Fisica, Rossana Maffioletti Pisoni, direttrice INPS

Per un profondo rinnovamento

Un gruppo di docenti di diverse discipline, tutti dell'Università di Roma, della Facoltà di Magistero, hanno sottoscritto un appello per il voto alle liste comuniste. I firmatari sono: Erardo De Grada, direttore Istituto di Psicologia, Vittorio Lanternari, ordinario di Etologia, Giorgio Melchiorri, ordinario di Lingua e letteratura inglese, Ignazio Ambrogio, direttore Istituto Filologia slava, Tullio Tenorio, ordinario di Antropologia culturale, Umberto Ceroni, ordinario di Scienza della politica, Maurizio Serrate, ordinario Lingua e letteratura spagnola, Rosa Rossi, ordinaria di Lingua e letteratura spagnola, Vanna Gentili, direttore Istituto di Inglese, Barbara Arneti, straordinaria Lingua e letteratura inglese, Marcello Fedele, incaricato di Storia della Sociologia, Lucio Villari, ordinario di Storia economica, Benedetto Vertecchi, incaricato di Pedagogia, Natale Rossi, incaricato di Spagnolo, Vanni Blegino, incaricato di Letteratura latina americana, Gian Vittorio Caprara, incaricato di Teorie della personalità, Sofia Roesch, incaricato di Storia Medievale, Alberto Cajano, incaricato di Sociologia della conoscenza, Carmela Covato, Istituto di Pedagogia, Mario Mocerelli, Istituto di Sociologia

Carlo Felice Casula, Istituto di Storia, Flavia Santini, Istituto di Italiano, Pina Rosa Piras, Istituto di Spagnolo, Ivano Cipriani, incaricato Teoria e Tecnica delle comunicazioni, Stella Agnoli, Istituto di Sociologia, Laura Visconti, Istituto di Inglese, Nicola Buttiglieri, Istituto Spagnolo, Leonardo Cannavò, Istituto di Sociologia, Stefano Santauri, Istituto di Filosofia, Laura Meloni, Istituto di Inglese, Maria Vittoria Testatore, Bianca Saletti, Istituto di Storia dell'arte, Camillo Prezzi, incaricato di Storia, Elsa Bulgarelli, Istituto di Inglese, Stefania Verzati, Istituto di Sociologia, Giuliano Di Gaetano, Istituto di Sociologia

Mostra di Fausto Melotti a Milano

La fatica dell'avanguardia

Originale itinerario di uno scultore dalle formule dell'astrattismo storico alla acquisizione di nuovi motivi espressivi



Fausto Melotti, « La rivoluzione dei poveri » Fausto Melotti, « Angoscia familiare » (1961)

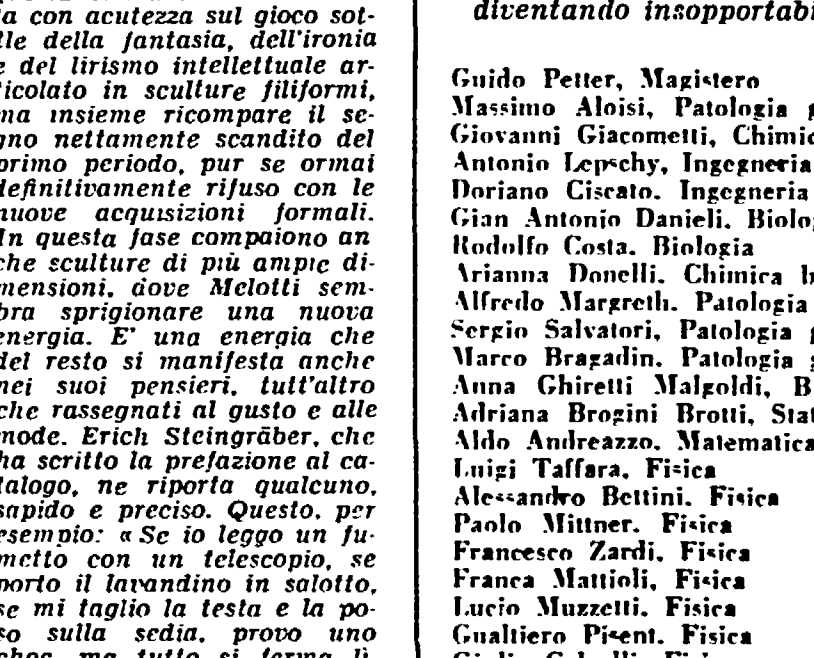
Leggendo queste righe non si può dimenticare che la Galleria del Milione era allora in rapporto coi maestri dell'astrattismo europeo, Kandinsky e Albers. Il concetto che attribuisce al « sentimento », cioè alle passioni, l'origine della negazione turbolenta non solo dell'espressione estetica, ma anche della storia, è un concetto comune sia a Mondrian che a Kandinsky e ha radici nelle loro convinzioni teosofiche. Si tratta di un concetto che fu allora ripreso anche da Carlo Belli nel suo saggio « Kn », uscito l'anno della « personale » di Melotti per conto della stessa Galleria del Milione. Raffaello Gioli, una delle personalità critiche più vive della cultura milanese di quegli anni, recensendo questo saggio, aveva buon gioco ad accusarne la teorizzazione di misticismo. Ma ciò che in Belli diventava più grave era addirittura l'identificazione della idea di « ordine » col fascismo: « La civiltà moderna » si legge infatti in « Kn », « quella che si manifesta nel quadro di una dittatura, portata a compimento sulla via dell'ordine e addita ad ognuno il

suo giusto posto. Oggi, lo stato fascista rappresenta la organizzazione moderna della antica concezione spartana e inaugura una nuova era sociale ». In un equivooco come questo, che equiparava l'ordine estetico all'ordine politico fascista restò impigliato più di una degli artisti milanesi del Milione, come, per parecchi anni, vi restò impigliato più d'uno degli architetti razionalisti, finché almeno non si consolidò l'alleanza con la Germania nazista. Melotti, cugino del Belli, come pure dell'architetto Figini, ne condivide senz'altro le enunciazioni estetiche, ma è difficile vederlo intimamente coinvolto nei giudizi politici del « Kn ». D'altra parte, la intelligenza, la preparazione, l'esperienza europea di tutti questi artisti e architetti, nella sostanza, non coincidevano con la loro adesione al regime. Melotti dunque ha vissuto all'interno di questa situazione, mantenendo comunque una sua interior libertà. Il suo classicismo astratto, pur

Mostra di Fausto Melotti a Milano

La fatica dell'avanguardia

Originale itinerario di uno scultore dalle formule dell'astrattismo storico alla acquisizione di nuovi motivi espressivi



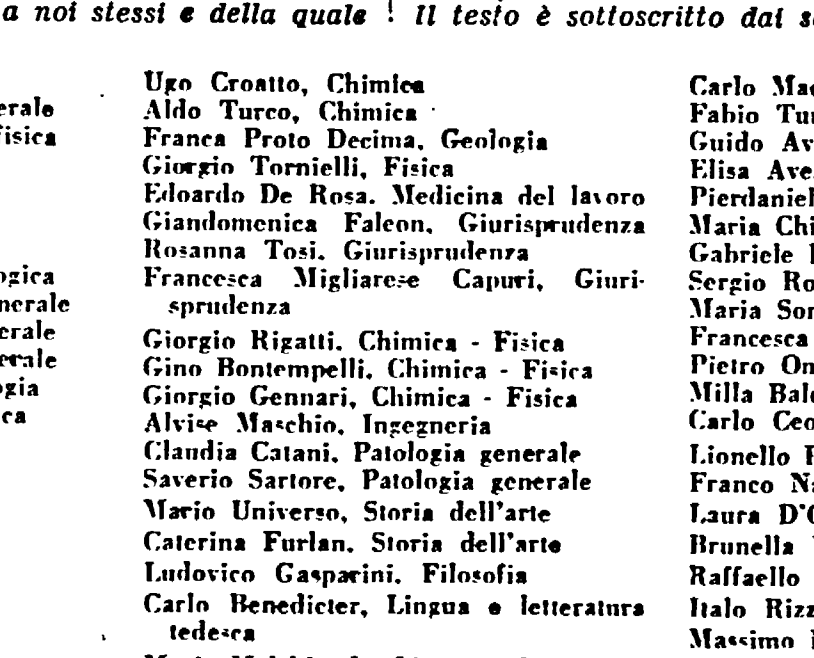
Fausto Melotti, « La rivoluzione dei poveri » Fausto Melotti, « Angoscia familiare » (1961)

nutrito di un rarefatto spiritualismo, fa pensare più alla « metafisica » dechirichiana che ad altri esempi stranieri. Il cammino di Melotti tuttavia non è così rettilineo come si potrebbe pensare. E' un cammino che grosso modo può distinguersi in tre momenti o periodi diversi, tutti riccamente documentati dalla mostra. Il primo è quello in cui domina il sogno di un'assolutezza e di una purezza totali. E' il suo periodo di più netto geometrismo, di maggiore linearità, che si conclude praticamente con la « personale » del '35. A questo periodo succede una lunga pausa creativa, in cui egli si dedica prevalentemente alla ceramica e all'insegnamento in una scuola d'arte. Poi ecco la ripresa in questo dopoguerra, che raggiunge i suoi esiti più alti tra il '59 e il '70. Melotti, in questi anni, abbandona il primitivo purismo per inventare immagini più folle di elementi reali o perlomeno più libere e mosse. Qualcosa ha messo in crisi quell'ordine ineffabile in cui aveva mostrato di credere: non sono una traccia i suoi Termini-lager. L'angelismo s'è in-

Mostra di Fausto Melotti a Milano

La fatica dell'avanguardia

Originale itinerario di uno scultore dalle formule dell'astrattismo storico alla acquisizione di nuovi motivi espressivi



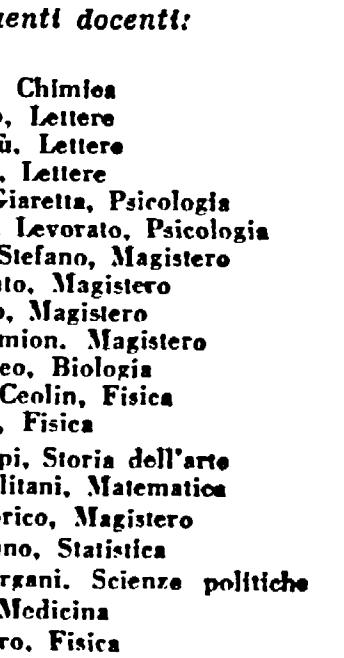
Fausto Melotti, « La rivoluzione dei poveri » Fausto Melotti, « Angoscia familiare » (1961)

nutrito di un rarefatto spiritualismo, fa pensare più alla « metafisica » dechirichiana che ad altri esempi stranieri. Il cammino di Melotti tuttavia non è così rettilineo come si potrebbe pensare. E' un cammino che grosso modo può distinguersi in tre momenti o periodi diversi, tutti riccamente documentati dalla mostra. Il primo è quello in cui domina il sogno di un'assolutezza e di una purezza totali. E' il suo periodo di più netto geometrismo, di maggiore linearità, che si conclude praticamente con la « personale » del '35. A questo periodo succede una lunga pausa creativa, in cui egli si dedica prevalentemente alla ceramica e all'insegnamento in una scuola d'arte. Poi ecco la ripresa in questo dopoguerra, che raggiunge i suoi esiti più alti tra il '59 e il '70. Melotti, in questi anni, abbandona il primitivo purismo per inventare immagini più folle di elementi reali o perlomeno più libere e mosse. Qualcosa ha messo in crisi quell'ordine ineffabile in cui aveva mostrato di credere: non sono una traccia i suoi Termini-lager. L'angelismo s'è in-

Mostra di Fausto Melotti a Milano

La fatica dell'avanguardia

Originale itinerario di uno scultore dalle formule dell'astrattismo storico alla acquisizione di nuovi motivi espressivi



Fausto Melotti, « La rivoluzione dei poveri » Fausto Melotti, « Angoscia familiare » (1961)

nutrito di un rarefatto spiritualismo, fa pensare più alla « metafisica » dechirichiana che ad altri esempi stranieri. Il cammino di Melotti tuttavia non è così rettilineo come si potrebbe pensare. E' un cammino che grosso modo può distinguersi in tre momenti o periodi diversi, tutti riccamente documentati dalla mostra. Il primo è quello in cui domina il sogno di un'assolutezza e di una purezza totali. E' il suo periodo di più netto geometrismo, di maggiore linearità, che si conclude praticamente con la « personale » del '35. A questo periodo succede una lunga pausa creativa, in cui egli si dedica prevalentemente alla ceramica e all'insegnamento in una scuola d'arte. Poi ecco la ripresa in questo dopoguerra, che raggiunge i suoi esiti più alti tra il '59 e il '70. Melotti, in questi anni, abbandona il primitivo purismo per inventare immagini più folle di elementi reali o perlomeno più libere e mosse. Qualcosa ha messo in crisi quell'ordine ineffabile in cui aveva mostrato di credere: non sono una traccia i suoi Termini-lager. L'angelismo s'è in-

Giovani attenti agli inganni

C'è un'opera sottile che viene compiuta tra i giovani soprattutto dai fascisti, dai radicali e da altri. Essa tende a meltare tutti i partiti sullo stesso piano, a non fare nessuna distinzione tra chi ha governato per trent'anni e chi invece è stato all'opposizione, si è battuto per gli interessi dei lavoratori, per la difesa della libertà e della democrazia.



Guardatevi dalla sfiducia

Guai a rassegnarsi, perché se vi rassegnate voi, giovani e ragazze, viene a mancare la leva fondamentale per cambiare il nostro Paese, per cambiare il vostro destino, e con esso quello di tutta la società italiana.

Siate critici ma sempre uniti al movimento operaio

Noi comprendiamo che ci siano dei giovani che hanno delle critiche verso la politica del PCI; che non ne comprendono alcuni aspetti. E diciamo loro: fatele queste critiche, fatele valere, i comunisti sono pronti a tenerne conto. Però state attenti soprattutto ad una cosa. Non date un voto che vi separi e vi contrapponga al movimento operaio organizzato e al suo principale partito, il Partito comunista italiano.

Date più forza al PCI

Non bisogna dimenticare prima di tutto che questo movimento operaio, questo Partito comunista sono frutto di lotte e di sacrifici di intere generazioni; che tutto quel che di buono c'è stato in Italia in gran parte è frutto delle nostre battaglie. E soprattutto non bisogna dimenticare che se questa forza, se il Partito comunista arretrasse, allora davvero l'avvenire delle giovani generazioni e di tutto il Paese si presenterebbe assai oscuro.

ENRICO BERLINGUER (dalla conferenza stampa in TV il 29 maggio 1979)

Senza un forte PCI non si risolvono i problemi dei giovani e dell'Italia

VOTA COMUNISTA



Una importante iniziativa dell'amministrazione comunale

A Genova assistenza domiciliare per gli anziani in otto quartieri

Sarà estesa a tutte le zone della città - « Che vuol dire l'umiliazione delle case di riposo » - Il provvedimento funziona anche in 175 centri della Liguria

Dal nostro inviato

GENOVA - Guglielmina Motti ha 73 anni, per più di trent'anni ha militato nella Croce Verde genovese come infermiera volontaria, un'opera meritoria che però non dà diritto a più della pensione sociale. Ha lavorato per un lungo periodo all'albergo dei poveri, un gigantesco ospizio, ma durante la guerra un bombardamento alleato ha distrutto anche la documentazione che la riguardava, e lei non ha neppure cercato (perché, dice, non sapeva come fare) di dimostrare per vie legali, ai fini della pensione, il lavoro prestato là dentro. Suo figlio, Enrico Ferraris, è stato ucciso nel '44 dai nazifascisti in Val d'Aosta, che lo avevano catturato mentre portava da mangiare ai partigiani.

cuna alternativa alla casa di riposo. « E io - sottolinea Guglielmina Motti - voglio morire nel mio letto ». « Evitare l'umiliazione della casa di riposo agli anziani che con un minimo di assistenza possono farne a meno - spiega il compagno Mario Calbi, assessore all'assistenza - era il primo obiettivo che ci siamo posti avviando in otto quartieri l'assistenza domiciliare ». Entro l'anno i quartieri diventeranno 14. Complessivamente nel '78 gli anziani « toccati » dal servizio sono stati 433. E' un risultato importante, soprattutto se paragonato allo zero assoluto dei tempi del centro-sinistra.

to da fare. Non ce la facciamo a svolgere pienamente il nostro compito, alcune di noi cominciano già a chiedere trasferimenti, si lavora in condizioni difficilissime. E' vero. Il degrado della zona aveva ormai raggiunto quasi un punto di « non ritorno », e altrettanto difficile, faticosa, lunga, è ora l'opera di risanamento, anche urbanistico, avviata fin dal suo primo insediarsi della giunta di sinistra. Messeria, vecchiaia ed emarginazione qui si sono sedimentate durante gli anni in un vischiosissimo amalgama in cui anche fare un lavoro « normale », come la colf, vuol dire condurre una vera e propria battaglia per un recupero ad una vita civile della zona, della sua popolazione più anziana. E certo non è un lavoro facile.

stesse proporzioni in rappresentanza politica del consiglio comunale, è anche sede di numerosi altri servizi per il quartiere, come la stessa assistenza domiciliare e il consultorio familiare. Un discorso analogo vale per gli altri istituti della città: complessivamente ospitano circa duemila anziani, cinquecento in meno rispetto a qualche anno fa, in netta prevalenza non autosufficienti.

La « tattica » usata dalla amministrazione comunale

Per fortuna non tutta la città somiglia al suo centro storico e in altri quartieri l'opera delle « équipe » incontrano meno resistenza. La « tattica » usata dalla amministrazione comunale è stata quella di « circondare » con l'assistenza domiciliare le vecchie

case di riposo, in modo da ridurre il più possibile i ricoveri. Così per esempio nella casa di riposo di Struppa, in via Bisagno, i ricoverati sono passati dai 750 del '75 ai 550 attuali, e lo stesso istituto, un tempo feudo di clientele per la DC ed ora retto con le

Importanti successi nel proselitismo

Tesseramento: molte federazioni al 100%

La sezione organizzazione del PCI annuncia nuovi importanti risultati nel tesseramento e nel proselitismo al partito: le federazioni di Sassari e di Pisa hanno superato il cento per cento degli iscritti del '78, con oltre 1.500 reclutati. A tale obiettivo è giunta anche la federazione di Genova.

prossimi giorni, di raggiungere la cifra degli iscritti del '77, andando così ben oltre il risultato del 1978. Moltissime sezioni e federazioni sono vicine all'obiettivo del cento per cento. Anche la campagna elettorale - con il dialogo aperto e capillare che i comunisti svolgono in tutto il Paese - è una occasione importante per estendere la forza organizzativa del partito. Al prossimo appuntamento del 14 giugno (data fissata per la rilevazione dei dati del tesseramento) sarà possibile trarre un bilancio complessivo del lavoro che ognuna delle organizzazioni del partito ha compiuto in questo periodo.

« In tutta la regione - dice la compagna Francesca Busso, assessore regionale all'assistenza, i comuni che nel 1978 usufruivano dell'assistenza domiciliare erano 29, oggi sono 173, e raggiungono circa 9.200 anziani, cioè il 3,2 dei liguri che superano i 65 anni. L'obiettivo è di servire in futuro almeno il 10 per cento della popolazione anziana, che è quasi di 290 mila unità. Nella Regione, inoltre, funzionano 25 comunità alloggio per anziani o minori ».

Saverio Paffumi

La campagna elettorale tra i cattolici milanesi Quanto rimane di cristiano in queste liste della DC?

Sempre più a disagio il Movimento popolare nella veste di portatore di voti - Candidati « laici » e di destra fortemente legati ai potentati economici - Le ACLI e i loro rapporti con le sinistre

Dalla nostra redazione MILANO - « Abbiamo sempre considerato la Democrazia cristiana responsabile delle contraddizioni e dell'incapacità che ormai accomunano tutta la struttura dei partiti. Su diversi punti del suo programma non siamo d'accordo... eppure invitiamo ancora una volta a votare Democrazia cristiana... Questo ragionamento contraddittorio, che tende la mano a prima di tutto alla DC, ma anche a correnti di opinione qualunque, si può leggere sul lungo e laborioso (e s'intuisce anche travagliato) documento elettorale del Movimento popolare. L'organizzazione cattolica che ha tradotto in termini « politici (ed elettorali) l'esperienza di « Comunione e Liberazione ». Il testo è stato diffuso in questi giorni e si apre con un invito a votare ancora una volta DC... »

re riconducibile alla fine della politica di unità nazionale e alla persistenza, da parte di vari settori moderati e conservatori, di una pregiudiziale discriminatoria nei riguardi della partecipazione al governo della maggiore forza politica della sinistra. E' insostenibile alla lunga chiedere a un partito di far parte di una maggioranza, rimanendo escluso dall'esecutivo... la politica di solidarietà nazionale e la convergenza fra i grandi partiti di massa rimane tuttora senza alternative... »

rispettosa dell'autonomia dei processi politici. In questo ha inciso, sostiene Ranci Ortiposa, il mutamento di indirizzo della Santa Sede. Ciò vale anche per Milano sebbene nell'area ambrosiana « una certa evoluzione del mondo cattolico proceda più a rilente ». In queste circostanze l'elettorato cattolico, animato da un'aspirazione di rinnovamento sociale « ritorna tra i candidati di ben pochi voti che lo rassicurino per attenzione al sociale. L'immagine complessiva per ceti e ideologia è lontana da quelle aspirazioni... »

intesa democratica sono temi rilanciati dalle Acli milanesi e comuni a settori più larghi del mondo cattolico, ma « noi ne diamo una lettura diversa », precisa Ranci Ortiposa - rispetto a quella della Lega democratica di Scoppola, che ha scelto di camminare a fianco della DC. Noi vogliamo come interlocutori tutti i grandi partiti popolari. L'assenza dalle liste della DC di uomini puri di grado valere essenziale il fallimento di certe esperienze dei cattolici democratici, dimostra che l'unica via praticabile è quella di portare avanti autonomamente la linea dell'unità nazionale... »

La politica di unità nazionale, la cultura di più larga

Gian Carlo Bosetti

Discorso ai pellegrini

Giovanni Paolo II: « Gli italiani votino secondo coscienza »

ROMA - Papa Wojtyła ha ricordato ieri, nel discorso per la consueta udienza settimanale, le imminenti scadenze elettorali degli italiani. Lo ha fatto definendo il voto « un dovere che », al tempo stesso, un atto di servizio al bene comune... Giovanni Paolo II ha aggiunto che pregherà perché « tutti sappiano compiere tale loro dovere con senso di responsabilità e di maturità... »

ispirato al dettame profondo della propria coscienza... Nello stesso discorso il Papa ha fatto riferimento anche all'imminente suo viaggio in Polonia, nella sua patria. « Per questa occasione ho sempre più come partito espresso il mio ringraziamento all'episcopato e alle autorità statali polacche... »

Esponente DP critica « Nuova sinistra unita »

CATANZARO - Interesse ha suscitato in Calabria la presa di posizione del consigliere regionale Democrazia Proletaria Mario Brunetti, che in alcune dichiarazioni ha criticato le ultime scelte nazionali di DP ponendosi in posizione critica rispetto anche al cartello elettorale di Nuova sinistra unita, che definisce « un tentativo riuscito solo a metà... »

sentito totalmente - afferma il dirigente di DP - dall'ideologia montante che tende a mettere fra parentesi la DC e teorizzare la necessità di una contrapposizione con i « partiti riformisti » (PCI immanzitolato)...

La sentenza del tribunale di Torino

Pannella non è stato candidato di « Nuova Repubblica »

TORINO - Ieri alle 16 il pretore ha depositato il decreto che chiude la prima parte del ricorso dei radicali contro un volantino del PCI nel quale, insieme a numerosi altri episodi che i legali del PR non hanno voluto esaminare, si affermava una inesattezza, che è stato il motivo per il quale il pretore ha respinto il ricorso... »

legali del PR. Inoltre è stato sottolineato che « il decreto è stato emesso dopo un'istruttoria monca e insufficiente... »

Le facilitazioni per gli emigrati

Così in treno e sulle autostrade per le elezioni

ROMA - Per far fronte al maggior traffico di viaggiatori che si registrerà nel periodo elettorale che va dal 3 e 4 giugno alla consultazione europea del 10 giugno, le Ferrovie dello Stato organizzeranno un servizio di treni straordinari sulle linee nazionali ed internazionali. In più è prevista l'aggiunta di carrozze supplementari in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero. Per il rientro, dopo le elezioni, sono previsti altri 57 treni internazionali concentrati prevalentemente nel Meridione.

Gli sconti sono regolati da particolari condizioni. In pratica, il viaggio di andata gratuito valere essenziale il fallimento di certe esperienze dei cattolici democratici, dimostra che l'unica via praticabile è quella di portare avanti autonomamente la linea dell'unità nazionale... »

Per quanto riguarda il servizio esclusivamente interno, in programma l'istituzione di 115 treni in appoggio a quelli ordinari, che interessano in special modo i collegamenti a lungo percorso da Milano e Roma, in direzione della Puglia, della Calabria, della Sicilia. Per il rientro sono previsti 52 treni aggiuntivi. Per effettuare questo servizio straordinario, le nostre ferrovie, insieme a quelle tedesche, francesi, svizzere e belghe, impegneranno 1.623 carrozze.

Un'ultima nota per il periodo elettorale viene dalla segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL di categoria. Che ha invitato gli edicolanti a tenere aperte le edicole nei giorni delle votazioni, rinunciando ai turni di riposo, per assicurare il massimo di informazione.

Vacanze liete

ADRIATICO - 950 appartamenti modernamente arredati a vicinissimi mare moltissimi occasioni da 180.000 mensili, con piscina da 250.000. Affitti anche settimanali. Tel. 0541/84500. (46)

A BELLARIA centro, affittati in villetta appartamento indipendente - 1. linea intera stregione - Tel. 0541/845466-44524

COMUNE DI MENTANA

Avviso d'asta IL SINDACO RENDE NOTO che è intenzione dell'Amministrazione indire una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera C della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione 2° lotto Loculi cimitero Mentana. Importo dei lavori a base d'asta L. 113.681.580. Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta, in carta legale, al Comune di Mentana entro il termine di giorni 10 dal 31-5-1979. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Sequestro Cicalò: rilasciato anche il nuovo ostaggio. NUORO - L'alleatore Daniele Nollis di 42 anni nativo di Fonni (Nuoro) offertosi come ostaggio per favorire la liberazione del commerciante Pietro Cicalò è stato rilasciato ieri notte dai fuorigiugno. L'uomo è stato liberato nelle campagne di Pabollo. Con il rilascio di Daniele Nollis si conclude la travagliata vicenda del rapimento Cicalò.

Direttore ALBERTO BIRCHINI. Condirettore GIULIANO PETRUCCIOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Istituto di n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale numero 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, n. 18. Telefoni centrali: 493031 - 493032 - 493033 - 493035 - 493121 - 498122 - 498123 - 498124. Pubblicità: Telegrafico S.A.T.E. - 00185 Roma. Via E. De Tullis, 18.

Le indagini della magistratura, Digos e carabinieri contro il terrorismo

Altri arresti a Firenze
Decine di perquisizioni

Due fratelli trovati in possesso di ordigni incendiari
Gli inquirenti: un duro colpo al terrorismo in Toscana

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Nuovi arresti, decine di perquisizioni in città e in provincia, diversi fermi operati dalla DIGOS. Il « blitz » contro « Prima linea » continua nonostante le polemiche e le discussioni fra i diversi « uffici » che gestiscono le indagini. In proposito è abbastanza significativa una frase pronunciata dal procuratore capo di Firenze dottor Pedata: « L'importante è fare una istruttoria il più possibile produttiva senza personalismi. Occorre preparare un fronte unico per combattere il terrorismo e dobbiamo farlo tutti uniti ».

Ma veniamo ai nuovi arresti. Le manette sono scattate su polsi di una giovane donna, Paola Sacchi, 25 anni, studentessa. La ragazza frequenta gli autonomi di architettura, alcuni dei quali sono stati arrestati nell'operazione di due settimane fa. Paola Sacchi nel corso di un interrogatorio avrebbe negato di conoscere l'assistente alla facoltà di architettura Corrado Marretti, accusato di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. E' scattata subito nei suoi confronti l'accusa di falsa testimonianza.

Ma veniamo ai nuovi arresti. Le manette sono scattate su polsi di una giovane donna, Paola Sacchi, 25 anni, studentessa. La ragazza frequenta gli autonomi di architettura, alcuni dei quali sono stati arrestati nell'operazione di due settimane fa. Paola Sacchi nel corso di un interrogatorio avrebbe negato di conoscere l'assistente alla facoltà di architettura Corrado Marretti, accusato di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata. E' scattata subito nei suoi confronti l'accusa di falsa testimonianza.

Accusati di banda armata
i sette catturati a Como

I fermi sono stati tramutati in arresto - I documenti sequestrati riconducono al «partito armato» di autonomia



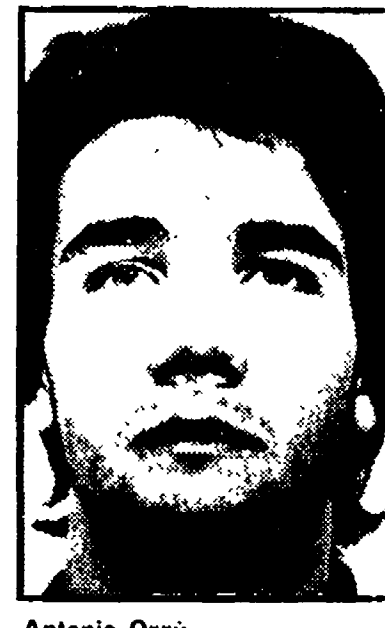
Massimo Battistallo



Sandra Pirolli



Luca Colombo



Antonio Orrù

Dalla nostra redazione
MILANO - La magistratura ha confermato l'arresto dei sette giovani che i carabinieri hanno sorpreso in un bar di Como qualche giorno fa: nei loro confronti l'accusa è quella di partecipazione a banda armata. Sottoposti ad un primo rapido interrogatorio, quattro degli arrestati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, pur senza dichiararsi prigionieri politici. Non sono stati forniti i nomi dei quattro che non hanno voluto rispondere.



Il criminale stillicidio degli attentati
Distretto liceo a Trento
Bomba nell'asilo a Pisa

Il primo attentato rivendicato dai fascisti di MPR - Un ordigno non è esploso - Assalto terrorista con sparatoria al CNEN di Frascati

TRENTO - Gran parte del ginnasio liceo « Prati » frequentato da 460 studenti è stato semidistrutto la notte scorsa da un incendio che è stato più tardi rivendicato dal « Movimento popolare rivoluzionario », la sigla neofascista autrice degli attentati al Campidoglio, a Regina Coeli e piazza Invenienza e al Ministero degli Esteri. Sono andati completamente distrutti i locali di segreteria e parte degli uffici di presidenza al secondo piano. Gli studenti che alle otto si erano presentati per l'inizio delle lezioni si sono riuniti in assemblea votando un documento nel quale, tra l'altro, si sottolinea che il grave attentato che ha colpito la notte scorsa il nostro istituto...

le, è stato circoscritto e domato solo nelle prime ore di stamane, ma ancora nella tarda mattinata il fumo usciva dalle macerie di ceneri e travi carbonizzate.
Gli studenti che alle otto si erano presentati per l'inizio delle lezioni si sono riuniti in assemblea votando un documento nel quale, tra l'altro, si sottolinea che il grave attentato che ha colpito la notte scorsa il nostro istituto...

PISA - Un ordigno inesplosivo è stato rinvenuto questa mattina a Pisa, nei pressi della porta di una palazzina nella quale si trovano una scuola materna, un consiglio di quartiere scientifico, un ambulatorio comunale. La bomba, sembra abbastanza potente, non è esplosa probabilmente per il mancato funzionamento dell'innesco. La scoperta è stata fatta verso le nove da un impiegato che ha dato l'allarme nella scuola, già da un'ora, c'erano i bambini che sono stati subito allontanati, mentre artigiani hanno iniziato a disincroccare l'ordigno. Nel consiglio di quartiere scientifico, si era tenuta una assemblea contro il terrorismo.

Messaggio di Berlinguer ad Enrico Ghio

ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, ha inviato a Enrico Ghio, ferito dalle BR in un attentato a Genova, il seguente messaggio: « Le esprime, per il vile attentato di cui è stato vittima, la più viva solidarietà mia e dei compagni italiani, che condanno, insieme a tutti gli altri democratici, in maniera totale ogni forma di terrorismo. Le auguro una pronta e piena guarigione ».

Assalto in Prefettura

Terroristi a Bergamo bruciano le « schede »

BERGAMO - Un commando di alcuni terroristi, poco dopo le 19, ha fatto irruzione in un deposito della prefettura di Bergamo dove si trovavano le schede elettorali ed altro materiale per le elezioni. I terroristi, probabilmente due o tre, hanno lanciato in alcune bottiglie incendiarie. Le fiamme hanno distrutto migliaia di schede elettorali.

ramensi, con ingressi anche in via Camozzi e in via Tasso. I lavori per la distribuzione delle schede elettorali ai vari comuni era cominciato venerdì scorso. Le schede erano arrivate giovedì sera. Pare, dai primi accertamenti, che circa mezzo milione di schede sia già stato distribuito ai comuni delle valli sciolte e Brembana ed in quello di Bergamo.

ROMA - L'obiettivo era il « Tokamak », il reattore della fusione nucleare. E' stato l'intervento di un vigile notturno, di guardia al padiglione centrale del Cnr di Frascati, a mettere in fuga il commando di attentatori. Due terroristi avevano già coperso le pareti di benzina e stavano per accendere sui macchinari le bottiglie incendiarie. Quando hanno visto la guardia hanno sparato, per fortuna senza colpire, i due terroristi, uno dei quali è stato ucciso. Il commando (due persone più, probabilmente un'auto) è arrivato senza difficoltà al padiglione che ospita il « Tokamak », il vero « cervello » di tutta la ricerca scientifica italiana nel campo dell'energia nucleare.

Il giovane arrestato sotto l'accusa di furto a Cagliari

Suicida in carcere: era innocente

Salvatore Piroddi, tossicodipendente, si è impiccato in una violenta crisi di astinenza - Scagionato dall'amico che confessa di aver rubato lui la pistola e i gioielli - Nessuno gli aveva creduto

Dalla nostra redazione
CAGLIARI - Nella tragica vicenda di Salvatore Piroddi, il giovane eromane suicidatosi nel carcere di Buoncammino, in seguito ad una crisi di astinenza, emergono nuovi inquietanti elementi. Il giovane era stato internato nelle carceri cagliaritanine per un reato mai commesso. Il furto di una pistola, contestato dalla polizia, era stato invece commesso da un amico, Alfredo Amu. Lo ha confessato lo stesso Amu, che subito dopo l'arresto del Piroddi, si era dato alla latitanza.

na) fu del tutto casuale. Era stata la squadra narcotici, durante una perquisizione nella camera di Salvatore Piroddi, a trovare il revolver. A nulla valsero le dichiarazioni di innocenza del giovane. Omossessuale e drogato: ce n'era abbastanza, evidentemente, per ritenere responsabile di un furto. Ma il reato Salvatore Piroddi, non lo aveva mai commesso. Addirittura, stando alla confessione dell'amico, non sapeva niente di nulla del revolver.

le si è venuti a conoscenza solo dopo il morte del ragazzo di S. Elia non senza però aver provocato ripensamenti e crisi di coscienza. In questura si sottolinea il nuovo colpo inferto al mercato della droga in città. Ma come? Il fatto che un giovane è morto dopo essere stato giudicato colpevole di un reato mai commesso, passa forse in secondo piano? Non si spreca una parola per questo tragico caso?

Nella stessa clinica

Due donne muoiono dopo il parto cesareo

CALTANISSETTA - Forse un errore nell'anestesia, e sono passate dal sonno alla morte, dopo aver dato alla luce due bambine. E' accaduto a due puerpere di San Cataldo, grosso comune della provincia di Caltanissetta, a venti chilometri dal capoluogo. I referti dei medici della clinica privata diretta dal dottor Antonino Maira, parlano genericamente di decesso per embolia polmonare, collasso cardiocircolatorio ed arresto del respiro. Ma i familiari delle due donne, Maria Ruggieri, 38 anni, maestra elementare e Silvana Averna, 24 anni, sposata con un tipografo, hanno voluto vedersi chiaro, invocando un'inchiesta della procura della Repubblica di Caltanissetta.

L'arresto a Roma dei due ricercati per Moro

(Dalla prima pagina)
L'arresto del Pci di Genova, il crollo di una raffica alla schiena del giudice di Roma Riccardo Palma e inoltre furono compiuti diversi altri attentati a Milano, Torino, Padova e Napoli.

chio in quanto risultava legata ad «elementi provenienti da «Potere operaio» che si erano stretti attorno a Franco Piromalli, anch'egli insegnante presso l'università calabrese di Arcavacata di Rende, leader dell'« autonomia » (latitante) ora incriminato assieme al gruppo di Negri.

dal sostituto procuratore Infelisi, che spiccò contro di loro un mandato di cattura. Successivamente, quando l'inchiesta passò al consigliere istruttore Gallucci, questi convalidò il mandato di cattura contro Morucci e Faranda soltanto riguardo all'accusa di appartenere alle Brigate rosse, pur mantenendo i due nell'elenco degli imputati per il caso Moro. Ovviamente la loro posizione adesso verrà riesaminata.

traffatte), numerose tessere in bianco del Ministero della Difesa, dell'Associazione nazionale dei carabinieri, di detective della Fedperol e di istruttore federale del CONI. E ancora, una radio ricevente e un'altra trasmittente, timbri e punzoni per falsificare documenti del Comune di Roma e del ministero dell'Interno, manette, palette del tipo in dotazione alla polizia, giubbotti antiproiettile (tutte cose, queste ultime tre, che sono state usate nel recente attacco alla sede di piazza Nicotri), e quaranta milioni in contanti.

« E' una base operativa delle Brigate rosse », ha detto il dirigente della DIGOS, Domenico Spinella, che ha diretto l'operazione assieme alla squadra mobile - più intesa, forse, di quella di via Gradoli. Il funzionario di polizia ha poi aggiunto che « alcuni elementi particolari collegano direttamente il coro di viale Giulio Cesare con l'assalto di piazza Nicotri ». La gente che abita vicino

Aperta un'inchiesta dalla Procura

«Memoriale» di Negri uscito misteriosamente dal carcere

Il documento pubblicato da un settimanale - Contiene le solite tesi difensive e qualche frase dal tono minaccioso

ROMA - La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per accertare chi, e come, ha fatto uscire dal carcere di Rebibbia, contravvenendo ordini tassativi della magistratura, un « memoriale » scritto da Toni Negri assieme a Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo e Lauro Zagato. Il documento, infatti, viene in parte pubblicato dal settimanale Panorama. I difensori degli imputati, interpellati al riguardo, si sarebbero mostrati sorpresi.

Moreo per annunciare l'imminente assassinio del leader democristiano, Negri ha riconosciuto, tra le altre, la sua voce. Il memoriale fatto uscire misteriosamente da Rebibbia, stando a quanto pubblica Panorama, sarebbe un documento di 36 pagine, diviso in capitoli e scritto con diverse grafie. Gli argomenti sono quelli già noti con cui alcuni dei capi dell'« autonomia » avrebbero difeso i loro compagni di partito armato - sarebbe scritto tra l'altro sul « memoriale » - il potere risolve nella criminalizzazione della sua incapacità a funzionare.

litico ». Ma i firmatari del documento sostengono che essa sarebbe stata tratta soltanto come « orizzonte teorico », come « dibattito di idee ». « Fingono così di ignorare persino quanto è emerso dai verbali degli interrogatori pubblicati da tutti i giornali. L'ultima parte del « memoriale » sembra assumere lo stesso sapore intimidatorio dei recenti interventi del latitante Franco Piromalli. « Noi diciamo - è scritto - che in Italia, oggi, il processo contro l'autonomia operaia non può non interessare le articolazioni più diverse dello schieramento di classe, per il suo carattere specifico di tentativo di far recedere la storia, di implementare un dispositivo stabile, permanente, ampliato, di distruzione dei nuovi livelli di garanzia del « fare politico » (le virgolette sono state messe dagli stessi autonomi, n.d.r.). dell'esprimere teoria, dell'esercitare potere. »

Metallurgici: nuovo veto delle aziende pubbliche, ma...

I lavoratori sapranno rispondere a chi non vuol fare i contratti

Adesso anche il ministro del lavoro Scotti si sberleffeggia? Oppure dobbiamo pensare che Scotti (il presidente dell'Intersind) perdoni le nostre «immagini a roze», oppure Massaccesi (il presidente dell'Intersind) perdoni le nostre «immagini a roze», oppure Massaccesi (il presidente dell'Intersind) perdoni le nostre «immagini a roze»?

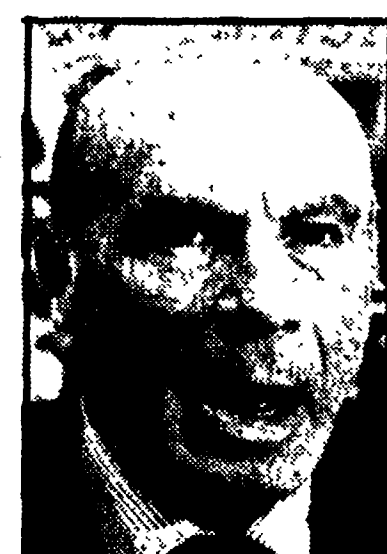
Perché ci poniamo questi interrogativi? Perché ieri nelle trattative per il contratto dei metalmeccanici si è assistito ad un ennesimo incredibile colpo di scena. Nei giorni scorsi, infatti, un intervento del ministro del lavoro Scotti aveva riannodato i fili dei colloqui tra F.I.M. e Intersind. Pareva cancellata la pretesa pregiudiziale accampata dalle aziende pubbliche circa il nuovo inquadramento, il sistema di qualifica per operai e impiegati, con l'introduzione del fatidico ottavo livello. Il negoziato poteva riprendere senza perdere tempo prezioso per gli operai, per le aziende, «su tutto» visto che la piattaforma non riguarda solo le qualifiche. Non è stato così.

L'intoppo — se non vogliamo chiamarla pregiudiziale — rimane. Ieri infatti le trattative sono state sospese, rinviato al 6 giugno, cioè a dopo le elezioni. E' un vero e proprio scandalo di cui sono responsabili, in primo luogo, i grandi baroni dell'I.R.I. — la presidenza dell'Intersind — ha affermato la F.I.M. — ha riconfermato le sue opinioni sull'inquadramento

«si è dichiarata «impossibilitata» a nuove proposte su altri punti della piattaforma. Questo conferma che l'Intersind aveva accettato l'invito di Scotti «a riprendere un negoziato produttivo» con riserva. Il blocco dei colloqui insomma è di natura «politica», altro che ottavo livello! Questo atteggiamento — ha aggiunto Ottaviano Del Turco (F.I.M.) — dimostra ampiamente che Massaccesi ha fatto definitivamente la sua scelta: se fino a dieci giorni fa era incerto tra le varie posizioni presenti nella D.C. l'atteggiamento di questi due giorni dimostra che nemmeno Scotti è per Massaccesi una indicazione credibile per dare slancio conclusivo al negoziato. Insomma, il meno che si possa dire è che stiamo assistendo — alle spalle del Paese, alle spalle di milioni di lavoratori, alle spalle degli stessi imprenditori — ad una faida tra democristiani, tutti uniti, in definitiva, nello sforzo di rinviare ogni possibile acquisizione di risultati contrattuali, al dopo elezioni, con un avventuristico calcolo politico.

Ma è bene che mettano da parte ogni illusione, e' interesse dei lavoratori a, ha detto ieri Luciano Lama parlando a Vasto, nelle elezioni il sindacato padronale di uno spostamento a destra fallisca. Ma qualunque sia il risultato della imminente consultazione, il movimento sindacale continuerà la sua lotta.

Ci sono gli scioperi articolati in corso destinati a diventare più duri e incisivi, c'è lo sciopero generale del 19, la manifestazione dei metalmeccanici del 22, «I lavoratori» — ha aggiunto Lama — «non si preparano ad andare in vacanza né sono disposti a cedere un palmo del terreno conquistato con lunghi anni di lotte». Un giugno senza precedenti, dunque. Lo ha ribadito con nettezza Bruno Trentin, in un'intervista. «Certo Guido Carli è convinto — ha sostenuto — che contro il sindacato andrebbe combattuta «una guerra santa» a qualsiasi costo». Ma non tutti gli imprenditori la pensano così. «Quelli che han-



Carli



Massaccesi

poste Intersind sull'ottavo livello. Sulla contrattazione della mobilità, hanno insistito in una ipotesi di largo uso delle casse dello stato attraverso la cassa integrazione. A tarda sera era iniziato un «vertice» per esaminare la possibilità o meno di proseguire il negoziato.

Insomma si va avanti con il «tran tran», a cinque mesi dall'apertura della vertenza. E anche per gli altri contratti le notizie non sono migliori. Gli imprenditori edili ad esempio, non hanno voluto presentarsi all'incontro previsto per oggi: lo hanno spostato al sette giugno, cioè a qualche giorno di distanza dai risultati elettorali. Gli imprenditori tessili dal canto loro hanno aperto ieri a Milano il negoziato, con tono accomodante ma con un sostanziale rifiuto della piattaforma. L'unico messaggio positivo viene dalle aziende chimiche pubbliche: qui è stata annunciata definitivamente una intesa sulla prima parte della piattaforma, quella che riguarda i famosi «diritti di informazione». Un fatto che dimostra come fosse una colossale montagna quella di chi sostiene che questi diritti avrebbero significato la morte dell'impresa. Un accordo, su questo terreno, invece si può fare. Appare perciò ancora più chiaro che chi non vuole fare i contratti non è per alchimie contrattuali.

b. u.

Per i chimici accordo sulla «prima parte»

L'Asap si impegna a dare informazioni anche sui finanziamenti pubblici

ROMA — C'è la stesura definitiva della prima parte del contratto, quella cosiddetta «politica», per i 40.000 chimici dipendenti di aziende pubbliche (comprese quelle di coprate). L'accordo è stato raggiunto ieri pomeriggio, al quarto incontro e dopo poco più di un mese, tra la FULC e l'ASAP, e affronta temi che su altri tavoli di trattativa incontrano notevoli resistenze.

Cominciano dai diritti di informazione. «Abbiamo conquistato» — afferma Cofferati, segretario nazionale della FULC — «elementi di nuova consistenza e novità». Infatti, l'Associazione che tutela le aziende chimiche pubbliche non solo ha accettato di fornire gli elementi di informazione a tutti i livelli proposti dal sindacato (di gruppo, aziendale e territoriale), ma si è pure impegnata a fornire la relativa documentazione anche alle organizzazioni sindacali territoriali. Naturalmente l'informazione sarà preventiva. L'intesa indica pure i tempi e le modalità del confronto. Per quanto riguarda le materie d'intervento, oltre a quelle classiche (occupazione, investimenti, decentramento produttivo, formazione professionale) sono previste anche quelle relative agli appalti in conto terzi, alla ricerca, ai finanziamenti pubblici e ai rapporti produttivi con le consociate estere.

Altrettanto significativa ri-

sulta la disponibilità alla soluzione dei problemi di mobilità. Il documento conferma gli impegni precedentemente assunti dall'ENI a conclusione della vertenza di gruppo e indica gli strumenti per la definizione di intesa per una politica attiva dell'occupazione. Infatti, è previsto un preventivo intervento all'interno del gruppo. Nel caso si debba ricorrere comunque alla mobilità nel territorio, le aziende pubbliche si impegnano a partecipare direttamente (insieme alle altre organizzazioni imprenditoriali, alle istituzioni e al sindacato) alla individuazione di «effettive e concrete» occasioni di occupazione.

L'unico punto di dissenso che ancora resta riguarda l'informazione preventiva dei programmi di manutenzione. Sul «organizzazione del lavoro» (che i chimici chiedono facciano perno sulla mansione collettiva) si è già pervenuti a un'intesa verbale.

«Si è aperta una fase nuova — ha commentato Cofferati — che deve trovare rapido riscontro anche sugli altri tavoli con l'Asschimici e la Confapi. E' con questo documento la possibilità di avviare il rinnovo dei contratti risolvendo positivamente le questioni di fondo poste dai sindacati senza affidarsi a inutili pregiudiziali o rinvii». Le trattative riprenderanno il 18 giugno ma già c'è disponibilità a una stretta risolutiva.

Parastatali verso l'intesa sulla vertenza

Superato lo scoglio della dirigenza: sarà nell'accordo - Ambiguità del governo

ROMA — Ieri a tarda sera, la trattativa per il nuovo contratto dei parastatali è entrata in dirittura finale. A conclusione di un lungo lavoro in sede tecnica e di incontri ristretti si sono delineate le condizioni per una intesa di massima che è stata sottoposta alla riunione plenaria della delegazione degli enti e della numerosa rappresentanza sindacale per la sua stesura definitiva e la firma.

L'intesa di massima che si prospetta indica e stabilisce i punti principali del futuro contratto di lavoro accogliendo le principali richieste del sindacato. Nella giornata di ieri è stato superato anche lo scoglio della dirigenza. E' passata la posizione assunta unitariamente dai sindacati di categoria di una sua inclusione nell'accordo che diventa così il contratto di tutto il personale degli enti pubblici. I dirigenti avranno aumenti contenuti, ma soprattutto avranno un inquadramento coerente con quello di tutti i lavoratori del settore.

L'inclusione della dirigenza nel nuovo contratto (è la prima intesa nel pubblico impiego che prevede ciò) è tanto più importante se si considera l'atteggiamento assunto la settimana scorsa dal governo sulla questione degli altri dirigenti dello Stato. Questo fatto, d'altra parte, aveva fatto segnare una breve battuta d'arresto anche alla trattativa per i parastatali. Le

ri l'altro la delegazione degli Enti aveva sollevato il problema sostenendo di non poter arrivare ad una intesa per i dirigenti proprio perché la soluzione avrebbe dovuto essere riferita al decreto governativo. Pertanto proponeva di rinviare a dopo l'approvazione del provvedimento legislativo l'esame e la definizione della questione. Nel frattempo, proponeva, la concessione di un acconto per i dirigenti.

Se nel corso della notte si arriverà all'intesa, nei prossimi giorni, si procederà alla stesura materiale dell'articolo del nuovo contratto. Il termine che in linea di massima è stato fissato per questo lavoro è di 20 giorni. Su tutta la contrattazione pesa ancora, però l'incognita del governo. Al negoziato, nonostante gli impegni assunti in diverse occasioni con la Confederazione è stato presente, con alti funzionari ministeriali, in veste di osservatore Sarebbe assolutamente inaccettabile che l'intesa fra Enti e sindacato venisse rimessa in discussione dal governo dopo che ha rifiutato di assumersi tutta intera la responsabilità del negoziato. Difficoltà ci sono, invece, per il contratto del personale degli Enti di ricerca. L'orientamento è quello di procedere, in parallelo con la definizione dell'articolo per i parastatali, con una trattativa separata.

Come il governo ha trattato i militari

Pubblichiamo le tabelle con gli aumenti decisi dal Consiglio dei ministri - Non si è seguito il criterio della professionalità - Sperequazioni e vistose contraddizioni - Iniziativa del tutto unilaterale

ROMA — Le prime tabelle sul nuovo trattamento ai militari deciso la settimana scorsa dal governo, hanno cominciato a circolare subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri. Incomplete, contraddittorie, spesso limitate a quelle poche «voci» che era interesse di chi le metteva in circolazione far conoscere. Di proposito, per non alimentare la confusione, ci siamo astenuti dal raccoglierte, pubblicarle e commentarle. Ora, finalmente, siamo venuti in possesso del testo definitivo della parte del decreto riguardante i corpi militari. Non è ufficiale perché il provvedimento legislativo non è stato ancora pubblicato sulla «Gazzetta» e nemmeno è stato depositato all'ufficio legislativo di uno dei due rami del Parlamento.

La tabella che pubblichiamo è elaborata sulle basi delle disposizioni del decreto. E' incompleta. Essa riguarda il personale dei corpi armati (fino al tenente colonnello) che è stato equiparato, come livelli e come stipendi base di partenza, ai lavoratori dello Stato compresi fra l'operaio specializzato e il direttore aggiunto di divisione. Mancano gli alti gradi dell'esercito per i quali, è detto nel decreto, si applicano le disposizioni fissate per la dirigenza della pubblica amministrazione.

Il colonnello è equiparato al primo dirigente (con due anni di anzianità) e il suo nuovo stipendio base (annuo lordo) è al netto dell'indennità integrativa di servizio, di quella operativa e altre voci) quella fissata in 8.100.000 lire. Il generale di brigata passa di conseguenza a 11 milioni; il generale di divisione a 14 milioni 200.000 e il generale di

RETRIBUZIONI MILITARI (annue lordo)							
Livelli	GRADO	Anni servizio	STIPENDIO ANNUALE	NUOVO STIPENDIO		DIFFERENZA	
				CLASSE	Totale compresi scatti	ANNUA	MENSILI
IV	Carabiniere	in. 7	1.363.000	2.790.000	2.790.000	1.427.000	118.000
	Carabiniere	in. 7	1.954.506	2.790.000	2.790.000	835.000	69.824
	Appuntato	25	1.851.450	2.790.000	2.790.000	938.450	78.204
	Sergente	in. 4	1.296.750	2.790.000	2.790.000	1.503.250	125.270
	Sergente	4	1.726.043	2.790.000	2.790.000	1.133.707	94.475
V	Serg. magg.	in. 9	1.824.550	3.150.000	3.150.000	1.325.450	110.454
	Serg. magg.	in. 9	2.357.000	3.150.000	3.150.000	793.000	66.083
	Mar. ord.	in. 9	2.089.000	3.150.000	3.150.000	1.061.000	88.416
	Mar. ord.	15	2.612.610	3.150.000	3.150.000	773.640	64.470
	Mar. Capo	in. 9	2.287.700	3.150.000	3.150.000	962.300	79.958
VI	Mar. Magg.	in. 9	2.831.000	3.150.000	3.150.000	720.000	59.726
	Mar. Magg.	in. 25	2.430.450	3.150.000	3.150.000	700.000	60.000
	Mar. Magg.	25	3.097.052	3.150.000	3.858.750	761.698	63.474
VII	Mar. Magg. + A.	in. 33	2.800.000	3.600.000	3.600.000	800.000	66.666
	Mar. Magg. + A.	in. 33	3.625.000	3.600.000	4.410.000	784.838	65.403
	S. Tenente	in. 3	1.820.000	3.600.000	3.600.000	1.780.000	148.333
VIII	S. Tenente	in. 3	2.388.406	3.600.000	3.600.000	1.211.594	100.966
	Tenente	in. 7	2.041.000	4.500.000	4.500.000	2.459.000	204.516
	Tenente	in. 7	3.198.811	4.500.000	4.500.000	1.301.189	108.432
VIII bis	Capitano	in. 17	3.014.780	4.500.000	4.500.000	1.485.220	123.768
	Capitano	in. 17	3.863.694	4.500.000	4.837.500	983.806	81.984
	Maggiore	in. 19	3.575.000	4.500.000	4.500.000	925.000	77.083
	Maggiore	in. 19	4.376.106	4.500.000	5.052.500	686.392	57.200
	Ten. Col.	in. 23	4.350.000	5.400.000	5.400.000	1.050.000	87.500
VIII bis	Ten. Col. (500)	in. 23	5.358.000	5.400.000	6.075.000	717.000	59.750
	Ten. Col. (530)	27	5.601.050	5.400.000	6.979.500	1.378.450	114.870

Le cifre sono al netto della indennità integrativa di servizio di lire 2.744.000 (228.714 mensili) e della indennità operativa

corpo d'armata a 17.500.000. La lettura dei dati della tabella e di quelli relativi agli alti gradi mettono in evidenza un vizio di fondo di tutto il provvedimento: il suo carattere improvvisato e strumentale. Dalle misure decise escono penalizzate e mortificate professionalità e responsabilità. Ad un certo appiattimento fra gli otti livelli fa riscontro, così come è avvenuto per la pubblica amministrazione, un allargamento, immotivato e inaccorto, delle differenze di trattamento fra i gradi inferiori e gli alti gradi.

«Il governo doveva, e deve sapere — ci ha detto il compagno on. Aldo D'Alessio — che i militari aspettavano e aspettano non solo un'equa retribuzione, ma la valorizzazione della loro professionalità». Ma essa è stata — come appare dal decreto — «completamente depauperata, non presa in alcuna considerazione».

Tanto per esemplificare, è difficile trovare elementi comuni di responsabilità e di professionalità che ne giustifichino l'inquadramento, in pratica ad uno stesso livello, su cinque gradi diversi (da sergente maggiore a maresciallo maggiore aiutante) fra un maresciallo dei carabinieri che comanda un ufficio di polizia giudiziaria, un maresciallo del traffico aereo che svolge funzioni di alta qualifica tecnica, un sottufficiale specialista della marina militare.

La cosa appare ancor più evidente se prendiamo il caso del controllo del traffico aereo. Le stesse mansioni possono essere esercitate da personale che ha qualifiche identiche, ma che è inquadrato indifferenzialmente nella carriera sottufficiale e in quella ufficiale.

E' questa una tipica situazione in cui l'inquadramento professionale (non dimentichiamo che le qualifiche vengono conseguite a volte con corsi e cicli di studio di anni) e il riconoscimento delle responsabilità attribuite, dovrebbero essere obbligati.

Il decreto del governo va, come abbiamo detto, in direzione diametralmente opposta per cui anche gli aumenti, in molti casi, risultano sperequati e contraddittori rispetto sia alla professionalità, sia anche alla responsabilità. Un altro esempio: un tenente colonnello, comandante un «Gruppo» di carabinieri ha ricevuto un aumento lordo mensile di 59 mila lire; un tenente e un capitano, comandanti di «Tenenza» dei carabinieri avranno un aumento rispettivamente di 108 mila e 81 mila lire lordi mensili.

Anche nel caso dei corpi militari, così come per la dirigenza dello Stato, il governo porterà avanti un'iniziativa unilaterale, insindacabile, sottratta a tutti gli obblighi che gli derivano da leggi e da prassi consolidate. «I provvedimenti predisposti dagli uffici ministeriali — ci ha detto il compagno D'Alessio — sono stati tenuti segreti. Di essi non si sono informati, come invece vuole una prassi sempre seguita, i militari delle diverse basi. Le rappresentanze militari che saranno elette nei prossimi mesi sono state messe, con questo atto, nell'impossibilità di verificare, in un confronto col governo e il Parlamento, la congruità dei provvedimenti adottati. Le commissioni parlamentari di Difesa non sono state minimamente consultate».

Aggiungiamo che nella passata legislatura il governo ha respinto emendamenti del PCI tendenti ad adeguare i trattamenti economici del personale militare adducendo motivi, che ora si confermano spociosi, di copertura finanziaria della spesa.

Ilio Giuffredì

Vincontri

Mostra-mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità

1-10 giugno 1979

Palazzo del Lavoro - Italia '61 - via Ventimiglia 211 - 10135 Torino

Orario: giorni feriali dalle ore 16.30 alle 23 - sabato e festivi dalle ore 10.30 alle 23

Adriano Albino

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

ESCLUSIVO

Un memoriale dal carcere: Toni Negri si difende

e. g.



ROMA - Una recente manifestazione dei tessili

Dal padronato tessile una serie di «morbidi», ma espliciti no

Dalla nostra redazione

MILANO — Accostamento apparentemente morbido quello con il quale ieri la Federtessile ha abbordato il tavolo delle prime trattative per il rinnovo del contratto di un milione e mezzo di lavoratori del settore. Il presidente Artom, preannunciando una larga disponibilità al dialogo e al confronto, è arrivato ad esprimere l'auspicio che questo negoziato possa anche costituire un momento positivo nella salvaguardia delle istituzioni e del sistema democratico. Subito dopo il responsabile dei rapporti sindacali, Lombardi, si è profuso in dichiarazioni di buone intenzioni, rassicurando i sindacati: «Non ci sentiamo vincolati al comportamento di nessuna altra organizzazione imprenditoriale. Vogliamo

chiudere presto e bene... Quella che sia l'esito delle elezioni noi proseguiremo per la nostra strada...».

Vista l'asprezza delle polemiche a distanza che avevano accompagnato la vigilia di questo primo incontro, le accuse di «atteggiamento irresponsabile» rivolte al sindacato, i primi scioperi bollati come «pretestuosi e ingiustificati», non sono mancate, nel grande salone dell'associazione cotoniera, reazioni di incredulità. C'era chi dava per scontato un inizio ben più duro, chi paventava addirittura il rischio di una immediata rottura. La piacevole sorpresa però non è durata più di tanto.

Quando dagli auspici si è passati ad una prima, molto generale lettura della piattaforma, la musica è subito cambiata. Chiusura sulla

Nicolazzi offre aumenti ai petrolieri e vuol metterli a carico dello Stato

L'incredibile ministro ha messo in imbarazzo anche i beneficiari - Tutti da riesaminare i costi secondo le ammissioni del presidente dell'UPI - Carli solleva la questione degli investimenti

ROMA - La riunione annuale dei soci dell'Unione Petroliera, convocata nella troppo capiente sala della Confindustria (i soci sono 34) ha registrato un episodio inedito, un patto d'acciaio. Il rappresentante del governo, Franco Nicolazzi, ha offerto alle compagnie petrolifere una sovvenzione sulla benzina a carico dello Stato. Ha proposto cioè di regalare una parte delle imposte prelevate dallo Stato sulla benzina alle compagnie petrolifere. In altre parole: l'aumento dei costi petroliferi «avrebbero sul bilancio dello Stato, le cui entrate fiscali verrebbero ridotte».

quella conclusione dopo aver accettato senza batter ciglio la politica ed i costi che i petrolieri mettono a base delle loro richieste di rincaro. Poiché il ministro si è lamentato per il modo in cui da sinistra sono state presentate le sue proposte, ci ha scritto da lui distribuito: «Per quanto riguarda il rincaro industriale sulla benzina, il governo non intende né ritenere utile, penalizzare né penalizzare i produttori né tanto meno i distributori; occorre valutare le reali maggiori in esenzioni dei costi e decidere se aggiungere tali costi all'attuale prezzo al consumo; oppure se ricorrere ad una adeguata defiscalizzazione». Per quanto mi riguarda, ho già espresso la mia preferenza per la seconda soluzione».

I petrolieri vogliono approfittare della scarsità creata nei mercati internazionali ma sembra si rendano conto del carattere scandaloso delle manovre in cui è lanciato il governo per sfuggire alle sue responsabilità di esercitare un vero controllo sul mercato delle fonti di energia. Infatti nella relazione del presidente dell'UPI, Giovan

ni Theodoli, si parte da una critica precisa: ha chiesto, ad esempio, che sia «ripensata la correlazione fra prezzo industriale di ciascun prodotto e costi produttivi che da circa tre anni è stata allentata per la benzina». In parole più semplici, il governo ha caricato sui prezzi del gasolio e degli altri prodotti ottenuti dal petrolio greggio una parte dei costi di produzione della benzina, il che mette in evidenza, fra l'altro, che non è vero a priori che si debba pagare di più la benzina alle compagnie petrolifere, dal momento che sono stati loro consentiti altri vantaggi compensativi.

L'UPI insiste per ottenere ampie libertà nel fissare i prezzi. Tuttavia prevale nella relazione di Theodoli il mercato del petrolio viene descritto come un mercato del venditore. Per ragioni economiche, tecniche e politiche insieme, chi ha il prodotto può manovrare i prezzi. I raffinatori, in particolare, rivendicano la libertà di vendere il prodotto sul mercato europeo, esportandolo in quei paesi dove realizzano il prezzo più alto. Infatti il presidente dell'UPI, Giovan



Un momento della assemblea dell'UPI, da sinistra: Nicolazzi, Theodoli, Carli. Un distributore di Los Angeles

Carter invita a fare come in California

Ai governatori dei 50 Stati il potere di adottare misure restrittive - Da domani prezzo liberalizzato

Dal corrispondente WASHINGTON - Carter ha conferito ai governatori dei cinquanta stati che formano l'Unione il potere di adottare una serie di misure per far fronte alla crisi dell'energia che nella prossima estate potrebbe toccare punti assai acuti. Ciò significa in pratica che il razione della benzina bocciato dalla Camera dei Rappresentanti potrebbe essere adattato in molte zone del paese seguendo l'esempio della California e a seconda delle necessità locali. Il presidente ha specificato che la sua decisione è stata imposta dalla necessità di evitare di gravi crisi. Egli ha inoltre aggiunto di sperare che tale misura, unita a quella della «liberalizzazione» del prezzo del carburante, in cui prima tappa entrerà in vigore domenica primo giugno, renderà meno difficile la situazione creata dalla riduzione della produzione da parte di questi paesi Opec e dallo aumento del prezzo. Carter ha tuttavia dato l'impressione di non coltivare illusioni ec-

cessive sulla possibilità di superare la crisi senza danni. Egli ha infatti sottolineato che gli Stati Uniti e il mondo sono d'accordo a due fenomeni che si sviluppano contemporaneamente: aumento della domanda di petrolio e riduzione della offerta. Fino a quando uno dei due fenomeni - ed è molto improbabile che ciò si verifichi con il secondo - non verrà modificato le misure adottate non potranno essere considerate di rime efficaci e duraturi. Negli Stati Uniti è diminuita la produzione di petrolio mentre contemporaneamente è aumentata la domanda. Nel 1970 si producevano 9,6 milioni di barili al giorno, mentre attualmente se ne producono 8,7. La conseguenza è che le scorte sono passate nello stesso periodo da 39 milioni a 27,8 milioni di barili e la dipendenza degli Stati Uniti dai paesi arabi produttori dal 15 per cento della produzione a parte di queste cifre a far capire l'importanza della gravità della crisi cui si è di fronte sia l'opera di vera e propria de-



Carter

se le misure adottate da Carter per gli Stati Uniti vengono giudicate insufficienti a maggior ragione si rivela urgente l'adozione di misure più drastiche e provvedimenti da parte dei paesi europei. Che non potranno essere esauriti in una politica, necessaria, di austerità ma dovranno essere accompagnate da una azione politica molto ferma verso gli Stati Uniti perché riducano i consumi e di conseguenza le importazioni. Nella recente riunione di Parigi della Agenzia Internazionale per l'Energia il problema è stato posto. Ma quella organizzazione non ha alcun potere reale. La sede invece delle decisioni tecniche potranno essere assunte è il vertice di Tokio dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Sarà in quella occasione, dunque, che i paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, avranno modo di confrontarsi con gli Stati Uniti.

A segni che fin qui è stato dato di raccogliere sulla preparazione del vertice non sono incoraggiati. Nel corso di una riunione tra i rappresentanti dei governi dei sette paesi che vi parteciperanno si è constatato che l'Italia, ad esempio, non ha soluzioni né tecniche né politiche da proporre, e che si limita a sperare nella «buona volontà» altrui. Nel frattempo si registra una completa paralisi di iniziative sia sul piano interno che su quello internazionale. Ciò sembra essere motivato dal calcolo che qualsiasi misura o proposta di misure da adottare nel futuro potrebbe danneggiare elettoralmente i partiti al governo e in particolare la Democrazia Cristiana. Ma le elezioni, in definitiva, si terranno tra pochi giorni e sarebbe pericoloso attendersi che nel giro di una settimana o due l'opinione pubblica italiana sia messa in grado di sapere cosa si intende fare. L'impreparazione registrata nella riunione di Washington fa ritenere invece che a tutt'oggi non esistano programmi di emergenza né di più lunga durata.

La CEE, irritata, protesta con gli USA

BRUXELLES - Sulla questione del petrolio, i rapporti tra CEE e Stati Uniti: registrato un ulteriore inasprimento. Il commissario per l'Energia CEE Bruner si è recato ieri personalmente dall'ambasciatore americano per esprimere il suo disappunto a proposito della intenzione del governo USA di concedere un sussidio di cinque dollari al barile sui prodotti petroliferi importati tra il maggio ed il settembre. Una misura di questo genere, adottata evidentemente per fare fronte alla temuta crisi di approvvigionamento degli Stati Uniti - creerebbe ancora maggiori difficoltà ai paesi europei innanzitutto perché il prezzo delle autorità comunitarie - provocherebbe nuovi rincari dei prezzi.

E' insomma la conferma che in questa fase gli Stati Uniti sono preoccupati essenzialmente di risolvere i propri problemi interni, senza stare troppo a sottigliezze sui riflessi che le loro iniziative possono avere sugli altri paesi. Bruner ha definito «una mossa in una direzione sbagliata» la decisione del governo americano proprio quando «è necessaria, di fronte alla crisi petrolifera, un'azione concordata dei paesi occidentali». Ma è evidente che per questo aspetto gli Stati Uniti sono del tutto sordi (la situazione di Bruxelles e di Parigi, esistono anche in Europa). Eppure, la situazione, oltre che presentarsi incerta nelle sue connotazioni di fondo (ad esempio, nei primi tre mesi dell'anno la produzione di petrolio è aumentata in tutto il mondo e non di poco e lo stesso è successo per il consumo) è foriera di sviluppi negativi specialmente per quanto riguarda il tasso di inflazione.

Un grido di siltame è venuto proprio ieri da Parigi. Secondo una recente inchiesta congiunturale dell'Osee (realtà, peraltro, a marzo, prima del «boom» degli aiuti), i nuovi rincari del greggio potrebbero pregiudicare la ripresa economica nei paesi industrializzati oltre che creare difficoltà ancora maggiori ai paesi «emergenti» che non sono produttori di petrolio. Secondo una dichiarazione del ministro delle Finanze del Kenya, forti rincari del greggio «hanno già provocato una grave recessione in tutta l'Africa».

Alberto Jacoviello

vacanze al mare

ALGERIA BULGARIA JUGOSLAVIA

ALGERIA
TOUR OASI E SOGGIORNI AL MARE
ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Zeralda, Bou-Saada, Biskra, El Quod, Touggourt, Ouargla, Ghardaia, Laghouat, Bou-Saada, Tipasa-Matres, Algeri, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autotrasporti - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 21 luglio
Quota di partecipazione L. 590.000
Comprende il tour delle Oasi più una settimana al mare a Tipasa Village, pensione completa per la durata del viaggio.

JUGOSLAVIA
VERUDA E SIBENIK
VERUDA - Soggiorni al mare nel complesso alberghiero Solaris (tra Zara e Spalato).
Bassa stagione L. 52.500 - 54.000
Media stagione L. 70.000 - 75.000
Alta stagione L. 98.000 - 105.000
Le quote comprendono sette giorni di pensione completa, sistemazione in camera a 2 letti con servizi, viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante.

BULGARIA
SOGGIORNI BALNEARI SUL MARE NERO
ALBENA - ITINERARIO: Milano, Sofia, Varna, Albena - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni - PARTENZE: 24 luglio e 7 agosto.
Quota per persona L. 340.000
Comprende il viaggio aereo e la pensione completa. Possibilità sul posto di escursioni facoltative.

UNITA' VACANZE - 20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

La Rumianca affittata da un gruppo inglese

Ma non si sa quando lo stabilimento di Macchiareddu verrà riattivato - Un provvedimento straordinario per i ritardi nella costituzione del consorzio Sir

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Sono talmente lunghi i tempi per la formazione del consorzio per la Sir e resti talmente ingarbugliati (per le note manovre di Rovelli e gli interessi politici in gioco) i meccanismi per il risanamento del gruppo, che si deve ricorrere addirittura a un contratto di affitto per la ripresa produttiva della Rumianca Sud di Macchiareddu (Cagliari). Dopo 8 mesi di forzata chiusura. E anche questa trovata presenta molti lati oscuri. Non si hanno, infatti, informazioni precise sul come e su quando verranno rimessi in marcia gli impianti. Risulta soltanto che saranno versati circa 3 miliardi e mezzo come canone per la lavorazione, che appena concluso il contratto l'80 per cento dei lavoratori ora in cassa integrazione potrà riprendere la attività, che l'affitto avrà una

durata di 75 giorni e che sarà rinnovabile. Niente di più. Non si sa neppure il nome della società che prenderà in affitto gli impianti (si dice essere una società italiana che fa capo a un gruppo chimico inglese). La direzione della Rumianca è trincerata dietro un fitto riserbo, anche se la sede centrale ha dovuto chiedere a tutti gli istituti bancari creditori, e sono molti, l'autorizzazione ad affittare i capannoni e i magazzini (ad un canone di 10 milioni al mese), per una precisa clausola che lega la società alle banche creditrici. Anche il Credito Industriale sardo (Cis) ha dovuto esaminare, nell'ultima seduta del Consiglio di amministrazione, la domanda. Il parere era in un certo senso obbligato, dovendo limitarsi ad acconsentire soltanto all'affitto dei magazzini. Ma nel dare parere positivo

il Consiglio di amministrazione del Cis ha posto una precisa condizione: di fronte alla costituzione del consorzio bancario, la Rumianca Sud deve risolvere il contratto d'affitto alla scadenza dei 75 giorni pattuiti e gli stabilimenti devono entrare a far parte della nuova attività del gruppo Rumianca. Nel quadro della ripresa produttiva e di sviluppo indicata dal consorzio. La proposta d'affitto, infatti, può essere accettata - ha insistito il compagno Luigi Pirastu, del Consiglio di amministrazione del Cis - solo come misura straordinaria che si colloca all'interno del piano di riorganizzazione e sviluppo previsto per il gruppo Sir-Rumianca. Certo, la ripresa della produzione negli impianti cagliaritari appare utile, sia per evitare il deterioramento delle macchine, sia per riappare sul mercato l'azienda e i suoi prodotti.

Ma il problema centrale resta quello di assicurare una ripresa definitiva a Macchiareddu. Occorre, quindi, impedire che il 75 giorni della società inglese - rappresentato soltanto una parentesi elettorale, a cui seguirebbe una forse più lunga chiusura della fabbrica. Tocca al consorzio, di cui è necessario accelerare la costituzione e la effettiva entrata in opera, provvedere a rimettere in marcia gli impianti, assicurare il completamento dello steam-cracking e ridare lavoro a tutti i dipendenti in cassa integrazione.

Prastu ha anche insistito perché il Cis intensifichi la propria iniziativa. Ma è anche necessario che la giunta regionale e le altre forze autonomistiche abbandonino gli atteggiamenti di inerzia o di sostanziale copertura alla manovra di Rovelli.

L'IRI ha perso nel 1978 ben 1067 miliardi

Le perdite maggiori nei settori siderurgico, cantieri navali e automobilistico

ROMA - Un deficit di proporzioni considerevoli - oltre mille miliardi di lire cioè, per l'esattezza, 1067 miliardi - è questa la situazione del bilancio dell'IRI per il 1978, approvato ieri dal Consiglio d'amministrazione. Rispetto al 1977, vi è un peggioramento di circa 222 miliardi di lire. Le perdite più rilevanti sono riferite ai settori come la siderurgia (il 60 per cento del deficit) e le costruzioni e riparazioni navali. Un peggioramento anche nel settore dei trasporti

marittimi (la perdita è salita da 33 a 44 miliardi), mentre il comparto automobilistico, pur permanendo su livelli di deficit estremamente gravi (125 miliardi nel '78) ha «migliorato» il proprio risultato di circa 25 miliardi rispetto all'anno precedente. Nel complesso i quattro settori (siderurgia, cantieri navali, trasporti marittimi e automobile) hanno determinato oltre l'80 per cento dei deficit dei settori in perdita.

Tra gli altri comparti, il settore delle telecomunicazioni, pur registrando ancora un attivo (9 miliardi) per effetto dei risultati positivi di Italcable e Telespazio, presenta un peggioramento di circa 40 miliardi rispetto al '77, per il mancato utile della Sip che ha chiuso il proprio bilancio in pareggio, contro i 42 miliardi di attivo del 1977. Un risultato positivo c'è stato nel Termoelettroluce che, dopo una lunga serie di cifre in rosso è tornato in attivo (1,2 miliardi). Un miglioramento anche per l'Alitalia, per l'Italstat e per il settore

bancario. Resta il «buco» di oltre mille miliardi di lire. Che pensa il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Toni Bisaglia? Proprio l'altro ieri, mentre l'IRI comunicava i suoi non brillanti risultati, Bisaglia ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano sui problemi dell'economia italiana. Ma sulle Partecipazioni statali non una parola. Certo, forse è eccessivo chiedere, in campagna elettorale, di parlar male di se stessi.

Lettere all'Unità

Dal Canada: condannate la DC, votate comunista

(ari connazionali, amici lavoratori, nei giorni 3, 4 e 10 giugno si voterà in Italia per il nuovo Parlamento italiano e per il Parlamento europeo. Due appuntamenti importanti: il primo è quello che avrebbe potuto essere evitato se non fosse stato per l'arroganza della Democrazia cristiana.

tenuti ma non certamente a gente che si trova in carcere, come in questo caso, e per bene così pesanti, e per reali come l'omicidio il loro mancato ritorno dal permesso era così facilmente prevedibile, quindi.

Pensioni modeste e liquidate sempre in ritardo

FRANCESCO FEROLDI (Cuneo) - Milano: «Nel dicembre 1973 ho presentato la pratica per l'aggiornamento della pensione perché, avendo una pensione minima, avevo conteso il lavoro, versando i relativi contributi. A tutt'oggi la mia pensione è rimasta sempre la stessa: mi saluti, e speso un insulto per noi che siamo stati mandati all'estero allo sbaraglio per lavoro, lavoratori italiani, ai quali la DC ha chiesto e continua a chiedere sacrifici sempre più grossi in nome degli interessi generali del Paese.

Comunque, secondo me, la riforma delle carceri è ben altra cosa e va inserita in altro modo: se è giusto che la pena deve «educare socialmente, questo obiettivo non può certo essere attuato in modo da sanificare del tutto.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutti gli indirizzi di paragrafo. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e cui scritti non vengono pubblicati, il massimo spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale non dimentica mai i suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

ARMELINA T. (Genova): «Mia sorella è vedova da due anni, il marito era in pensione da sei mesi quando morì. I documenti sono stati presentati tutti, ma non ha ancora ricevuto la pensione. Se tenete conto del fatto che l'avevo un figlio di 15 anni, potete rendervi conto delle sue difficoltà per la mancanza del nostro Paese. Una svolta che può avvenire solo con una condanna senza mezzi termini della Dc di esclusione attuale dalla Dc in trent'anni di potere. I governi democristiani non hanno mai tenuto fede alle promesse fatte ai lavoratori sia in Italia che all'estero.

E' questa la tanto decantata libertà della Svizzera?

Cara Unità, ho ascoltato poco fa alla TV questa notizia: un rappresentante del governo etico, rispondendo ad una interrogazione presentata da un parlamentare del Partito liberale svizzero, ha giustificato la mancata assunzione di un assistente universitario comunista affermando che il Partito del lavoro vuole sovvertire lo Stato ed è quindi giusto che lo Stato si tuteli.

AMABILE MENTECOLI RIGHETTI (Ponte S. Nicola Padova): «Dal 26 giugno 1978 ho spedito la pratica per la pensione di mio marito, ma aver perso molte giornate per procurare i documenti, dopo la morte del mio marito, invece di veder arrivare il mandato di pagamento mi chiedono un documento che impugna un'arma per colpire i miei cari. E' una cosa vergognosa».

MIRIAM FIORENTINI (Portofuori - Ravenna)

Chi ha dato alla DC nome e recapito di questo agente?

Cara Unità, sono un agente in servizio presso la polizia di Milano e vorrei segnalarti due episodi; uno di questi, diciamo, è di carattere elettorale.

Giorgio Tognetti, Bologna (la Tullio il compagno problema ecologia dei rapporti uomo ambiente deve vedere il PCI partecipe e determinante).

Lavoro presso un ufficio molto riservato, stendendo un compilo molto delicato: non ho voluto in un appartamento privato ma in una caserma per cui potrei dire che oltre ai miei colleghi di lavoro non conosco altra gente; eppure l'altro ieri ho ricevuto una lettera di un mio amico di partito che mi invita a votare per due suoi amici di partito. Lo so, e so che ho fatto ad avere il mio nome quale consigliere regionale della DC e sapere che rito in una delle caserme della polizia? Non mi sembra un fatto molto grave e molto significativo? Poi ci si spiega anche perché accadano certi altri gravi fatti.

Antonio Speranza, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipata dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»). Alberto M. CHERINI, Prato («La conferenza stampa televisiva del PR ha permesso di avere una ulteriore conferma dell'opportunismo ottuso e becero di Pannella, strumento di comodo della classe moderata e reazionaria»). Alberto M. CHERINI, Prato («La conferenza stampa televisiva del PR ha permesso di avere una ulteriore conferma dell'opportunismo ottuso e becero di Pannella, strumento di comodo della classe moderata e reazionaria»). Alberto M. CHERINI, Prato («La conferenza stampa televisiva del PR ha permesso di avere una ulteriore conferma dell'opportunismo ottuso e becero di Pannella, strumento di comodo della classe moderata e reazionaria»).

Antonio Speranza, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipata dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»).

Antonio Speranza, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipata dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»).

Antonio Speranza, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipata dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»).

Antonio Speranza, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipata dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»).

E' scomparsa, a 86 anni, l'attrice Mary Pickford

Favola e affari della «fidanzata d'America»

LOS ANGELES — E' morta all'ospedale Santa Monica (come abbiamo annunciato nell'ultima edizione) per una congestione cerebrale, Mary Pickford, attrice famosissima, dal primato del cinema e produttrice, nata in Canada nel 1893. Esordì a soli sedici anni sul palcoscenico di Toronto ed entrò poi nel cinema...



Mary Pickford nel pieno del suo splendore

Griffith aveva donato a Mary Pickford il volto che avrebbe commosso il mondo, quello della fanciulla consolatrice, della vergine tutta boccioni, trine e tenerezza, della vittima d'ogni sacrificio. In lei si incarnava («la parola non è troppo forte») una donna che doveva pensare che Mary fosse «di carne» lo spirito puritano-antico del regista. In lei si placavano i conflitti di classe e di razza, le fidei, i cataclismi e le guerre...

«America»: Mary lo deteneva praticamente fino al secondo divorzio. Già il suo primo matrimonio, con l'attore Owen Moore, aveva avuto luogo segretamente, perché la produzione riteneva che potesse costituire una pubblicità negativa presso il pubblico. Anche il secondo, con Fairbanks, avvenne dopo un'infernale crisi e incertezza, perché contraddiceva al personaggio pickfordiano di tanti film. Ma il pubblico, specie americano, vide con favore il guidato da due rose camogie di stampa — l'unione consacrata dei due miti cinematografici del momento, entrambi ottimistici, romantici e pittoreschi. Fu, tutto sommato, un'operazione conveniente, dopo la quale Mary riuscì a essere ancora la lattiginosa, patetica fidanzata di tutti i suoi ammiratori, svallante in un universo dolcissimo che alterava il trascorrere del tempo e deformava le prospettive reali. Le deformava, intendiamo, anche materialmente: per marcare l'immortalità, la fanciullezza dell'attrice le si costruirono intorno mobili e suppellettili più grandi del normale, e anche i partners maschili dovevano essere molto alti. Le mo-

struisti scenografici venivano in aiuto alle complicità pubblicitarie. Mary non fu però solo la «Biograph Girl» a diciassette anni: fu anche colui che alla stessa età era capace di scrivere i soggetti adattati e, cosa ben più difficile, di persuadere Griffith a comparire. Solo pochi anni dopo rivoluzionava tutto l'andamento economico di Hollywood costringendo un'altra vecchia volpe, Adolph Zukor, a raddoppiare i compensi. Acquistata di persona i diritti dei romanzi di successo che intendeva interpretare, e «affittava» direttamente gli sceneggiatori (erano di solito sceneggiatrici) che li avrebbero ridotti.

A sua volta Charlie Chaplin, non certo sproprio nel trattare i propri affari, così ricorda l'assemblea costituita dalla United Artists, in casa di Mary Pickford: «Ciascuno di noi si presentò con un avvocato e un procuratore. Fu una riunione così murrata che si aveva l'impressione di parlare in pubblico. In effetti, tutte le volte che toccò a me parlare non riuscii a nascondere un certo nervosismo. Ma rimasi esterrefatto dall'accumulo di leghe dimostrato da Mary...»

Consceva a menadito la terminologia: ammortamenti, titoli di borsa ecc. Capiva tutti gli articoli dell'atto di costituzione, la discrepanza le gale a pagina 7, paragrafo A, articolo 2... In quel momento mi rastriò più che stupirmi...»

Sostanzialmente la nascita della United Artists fu il capolavoro di Mary Pickford. Ridiede assegnò a Griffith, impoverito dopo i suoi «colossi». Da esperta donna di affari, l'attrice legò a sé i competitori più temibili nel successo del pubblico, spandendo l'uno, Fairbanks, mettendo l'altro, Chaplin, sul suo stesso libro dei conti. Tra lei e Chaplin non vi fu mai simpatia. Non gli perdonava di avere scoperto e lanciato nei suoi cortometraggi un'attrice dai tratti pickfordiani, ma infamamente le più brava di lei anche se il nome, ruotante nell'orbita di Chaplin, ne è meno conosciuto: Edna Purviance. La Purviance costituiva per la Pickford un rimprovero visivo, cioè che avrebbe dovuto essere. Più ostile ancora a Chaplin l'avrebbero resa certi film di lui, specialmente i didalini nei campi e il mo nullo, dove si potevano in tuire, neppure tanto velate, intenzioni di satira contro quei modelli d'ipocrisia vittoriana di cui lei era stata e continuava ad essere il massimo emblema. E' da credere che col passare degli anni quel suo cinema la condizionasse in maniera crescente anche nella vita privata, spingendola verso un alienato moralismo (si rifiutava di nominare Mae West). Scandalizzata da Monsieur Verdoux (1947), mandò all'aria una sessione delle azioni United Artists, di cui lei e Chaplin erano i proprietari superstiti, pur di lasciare il socio in difficoltà dopo l'insuccesso finanziario del film.

Il signor Pickford ci sono anche queste cose. Rivedendola con i suoi ricordi d'oro da tenuto presente che non era l'unico ora che le interessasse; e per l'altro, più sonante, la fidanzata d'America ha lottato sempre con le unghie e con i denti.

«Un autore una città»



Lo scrittore Paolo Volponi

ANTEPRIMA TV

Paolo Volponi e Urbino: quella voglia di tornare

Paolo Volponi e la sua città natale, Urbino, sono i protagonisti dell'ultimo numero di Un autore una città (rete due, ore 18) il ciclo curato da Anna Benassi. Nato nel 1923 nella città marchigiana dove visse fino a sei anni, Volponi (il scrittore esordì nel 1948 con un libro di poesie dal titolo Il ramarro cui seguirono altre due raccolte, L'antica moneta (1955) e Le porte dell'Appennino (1969)). Nel 1950 Volponi abbandonò Urbino per stabilirsi prima a Roma, poi a Milano e a Torino. Il primo romanzo, Memoriale, apparve nel 1962, ma fu soprattutto con Corporeale e Sipario ducale (con il quale nel 1975 vinse il premio Viareggio) che Volponi si impose all'attenzione del grande pubblico e della critica. Lo scrittore si dichiarò delatore nei confronti del poeta marchigiano Luigi Bartolini e di Pier Paolo Pasolini.

«Non sono un caposcuola — dice Volponi — e neppure uno scrittore completo; mi propongo di sfidare il mondo d'oggi. La mia lingua aderisce ai personaggi, dell'Appennino umbro, dei contadini e degli operai della mia regione».

PROGRAMMI TV

Rete 1

- 12.30 ARGOMENTI - Dimensione aperta - (C)
13.30 SPETTACOLAMENTE - Personaggi, osservazioni
14.00 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.15 65. ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI - (C)
14.40 CONCERTO DELLA BANDE DEI CARABINIERI - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17.25 IN CROCIERA CON LA REGINA MARIS - (C)
17.55 PANTEIRA ROSA - Cartone animato - (C)
18.00 ARGOMENTI - I Longobardi in Italia - (C)
18.30 JAZZCONCERTO - Yusuf Lateef - (C)
19.00 TG1 CRONACHE - (C)
19.20 PEYTON PLACE - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20. TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - Conferenza stampa del presidente del consiglio - (C)
21.55 LASCIA O RADDOPPIA? - Gioco a premi
23. TELEGIORNALE

Rete 2

- 12.30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13.02 ORE FREDICI - (C)
13.30 CRONACA ELETTORALE - (C)
13.40 UN PATRIMONIO DA RISCOPIARE - (C)
14.02 GIRO CICLISTICO D'OPPIA - (C)
17.10 I TOPINI - Cartone animato - (C)
17.05 GUERRA DI TOM GRATAN - Telefilm - (C)
18.10 UN AUTORE UNA CITTÀ - Paolo Volponi - (C)
18.30 TG2 SPORT SERA - (C)
18.50 BUONASERA CON SERGIO ENDRIGO - (C)
19. TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PCI, PLI, Democrazia Nazionale
19.15 MUPPET SHOW - Puppazzi di Jim Henson - (C)
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste-flash: PdUP-Nuovo Sinistra Unità
20.40 INVITO - «Niente da vedere, niente da nascondere»
21.35 POETI E PAESI - Leopardi e Recanati - (C)
21.55 STARSKY E HUTCH - Telefilm
22.45 16 E 35 - Quindicinale del cinema - (C)
23.00 TG2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7: 8; 10: 13; 14: 15; 17.30: 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro libero; 7.30: GR1 sport; Ruota libera - 8.20: Giro d'Italia; 7.45: La dilleganza; 8.40: Cronaca elettorale; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controvoce; 11.30: Incontri musical-mio tipo; 12.05: Vol ed lo '79; 14.05: Precece sonore; 14.30: Racconti possibili; 15: 62 giro d'Italia; 15.05: Per l'Europa; 15.20: Facile ascolto; 16.20: Tribuna elettorale; 15.35: Il rumore del teatro;

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7.50: Con la versione ebraica; 8.15: Il GR2 al giro d'Italia; 8.20: Un altro giorno; 9.20: Do-

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6.45; 7.40; 8.45; 10.45; 12.45; 13.45; 14.45; 21; 23.55; 6: Preudio; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 8: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10.55: Musica operistica; 12.10: Long playing; 13: Fomeriggio musicale; 15.05: Cronaca elettorale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musicale; 17: Su, viaggia con me; 17.30: Spasione; 21: L'heure espagnole; musica di Maurice Ravel; La vida breve, musica di Manuel De Falla;

Il capolavoro di Alban Berg trionfa da Parigi alla Scala

L'opera allestita integralmente con il terzo atto «integrato» da Cerha - La lucidissima lettura di Pierre Boulez - La regia di Patrice Chéreau - Una compagnia di prim'ordine

Lulu, vittima rinasce per morire

MILANO - L'eccellente e ormai famosa Lulu dell'Opera di Parigi ha ritrovato alla Scala il clamoroso successo che l'aveva accolta, tre mesi or sono, nella capitale francese. Per gli illustri ospiti il gran teatro milanese si era vestito da festa: rose alle sigarette, abiti lunghi, palchi rigurgitanti e ampia rappresentanza di artisti e letterati, oltre ai critici giunti da ogni parte d'Italia.

L'attesa, dopo la miriade di articoli entusiasti che avevano salutato la «prima» parigina era grandissima e il successo è stato proporzionale: per tutti gli interpreti, ma particolarmente per il maestro Boulez, accolto da una scrosciante applauso al suo apparire sul podio, e poi con una tonante ovazione all'inizio del terzo atto, s'intende, alla fine assieme al regista Chéreau e ai cantanti schierati al proseno.

Un vero trionfo che, per essere ben meritato, non è meno sorprendente, dato che non si può certo considerare facile o popolare questo lavoro del terzo atto, e, s'intende, alla fine assieme al regista Chéreau e ai cantanti schierati al proseno.

Un vero trionfo che, per essere ben meritato, non è meno sorprendente, dato che non si può certo considerare facile o popolare questo lavoro del terzo atto, e, s'intende, alla fine assieme al regista Chéreau e ai cantanti schierati al proseno.

Il terzo atto, insomma, non si limita a rovesciare la scena teatrale, ma riporta l'opera indietro, verso una concezione fondamentalmente melodrammatica, addirittura wagneriana nelle dimensioni e nello scrupolo di spiegare tutti i compressi i motivi sociali nella scena della bisca e persino un'eco di quell'antisemitismo social democratico tedesco che Schönberg giudicava, regnante Hitler, una deplorevole «distrazio-

to: spirito della terra, forza naturale del sesso. Lulu di strugge chi l'ama. L'ultimo duetto con Alwa, sul medesimo divano su cui è morto il padre, concluso dai quattro accordi che rievocano i colpi di pistola, la vede ancora in posizione vittoriosa. E' solo nel terzo atto, rimasto incompleto, che la parabola si rovescia e Lulu appare come la vittima delle sue vittime: volge la fine di Lulu, non più persecutrice, ma vittima di un mondo maligno. Tanto che lo squartatore non appare come un carnefice, ma un angelo misericordioso, e la povera con terra, sucube di Lulu sino all'ultimo respiro, le muore addosso come Kurwenal al fianco di Tristan.

Il terzo atto, insomma, non si limita a rovesciare la scena teatrale, ma riporta l'opera indietro, verso una concezione fondamentalmente melodrammatica, addirittura wagneriana nelle dimensioni e nello scrupolo di spiegare tutti i compressi i motivi sociali nella scena della bisca e persino un'eco di quell'antisemitismo social democratico tedesco che Schönberg giudicava, regnante Hitler, una deplorevole «distrazio-

ne». Ancora una volta, insomma, il complemento da e toglie. Ci offre uno stupendo finale, uno dei più potenti del teatro d'opera, ma ci sottrae qualcosa della rivoluzione novità della Lulu incompiuta. Resta da chiedersi se e come l'autore avrebbe risquilibrato il lavoro se avesse potuto rifinirlo egli stesso, invece del pur scrupolissimo Friedrich Cerha. Ma questa è una domanda cui nessuno può rispondere.

Queste riflessioni non tolgono nulla, ovviamente, all'importanza dell'operazione compiuta dall'Opera di Parigi. Operazione che si doveva fare e che è stata realizzata in modo ammirevole. Anche qui si può discutere, ovviamente, se sia preferibile l'ambientazione «stile Novcento» e il finale in una farsa teatrale, ma riporta l'opera indietro, verso una concezione fondamentalmente melodrammatica, addirittura wagneriana nelle dimensioni e nello scrupolo di spiegare tutti i compressi i motivi sociali nella scena della bisca e persino un'eco di quell'antisemitismo social democratico tedesco che Schönberg giudicava, regnante Hitler, una deplorevole «distrazio-

Anche la realizzazione musicale fa, da regista, le sue scelte parallele sotto la guida di Pierre Boulez che di piana preziosamente la partitura, eliminando ogni sospetto di lirismo dalle prime parti per lasciarlo espandere in multo nel finale.

Quanto alla compagnia esecutiva, è come s'è detto, di prim'ordine. Slavka Taskova-Paolotti, nei panni della protagonista, fa del suo meglio per realizzare una parte impossibile, anche se riesce scennicamente un po' troppo e donna di malaffare e vocalmente troppo «soprano leggero» e convincente nel passaggio di bravura che nella tensione drammatica. Accanto a lei vanno almeno ricordati il perfetto Franj Mazura nella doppia parte di Schön e di Jack, Kenneth Riegel (Alwa), Tony Blanke ulheim (Schigoleh), Gerd Nienstädt (Atlela), Robert Tear (pittore e negro), Yvonne Minton (contessa) e tutti gli altri che completano la rissa verbale, ma ammirevole omogeneità e che hanno condiviso, giustamente, l'eccezionale successo.

Rubens Tedeschi

Un film in Italia per Martin Ritt

Un monsignore al centro di tutti i sospetti

Sarà ambientato in Vaticano il nuovo lavoro del regista

ROMA - Martin Ritt, il regista di Norma re, è in Italia per un film sul potere. Quindici anni fa, nel film «The Day After Tomorrow», si era occupato di un monsignore, ma questa volta il suo lavoro sarà ambientato in Vaticano. Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano. Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano.



Martin Ritt

Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano. Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano.

Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano. Il film si intitolerà «Un monsignore al centro di tutti i sospetti» e sarà ambientato in Vaticano.

Si apre oggi ad Ischia il «Premio Rizzoli»

NAPOLI - Si apre oggi nell'isola di Ischia l'ottava edizione del «Premio Angelo Rizzoli» riservato agli autori cinematografici italiani. Per la fase finale del premio sono stati scelti, quest'anno, i film Dimenticare Venezia di Franco Brusati, L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi, Cristo si è fermato ad Eboli di Francesco Rosi. Ad una di queste tre opere una giuria assegnerà sabato sera il Premio Rizzoli.

Parallelamente a questa manifestazione, si svolgerà quella riservata ai giovani autori del cinema italiano. La stessa giuria dovrà scegliere tra i film di Claudio Fragasso, Passaggi, di Alberto Negrin, Volontari per destinazione ignota, e di Fulvio Rosati, Morte di un operatore.

Tra le iniziative collaterali, si terrà un convegno sul tema: «Stampa, radio e tv per il cinema», a cui prenderanno parte giornalisti specializzati ed esperti.

m. bo.

Spettacolo di Ciullo a Roma

Un barbaro fra teatro e strada

Serata fuori del comune al Quirino

ROMA - Quando incontriamo sul palcoscenico di Attila, il titolo di una azione teatrale proposta, per una sola sera, da Andrea Ciullo e dai suoi collaboratori di Teatro Dupo. Il luogo: lo spazio stradale davanti al Quirino, quindi la sala e il ridotto dello stesso. Per circa mezz'ora l'attore Benedetto Simonelli - alto, ben piantato, capelli cortissimi, vagamente somigliante a un reduce dal Vietnam - legge un testo che Ciullo afferma di avergli consegnato poco prima: la lettura è gridata, urlata attraverso un microfono portatile, su un sottofondo musicale, una colonna sonora impastata di vari strumenti.

Parallelemente a questa manifestazione, si svolgerà quella riservata ai giovani autori del cinema italiano. La stessa giuria dovrà scegliere tra i film di Claudio Fragasso, Passaggi, di Alberto Negrin, Volontari per destinazione ignota, e di Fulvio Rosati, Morte di un operatore.

Tra le iniziative collaterali, si terrà un convegno sul tema: «Stampa, radio e tv per il cinema», a cui prenderanno parte giornalisti specializzati ed esperti.

Tra le iniziative collaterali, si terrà un convegno sul tema: «Stampa, radio e tv per il cinema», a cui prenderanno parte giornalisti specializzati ed esperti.

ag. sa.

MUSICA - «La Traviata» di Verdi messa in scena all'Opera di Roma

Quella Violetta «scandalosa»

ROMA - Piace pensare che non sia stato soltanto per un caso che il Teatro dell'Opera e il Teatro alla Scala abbiano contemporaneamente allestito la Lulu di Berg, ma l'altro sul teatro lirico: Violetta, che ha dalla sua parte la musica di Verdi; Lulu, quella di Berg.

C'è un filo che dall'una porta all'altra, in una sorta di esasperato «crescendo» di certi atteggiamenti della società nei confronti di Violetta e di Lulu, «traviata» e «pericolosa», vittime entrambe del falso ordine morale, borghese, per espiatorio, dovrà andare, dal Canada dove risiede, in Inghilterra, qui, infatti, lo condurrebbero comune che le labili tracce lasciate dalla donna amata. Le coincidenze del resto, sono anche più numerose e strette: il nostro potrebbe dunque pigliare, come si vuol dire (e piglierà infatti, ma per poco), due piccioni con una fava. La legge del contrappasso, tuttavia, non perdona.

Il film concede non molto all'azione, e troppo, invece, a una psicologia d'acuto, toccando spesso i livelli di guardia del ridicolo; anche perché, da parte del regista, non

mi (Berg e Verdi) — lo loro dialettica e la loro sintassi — che, se Berg in tedesco significa Monte, poria ad Monteverdi, cioè a un musicista che da il maso, ricalco alla parola. Ed è monsterverdiano, almeno in questo senso, certo frangere sia di Violetta che di Lulu, per cui entrambe sembrano superare i rispettivi ambiti strutturali, nei quali sono calate.

Violetta va oltre la tonalità, come Lulu va oltre l'impianto di raffinatezza. Per quanto riguarda l'ope-

ra verdiana, la conferma di quanto diciamo è venuta da Maria Chiara (Violetta), particolarmente intensa nell'ultimo quadro, quando i secondi diventano una parola accesa da un'intera luce, si fa essa stessa musica. Eccellente cantante, Maria Chiara, così ricca di vibrazioni nel registro di mezzo, da vigore e sicurezza anche alle gagliardie più vertiginose. Beniamino Prior — buona voce, bel temperamento — ha conferito uno speciale smalto musicale all'abrezza di Alfredo. Tra i due, ha assunto un rilievo a tutto tondo, pressoché inedito, il baritone Renato Bruson (il «vecchio genitor», d'alto stile verdiano).

Negli altri ruoli, aderenti al buon piglio musicale, direttore del maestro Francesco Molinari Prandelli, direttore pronto, onesto ed esperto, si sono esibiti Maria Gabriella Onesti, Anna Sorace, Fernando Jacopucci, Giovanni De Angelis, Leda Frech, Giovanni Gismondi, Gabriele De Julis, Giovanni Clavio, Nazzareno Macri. Nelle danze hanno sfoggiato scatto ed eleganza Lucia Colnagato, Patrizia Lollibrida, Margherita Parrilla, Giulia Titta in coppia, rispettivamente, con Domenico De Santis, Antonio Garofalo, Salvatore Capozzi e Augusto Terzani.

Successo di prim'ordine, con applausi a scena aperta.

ag. sa.

e. v.

GRUNDIG

cerca:

- televisori:**
- vecchi
 - non funzionanti
 - funzionanti
 - grandi
 - piccoli
 - a colori
 - in bianco/nero
 - belli
 - brutti
 - nazionali
 - esteri

di tutte le marche

GRUNDIG

offre:

£. 100.000

Per i soli mesi di giugno e di luglio mettiamo a disposizione un limitato quantitativo di televisori a colori da 22 e 26 pollici. **Valutiamo il Suo vecchio televisore 100.000 lire per l'acquisto di un TV Color da 26 pollici e 80.000 lire per uno da 22 pollici.**

I TV Color appartengono alla rinomatissima serie Super Color Grundig dotati dei più moderni concetti tecnologici come, p.es. ricerca elettronica dei programmi, memorizzazione dei canali, costruzione modulare, telecomando a raggi infrarossi, ecc. A causa del limitato numero di apparecchi messi a disposizione non tutti i Rivenditori La potranno accontentare. Nel caso che questo si verifichi, la invitiamo a prendere contatto con la nostra Filiale più vicina che sicuramente Le indicherà a chi rivolgersi.

Un consiglio: per valutare meglio il valore della nostra eccezionale offerta, tratti il prezzo di una serie di TV Color di varie marche e poi tolga 100.000 lire (o 80.000 lire per il 22 pollici) dal prezzo del nostro TV Color. Capirà in quel momento quanto sia eccezionale questa occasione!

Si rivolga con fiducia ai nostri Concessionari o alle nostre Filiali:

Filiali:		
ANCONA	- Strada Statale 16 « Zona Baraccola »	Tel. (071) 80 44 44
BARI	- Corso Alcide De Gasperi 381	Tel. (080) 41 96 77
BOLOGNA	- Via del Decoratore 4	Tel. (051) 53 40 60
BRESCIA	- Via della Volta 2	Tel. (030) 34 54 01
CAGLIARI	- Viale Monastir Km 7,900	Tel. (070) 2 20 26
CATANIA	- Via C. Patané 8 - Ang. Vitt. Veneto	Tel. (095) 44 88 22
COSENZA	- Viale Kennedy	Tel. (0984) 3 11 30
FIRENZE	- Via di Novoli 53/C	Tel. (055) 41 09 85
GENOVA	- Corso Europa 800	Tel. (010) 38 65 35
LAVIS (TN)	- Via del Carmine 5	Tel. (0461) 4 60 60
MILANO	- Via Ludovico di Breme 25	Tel. (02) 3 08 60 41
NAPOLI	- Casalnuovo Via Naz. Puglie Km 36,4	Tel. (081) 8 85 53 11
PADOVA	- Via Giolitti - Ang. Cà Stimabile	Tel. (049) 66 40 33
PALERMO	- Viale della Regione Siciliana 2507	Tel. (091) 56 71 66
PERUGIA	- Via S. Bartolomeo 23/B P. S. Giovanni	Tel. (075) 39 33 33
PESCARA	- Viale Marconi 371	Tel. (085) 6 09 05
ROMA	- Via Idrovore della Magliana 75	Tel. (06) 5 23 99 91
TORINO	- Corso Francia 357/359	Tel. (011) 72 95 95

Concessionari diretti o indiretti non ancora al corrente della presente operazione vengono invitati a rivolgersi direttamente alle Filiali od ai loro grossisti.

GRUNDIG: la garanzia di un grande nome!

Cambia l'Italia con il PCI

Berlinguer

venerdì 1 giugno ore 18 a Piazza S. Giovanni



Federazione romana del PCI

Berlinguer e Carrillo parlano domani a piazza San Giovanni

Parteciperà alla manifestazione anche il sindaco Argan - Presiederà Paolo Ciofi - Un corteo di giovani da piazza S. Maria Maggiore - La mobilitazione capillare di tutte le organizzazioni comuniste

Si fa più intensa, capillare la mobilitazione del partito, delle sezioni, dei circoli della FGCI in questi ultimi giorni di campagna elettorale. L'appuntamento centrale è fissato per venerdì pomeriggio alle 18 in piazza San Giovanni. Al comizio di chiusura della campagna elettorale per il rinnovo della Camera e del Senato parleranno i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del partito e Santiago Carrillo segretario generale del partito comunista spagnolo.

Il luogo dell'appuntamento dopo aver attraversato le vie che da piazza Santa Maria Maggiore portano a San Giovanni, il corteo muoverà da Santa Maria Maggiore alle 16. Se quello di venerdì è un appuntamento centrale per tutti i compagni, i democratici, i cittadini, migliaia e migliaia sono in questi giorni gli incontri di quartiere, di fabbrica, di zona. Grande è l'impegno di tutte le nostre organizzazioni per informare, discutere, conquistare alla causa del rinnovamento e del cambiamento tutte le forze disponibili, tutti i voti. Ogni compagno, ogni militante ha un ruolo da svolgere nelle spiegazioni agli elettori le ragioni, gli obiettivi. La lotta del PCI in questo delicato momento della vita del Paese è un compito che non si può rifare in tre anni quello che altri hanno disfatto in 30 e più anni, ma se non altro si è data la prova di una capacità realizzatrice

è rivolto, nel corso di un'intervista concessa ad una televisione privata, agli elettori di Roma. Gli elettori romani ha detto nelle ultime competizioni elettorali hanno dato suffragi molto larghi al nostro partito, e attraverso il loro voto si è avuto per la prima volta nel dopoguerra l'avvento al Campidoglio di un'amministrazione popolare di sinistra, che avendo sulle spalle l'eredità pesantissima dei malgoverno delle amministrazioni di centro-destra, di centro, di centro-sinistra che si sono succedute finora ha cominciato a far vedere come i comunisti, sia con i socialisti che con le altre forze di sinistra possono cambiare le cose. Certo - ha aggiunto Berlinguer - non si può rifare in tre anni quello che altri hanno disfatto in 30 e più anni, ma se non altro si è data la prova di una capacità realizzatrice

e si è data la prova di una onestà, di una limpidezza nella gestione della cosa pubblica. Questo mi pare uno dei buoni motivi per gli elettori romani per confermare la loro fiducia. Al tempo stesso - ha proseguito - io credo che Roma sia una delle città più interessate ad un cambiamento profondo nella vita della società e dello stato. Basta considerare che Roma è una delle città più colpite dal terrorismo, e una delle città più colpite dalla criminalità, dalle varie forme di criminalità e anche di criminalità fortemente organizzata, che Roma è la sede dei ministeri e della direzione delle principali amministrazioni pubbliche. Roma - ha concluso Berlinguer - ha tutte le ragioni per volere non meno e direi più di altre città che in tutti questi comizi si faccia qualche cosa di nuovo.

A San Lorenzo sdegno per l'attentato

Ieri manifestazione di protesta - Solo per un caso i compagni sono sfuggiti ai colpi del «commando»



Immediata mobilitazione popolare contro il criminale attentato dell'altra sera davanti alla sezione universitaria del PCI a San Lorenzo dove due persone sono scese da una «Mini Morris» hanno esplosi cinque colpi di pistola contro un gruppo di compagni, che in quel momento stavano uscendo dalla sede comunista. Nel pomeriggio un po' a parlare del quartiere e rappresentanti di tutte le forze democratiche hanno partecipato alla manifestazione nel corso della quale ha parlato il compagno Gabriele Giannantoni. «Esseguiamo intanto le indagini per individuare i criminali che, per puro caso, non hanno provocato una strage. Secondo quanto accertato dagli agenti della DIGOS e del commissario di S. Lorenzo, la «Mini Morris» rossa usata dal commando di terroristi non risulterebbe rubata. Stando ai primi accertamenti sembra che la vettura fosse affidata ad un autosalone di Civitavecchia. Si sta cercando adesso di identificare il proprietario della macchina che - delle due l'una - o ha partecipato direttamente all'agguato oppure al momento dell'assalto criminale ancora non aveva fatto in tempo a denunciare il furto della sua auto.

La vile aggressione è avvenuta l'altra sera intorno alle 21,45. Dalla sezione comunista si trova in piazza dei Campani era appena uscito un gruppo di compagni, in tutto cinque o sei, che si erano recati a fare un giro di quartiere. All'improvviso sulla piazza è arrivata la «Mini» rossa. Dal finestrino anteriore destro dell'auto è spuntato un braccio con una pistola; ha fatto fuoco due volte contro un compagno che è caduto sul posto di guida è uscito fuori e appoggiando il braccio sul tetto della macchina, ha sparato altre due o tre volte contro il gruppo di compagni. La decisione è stata presa tra la federazione benzinaria e l'assessore regionale all'Industria, il compagno Mario Bertini. La situazione, in fatti, si va facendo pesante; difficoltà nell'approvvigionamento si registrano ormai non solo nel settore benzina ma anche in numerosi settori produttivi, nell'industria e nell'agricoltura. In seguito alla complessiva crisi energetica.

Crisi energetica: la Regione chiede un incontro con il governo

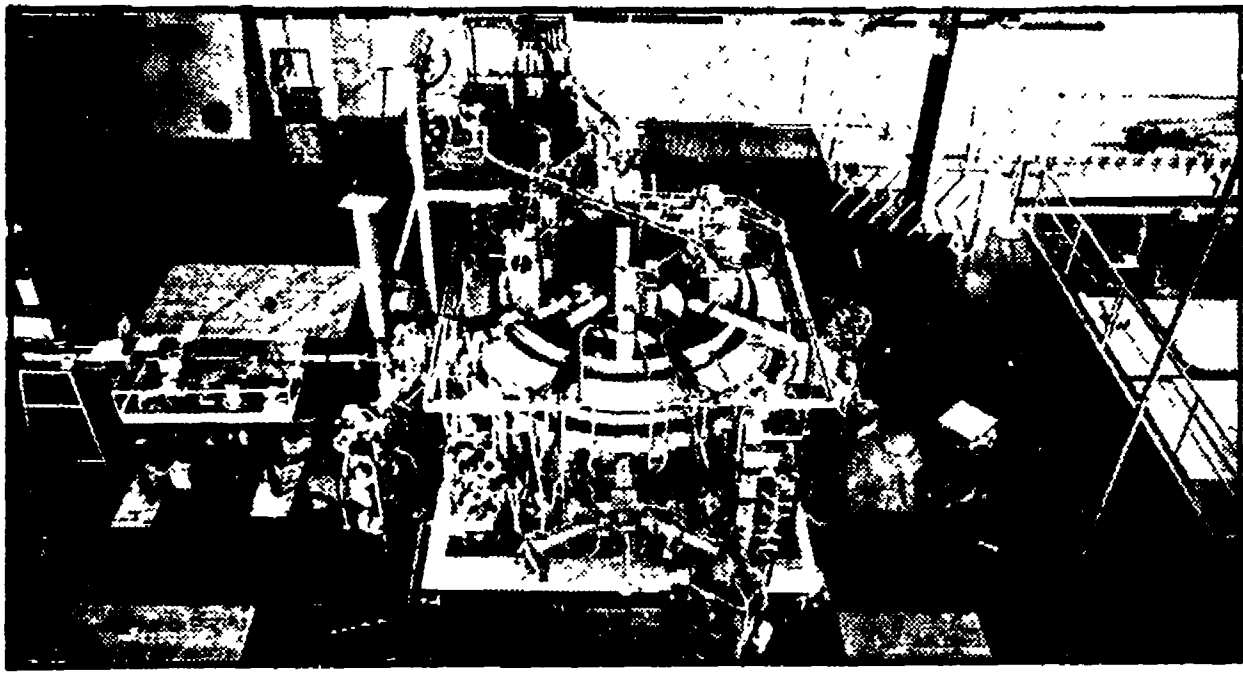
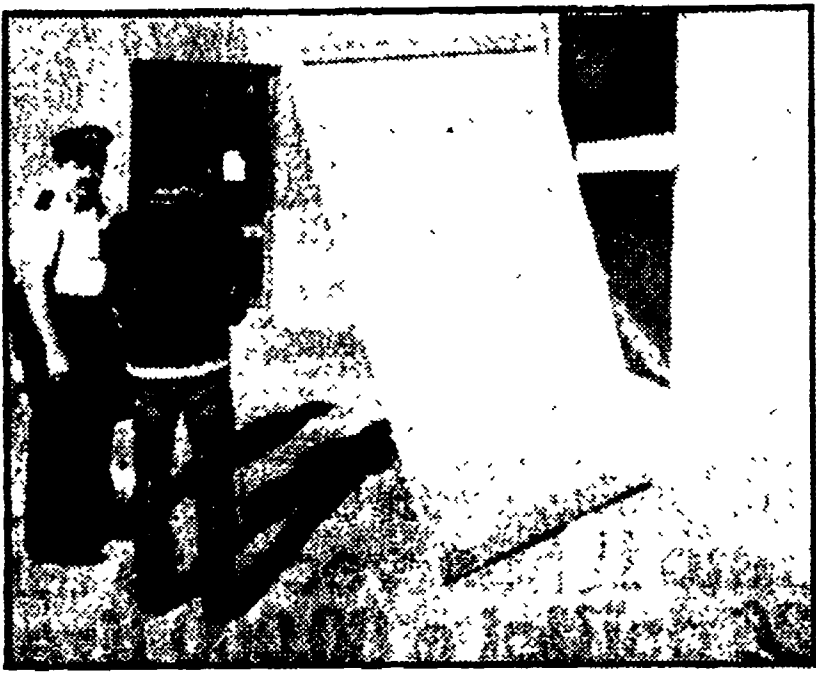
La giunta regionale ha chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Industria Nicolozzi per esaminare la situazione dell'approvvigionamento della distribuzione dei prodotti petroliferi nel Lazio.

La decisione è stata presa tra la federazione benzinaria e l'assessore regionale all'Industria, il compagno Mario Bertini. La situazione, in fatti, si va facendo pesante; difficoltà nell'approvvigionamento si registrano ormai non solo nel settore benzina ma anche in numerosi settori produttivi, nell'industria e nell'agricoltura. In seguito alla complessiva crisi energetica.

Fallito, l'altra notte, un attentato contro un padiglione del Cnen di Frascati

Volevano distruggere il «Tokomak»

Due terroristi avevano già cospirato di benzina le pareti e la preziosissima macchina per la ricerca nucleare - Solo l'intervento di una guardia ha evitato il disastro - Dopo una sparatoria la fuga



L'obiettivo era il «Tokomak», la nuova e sofisticata macchina sperimentale per la fusione nucleare. È stato l'intervento di un civile, di guardia al padiglione centrale del Cnen di Frascati, a mettere in fuga i due terroristi. Due terroristi avevano già cospirato di benzina le pareti e la preziosissima macchina per la ricerca nucleare - Solo l'intervento di una guardia ha evitato il disastro - Dopo una sparatoria la fuga.

Il piano era abbastanza semplice: gettare delle bottiglie incendiarie sui preziosissimi macchinari e poi dare fuoco dall'esterno, cercando un colpo sicuro. Sapevano, con molta probabilità, che una facciata del massiccio padiglione che ospita il «Tokomak» era chiusa soltanto da due pannelli di compensato. Di qui sono entrati, in fatti, dopo aver cospirato alle pareti e altri ingressi di benzina.

Il piano era abbastanza semplice: gettare delle bottiglie incendiarie sui preziosissimi macchinari e poi dare fuoco dall'esterno, cercando un colpo sicuro. Sapevano, con molta probabilità, che una facciata del massiccio padiglione che ospita il «Tokomak» era chiusa soltanto da due pannelli di compensato. Di qui sono entrati, in fatti, dopo aver cospirato alle pareti e altri ingressi di benzina.

Per il lavoro nero al ministero condannato il segretario del CIP

I cento lavoratori «abusivi» del Cip, i dipendenti semi-clandestini del ministero dell'Industria senza assicurazioni, pensione o ferie, l'hanno spuntata. Il pretore dell'ottava sezione penale della pretura, Pastina, ha condannato ieri il segretario generale del Comitato interministeriale prezzi, Michele Saltarelli, che era stato denunciato dai lavoratori, al pagamento di un'ammenda di un milione e ottocentomila lire più il risarcimento danni ai dipendenti del Cip che erano costituiti parte civile. La pena inflitta riguarda il reato di omissione di atti costitutivi: il segretario del CIP invece stato assolto dall'altra accusa di aver violato la legge sul collocamento (al CIP infatti l'assunzione, se di assunzione si può parlare, è nominale).

I cento lavoratori «abusivi» del Cip, i dipendenti semi-clandestini del ministero dell'Industria senza assicurazioni, pensione o ferie, l'hanno spuntata. Il pretore dell'ottava sezione penale della pretura, Pastina, ha condannato ieri il segretario generale del Comitato interministeriale prezzi, Michele Saltarelli, che era stato denunciato dai lavoratori, al pagamento di un'ammenda di un milione e ottocentomila lire più il risarcimento danni ai dipendenti del CIP che erano costituiti parte civile. La pena inflitta riguarda il reato di omissione di atti costitutivi: il segretario del CIP invece stato assolto dall'altra accusa di aver violato la legge sul collocamento (al CIP infatti l'assunzione, se di assunzione si può parlare, è nominale).

I cento lavoratori «abusivi» del Cip, i dipendenti semi-clandestini del ministero dell'Industria senza assicurazioni, pensione o ferie, l'hanno spuntata. Il pretore dell'ottava sezione penale della pretura, Pastina, ha condannato ieri il segretario generale del Comitato interministeriale prezzi, Michele Saltarelli, che era stato denunciato dai lavoratori, al pagamento di un'ammenda di un milione e ottocentomila lire più il risarcimento danni ai dipendenti del CIP che erano costituiti parte civile. La pena inflitta riguarda il reato di omissione di atti costitutivi: il segretario del CIP invece stato assolto dall'altra accusa di aver violato la legge sul collocamento (al CIP infatti l'assunzione, se di assunzione si può parlare, è nominale).

La proposta di una «comunità terapeutica» dove possano vivere e lavorare malati e operatori psichiatrici

Le vie alternative al «parcheggio in manicomio»

Il manicomio lentamente, chiude. Gli addetti ai lavori hanno le vie alternative. Una, fra le molte possibili, viene chiamata «comunità terapeutica». È una comunità, appunto, di malati di mente che lavorano, vivono insieme in una casa loro, e curati da medici, infermieri, assistenti sociali. Simile, per le caratteristiche esterne, all'esperienza condotta da Laino, e firmata in Asylum. Ora a Roma c'è un progetto per crearne una. È partito dagli operatori psichiatrici del XX padiglione della Santa Maria della Pietà uno dei primi «aperti». Ma la loro proposta ha incontrato molti ostacoli. Questo, ieri, il professor Massimo Marà, responsabile del padiglione, ha convocato una conferenza stampa.

Il manicomio lentamente, chiude. Gli addetti ai lavori hanno le vie alternative. Una, fra le molte possibili, viene chiamata «comunità terapeutica». È una comunità, appunto, di malati di mente che lavorano, vivono insieme in una casa loro, e curati da medici, infermieri, assistenti sociali. Simile, per le caratteristiche esterne, all'esperienza condotta da Laino, e firmata in Asylum. Ora a Roma c'è un progetto per crearne una. È partito dagli operatori psichiatrici del XX padiglione della Santa Maria della Pietà uno dei primi «aperti». Ma la loro proposta ha incontrato molti ostacoli. Questo, ieri, il professor Massimo Marà, responsabile del padiglione, ha convocato una conferenza stampa.

Il manicomio lentamente, chiude. Gli addetti ai lavori hanno le vie alternative. Una, fra le molte possibili, viene chiamata «comunità terapeutica». È una comunità, appunto, di malati di mente che lavorano, vivono insieme in una casa loro, e curati da medici, infermieri, assistenti sociali. Simile, per le caratteristiche esterne, all'esperienza condotta da Laino, e firmata in Asylum. Ora a Roma c'è un progetto per crearne una. È partito dagli operatori psichiatrici del XX padiglione della Santa Maria della Pietà uno dei primi «aperti». Ma la loro proposta ha incontrato molti ostacoli. Questo, ieri, il professor Massimo Marà, responsabile del padiglione, ha convocato una conferenza stampa.

Il manicomio lentamente, chiude. Gli addetti ai lavori hanno le vie alternative. Una, fra le molte possibili, viene chiamata «comunità terapeutica». È una comunità, appunto, di malati di mente che lavorano, vivono insieme in una casa loro, e curati da medici, infermieri, assistenti sociali. Simile, per le caratteristiche esterne, all'esperienza condotta da Laino, e firmata in Asylum. Ora a Roma c'è un progetto per crearne una. È partito dagli operatori psichiatrici del XX padiglione della Santa Maria della Pietà uno dei primi «aperti». Ma la loro proposta ha incontrato molti ostacoli. Questo, ieri, il professor Massimo Marà, responsabile del padiglione, ha convocato una conferenza stampa.

Hanno aderito oltre mille docenti

Dalla scuola un appello per il voto al PCI

Una scelta per far uscire dalla crisi il settore - Una lettera di dodici lavoratori e militanti dell'area dell'estrema sinistra

Nei giorni scorsi per iniziativa di un gruppo di operatori scolastici in molte scuole di Roma e della provincia è stato diffuso il testo di un appello «Dalla scuola un voto al PCI per rinnovare la scuola e il Paese». Al documento hanno dato la loro adesione oltre mille docenti e decine di dirigenti e operatori di ogni ordine e grado non comunisti. Nell'appello si richiedeva un voto per «uscire dalla crisi della scuola, come da quella del Paese». «Nessuno può illudersi e illudere, come pretende la DC - è scritto nell'appello - di realizzare il rinnovamento della scuola e della società senza il contributo e la partecipazione al governo di una forza decisiva come il PCI».

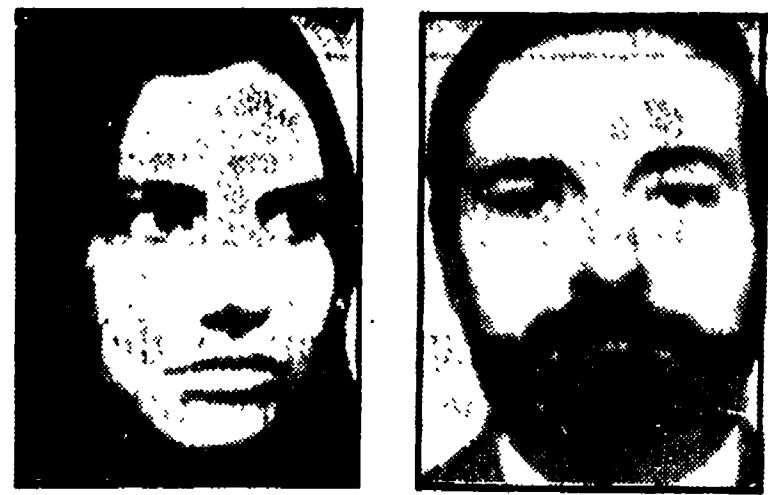
Medici del Vascello C. Matteucci D. Ruiz G. Boaga Via Aquilona G.L. Bernini E. Ferrini G. Gallini G. Giorgi Giovanni XXIII V. Cardarelli A. Meucci G. Vallauri A. Volta G. Garibaldi Ostia lido Scuola media Inferiore: Viale Adriatico M. Agrippa F. Baracca A.G. Barilli C. Battisti C.G. Belli U. Belli G. Borsari M. Buonarroti Bruno Bruzzi G. Calabria V. De Felice G. Caldrucci G. Cecilio Secondo Col di Lana T. Confalonieri V. De Felice P. De Coubertin M. Diomigi C. Duilio M. Luter King N. Kolbe La Giustiniana R. Lanciani A. Leonori G. Papini G. Pascoli P. Pio II Ruffini G. Salvadori S. Francesco N. Sauro Saxa Rubra Stella Polare I. Svevo Urquyay R. Villorosi Scuole elementari e materne - circoli didattici: 7: 15; 28; 56; 58; 73; 77; 88; 111; 112; 117; 120; 123; 141; 142; Montessori; 153; 156; Bracciano; Trevisano; Ladispoli; Canale Monterano; XXII - Zagarolo; Tivo li; Pomezia.

- Locali classici: Augusto Benedetto da Norcia Gaio Lucilio Terenzio Mamiani Luciano Manara Spinacone - Flauto Sperimentale - Bufalotta Locali Scientifici: Archimede Avogadro Castelnovo XXII - Gamsel - Primavera Benedetto Croce Francesco d'Assisi A. Labriola I. Newton L. Pasteur Peano Spinacone XXIII - via Tuscolana Morgagni Villanova di Guidonia Colleferro Tivoli - Spallanzani Ciampino Giffarecchia I Liceo artistico Ist. St. d'arte «Silvio D'Amico» Istituti magistrali: G. Caetani G. Carducci Margherita di Savoia A. Oriani Tivoli - Isabella d'Este Scuola Magistrale «Montessori» Istituti professionali: Cine-Tv E. De Amicis A. Diaz Duca d'Aosta A. Righi F. Cesi C. Morelli G. Zappa V. Gasia Istituti tecnici: C. Cattaneo G. da Verrazzano L. da Vinci L. Esnudi Carlo Levi

La Faranda e Morucci, arrestati a viale Giulio Cesare

Più clandestini che latitanti i loro nomi comparivano ad ogni passo nelle inchieste Br

Il periodo della militanza in Potere operaio - Il mandato di cattura per il rapimento e l'assassinio di Moro



Adriano Faranda e Valerio Morucci

Di Valerio Morucci non si sapeva più nulla dal '72: preso mentre stava portando in Italia dalla Svizzera una mitra era stato rilasciato pochi mesi dopo e di lui si era persa ogni traccia. Ora ce lo vediamo riapparire nel covo di via Giulio Cesare assieme ad Adriano Faranda. Anche lei era scomparsa dalla circolazione da almeno due anni, poco prima cioè che venisse arrestato il suo ex-marito Luigi Rosati, accusato di essere tra i dirigenti dei lavoratori del contropotere territoriale... La sigla più nota del «terrorismo diffuso», quelli dell'assassinio di via Acca Larentina. Latitanti da alcuni mesi (da quando cioè erano insediati dai mandati di cattura emessi nell'ambito dell'inchiesta per il rapimento Moro) erano da diversi anni invece già «clandestini»: niente indirizzo, niente recapito, qual che apparizione sporadica nelle manifestazioni più «dure» del '77 o all'università durante il periodo dell'occupazione. I nomi di Adriano Faranda e di Valerio Morucci sono entrati spesso nei procedimenti giudiziari di quest'ultimo anno. Nomi messi il fra gli altri; l'accusa era quella di essere dentro il meccanismo delle Br.

di dell'assassinio di Aldo Moro. Tutti e due sono indiziati di aver preso parte all'agguato di via Fani, accanto ai nomi noti delle Br come Corrado Alunni, Prospero Gallinari, Franco Pina, Oriana Marchionni e Susanna Ronconi. Ma c'è qualcosa di più. Una testimonia ricompare nella foto di Adriano Faranda e Valerio Morucci che la mattina del 16 marzo era a via Fani a bordo di una motocicletta. Si disse anche che era stata probabilmente lei ad acquistare in un negozio del centro i cappelli e le divise dell'aviazione civile usate nell'agguato da alcuni brigatisti: anche in questo caso la commessa fece un riconoscimento fotografico. Ma non tutte le testimonianze combaciano e i giudici inizialmente emisero un mandato di cattura contro la donna senza dare eccessiva importanza al ruolo che aveva avuto nell'azione terroristica. Un mandato fu spiccato all'epoca anche contro Valerio Morucci mentre tornava alla ribalta (per poi scomparire) anche il suo vecchio amico Libero Maesano. Gli investigatori hanno sem-

Le indagini «guidate» da mille piccoli e grandi particolari

I tanti segnali e le piste che hanno condotto a Prati

A pochi metri dalla base fu assassinato il giudice Tartaglione - Qui furono abbandonate le auto dell'assalto alla DC - In questa fetta di città si mosse il comando di via Fani

Un palazzo come tutti gli altri piantato proprio in mezzo a viale Giulio Cesare, tra le case gialle che si allineano davanti alle vecchie e semivuote caserme: è qui che la polizia ha individuato il covo dei brigatisti, qui erano nascosti Adriano Faranda e Valerio Morucci, in un appartamento pieno di armi e documenti. Una scoperta non casuale, frutto di appostamenti e di pedinamenti. Gli agenti sono andati a colpo sicuro, sapendo già chi avrebbero trovato. Ma le piste che portavano nel cuore di Prati erano molte, i segnali piccoli e grandi che indicavano una delle basi dei terroristi (a saperli leggere) non mancavano, e da tempo. Ora che il covo è stato scoperto tanti particolari appaiono più chiari. Ma andiamo con ordine: l'assassinio del giudice Tartaglione, il rapimento Moro, l'agguato armato a piazza Nicosia. Tartaglione fu freddato nel cortile di casa sua, mentre rientrava, a viale delle Mille Bandiere, come quello delle mille bandiere abbandonate del litorale. Ma la voce circolava con grande insistenza e in uno «strano» fumetto comparso sulla rivis-

ta dell'«autonomia» (Mezzogiorno) ricostruendo il rapimento si localizzava proprio a Prati il nascondiglio dei brigatisti il luogo dove si teneva segregato il presidente della DC. Ma se questa potrebbe essere soltanto una ipotesi suggestiva e nulla più, ci sono anche altri particolari ben più solidi. Prati si trova proprio sulla congiungente tra Monte Mario e la via Cassia. I banditi che agirono a via Fani furono visti fuggire sulla via Trionfale: in pochi minuti avrebbero potuto raggiungere, con la grande «panoramica», piazza Clodio. Uno dei cavi usati in quell'occasione (e oggi si sospetta che sia stato abitato anche da Adriano Faranda) era a via Gradoli, sulla via Cassia. Certamente i brigatisti avevano scelto per agire e per dipartirsi la zona nord-ovest della città. Ma ancora più consistenti le tracce che portano a Prati da piazza Nicosia. Le auto usate per fuggire erano state rubate, qualche giorno prima della sanguinosa incursione, proprio in questo quartiere. E sempre qui, tra piazza

Usato dai neofascisti per gli ultimi attentati dinamitardi

Nelle cave di Tivoli l'esplosivo del «MRP»

Nella stessa zona anche la tipografia in cui si stampava «Costruiamo l'azione» voce ufficiale dei terroristi - Sull'organizzazione legata a Franco Freda da oggi indaga la Procura di Roma

Il governo bocchia la legge per favorire il voto degli emigrati

C'è anche chi vuole impedire agli emigrati di votare, forse per paura di quel voto. Fra questi non c'è certo la Regione, che appronta da settimana fa, ha approvato una delibera che stanza 500 milioni per favorire il ritorno a casa, in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio. Non c'è la Regione, ma forse c'è il commissario di governo sugli atti della regione, che quella delibera l'ha bocciata. Una delibera — va ricordato — attuativa di una legge regionale sulla assistenza agli emigrati. Ma quel che ancora è grave è la motivazione con cui il commissario ha bocciato il provvedimento: ha detto che la delibera è «anticostituzionale». Ma non è proprio dalla Costituzione che il diritto-dovere al voto? E la Regione voleva garantire proprio questo diritto.

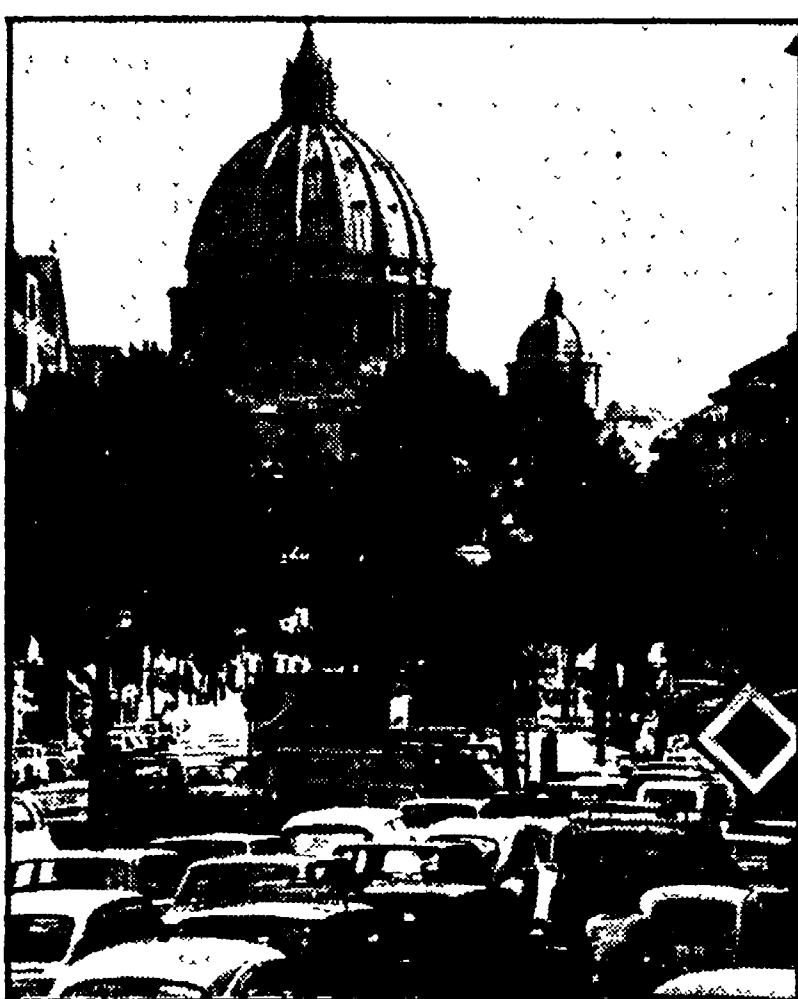
Due condanne per detenzione di bottiglie incendiarie

Due giovani estremisti di sinistra sono stati condannati a due anni e tre mesi di detenzione con il bene di Dio, in quel periodo capi indisciplinati in istruttoria per detenzione di bottiglie incendiarie. Giacomo Fittalis e Paolo De Montis vennero arrestati nel novembre del '78 sul lungotevere Sangallo durante una manifestazione contro il regime dello scia in Iran. La polizia sequestrò ai due giovani una busta di plastica con sei lattine di birra e materiale per la fabbricazione di ordigni incendiari. Fittalis e De Montis vennero condannati in istruttoria per insufficienza di prove dalle accuse di danneggiamento, incendio, radunata seditosa e detenzione di armi, mentre per gli altri reati contestati il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a tre anni e due mesi.

Ci volevano le ultime bombe nella Capitale per ricordare a tutti che il terrorismo nero è vivo e vegeto. «Riciclato» sotto le mentite spoglie di un apparato «sinistrusco» in tutto e per tutto identico a quello delle Brigate rosse. La conferma è venuta in questi ultimi giorni dall'indagine di Rieti sulla centrale terroristica legata a Franco Freda, che altro non sarebbe se non l'apparato, rinvoltato solo in parte, del disolto Ordine Nuovo. Un manuale intestato proprio con la sigla «Ordine Nuovo» disciplina infatti l'attività dei militanti in clandestinità ed impartisce precisi ordini sulle sigle da usare per rivendicare gli attentati. Quella del «Movimento rivoluzionario popolare» è dunque soltanto una di queste e gli aderenti l'hanno usata cinque volte per gli attentati dinamitardi di Roma e quello di Teramo. Le indagini di Rieti hanno messo le mani su quella tipografia a Villalba dove la scoperta in casa dell'ex paracadutista Maurizio Neri di alcune copie della rivista. E, sempre in seguito alle indagini

tra Tivoli e Guidonia. Questo è un elemento importante perché conferma la presenza in quella zona di alcuni membri della organizzazione neofascista. Il primo segnale era partito con la scoperta della tipografia di Villalba di Guidonia dove veniva stampato l'organo ufficiale dei terroristi, «Costruiamo l'azione». La rivista è uscita cinque volte. Cinque numeri diversi stampati a distanza di pochi mesi con un direttore responsabile di destra, Sergio Tè, e un proprietario prestanome, Luigi Proietti, ex di Lotta Continua. Sergio Tè dopo l'uscita del primo numero ha spedito al Tribunale di Roma (dove la rivista era regolarmente registrata) una diffida ad usare ancora il suo nome. Ma nessuno ne ha tenuto conto, tanto è vero che la pubblicazione è uscita regolarmente per altri quattro numeri. I Magistrati di Rieti hanno messo le mani su quella tipografia a Villalba dove la scoperta in casa dell'ex paracadutista Maurizio Neri di alcune copie della rivista. E, sempre in seguito alle indagini

che è stato individuato almeno uno dei redattori di «Costruiamo l'azione», quel Sergio Calore (operaio della «Pirelli» di Tivoli), uno dei capi dell'«autonomia fascista» e molto attivo nella zona. Lui e qualche altro collaboratore sarebbero anche riusciti a rimediare l'esplosivo nelle cave della zona: così si spiegherebbe anche l'ordine di cattura spiccato contro Calore e un altro studente fascista romano ancora latitante per «costituzione di banda armata» e «strage». Una volta individuati gli elementi romani dell'organizzazione e il diretto collegamento con l'«MRP» è toccato alla procura della capitale spiccare questi ordini di cattura con un'accusa tanto grave. Da oggi in poi, dunque, sarà direttamente il magistrato romano Mario Amato, «esperto» di NAR, a proseguire l'inchiesta che si presenta ancora aperta a nuovi clamorosi sviluppi, soprattutto dopo la scoperta del carteggio tra i neofascisti latitanti Freda e Sacucci e Claudio Mutti, arrestato a Parma.



Ancora caos a S. Pietro

Udenze del papa più voragine, uguale traffico caotico in tutta la zona attorno a San Pietro. La vicenda, coi alti e bassi, si ripete ormai da tempo. La «fossa» di via Gregorio VII si sta ripulendo e un po' di tempo ci vorrà per sanare il «capo ordine» de. E il ricevimento del papa? Per ovviare ai disagi dei romani di tutti quei cittadini che, purtroppo, per andare al lavoro devono passare nella zona, si era deciso di spostarlo al pomeriggio. Le cose, però, non sono cambiate di molto: i «pellegrini» infatti arrivano ugualmente la mattina e se ne vanno la sera, paralizzando per ore e ore tutto il quartiere. A questo punto bisognerà pure trovare un'altra di soluzione. Che sia, però, un tantino più adeguata.

Risorse da scrutatore

L'avvocato Merolli, candidato dc, era stato almeno un po' più corretto. Il segretario cittadino della Dc, Bechetti, invece non è andato tanto per il sottile. Tutti e due hanno scritto una lettera-proclama agli scrutatori. Per dire che? «Tante grazie per il tuo impegno civile». E fin qui niente di male. Ma Bechetti non ha resistito, e di ringraziamenti ha aggiunto anche le raccomandazioni: «stai attento — dice — e ricordati che a questo compito delicato abbiamo proposto noi. Noi dc, s'intende. E va anche più in là. Citiamo testualmente: «La figura dello scrutatore, soprattutto di quello proposto dai Partiti, assume, infatti, sempre più precisi contorni e specifici caratteri di rappresentanza e di testimonianza degli ideali di cui i Partiti proponenti sono portatori». Che vuol dire? Gli scrutatori sono cittadini chiamati nei seggi a verificare, organizzare e impartire l'imparzialità. Sono nominati (ma Bechetti lo sa?) dalle pubbliche autorità e non dal «partito Stato» dc. Quello che è ancora più oscuro è come gli scrutatori, pubblici ufficiali, possano «testimoniare gli ideali dc». Non a parole, non coi gesti: glielo vieta la legge. Forse con gli occhi, se il giorno azzurro cielo o scuro, con le pupille rovesciate da angoli penitenti. Sarà difficile, ma se si allenano di qui a domenica, potrebbero ben fare la loro figura.

La Corea a Palazzo Braschi

A Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo 10) continua la mostra di fotografie e di argomentazioni della repubblica popolare democratica di Corea. Resterà aperta fino al 15 giugno, quando alle ore 18 sarà conclusa da un programma cinematografico sulla Corea. Orari d'apertura: dalle 10 alle 13 (tranne il lunedì) e dalle 17 alle 19,30 il martedì, giovedì e sabato.

Nuovo centro di igiene mentale

Oggi alle 17,30 il centro di igiene mentale della provincia di Roma inaugura la sede di un nuovo centro presso la I circoscrizione a S. Gregorio al Celio. All'inaugurazione prenderanno parte l'assessore provinciale all'assistenza psichiatrica, Nando Agostinelli, e il presidente della prima circoscrizione Carlo Tani.

Forchettoni e forchettine

Cartoncino bianco, «Hotel Excelsior», stampato in oro e in rilievo, roba da signori. Infatti: è l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti che organizza un pranzo «parton» in un ristorante conviviale con Andreotti. O forse è Andreotti che offre un lauto convivio ai dirigenti industriali. Chissà? Loro sono signori, e in queste cose non si sa mai chi paga (noi).

Je te si ce vuole, dopo un aperitivo con Andreotti. Vini: Soave Bolla, Chianti Nozzale. Hotel Excelsior, tre giorni dopo. La scena si ripete per ed è dell'Unione Industriale (specie per noi), che — dopo il convivio di Andreotti — non vuol essere da meno. Però sull'invito non ci ha scritto niente. Solo la data e, naturalmente, il menu. Leggiamo: prosciutto, brisolate e rucchetta, nidi di tin-

glieri excelsior, escalopes di vitello, vermouth, conchiglia, soufflé freddo al Grandi Martini, biscotti, caffè, Abete è un uomo d'affari: gli piace la tanza, le sigarette, la concrete e digeribile, forza di certi argomenti. Diverso il destino, anzi il destino degli eletti di una persona che ho «sistemato» PSDI che così ha raccontato al Messaggero: «L'altra sera sono stato a cena con dieci militanti della sezione Trionfale del PSDI. Alla fine abbiamo fatto alla romana. Mi sa che ho fatto una pessima figura».

Così fan tutti (i dc)

«Fin dalle 7 del mattino i miei collaboratori mi telefonano per chiedere interventi urgentissimi: pratica da spingere a tutta forza, posti da trovare. Dello stesso tipo ma più consistente è il rapporto con i grandi elettori. Il candidato fa finanziare un'opera pubblica, organizza un'assemblea industriale, trova il posto a un parente e il sindaco, l'industriale, il segretario di sezione e gli garantisce pacchetti e pacchetti di referenze. Anche i miei propagandisti sono in gran parte persone che ho «sistemato» o che sperano di essere «sistemati» in futuro». (Da una dichiarazione di Angelo Picano, candidato dc, al «Messaggero»).

Darida. Dall'altra c'è un calenarietto (ideavano in corso) e un piccolo decemetro. Utile, non si sa mai. Solo che — abbiamo scoperto — il decemetro «dice le bugie»: ovvero, per ogni centimetro si «mangia» un millimetro. Ruba, insomma, come si dice in gergo. Particolare significativo e inquietante. Se questo Pasq. fa così coi centimetri...

Intanto ruba sui centimetri. Riceviamo per posta la pubblicità elettorale di tale Penelope Pasq. (Pasquale?), n. 19 della lista dc. Un cartoncino, da una parte c'è l'invito a votare per lo stesso Pasq. e per

I soliti assenti ingiustificati

Parlare alle conferenze stampa deve essere uno sport molto in voga nella Dc. Difatti giorni fa dozzanti ai giornalisti in piazza Nicosia a discutere del PPA e dc c'erano tutti. Peccato invece che l'altro pomeriggio nessuno di loro

si sia presentato alla riunione della commissione consiliare all'urbanistica. L'ordine del giorno era: PPA e piano di investimenti. Gli esponenti scudocrociati avevano lanciato su questo parole di fuoco, cri-

tiche durissime. Era l'occasione migliore per parlare con tutti i partiti. Ma evidentemente non gli interessò. Si sa, le commissioni si riuniscono nel chiuso di una stanza e non fanno «campagna elettorale».

La proprietà della clinica costretta a fare marcia indietro

La «194» non si tocca: a Villa Verde gli aborti si continueranno a fare

La decisione presa senza nemmeno aspettare la notifica ufficiale della «sentenza» Una battiva assemblea delle donne del consultorio - Ogni manovra sarà denunciata

Gli aborti a Villa Verde si faranno e continueranno. Il personale che l'ente ospedaliero aveva inviato a Villa Verde, distaccandolo dal San Filippo (in sostituzione delle suore che sono state abbandonate i reparti appena cominciarono i primi aborti) è stato invitato a tornare nella propria sede. Insomma, la proprietà della clinica ha preso una decisione, preavvicinando talmente l'ente ospedaliero, l'unico che, invece, ha il compito di decidere il trasferimento del proprio personale. Ma le preavvicinazioni e gli arbitri, non si fermano qui. L'intera manovra, ovvero la decisione di bloccare l'applicazione della «194», sbaraccando il reparto in cui si effettuavano gli aborti, è stata presa illegalmente. Il provvedimento del collegio arbitrale infatti (chiamato a decidere se la convenzione fra la clinica e l'ente ospedaliero sia operante, o meno conclusa) non è stata ancora resa ufficiale, né tantomeno è stata notificata. Non è sufficiente, perché la decisione sia operante, che solo i padroni di Villa Verde sappiano, in via ufficiale, che il collegio ha stabilito (ma tutto è ancora da verificare) la cessazione del «contratto».

Dunque, in primo luogo a Villa Verde gli interventi continueranno, almeno fino al momento in cui un ufficiale giudiziario non avrà notificato la «sentenza». E anche in quel momento, se in clinica si dovesse presentare una donna munita di certificato di gravidanza, l'amministrazione non potrebbe, per legge, rifiutarsi di sottoporla ad intervento per l'interruzione della gravidanza. Ma non basta. Nel reparto non deve essere toccato nulla, né il personale deve essere ostacolato in alcun modo nello svolgimento del proprio lavoro. In caso contrario, e qui i compagni Marietta e Perucci e le donne presenti in assemblea sono stati chiari e fermi, la proprietà di Villa Verde sarà denunciata all'autorità giudiziaria.

Nell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio fra i rappresentanti dell'ente Trionfale Cassia e le donne, è stato discusso anche un altro problema, legato all'apertura del reparto di ostetricia e ginecologia al San Filippo Neri, per il quale sono stati stanziati 660 milioni. Le donne del comitato di gestione del consultorio della XIX circoscrizione hanno chiesto che il nuovo reparto entri in funzione entro il 30 giugno. Per quella data, infatti, a Villa Verde non ci sarà più la «maternità» visto che scadono i termini della convenzione. Il punto è, dicono le donne, che quel nuovo reparto deve essere attrezzato fin dall'inizio per interventi abortivi, ma anche per prestazioni ginecologiche e ostetriche. E questo per evitare che al San Filippo si crei un ghetto per aborti.

Ma le preavvicinazioni e gli arbitri, non si fermano qui. L'intera manovra, ovvero la decisione di bloccare l'applicazione della «194», sbaraccando il reparto in cui si effettuavano gli aborti, è stata presa illegalmente. Il provvedimento del collegio arbitrale infatti (chiamato a decidere se la convenzione fra la clinica e l'ente ospedaliero sia operante, o meno conclusa) non è stata ancora resa ufficiale, né tantomeno è stata notificata. Non è sufficiente, perché la decisione sia operante, che solo i padroni di Villa Verde sappiano, in via ufficiale, che il collegio ha stabilito (ma tutto è ancora da verificare) la cessazione del «contratto».

Assemblea al Cavour dopo l'attentato all'insegnante

La risposta degli studenti all'attentato contro un insegnante di scuola elementare è stata immediata. Ieri mattina si sono riuniti in assemblea insieme ai giovani delle scuole della prima circoscrizione, ai rappresentanti del distretto scolastico e della sezione sindacale. All'incontro era presente anche la compagna Lina Ciuffini assessore provinciale alla pubblica istruzione. Hanno preso la parola, oltre a Giuseppina Cozzi, la professoressa preside di una scuola di teppisti, anche numerosi insegnanti e studenti. E ieri, per la prima volta, dopo due anni di violenza degli autonomi, di minacce e di provocazioni, tutti hanno potuto parlare, esprimere la propria opinione senza il timore di essere aggrediti.

Ma le preavvicinazioni e gli arbitri, non si fermano qui. L'intera manovra, ovvero la decisione di bloccare l'applicazione della «194», sbaraccando il reparto in cui si effettuavano gli aborti, è stata presa illegalmente. Il provvedimento del collegio arbitrale infatti (chiamato a decidere se la convenzione fra la clinica e l'ente ospedaliero sia operante, o meno conclusa) non è stata ancora resa ufficiale, né tantomeno è stata notificata. Non è sufficiente, perché la decisione sia operante, che solo i padroni di Villa Verde sappiano, in via ufficiale, che il collegio ha stabilito (ma tutto è ancora da verificare) la cessazione del «contratto».

piccola cronaca

Lutti

E' morta Mariangela Riola madre del compagno Antonio Tozzetti. Ai familiari le condoglianze della sezione Magliana Nuova e dell'«Unità».

E' scomparsa Elena Filonina

E' scomparsa Elena Filonina. Ai figli Franco, Emerico e Vincenza i compagni di Alibonero e dell'«Unità» inviano fraterne condoglianze.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO. NEL N. 4 Editoriale: Un voto decisivo per il consolidamento dello stato democratico - Aldo Masullo: Amministrazione italiana e comunità europea - Flavio Colonna: Il pubblico impiego nel disegno costituzionale - Una inchiesta sulla dirigenza pubblica - Interventi di Domenico Macri, Santo Chillemi, Luciano Fassari, Renato Cesa De Marchi e Enzo Bellizzi - Marco Bertoli: Giudice ordinario o giurisdizione amministrativa? - Patrizia Mattioli: La mobilità nel comparto della funzione pubblica - Documentazione: Il documento approvato dai comitati direttivi dei sindacati Cgil della funzione pubblica sulla organizzazione del comparto - Ipotesi di autoregolamentazione delle forme di lotta della FLEL - La posizione del Pci e il documento dell'ANCI sui problemi della vigilanza urbana. L'abbonamento annuo di Lire 6.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 21128003 intestato a DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma

Il Cipe ha dimezzato i fondi da assegnare al Lazio per la « 285 »

Progetti validi? E noi non li finanziamo

Una manovra elettorale del governo per favorire altre regioni (quelle a maggioranza dc) La Pisana ha già avviato al lavoro più di seimila giovani in attività socialmente utili

Il metodo è vecchio, da vent'anni è sempre lo stesso, e anche allora era inadeguato. Non a caso quando si citano le statistiche Istat, si parla sempre di cifre e di grafici, con tanto di virgolette. Cifre, insomma, che vanno prese con le pinze, soprattutto poi se si riferiscono a indagini sul mercato del lavoro. I numeri si costruiscono scorrendo gli elenchi anagrafici, le liste di collocamento e via dicendo. Manca, insomma, tutto un settore, enorme, « in espansione »: manca il mercato del lavoro nero, del lavoro marginale, del lavoro precario. Di tutto questo nell'ultima indagine trimestrale Istat non c'è traccia, e sarebbe un po' come parlare di un palazzo senza ricordare le fondamenta « sommerse », che lo reggono.

Ma tant'è. I numeri forniti dall'Istituto di ricerca sono gli ultimi disponibili e vale la pena di rifletterci sopra. Così ci si accorge che il Lazio ha un tasso di crescita della popolazione superiore alla media nazionale (nel '77 erano 4 milioni e 912 mila abitanti, l'anno scorso 4 milioni e 938 mila), accompagnato però da un altro record: quello della disoccupazione. Nella regione gli occupati sono il 31,8 della popolazione. Nel paese la media è a formare la media ricordiamoci contribuiscono anche regioni come la Calabria, la Basilicata) si aggira attorno al 35 per cento. Quattro per cento in meno.

La struttura dell'occupazione. In un anno gli addetti all'agricoltura sono scesi di ben novemila unità: da 172 mila a 163 mila. Una caduta che non è compensata dall'aumento nel settore dell'industria che oggi occupa 244 mila unità.

Continua, invece, a « tirare » il terziario che non può più essere solo identificato con Roma: nel Lazio il setto-

re dà lavoro a un milione e sessantamila persone. Un mercato distorto, un mercato « senza basi ». E chi lo paga tutto questo? Un altro numero, sempre dell'Istat, i giovani in cerca di prima occupazione in Italia sono l'1,4 per cento sempre sul totale della forza lavoro; nel Lazio questa percentuale sale fino al 2,3 per cento. Centodiecimila ragazzi e ragazze che vorrebbero, ma non sono mai riusciti a trovare un impiego.

I giovani, dunque. Una massa enorme che preme fuori dalle fabbriche, un « esercito » di riserva che è costretto ad accettare di tutto. Per loro, ormai tre anni fa, fu varata una legge, la « 285 ». Solo tre anni ed è già quasi fallita. A Roma il padronato privato, in tutto, ha chiesto ottantuno giovani delle liste speciali per un lavoro a tempo determinato e altri cinquantuno con i contratti di formazione-lavoro. Gli industriali, insomma, al di là delle belle parole (proprio ieri alla Fiera di Roma l'Unione industriali ha consegnato i « premi » per i giovani figli di operai), si sono messi da parte. Il loro, si è detto, è stato un rifiuto « politico » a una legge che li obbligava a rispettare le graduatorie.

Il « peso » allora si è spostato sugli enti locali. Un peso politico, prima ancora che finanziario. Si è provato, insomma, elaborare piani che non fornissero illusioni assistenziali, ma puntassero alla produttività, alla produttività sociale. La Regione Lazio è stata una delle prime ad adempierne ai suoi compiti.

In tutto gli iscritti alle liste speciali inseriti nel programma regionale per la « 285 » erano 6.342. E quasi tutti oggi sono avviati al lavoro. Ma anche qui vanno fatti i « distinguo »: in base alla ripartizione fatta dal Cipe alla Regione l'anno scorso, sarebbero dovuti arrivare

27 miliardi. Alla Pisana ancora li aspettano. Ma per non affossare una legge che già altri volevano bloccare la giunta i soldi è andata a cercarseli nel suo bilancio.

Quasi tutti i seimila giovani, lo abbiamo detto, hanno già preso servizio nelle amministrazioni. Ci sono entrati da « protagonisti », non sottmessi. Si sono organizzati, hanno elaborato proposte (tra l'altro quella della prova di tutti i contratti). Richiedono che la Regione ha accolto, facendo saltare tutti i contratti che stanno scendendo di altri tre mesi. Una misura che giustifica la richiesta di altri 30 miliardi per gli anni '79-'80. Il Cipe si è rifiutato, ha « preso visione » delle proposte della Regione e le ha tranquillamente ignorate: al Lazio, in tutto, tocche hanno tredici miliardi. La giunta, insomma, deve ridimensionare i suoi piani. Non lo devono fare, invece, altre regioni, quelle guidate dalla Dc, dove i miliardi sono arrivati in sovrabbondanza. E perché non ricordare che il Lazio è l'unico ente che sui fondi della « 285 » non ha accumulato residui passivi? Per dirla francamente, per dirla con i giovani delle « leghe » che l'altro giorno sono andati sotto tutti i ministeri: questa del Cipe sembra una « punizione » elettorale.

E questo il « coordinamento » dei precari l'ha capito bene. Qualcun altro fa finta di nulla, invece. La Dc, ad esempio, che ha addirittura giustificato l'« taglio » affermando che i progetti, erano « sbagliati ». E allo stesso modo danno una mano anche gli « autonomi » che non riuscendo a trovare niente di meglio stamane vanno in corteo alla Pisana « perché cacci i soldi ». Per gli « autonomi » i colpevoli sono assolti, insomma; per i giovani, invece, vanno puniti. Anche col voto.

LA LEGGE « 285 » PER IL COMUNE DI ROMA NON E' PIU' SOLO UN PROGETTO

● Il progetto approvato dal Comune prevede l'impiego, in attività socialmente utili, di 1874 giovani all'anno. Di questi, 805 sono già stati richiesti, con chiamata numerica all'ufficio di collocamento, oltre 500 sono già stati inseriti nelle strutture amministrative del Campidoglio. Il resto dei giovani sarà impegnato attraverso le convenzioni con le cooperative, che si stanno firmando in questi giorni.

IL COMUNE HA IMPEDITO IL FALLIMENTO COMPLETO DELLA LEGGE

● L'impiego dei giovani per l'attuazione dei programmi comunali comporterà una spesa annuale di circa 10 miliardi. Il Comune, con il proprio bilancio, ha stanziato un altro miliardo per le spese di funzionamento.

PER I GIOVANI UN'OCCUPAZIONE PRODUTTIVA

● Il programma comunale non offre solo una risposta positiva alle attese delle nuove generazioni, ma realizza un momento concreto di partecipazione dei giovani al governo della città, fornendo alla gente nuovi servizi nei settori dello sport, della cultura, della sanità, dell'assistenza, dei lavori pubblici, delle attività ricreative, dell'agricoltura, del traffico, della ricerca, dei servizi scolastici.

IL GOVERNO, INVECE, UNILATERALMENTE HA DECISO DI TAGLIARE I FONDI PER LA « 285 » ALLA REGIONE

Dopo la gazzarra organizzata lunedì sera al Pantheon

Rissa in casa fascista: « fans » di Rauti picchiano un dirigente del Msi

Gli squadristi « protestavano » per l'annullamento di un comizio



Pino Rauti

Strilli, botte e nasi rotti in casa missina. E' successo lunedì sera, ma i particolari sono venuti fuori soltanto ieri, quando si è rotto il « muro » di silenzio che i fascisti avevano costruito intorno all'episodio. Ecco i particolari: un gruppo di squadristi di Rauti per protestare contro l'annullamento di un comizio del loro caporione hanno fatto irruzione nella sede provinciale del Msi e hanno pestato il segretario, il nostalgico « federale » Bartolo Gallitto. Come dire, buon sangue non muore.

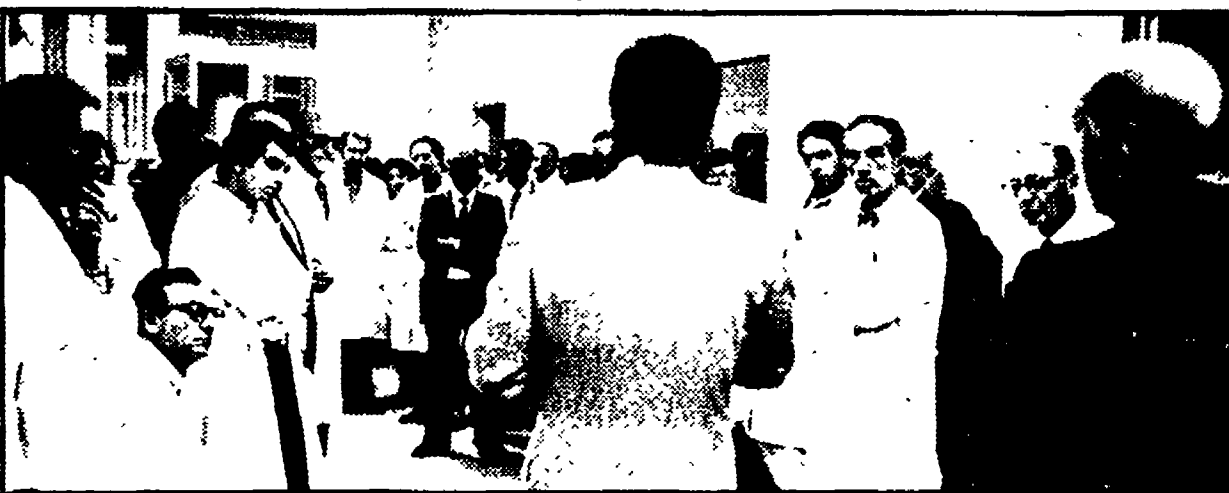
Il tutto era cominciato un paio d'ore prima quando un sparuto gruppo di « fedelissimi » si era ritrovato in piazza del Pantheon per assistere al comizio di Pino Rauti che era stato annunciato per il 22. Aspetta aspetta, ma di Rauti neanche l'ombra. Il gruppo si spazientisce e dà il « via » a una classica gazzarra fascista: tra la gente seduta ai tavolini del bar comincia a cantare canzoni squadriste e a gridare slogan provocatori. Dopo un po', visto che il « camerata » non arrivava, surriscaldati, i fascisti decidono di fare una « visita » alla federazione provinciale del Msi.

E qui è successo il fiammante. Convinti che il comizio fosse « saltato » a causa di un boicottaggio interno all'ala « dura » del Msi, rappresentata appunto dal fondatore di « Ordine nuovo » gli squadristi, hanno preso di petto il vecchio « federale », Bartolo Gallitto. Prima si è un po' parlato del perché del rinvio, ma si è passati presto alle vie di fatto. La « discussione » — per così dire — deve essere stata piuttosto vivace: le luci del palazzo di via Alessandria sono restatese accese per parecchio

tempo e le urla si sono sentite anche dalla strada. Si è cominciato con qualche spintone, poi un insulto, uno schiaffo, fino alle botte vere e proprie. Per sottrarre il segretario della federazione del Msi al pestaggio sono intervenuti parecchi impiegati e lo stesso vicepresidente della federazione fascista Donato La Morte. Ma Bartolo Gallitto è stato picchiato lo stesso: la « discussione » si è risolta con un selto nasale rotto, il suo. Dopodiché i « fans » di Rauti se ne sono tranquillamente andati. Il loro « di via » era stato degnamente vendicato.

A quanto si sa — ma come potrebbe essere diversamente? — il Msi nega tutto disperatamente: la rissa non c'è stata, il naso rotto non esiste, le stampe a sogaquadro della sede e le suppellettili andate in frantumi, guardacaso pare proprio lunedì sera, sono un caso.

Finalmente in funzione uno strumento prezioso per la diagnosi delle malattie più « nascoste »



Prime radiografie col TAC all'ospedale San Camillo

L'impianto è costato 750 milioni - Altri 4 saranno installati al Policlinico, al Regina Elena, al CTO, al Gemelli Ranalli e Santarelli hanno partecipato alla cerimonia

Il TAC, il sofisticato strumento che permette radiografie al millimetro sul corpo umano, è stato installato al San Camillo. L'apparecchio, che è costato 750 milioni, è soltanto il primo di una serie che andranno ad arricchire altri ospedali romani: il Policlinico, il CTO, il Gemelli, il Regina Elena.

Alla cerimonia del classico taglio del nastro hanno partecipato il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli e il compagno Giovanni Ranalli, assessore regionale alla sanità. Il compagno Ranalli ha ricordato come lo strumento faccia parte del più vasto piano di ammodernamento delle strutture sanitarie, che rappresenta il cardine della politica sanitaria regionale. Non più interventi a pioggia, buoni soltanto a « premiare » questo o quel clinico, ma scelte legate alle vere esigenze della città. Non più acquisti doppi o scelti a caso, ma un'accurata gestione dei fondi per coprire i vuoti lasciati da tanti anni di malgoverno. Questo significa il TAC del San Camillo e gli

altri che saranno istituiti al più presto.

Questo è anche il significato del nuovo piano sanitario triennale che la giunta regionale vorrebbe varare prima che la pausa estiva blocchi l'attività del consiglio. Il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, ha ricordato la presenza a Roma del più alto concentrazione di cliniche private abbia spesso inquinato il rapporto tra utente e ospedale, ingenerando la falsa convinzione che gli ospedali fossero preda del caos, privi di attrezzature e, comunque, insicuri, rispetto alle cliniche private. E' vero, invece, esattamente il contrario. Gli ospedali sono dotati di strumenti moderni e l'impegno della Regione è quello di renderli sempre più funzionali.

L'istituzione del TAC, come dicevamo, non rappresenta un fiore all'occhiello ma la conseguenza di una scelta coerente: in tre anni sono stati spesi ben 39 miliardi per adeguare le strutture degli ospedali. Rispetto al passato si è trattato di un

impegno davvero impegnabile, anche se non sempre i soldi stanziati sono stati spesi.

E qui entrano in gioco le lentezze, le farraginosità dei consigli di amministrazione che hanno tenuto bloccati i fondi. All'interno dei consigli degli enti, infatti, la Dc ha continuato a portare avanti la sua battaglia ostruzionistica, in alcuni casi non presentandosi alle riunioni e facendo mancare, così, il numero legale.

Non è il classico gioco dello scaricabarile, anche perché l'impegno della Regione si è tradotto finora in fatti concreti, come tutti possono vedere, ma della individuazione delle responsabilità. Soltanto ricordando chi sono i veri colpevoli del caos in cui sono stati lasciati per tanti anni gli ospedali a Roma è possibile battersi davvero perché la strada della programmazione non venga più abbandonata in nome di meri interessi clientelari.

Nella foto: l'inaugurazione del TAC



Per ordine del giudice istruttore

Dopo un mese di carcere Franco Califano ritorna in libertà

Il cantautore era stato arrestato il primo maggio per sfruttamento della prostituzione, detenzione e spaccio di stupefacenti

del suo locale, l'« Hippotamus », e consigliò agli agenti di perquisire la casa del cantautore.

Ora, a poco meno di un mese dal suo arresto, Franco Califano, è tornato improvvisamente in libertà. Un primo processo per direttissima il cantautore lo ha già subito dieci giorni fa, per la detenzione dell'arma, ed è stato condannato a 4 mesi di reclusione. In relazione alle altre imputazioni, l'istruttoria è stata formalizzata e affidata al giudice Misiani. Alla fine però dopo un ennesimo interrogatorio, si è arrivati alla conclusione che non c'erano più ragioni per trattenerlo il cantautore in carcere.

Condannato per diffamazione segretario dc di Montecompatri

Tutto è buono, per la Dc, se serve ad attaccare le amministrazioni di sinistra, tanto più che c'è la campagna elettorale. A Montecompatri lo scudo crociato se ne è inventata una copia di sua pianta. Ha sostenuto che i contributi automatici del comune a una coop teatrale non era che una « regalia » alla moglie del segretario della sezione del Psi. Stavolta però è venuta la denuncia e il segretario del-

la Dc è stato condannato per calunnia e diffamazione. Il tribunale, infatti, ha accertato che le affermazioni contenute in un volantino distribuito a Montecompatri, erano tutte false. Anche la coop che ha allestito lo spettacolo, il « Laboratorio Teatro », si è riservata di promuovere una azione legale contro il notaio democristiano per un opportuno risarcimento dei danni.

Un incontro-dibattito con i candidati del Pci all'hotel « Leonardo da Vinci »

La riforma dello Stato garanzia del cambiamento

Gli interventi di Stefano Rodotà e di Roberto Maffioletti - Presenti magistrati, avvocati e operatori della giustizia - La battaglia politica per le autonomie locali - Il rapporto tra governo e amministrazione, tra esecutivo e Parlamento - Le proposte dei comunisti

Quali sono le soluzioni immediate per assicurare il corretto funzionamento dello Stato, attraverso una gestione del potere che non sia più corporativa e clientelare, ma comprensiva delle nuove domande che emergono dalla società? Quali rapporti nuovi devono instaurarsi tra governo e amministrazione, tra Parlamento e esecutivo, in modo da colmare quella separazione che a volte si risolve nella creazione di veri e propri compartimenti stagni? Qual è la proposta complessiva dei comunisti, il loro progetto di rinnovamento

to della società e dell'apparato statale, la loro idea di partecipazione? Sono alcune delle questioni affrontate in un dibattito su « Riforme istituzionali e processo di rinnovamento dello Stato » che si è svolto nei giorni scorsi all'hotel Leonardo da Vinci, organizzato dalla Federazione romana del Pci. All'incontro hanno partecipato il professor Stefano Rodotà, candidato indipendente nelle liste comuniste alla Camera, i compagni Roberto Maffioletti, candidato al Senato, Cesare Gatti del gruppo giustizia della Fede-

razione romana e l'avvocato Domenico Davoli, oltre a numerosi magistrati, operatori della giustizia e lavoratori. « E' necessario — ha detto il compagno Maffioletti nell'introduzione — che si completi quel sistema delle autonomie, dei governi locali, per cui sono state condotte negli anni scorsi lunghe e difficili battaglie politiche. L'obiettivo delle lotte del movimento operaio e di tutta la sinistra italiana è che si snellini una rete di nuovi rapporti di partecipazione che spazi quella separazione tra « società politica » e « società

civile » che in molti casi ancora esiste. Ed è su questi temi, di una nuova direzione del Paese, che si gioca la partita delle elezioni del 3 e del 10 giugno ».

Sono seguite numerose domande, sulle scelte dei comunisti, sulla politica di unità democratica, sulle battaglie del movimento democratico per i diritti civili, per una reale riforma dello Stato e dei suoi meccanismi. Domande che hanno dato il segno dell'interesse che c'è attorno alle proposte politiche del Pci.

« Bisogna stare attenti —

ha detto Stefano Rodotà nel suo intervento — perché non sempre le macroriforme sono, sul piano istituzionale, la soluzione migliore per assicurare un corretto funzionamento dello Stato. E' necessario, invece, misurarsi di rettamente sui problemi di riforma istituzionale più ravvicinati, più immediati, più impellenti. Ed ecco allora che dobbiamo guardare con più attenzione al rapporto tra governo e pubblica amministrazione, tra governo e Parlamento. E' su questi temi che si innestano processi di trasformazione della società,

per creare nuovi rapporti — ha concluso Rodotà — con i cittadini e con le domande che essi esprimono.

« Noi comunisti — ha detto Maffioletti nelle conclusioni — non intendiamo solo porre soluzioni di settore, tra le quali decisiva è la riforma della pubblica amministrazione. Il nostro obiettivo è quello di avanzare lungo una via che abbia come punto di riferimento un progetto globale di trasformazione della società che riesca a superare le contraddizioni nelle quali ormai si dibatte il sistema capitalistico ».

Per gli errori sull'una tantum valanghe di proteste all'ACI

Via Plinio 19, ufficio del registro: è qui che bisogna venire per regolarizzare il pagamento dell'una tantum. La tassa straordinaria di circolazione imposta nel '76 sulle automobili. Nei giorni passati, come è noto, c'è stato più di un problema: troppi cittadini erano stati chiamati (e tutti insieme) per un « chiarimento ». Ora al primo piano la fila delle persone che hanno ricevuto la cartolina è un po' diminuita. Non sono diminuite, invece, le proteste di chi sostiene di aver versato regolarmente il pagamento e nonostante questo è stato convocato. Cerchiamo di ricapitolare i fatti: l'ACI, alcuni mesi fa, decise di controllare se la famosa tassa è

stata effettivamente pagata da tutti, inserisce nel cervello elettronico i dati necessari e spedisce circa 560 mila cartoline ad altrettanti automobilisti. Risultato: una valanga di proteste: gli uffici del registro si riempiono di persone che, ricevute alla mano, dimostrano di aver effettuato regolarmente il pagamento.

C'è chi sostiene che gli errori si aggirano intorno al 60 per cento, ma l'ACI rigetta le accuse: « E' vero — dicono — una percentuale di errore c'è stata (anche se molto più bassa di quello che si dice) solo che a commetterlo non siamo stati noi. In parte è discesa dalla motorizzazione e per il resto è stato impostato male il

calcolatore ».

Facciamo un esempio: nel Lazio gli automobilisti morosi o irregolari sarebbero 64.200. Tra questi, però, ci sono anche quelli che semplicemente si sono dimenticati di scrivere il numero della targa sul versamento, o quelli che hanno fatto un errore di lettura sbagliata.

Il nostro intento — dicono ancora all'ACI — era quello di far pagare a tutti l'una tantum, il risultato purtroppo è stato quello di creare disagi

Mezzogiorno un «serbatoio» di riserva ancora da scoprire

Quasi sei miliardi di valuta straniera portata in Italia dal turismo; riconquista del secondo posto nella graduatoria mondiale dell'industria delle vacanze; aumento continuo delle presenze di villeggianti italiani e stranieri. Sono questi i dati che fanno sperare sulle sorti future del turismo italiano. Ma è proprio così tutto roseo? Certamente non possiamo dare una risposta positiva alla domanda se teniamo conto che dietro alle statistiche positive troviamo alcuni «nei» che devono farci riflettere seriamente.

Ecco il primo. Se andiamo a vedere in che misura gli italiani beneficiano delle vacanze scopriamo che nella Comunità europea stanno in coda a tutti. Nemmeno la metà degli italiani riesce ad andare in vacanza: solo il 48 per cento di loro, infatti, tra gli adulti, vale a dire 19 milioni di uomini e donne di età superiore ai 15 anni, fanno nell'anno un periodo di vacanza superiore ai 4 giorni al di fuori del proprio comune di residenza. Il dato si ricava da una indagine condotta dalla Doxa sulle «vacanze degli italiani» nel 1978.

Dall'inchiesta emerge anche che il 32 per cento della popolazione ha fatto un solo ed unico periodo di vacanza, 18 per cento due periodi ed il 5 per cento più di due periodi, mentre il 55 per cento degli italiani, ovviamente, non ha fatto alcun periodo di ferie. Se poi andiamo a vedere in quali regioni si godono prevalentemente i periodi di ferie, troviamo riprodotto l'antico male dell'Italia: la divisione netta fra nord e sud. Di fronte a più della metà degli abitanti del Piemonte e della Lombardia che riescono ad andare in villeggiatura, le percentuali sono ferma al 10,6 in Sardegna, 17,5 in Sicilia, 16,8 in Abruzzo e 21,8 in Campania.

Pochi stranieri nel Sud

Anche i benefici economici offerti dall'industria turistica restano nella stragrande maggioranza concentrati nelle regioni centrali e settentrionali. Eppure, se facciamo eccezione del turismo delle grandi città d'arte (Roma, Firenze, Venezia, Siena ecc.) le regioni meridionali sono quelle turisticamente più valide, con migliaia di chilometri di costa e spiagge incomparabili, con paesaggi incantevoli, con tanti resti di antiche civiltà. Però le statistiche, anche in questo caso, parlano assai chiaro. Solo il 12 per cento delle presenze dei villeggianti stranieri in Italia sono concentrate nelle regioni meridionali. Il Sud partecipa in modo assai esiguo alla spartizione di quella immensa torta che è il turismo italiano.

«Gli stranieri, scendono poco nelle regioni del sud perché, a parte il pescatore, non trovano in queste zone attrezzature offerte nel centro e nel settentrione», dice il direttore di una agenzia turistica. E' una verità assai amara. Anche nel settore alberghiero il nostro sud ha continuato a perdere colpi. E' vero che negli ultimi 15-20 anni si è cercato di fare qualcosa, si sono spese centinaia e centinaia di miliardi per dotare il Mezzogiorno di moderni complessi ricettivi, però il divario fra nord e sud invece di diminuire è aumentato. Ne è un esempio calzante l'attuazione media ed extralberghiera, quella cioè che può permettere l'afflusso in massa dei turisti. Tutti i posti letto messi a disposizione in questo settore nelle regioni meridionali (268.200) non riescono neppure a raggiungere quelli esistenti nella sola Toscana (274.900).

È già evidente che si è spesi assai male. Si deve poi aggiungere il continuo depauperamento delle coste meridionali, distrutte da insediamenti speculativi di boss locali e di amministratori locali, molto spesso dei, sensibili solo alle spinte clientelari. Il mancato adeguamento delle zone meridionali alle esigenze sempre crescenti del turismo interno e straniero, ci deve preoccupare per il futuro. E' noto che ormai le spiagge della costa romagnola, versiliese, marchigiana e laziale non riescono più a contenere, nei mesi di luglio e di agosto, la massa di villeggianti provenienti da ogni parte del Paese e dell'Europa. Il serbatoio di riserva per il turismo italiano di domani resta il Mezzogiorno, dove molte coste restano ancora da utilizzare.

Alcuni mesi fa si è tenuta ad Amalfi, per iniziativa del Pci, una conferenza nazionale per discutere i problemi del turismo nel sud. Anche in quella occasione venne ribadito che nel Mezzogiorno sta la chiave per il rilancio del turismo italiano. «Quando i comunisti pongono l'accento sulla necessità di sviluppare in modo nuovo il turismo nel sud — venne sottolineato nel corso della conferenza — non intendono indicare nelle attività turistiche l'unica via di rinascita del sud. Sono invece convinti che il turismo può essere una delle strade per la ripresa economica di queste regioni, come sono convinti che il futuro dell'Italia è sempre più strettamente legato al futuro del Mezzogiorno».

Mezzogiorno più attrezzato

Nel 1978 nel Mediterraneo c'è stato un movimento di 50 milioni di turisti. Fra 15-20 anni questo movimento si dovrebbe moltiplicare per quattro, raggiungendo i 200 milioni di villeggianti. L'Italia è al centro del Mediterraneo e per questo dovrebbe essere la principale beneficiaria di questo sviluppo. Per raccogliere questi frutti è però indispensabile che il Mezzogiorno venga adeguatamente attrezzato. Senza l'utilizzazione delle riserve meridionali l'Italia non potrebbe raccogliere che poche briciole di questo boom. Non bisogna dimenticare che sul Mediterraneo si affacciano Paesi altrettanto validi turisticamente come la Spagna e la Grecia.

Quali proposte avanzarono i comunisti ad Amalfi? Essenzialmente quattro: 1) uno sviluppo del turismo meridionale non più elitario e scollegato dalla realtà meridionale ma al contrario uno sviluppo di tipo economico-popolare, profondamente legato al territorio e alla società del sud; 2) modifica del tipo di intervento dello Stato rivedendo quanto è stato fatto dalle partecipazioni statali, le cui aziende turistiche vanno accorpate in uno dei tre enti di gestione; 3) utilizzazione in modo integrato e coordinato di tutti gli strumenti legislativi che il Parlamento può mettere a disposizione; 4) prevedere un ulteriore intervento specifico per il turismo di 500 miliardi in tre anni da utilizzare prevalentemente nel Mezzogiorno. Le stesse proposte il Pci le ripresenta oggi alla vigilia del rinnovo del Parlamento che sarà chiamato, fra l'altro, ad affrontare anche i grossi problemi del turismo italiano.



I mille perché del boom della riviera romagnola

La «macchina» turistica sta scaldando i motori in attesa del pieno - Aumentano le prenotazioni dall'estero - Un'indagine della Regione - Dichiarazioni dell'assessore Romano Punginelli - Indagine dell'assessorato al turismo con circa undicimila interviste

DALLA REDAZIONE

Bologna — Mentre la «macchina» turistica della Riviera emiliano-romagnola sta scaldando i motori, gli addetti ai lavori festano il polso alla situazione e azzardano le prime previsioni sull'estate balneare '79.

Gli incrementi in arrivi e presenze del '78, considerati da piccolo «boom», pare ci saranno anche quest'anno, con presupposti — stando all'andamento delle prenotazioni e alle richieste di informazioni — per andare anche più avanti. E' un fatto che il turismo sia in espansione su scala mondiale — nella sola Germania Federale, lo scorso anno, sono stati due milioni in più i «vacanzieri» — e l'Emilia-Romagna ha tutto ciò che ci vuole per beneficiarne: in strutture ricettive diversificate (oltre 5.000 alberghi e pensioni, una cinquantina di camping, decine di migliaia di appartamenti, camere in affitto), in possibilità di svaghi ricreativi e culturali (spiagge attrezzatissime, montagne, città d'arte, manifestazioni di ogni genere) e, fatto decisivo, in prezzi estremamente competitivi sul piano interno e internazionale (l'incremento rispetto al '78 si aggira sui 10-12%, inferiore al tasso d'inflazione).

Dall'estero le notizie sono buone. Le organizzazioni degli albergatori forniscono dati sull'aumento delle prenotazioni (20%) e delle richieste di informazioni, cioè potenziali prenotazioni (più 50%), estremamente incoraggianti. Anche i trasporti aerei registrano più voli previsti e più posti prenotati rispetto al '78 (più 15%). Tra gli elementi che possono incidere, si ricordano l'escalation dei prezzi in Spagna (in aumento fino al 80%) e l'assenza di camp-

gne propagandistiche antitaliane sulla stampa tedesca. «E' un momento favorevole per il nostro turismo — sostiene l'assessore regionale compagno Romano Punginelli — che dimostra di avere un vasto mercato. Ma è anche il momento di non perdere il passo: per mantenere il mercato occorrono investimenti, riqualificazione, aggiornamenti che gli operatori non possono procrastinare».

La Regione, ovviamente — come del resto gli Enti locali — farà la sua parte, in quanto a programmazione e investimenti. Nel piano pluriennale '79-81, di cui fa parte integrante il progetto «Adriatico», alla voce «turismo» sono iscritti 14.850 milioni per contributi in conto capitale e altri 4.000 in conto mutui, che mobiliteranno, complessivamente, 80 miliardi di investimenti.

«I destinatari di questi finanziamenti — precisa Punginelli — sono gli imprenditori, le associazioni e gli enti pubblici. Le iniziative su cui punteremo sono principalmente: miglioramento di alberghi, pensioni, locande, campeggi, ostelli e case per ferie già esistenti; costruzione di nuovi campeggi e ostelli per la gioventù; creazione e potenziamento di strutture non ricettive, ma comunque destinate a migliorare l'offerta turistica; l'agriturismo e la realizzazione di nuovi alberghi nelle località montane».

La programmazione, però, prosegue Punginelli, ha bisogno di conoscenza, di agire su elementi il più possibile verificati, fuori dai luoghi comuni che troppo spesso si incontrano nei risvolti del sempre acceso dibattito sul futuro del turismo. Tra queste conoscenze, indispensabili sono quelle che si riferiscono alle motivazioni e alle me-

dità di consumo del turismo, ad approfondire le quali ha mirato l'indagine-campione che l'assessorato regionale al Turismo dell'Emilia-Romagna ha condotto sulla nostra riviera la scorsa estate.

I dati raccolti in oltre 11 mila interviste sono stati elaborati e interpretati e nelle prossime settimane verranno pubblicati in volume. Per ora — è stata presentata una sintesi, abbastanza ampia ed esauriente, in una conferenza stampa in cui il compagno Punginelli ha spiegato gli obiettivi della ricerca: fornire motivazioni a una serie politica di investimenti e garantire una base di riflessione alla programmazione territoriale e al dibattito sull'andamento e sulle motivazioni del turismo. Raggruppati in quattro direttrici principali, i dati precisano lo status sociale del turista, le sue abitudini, le ragioni per cui ha scelto la Riviera emiliano-romagnola e il suo giudizio sulle diverse tipologie ricettive.

Letà degli intervistati — che facendo parte di un «campione» dovrebbe perlomeno avvicinarsi alla «fotografia» della realtà complessiva — è in prevalenza quella «media» (il 68,6% è tra i 26 e i 55 anni), i coniugati sono il 77,8% e la professione è di impiegati (30,2%), operai (14,3), casalinghi (17,4), artigiani e commercianti (9,8), pensionati (8,7), studenti (7,6) e liberi professionisti (5,8). La loro provenienza risulta nazionale, con il 39,3 per il Nord e il 26,2 per l'Emilia Romagna, ed estera per il 26,8%, con prevalenza tedesca (12,6). Circa le abitudini, risulta che il 93,4% si è organizzato il soggiorno autonomamente, senza servizi di agenzie, è venuto per la stragrande maggioranza in macchina (81,2) e passa le vacanze con la famiglia (81,5).

Vacanze che durano per lo più due settimane (34,4) o tre (27,4), ma anche un mese (24,5) e più (6,7).

Alle domande sul «perché» della scelta della nostra riviera, il 65,6 risponde «perché c'ero già stato», un altro 19,2 afferma di essere stato convinto da amici, mentre il 3,6 attribuisce la sua decisione alla pubblicità e soltanto il 2,4 alle agenzie.

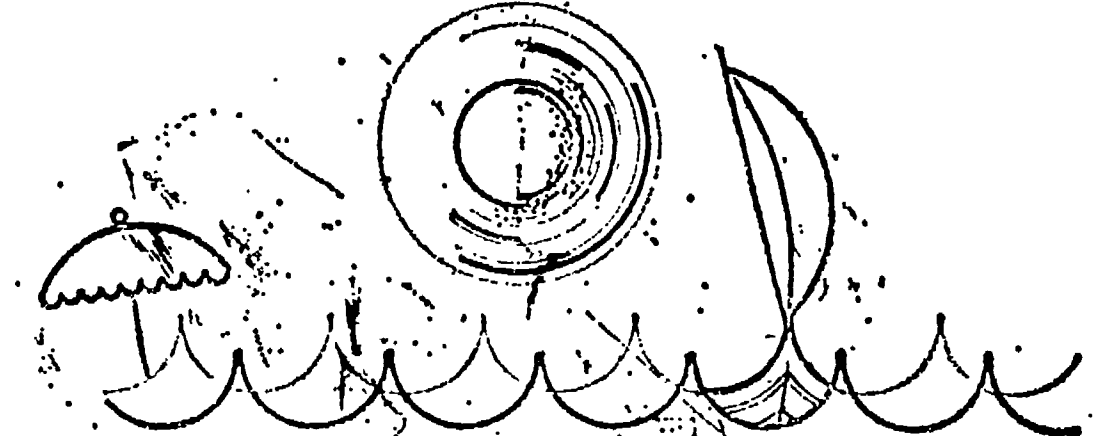
Tra gli aspetti maggiormente apprezzati in testa la cordialità della popolazione (25%), seguita dal prezzo (21,2), dalla qualità dei servizi di spiaggia (20,1), dalla ampia possibilità di scegliere fra sistemazioni di soggiorno diverse (17,5) e dagli svaghi (11,9). I giudizi sulle strutture ricettive: gli alberghi sono buoni per il 62,3%, e ottimi solo per il 1,1; la «pensione completa» sta bene al 91,3 e soltanto il 18,7 la considera superata.

Nel campeggio vengono apprezzati soprattutto i servizi igienici (la loro qualità è messa al primo posto dal 53,8% degli intervistati), gli spazi (33,1) e la localizzazione in zone alberate (31,7). Chi va in campeggio, poi, solo per il 28,3% del cast lo fa per ragioni economiche, mentre più alta è la percentuale di chi cerca una vacanza a contatto con la natura (52,9), più libera negli orari (37,2) e rispondente alle esigenze dei bambini (30,5). Infine gli alloggi privati: sono scelti per ragioni di indipendenza dal 65,3%, economiche dal 34,2. La ricerca non trae conclusioni definitive, ovviamente. «Si tratta di un lavoro «aperto» — sottolinea Punginelli — su cui discuterà e confronterà, con il vantaggio, rispetto al passato, di una più puntuale conoscenza».

Florio Amadori

CATTOLICA città pulita ed in fiore

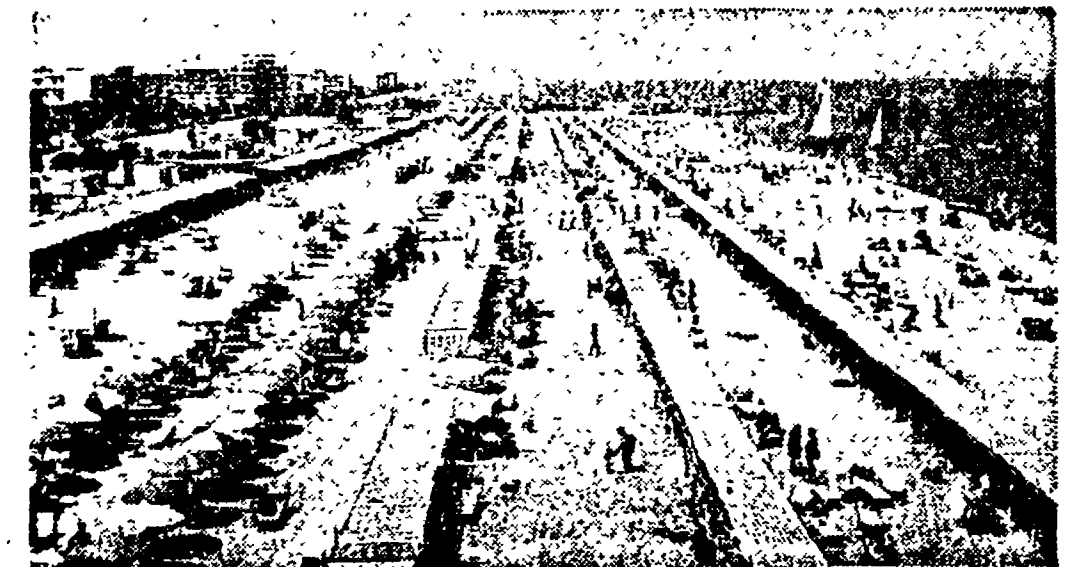
Un bagno nel mare pulito e pieno di sole



Alberghi di tutte le categorie, piscine, minigolf, night club, attrezzature sportive - Centro della gastronomia romagnola
Per informazioni rivolgersi alla
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO - Tel. 963.341

Pubblicità a cura dell'Assessorato al Turismo del Comune di Cattolica

Promemoria per l'estate: per le vacanze sceglieremo Riccione perchè...



... perchè RICCIONE non è soltanto mare pulito e spiaggia perfetta! RICCIONE è genuinità gastronomica, terme efficientissime, dintorni suggestivi, strutture sportive, manifestazioni, serenità, gioia di vivere, gusto della vacanza!

... e i prezzi? Ragionati e attentamente studiati per ogni possibilità!

Vuoi sapere di più?

Scrivi a questo indirizzo:

AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO - 47036 RICCIONE - TELEFONO (0541) 41.047

Roccaruja

STINTINO

un posto per buone vacanze un buon affare per sempre.

Roccaruja è a Capo Falcone, a 2 chilometri dal porto naturale di Stintino: un rifugio perfetto attrezzato, che presto sarà in grado di ospitare 700 nautisti. In una posizione stupenda per fare vela come vuoi: nell'ampia baia o in mare aperto.

Come si arriva a Roccaruja? Anche con la barca, se vuoi. Se no, dalla tua città ad Alghero c'è meno di un'ora di volo, e all'aeroporto trovi il pulmino che ti porta fino a casa; il traghetto è a mezz'ora d'auto. La tua casa è già pronta: perfettamente inserita

nella «bella e curata» degli particolare - dal giardino privato a cucina già arredata - per carti vacanze comode e serene. A pochi passi da casa, la spiaggia morbida e bianca, pronta ad accoglierti con tutte le attrezzature, quello che di volo e per l'estate da tuo bambino. E il resto? A Roccaruja è tutto pronto.

A un passo c'è il Centro Commerciale Col Grand Hotel per chi viene a trovarci i negozi, le boutiques, il night a picco sul mare che fa da punto d'incontro per gli amici di

Roccaruja Poi il mareglio, il tennis, la pallacanestro, il teatro che quest'estate sarà il cuore di spettacoli e incontri d'alto livello.

Vuoi vedere con i tuoi occhi? Vieni subito, appena hai un giorno libero. Poche ore a Roccaruja basteranno a convincerti che hai trovato quello che cercavi: la casa delle tue vacanze, in uno degli angoli più belli della Sardegna.

Spett. Immobiliare Sempione
Corso Sempione, 62 - 20154 MILANO
Grazie ricevere gratis senza impegno, informazioni su Roccaruja.

Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____ CAP _____
Città _____ Prov. _____
Tel. _____
Ritornare in stampato

Florio Amadori

Stazioni termali: un appuntamento con la salute

Acque e fanghi per curare il corpo - Centri di fisioterapia per completare l'opera terapeutica - Il progressivo sviluppo del termalismo sociale

PARMA — Tra la dovizia del verde e la nutrita sequenza di strutture ricettive da cui spuntano le sagome composte degli stabilimenti di cura, ogni stazione termale «culla» il proprio atto di nascita, cioè vestigia che testimoniano dell'antico ricorso all'impiego delle acque nella terapia medica.

Questi preziosi retaggi storici la cui origine si perde nella notte dei tempi «parlano» dei soldati romani che acquisivano energie per le lunghe e spossanti marce, sostando per qualche tempo alle «benefiche» fonti per rinvigorire le membra gravide di fessure, o dei dotti medici dell'antico Egitto i quali — come risulta anche dallo studio di documenti archeologici — spalmavano la cute dei pazienti con il fango del Nilo, lasciandolo seccare al sole secondo una tecnica ancora oggi in uso in alcune stazioni termali del Mar Nero.

Si scavavano anche fosse nella terra, coprendo le parti malate con fanghiglia composta di terriccio e di erbe. Per secoli l'acqua e il fango termale continuarono ad essere impiegati, con questi primitivi sistemi, e solo negli ultimi decenni del secolo scorso, con la progressiva razionalizzazione degli studi medico-idrologici, la tecnica fango-terapia prese ad assumere i caratteri di una vera e propria metodica specialistica, sfociando progressivamente in quella vastissima gamma di applicazioni e di impieghi elencati a fiumi nei multicolori «depliant» con i quali le stazioni di cura pubblicizzano le qualità delle loro acque: salso-bromofluoriche, sulfuree, cloruro-sodiche, alcaline, bicarbonatate, oligominerali, minerali e molto minerali, ferruginose, arsenicali, solfate, ecc.

Nelle profondità della terra, queste acque si caricano progressivamente di sali minerali ed acquisiscono tutto il loro patrimonio di elementi biologici, che sono presenti nello spessore della crosta terrestre da centinaia di milioni di anni. Durante il loro lento ma continuo cammino verso la superficie, esse passano attraverso depositi di calcare, di incengio e di argilla.

Il passaggio attraverso questi strati sovrapposti rappresenta un vero e proprio filtro naturale di depurazione selettiva, in modo che vengano sottratte tutte le impurità nocive mentre viene lasciato intatto

lo loro corredo biologico. Quando scaturisce alla superficie, l'acqua termale è perfettamente filtrata, batteriologicamente pura, quindi pronta per essere bevuta alla sorgente (cura idropinica) o per essere messa in bottiglia o per essere impiegata come componente liquida di sostanze argillose per ricavarne i famosi «fanghi», oppure nel campo idroterapeutico per i bagni semplici, all'acido carbonico o all'ossigeno, i misti con l'acqua madre, o per inalazioni, nebulizzazioni umide o secche, inalazioni e irrigazioni nasali, intestinali, vaginali, bagni orali.

Vi sono complessi termali che dispongono anche di moderni centri di fisioterapia, volti ad assicurare il completamento della fondamentale azione terapeutica delle cure termali, in stretta connessione ad una adeguata organizzazione tecnico-sanitaria anche per indagini cliniche e diagnostiche.

Le stazioni di cura termale in Italia raggiungono la cifra di 211, di cui 140 con buona attrezzatura. Le gestioni sono di vario tipo: private, enti benefici, enti pubblici, della previdenza sociale, delle Partecipazioni statali. Le tredici aziende a partecipazione statale occupano circa il 40 per cento dei curandi, le altre abbracciano il 60 per cento e si avvalgono di gestioni diverse, cioè private, pubbliche, o

per pie, previdenza sociale.

La idroterapia trova importanti indicazioni nelle malattie del fegato, interessando la vasta gamma delle epatiti subacute o sub-acute, le insufficienze epatiche oltre ad altre forme di colestasi croniche o subacute. Importante è inoltre la idroterapia nelle affezioni urinarie e renali, mentre il trattamento idroterapeutico è pure indicato nelle malattie dell'apparato respiratorio, mentre è noto che conseguono benefici dalle acque minerali, in particolare, le bronchiti croniche, l'asma bronchiale, le faringiti e laringiti.

Vasto impiego delle acque termali si effettua anche per le malattie intestinali. Nelle affezioni ginecologiche e dermatologiche si conseguono pure rilevanti benefici con l'impiego di appropriate acque del sottosuolo, mentre la fangoterapia trova indicazioni, in particolare, nelle affezioni artroreumatiche dell'apparato locomotore in genere.

Un vero e proprio appuntamento con la salute quindi. Ma chi può rispondere a questo appuntamento? Sono tutti in grado di superare la difficoltà offerta alla necessità di tempo di disponibilità economica? Su tali questioni si è riproposto il problema del «termalismo sociale» che ha costituito anche motivo di rivendicazione e di lot-

ta del movimento sindacale, delle organizzazioni democratiche.

Torna opportuno — in merito — ricordare i principi fondamentali legati alla nozione di «termalismo sociale» come definiti fin dal 1947 al congresso del termalismo tenutosi a Aix les Bains, ovvero «un assieme di disposizioni, regolamenti e facilitazioni che permettano l'accesso alla terapia termale a quelle categorie di pazienti — affetti da malattie che richiedono tale tipo di cura — che non avrebbero potuto altrimenti beneficiarne per ragioni dipendenti dalle loro condizioni sociali ed economiche».

In sostanza si è andato progressivamente affermando, pur persistendo ancora pesanti limiti, il principio che il settore curativo termale è una componente della salute pubblica, specialmente nella terapia della medicina preventiva — che oggi anche in Italia si fa strada, sia pure lentamente — e senza trascurare quella del recupero del malato, specie dei lavoratori, poiché le malattie contratte sul lavoro e curabili con le terapie termali sono numerose.

Le malattie contratte nelle fabbriche, le insidie insorte negli ambienti di lavoro (interessanti in modo particolare l'apparato digerente e le intossicazioni derivanti da metalli pesanti, specialmente piombo e

mercurio), il disordine della nostra attività giornaliera (orari lavorativi, abitudini che variano fortemente fra i giorni lavorativi e il fine settimana), le disfunzioni metaboliche derivanti anche dall'età avanzata, le stesse cardiopatie di origine reumatica diffuse tra i giovani, i ragazzi e i bimbi specialmente nel clima umido e freddo della nebbiosa valle Padana, sono tutti fattori che richiedono un razionale impiego delle cure termali su vastissima scala. Per non dire, infine, delle accertate proprietà che le stesse acque offrono appunto per la prevenzione delle malattie.

Tutti, quindi, dovrebbero attingere alle prestigiose risorse sanitarie del nostro sottosuolo: chi è già ammalato per curarsi, chi non lo è per prevenire la malattia. Da tale valutazione scaturisce la forza del «termalismo sociale» come fattore direttamente coinvolgente anche tutte le strutture sanitarie e previdenziali del nostro Paese. Di strada se ne è fatta.

Le cure termali, un tempo appannaggio tradizionale delle classi abbienti, sono state aperte da diversi anni a più vasti strati di popolazione attraverso le convenzioni con gli enti assistenziali. Si calcola che oltre l'80 per cento dei curandi è «fornito» da enti assistenziali. Ma vi sono ancora rilevanti limiti, specialmente in materia di prevenzione, i quali sottolineano l'esigenza di una concreta ristrutturazione del settore, della sua organizzazione, della sua specializzazione delle terapie, della continuità per l'intero anno della attività curativa, dell'adeguamento degli stessi contratti di lavoro, e del superamento di quell'intrico di competenze che in materia c'è tuttora tra i dicasteri dell'Industria e del Turismo, il quale turismo va visto in questo caso come elemento complementare, essendo la sua funzione quella di rendere più confortevole il soggiorno del curando.

La riforma sanitaria è destinata a dare una risposta fondamentale a questi problemi, con la assegnazione delle aziende termali di Stato alle Regioni e quindi con la loro ulteriore destinazione agli enti locali nell'ambito delle loro strutture previste dalla legge di riforma sanitaria, che andrà in vigore alla fine del corrente anno.

APPUNTAMENTO CON FIUGGI

Raggiungendo Fiuggi dell'Autostrada del Sole per la valle e panoramica Strada Statale 155 «di Fiuggi», basta passare la galleria sulla strada stessa per notare un improvviso cambiamento di paesaggio.

Prima della galleria prevalgono le colture agricole, tra le quali i famosi vigneti del Cesanese siamo infatti al centro della zona dei vini a denominazione di origine controllata «Cesanese di Trevano del Figlio e di Affile» — dopo, man mano che si sale di quota, la vite cede all'ulivo impiantato sulle pendici della montagna con laboriose sistemazioni a lunetta, in cui vecchi muretti a secco caratterizzano l'ambiente locale. Piene di poesia e di armonia nella loro semplicità, le casette della montagna sembrano una logica conseguenza di questo ambiente. I boschi sono costituiti da essenze dure tra cui prevalgono le querce come la rovere, il cerro e la farnia.

La successione delle stagioni fa continuamente variare il paesaggio e dalle ridenti fioriture primaverili del mandorli sparsi negli uliveti si passa ad una progressiva affermazione di verde sino ai caldi folti autunnali del bosco, improvvisamente accentuati da chiazze di rosso e di giallo.

Al di là della galleria il paesaggio è completamente diverso: sul terreno leggermente ondulato si distendono soffici prati spontanei che contrastano con i boschi di castagno impiantati nelle parti più alte, in lontananza si delineano alte montagne azzurrine innestate sino a primavera inoltrata.

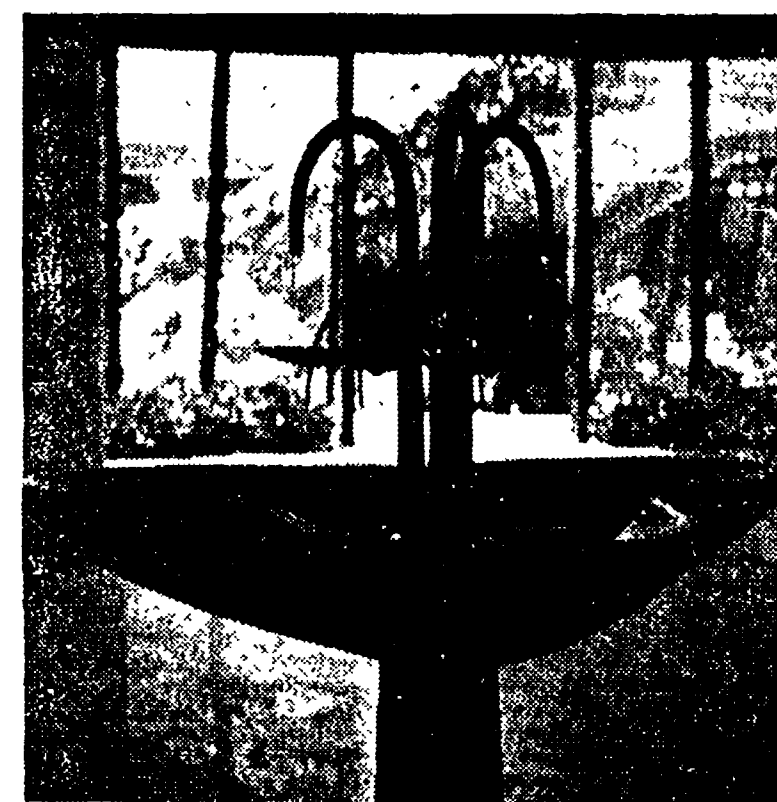
L'improvviso cambiamento di ambiente è dovuto ad uno di quei fenomeni di microclima tanto frequenti in Italia, ma che a Fiuggi riveste carattere veramente eccezionale.

La diversa natura delle rocce di base, la diversa piovosità e le differenze negli altri fattori ambientali hanno determinato la formazione di terreni completamente diversi e quindi anche di flore differenziate.

Le forme di utilizzazione del suolo e di insediamenti rurali non sono una logica conseguenza: da una parte i così detti «campi chiusi» tormentati dalle conseguenze dei diritti di successione, dall'altra i «campi aperti» di proprietà collettiva e con destinazione prevalentemente forestale.

Una curiosità: provate a cogliere un rametto di ginestra prima della galleria. Noterete, facendolo scorrere tra le dita, che è a sezione circolare, mentre quella dopo la galleria è a sezione quadrangolare: la prima è una varietà tipica dei terreni calcarei, la seconda di quelli acidi.

In questa, isola ecologica,



concorrono le condizioni per la formazione di falde acquifere eccezionali; di queste, limitatissime vene sono quelle che apportano le acque curative alle Fonti Bonifacio VIII ed Anticolonna, le fonti dell'Acqua di Fiuggi.

Caratteristiche delle acque

Le acque di Fiuggi appartengono al gruppo delle acque naturali soglie oligominerali. Il residuo secco a 180 gradi C non supera infatti 0,2 g/litro.

Oltre che oligominerali, l'acqua di Fiuggi è anche radioattiva. Nel corso di millenni si è costituita nella conca di Fiuggi una formazione tufacea caratterizzata da alternanze di strati permeabili e semipermeabili, filtrando attraverso i quali le acque hanno perso quasi tutte le sostanze minerali e acquistato proprietà particolarmente benefiche per l'organismo umano, grazie soprattutto alla loro azione sui reni.

A Fiuggi è quindi proprio la geologia della zona che, da sempre, produce con costanza un'acqua di elevata capacità diuretiche, attivante del processo di depurazione naturale.

Diuretica è l'acqua che determina:
a) eliminazione, entro 24 ore dalla bevuta, di una quantità di acqua superiore a quella ingerita;
b) escrezione urinaria di materiale solido in quantità superiore a quella provocata dalla comune acqua di fonte;
c) effetti più rapidi di quelli che si ottengono con la comune acqua di fonte.

Il meccanismo d'azione delle acque di Fiuggi si esercita su diversi fattori: sulla diuresi, che viene aumentata in misura notevole, sul ricambio dell'acido ossalico e soprattutto dell'acido urico, esclusivo e denno appannaggio della razza umana.

Il campo di indicazioni generali delle acque di Fiuggi è vasto, ma a due si possono ricondurre le indicazioni fondamentali: «una, curare il malato e la malattia e le predisposizioni morbide da alterato ricambio; l'altra, mantenere il delicato equilibrio ormo-chimico-fisico e meccanico che regola e mantiene quella meravigliosa armonia che si chiama salute. Donde l'utilità del largo uso di queste acque che sono certamente utili e disintossicanti» (Frugioni).

Proprietà curative

Le acque di Fiuggi sono quanto mai efficaci in tutte le manifestazioni della diatesi urica renale ed extra-renale e nella diatesi ossalica; sono quindi particolarmente indicate nella prevenzione e nel trattamento della colcolosi urinaria — «in cui questa incomparabile acqua costituisce uno dei mezzi terapeutici fra quelli più concreti e sicura efficacia» (Messini).

L'azione delle acque di Fiuggi «si esercita attraverso un duplice meccanismo sono le uniche acque minerali che provocano la espulsione dei calcoli e costituiscono nello stesso tempo la più efficace barriera e la più valida difesa con-

tro la recidiva della malattia, sicché vanno prese anche e soprattutto dopo la eliminazione del calcolo» (Mingazzini).

Le acque di Fiuggi preven- gono la formazione di nuovi calcoli permettendo di eliminarne in tempo i nuclei: «costituiscono un rimedio efficacissimo negli esiti delle infiammazioni delle vie urinarie associate o meno alla colcolosi» (Bulfano); sono indicate nella preparazione degli interventi operatori per calcolosi urinarie e nei trattamenti post-operatori.

Nel trattamento della gotta e delle artropatie uratiche le acque di Fiuggi agiscono sul metabolismo dell'acido urico attraverso una complessa azione solvente e mobilizzatrice dei depositi e dei focolai uratici, specie di recente formazione, e facilitandone l'eliminazione attraverso l'aumentata diuresi.

Per l'azione di mobilizzazione ed eliminazione delle scorie azotate e per l'effetto diuretico, con il conseguente profondo «lavaggio» dell'organismo, l'acqua di Fiuggi è estremamente efficace nei trattamenti disintossicanti e depurativi generali, per cui a buona ragione è definita «l'acqua che mantiene giovani» e «l'acqua della salute».

Alle terme

La cura in loco è la base fondamentale del trattamento diuretico, con il conseguente profondo «lavaggio» dell'organismo, l'acqua di Fiuggi è estremamente efficace nei trattamenti disintossicanti e depurativi generali, per cui a buona ragione è definita «l'acqua che mantiene giovani» e «l'acqua della salute».

È l'ambiente che predispone spirito ed organismo, creando i presupposti perché gli effetti benefici delle acque si manifestino con la migliore efficacia.

La cura con le acque di Fiuggi alle Terme deve essere effettuata mediante bevute nelle dosi prescritte dal medico curante. La cura deve essere — in linea di massima — eseguita al mattino ed a digiuno, passeggiando. È anche indicata una leggera bevuta pomeridiana a digiuno, e una bevuta serale a digiuno, e una bevuta prima di andare a dormire.

La cura alle Terme può — in caso di necessità — essere effettuata anche in espere climatizzate meno favorevole, essendo il «Comitato Termale» (Bonifacio VIII) dotato di impianti di riscaldamento e ampie arche coperte.



g. m.

roncegno terme

Centro turistico-termale a m. 550 s.m. acque arsenico-ferruginose - Alberghi, pensioni dalla I alla IV cat., alloggi priv.

Informazioni presso: AZIENDA DI SOGGIORNO 38050 RONCEGNO (TN) - Tel. (0461) 78.028



AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO RECANATI PIAZZA G. LEOPARDI TEL. 071/98.1471

A due passi dalla Riviera del Conero, la città di Recanati vi invita a visitare i luoghi che ispirarono la poesia di Giacomo Leopardi e il canto di Beniamino Gigli.

NPWBET

(Ciao).

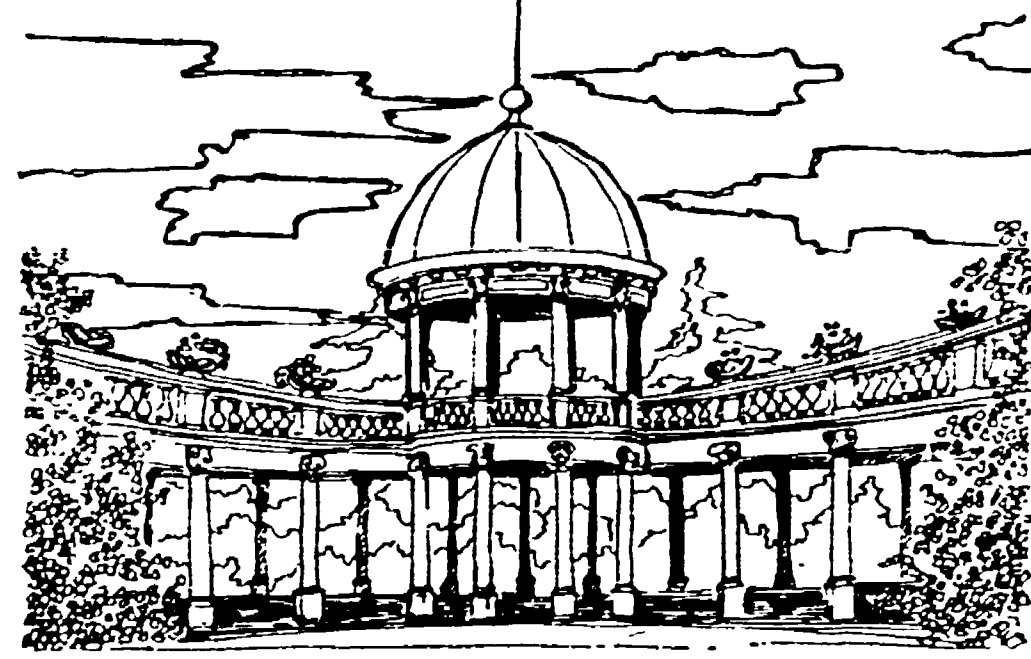
Benvenuti in URSS, a Mosca, Leningrado, Kiev, Baku, Erevan. O sulle orme di Marco Polo. O benvenuti in Spagna, in Turchia, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo. Insomma, benvenuti all'italturist, dovunque vogliate andare.

Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa, speciale organizzazione, speciali viaggi, speciali programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi. Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.

italturist Viaggi in tutto il mondo.

alle TERME di BOARIO

una cura vacanza che vale un anno di salute



Sezione staccata del Centro per la cura del fegato dell'Università di Milano. In uno dei più bei parchi termali d'Italia. Riconosciute di prima categoria dalle grandi Mutue per:

FEGATO • INTESTINO • RICAMBIO

I servizi termali sono aperti tutto l'anno

Per informazioni rivolgersi a: Terme di Boario (BS) - Telef. 0364/50242 - 50584 Azienda Autonoma Cura e Soggiorno - Boario Terme (BS) - Telef. 0364, 50609

Una montagna da scoprire (e si può spendere poco)

Si profila una buona stagione - Ottimistiche anche le previsioni degli operatori del settore - La fortuna di poter trovare ancora luoghi incontaminati e di rara bellezza - Notevoli e per tutti i gusti le possibilità ricettive - Sport, cultura, divertimento: mille occasioni per «neofiti» e «veterani» - Una diversa distribuzione delle ferie - I turisti amanti della natura

Per molti italiani le «ferie» sono già cominciate. O meglio, è cominciata da molto tempo la caccia all'albergo, all'appartamento, alla prenotazione per il traghetto. Il turismo continua a «tirare», a fare la sua parte da leone nell'economia italiana. Spendono gli italiani e spendono, molto, anche gli stranieri, favoriti da un cambio sicuramente vantaggioso.

Vi è sempre, e vi sarà anche quest'anno, ovunque si vada, un problema molto grosso: quello cioè di una stagione troppo breve, della congestione di due mesi e dello scarso utilizzo di impianti e di attrezzature alberghiere negli altri.

Succede soprattutto in montagna, dove, negli ultimi anni, si sono moltiplicati impianti di risalita, che hanno spesso devastato il paesaggio, distrutto campi e pinete. Ma scivole e funivie, affollate a fine d'anno e durante i week end, poi non servono più a nulla. E lo stesso discorso vale per gli alberghi, per le seconde case, per gli appartamenti in affitto. Una quantità insomma enorme di risorse immobilizzate e spredate. Vi sarebbe la necessità di utilizzare meglio impianti, alberghi e appartamenti. Turismo di massa significa anche questo. Ma tradurre in novità concrete principi sui quali si dichiarano tutti d'accordo non è molto semplice. Fortunatamente il «mercato», dicevamo, continua a tirare, per la montagna come per il mare. L'unica preoccupazione degli operatori turistici e degli albergatori arriva dal cielo. Il maltempo nelle ultime stagioni non ha certo

risparmiato le nostre regioni alpine cominciate. Molti ricordano la pioggia torrenziale del luglio dell'anno scorso. Per ora, dopo la neve dell'inverno, abbondante, la pioggia di marzo e aprile, è arrivato il sole di giugno. Tutto sembrerebbe promettere bene per chi va in montagna solo per una boccata d'aria pura, ma anche per chi va per compiere ascensioni ed escursioni.

Che cosa può offrire la montagna? Tutte cose, certamente. Cominciamo dalla aria buona, dalla (relativa) tranquillità, dai paesaggi suggestivi e riposanti, dalla attività sportiva di ogni tipo (alpinismo, sci anche d'estate, calcio, nuoto, tennis), dalle passeggiate rigeneratrici nei boschi. Ma anche in montagna bisogna andarci con intelligenza, se si cerca aria buona e tranquillità, perché anche in montagna, anche se solo per pochi giorni all'anno, è arrivata la congestione delle spiagge d'agosto. Molti avranno visto l'orribile parcheggio di migliaia di macchine ai piedi delle Tre cime di Lavaredo; molti si saranno trovati imbottigliati all'ingresso della galleria del Monte Bianco.

Courmayeur, Cortina o Madonna di Campiglio il giorno di Ferragosto non sono certo più tranquilli o riposanti di Rimini o Viareggio. Il problema è di scegliere i giorni ed i posti giusti. Gli italiani preferiscono per le ferie il mese di agosto. Una scelta spesso obbligata: in agosto chiudono le grandi fabbriche. Si è parlato molto spesso di una diversa distribuzione delle ferie, ma i risultati non si sono visti. Tutto come prima, allora, ma



ci si permetta almeno una considerazione «meteorologica»: il mese di settembre in montagna è spesso più bello dell'agosto, perché il tempo è più stabile e la temperatura ancora calda.

Per quanto riguarda la scelta della località varrebbe la pena di affrontare la vacanza montana armati di fantasia e di curiosità. Vi sono in Italia centinaia di località poco conosciute, di vallate scarsamente frequentate, che offrono magari ugualmente buone possibilità ricettive. L'importante è forse non lasciarsi affascinare dai nomi più noti, dalle stazioni turistiche più famose. In tutto l'Appennino, nelle Dolomiti Orientali, nelle valli secondarie del Piemonte e della Valle d'Aosta si possono trovare ancora paesaggi incontaminati, angoli di selvattezza e rara bellezza. Perché non approfittarne?

Più facile seguire questa strada per chi preferisce il campeggio, ma anche gli contaminati, angoli di selvattezza possono trovare sistemazioni adeguate. Ovviamente se si sceglie per tempo.

Il parere degli addetti ai lavori, albergatori ed operatori turistici, è esplicito: «Andiamo incontro ad una stagione da tutto esaurito. Le punte di massima affluenza si avranno, come sempre, tra la seconda metà di luglio e la prima metà d'agosto. Fine agosto, con le prime piogge, è già tempo di vuoto. La stagione è breve, anche se la gente viene sempre volentieri in montagna. Ci sono tanti vantaggi: fa bene alla salute, distende i nervi, è questione di non poca importanza, costa meno». Certo la montagna, alberghi o case di appartamenti, costa meno. Non consideriamo la «punte» di

alcune località famose, da Cortina e Courmayeur, da Madonna di Campiglio a Gressoney. Ma, mediamente, dalle 25.000 lire al giorno per un albergo di prima categoria a Riccione si potrà scendere in montagna, per una analoga sistemazione, di cirquemila lire. E non è poco. Senza contare che, per chi sceglie la montagna, non vi sarà il problema di conquistarsi nella ressa d'agosto un posto, carissimo, in spiaggia, un ombrellone, una sedia a sdraio ed una cabina. Ma c'è dell'altro. Scartato l'albergo si può ricorrere alla casa in affitto. Ed in questo settore, vi è da alcuni anni la novità dell'agriturismo. Una novità che vuole contribuire a dare una fonte di reddito a contadini, che altrimenti non avrebbero probabilmente altra prospettiva che l'abbandono delle

loro valli. Non è un toccasana, è solo un palliativo. L'esempio viene dall'Austria, è stato trapiantato in Alto Adige, la Regione Lombardia se n'era fatta in passato promotrice. All'agricoltore viene concesso un contributo per ristrutturare la propria casa. Al turista si offre l'opportunità di una vacanza sicuramente diversa, al contatto con la natura, con il vantaggio di potersi nutrire con cibi genuini, prodotti spesso dallo stesso contadino che lo ospita.

Il risultato potrebbe essere anche un altro: quello di salvare dal decadimento interi borghi alpini, interessanti dal punto di vista del costume e della stessa architettura rurale. Chi non ha mai visto splendide baite abbandonate, piccoli agglomerati di case di montagna in completa rovina, mentre pochi metri più in là ruspe e bulldozer spianavano prati e boschi perché qualcuno potesse costruire orribili condomini? Conca di Pila in Val d'Aosta, Cervinia, Canazei offrono esempi assai significativi. Paesaggi modificati in centinaia di anni dal lavoro dell'uomo, con una ricerca dell'equilibrio tra rispetto delle risorse naturali e necessità vitali, non stati sconvoliti, con risultati disastrosi, in poco tempo, dalla speculazione edilizia.

Difficile se non impossibile rimediare ora. L'obiettivo è di salvare ciò che ancora, nelle Alpi e soprattutto negli Appennini, resta intatto. Una indicazione infine per i turisti, amanti della natura e delle lunghe passeggiate. Esiste una categoria di rifugi, per lo più di proprietà del Club Alpino

Italiano, distribuiti un po' ovunque, sulle Alpi e sugli Appennini. Non sono a disposizione solo dei privati alpinisti, ma anche dei semplici escursionisti, sono per lo più facilmente raggiungibili, qualche volta anche con auto fuoristrada. Nella maggior parte dei casi, soprattutto in quelli posti alle quote più basse, funziona servizio di ristorante e di albergo. Chi si iscrive al CAI potrà utilizzare uno sconto, ma i prezzi, soprattutto per il pernottamento, sono molto limitati.

Chi va in montagna non deve dimenticare di osservare, accanto agli straordinari paesaggi, anche le testimonianze della storia del nostro Paese. Pensiamo, ad esempio, ai castelli della Val d'Aosta, a Isogno, Arnaz, Fenis; a quelli dell'Alto Adige, agli splendidi borghi medioevali delle Marche e dell'Abruzzo. Eccezionali occasioni per conoscere la nostra storia. Ci sono poi i musei della montagna (a Courmayeur ad esempio) e della civiltà contadina (in Valsassina), c'è poi l'artigianato, troppo spesso inquinato dal commercio.

E chi vuole magari conquistare quelle cime che ha appena ammirato, dimentichi le guide: sono alpinisti esperti, che hanno superato appositi esami di idoneità, che vi possono condurre in tutta sicurezza. Il prezzo (160.000 lire, ad esempio, per salire in due giorni fino a 4.800 metri del Monte Bianco), potrà sembrare a prima vista elevato. Ma solo a prima vista: sicuramente non vale l'esperienza e la fatica che vengono messe a disposizione per la sicurezza del turista.

CERVIA

Quale Cervia? Quella cordiale, allegra, spensierata dove i giovani di tutte le età e di tutti i paesi si incontrano per vivere una vacanza diversa, ricca di esperienze e di possibilità, di divertimento, di sport, di folklore, di gastronomia, di gioia di vivere? Oppure quella raffinata, tranquilla e riservata della millenaria pineta, del parco naturale, delle terme, della spiaggia soffice e vellutata? Ma c'è anche un'altra Cervia: è quella antica ed ospitale, che offre tutto il calore della Romagna. Perché non scoprirla con noi?



CERVIA MILANO MARITTIMA PINARELLA
Azienda Autonoma di Soggiorno
48015 Cervia - Viale Roma, 53 - Tel. 0544/71791-71781



CENTRO VIAGGI
ventaglio

ITALIA E IL MEDITERRANEO

Italia: Circuiti in Umbria e Soggiorni in Calabria
Mediterraneo: Soggiorni in Grecia, Spagna, Turchia
MILANO - Via Lanzone, 6 - Telefono 863.831/839

San Pellegrino Terme

Centro climatico e di terapia - Sede ideale per Congressi e Convegni - Vacanze in un clima tonificante e distensivo



Alle Terme di S. Pellegrino puoi distossicare il tuo organismo facendo vacanza con la rinomata cura idropinica (malattie dello stomaco, dell'intestino, del fegato, delle vie biliari, del reambio, del reni e delle vie urinarie). Al centro di medicina termale si possono effettuare inoltre la balneoterapia, inalazioni, irrigazioni, aerosolterapia e fisio-kinesio terapia. Il Medico Hotel dei Dottori Quarenghi è strutturato per la terapia rieducativa motoria, per la rieducazione degli infartuati oltre che per la valutazione delle malattie cardiocircolatorie.

S. Pellegrino ti offre molte possibilità di svago, manifestazioni culturali, sportive, teatrali e ricche al Casinò Municipale, splendide passeggiate ed escursioni e la pratica di numerosi sport (nuoto, tennis, tiro a volo, mini golf, pesca sportiva, canottaggio e bocce). A S. Pellegrino ogni anno si nota un continuo aumento di presenza (giovani e anziani) che scelgono questa località per le loro vacanze.

Autorizzazione N. 2685 del 27 aprile 1978

Cassa di Risparmio di Puglia

la tua banca nella regione



CONVENZIONI DIRETTE
CON GLI ENTI MUTUALISTICI

STAZIONE FERROVIARIA: CASTEL BOLOGNESE-RIOLO TERME

TERME di RIOLO

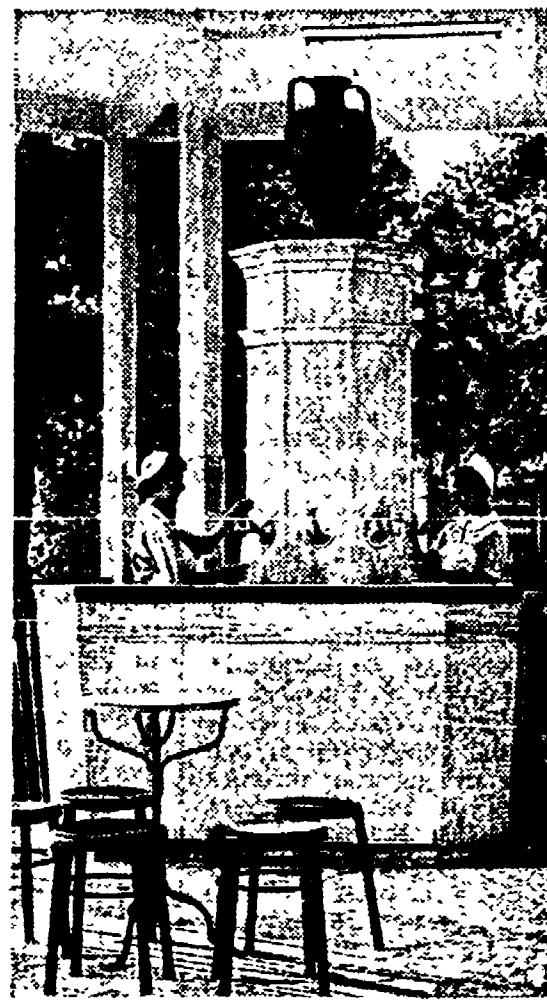
cura della asma bronchiale e delle bronchiti croniche

Stagione: 17 aprile-31 ottobre

Cura dell'asma bronchiale e delle bronchiti croniche. Allergopatie, enfisema polmonare, cura della sordità rinogena. Affezioni enteriche, ginecologiche e reumatiche.

Cure praticate: Inalazioni a getto diretto ed in ambiente; salighi, insufflazioni, crenoterapie sulfuree nasali, aerosol, irrigazioni nasali, docce ascendenti, irrigazioni vaginali, bagni, fanghi, cure idropiniche.

Per informazioni: **TERME di RIOLO spa**
48025 - RIOLO TERME (RAVENNA) - TELEFONO (0546) .71.045



A RIMINI,
dove il mare è ancora pulito,
dove oltre al mare c'è un magnifico entroterra,
dove il prezzo è ancora abbordabile,
dove la cucina è ancora quella di una volta,
dove cordialità e allegria non mancano,
e dove.....

L'ultima caratteristica la puoi aggiungere tu. Ritaglia l'annuncio e spedisilo all'Azienda Autonoma di Soggiorno (P.le Indipendenza, 3, Rimini) che ti invierà gratuitamente una documentazione

completa su Rimini. Se invece vuoi già prenotare una vacanza puoi rivolgerti direttamente alle due cooperative alberghiere che ti trasmetteranno le loro proposte di vacanza "tutto compreso".

COOPTUR
Piazzale Indipendenza, 3
47037 Rimini
PROMOZIONE ALBERGHIERA
Piazzale Indipendenza, 3
47037 Rimini



Al consiglio ministeriale della NATO

Vance insiste all'Aja sui missili in Europa

Il segretario di Stato ha tuttavia messo anche l'accento sulle trattative con l'URSS - Resistenze degli alleati

Dal nostro inviato

L'AJA - Alla vigilia dell'incontro di Vienna fra Carter e Breznev per la firma dell'accordo SALT 2, gli americani fanno sapere la loro permanente ambiguità sulle speranze di un rilancio del processo di distensione. Nel discorso alla riunione...

Giscard a Mosca. Terzo momento del nuovo processo distensivo potrebbe essere la conferenza di Madrid del 1980, che dovrebbe continuare quelle di Helsinki e di Belgrado. Gli scarsi risultati di Belgrado avevano messo un po' in sordina l'appuntamento di Madrid; il fatto che ora se ne riparla, e si sottolinea come ha fatto il ministro tedesco, l'esigenza di una buona preparazione e di un alto livello delle rappresentanze nazionali, significa forse l'intenzione di rivalutare anche questa, come tutte le possibili occasioni di incontro e di dialogo fra est e ovest.

della mediazione americana, e in particolare della pace separata fra Egitto e Israele, non tutti concordano. Forlani ha parlato di «contenuti da ampliare e da approfondire» con la partecipazione di «tutte le parti interessate» per arrivare «ad una soluzione globale e duratura, giusta per tutti, in compenso al popolo palestinese». Parlando poi della situazione italiana, Forlani ha aggiunto di essere soddisfatto di poter rappresentare, nel 30° anniversario della NATO, «un Paese in cui le forze politiche appaiono ricomparse l'appartenenza all'Alleanza come un dato acquisito della nostra politica estera».

Vera Vegetti

Il capolista della Bassa Sassonia

Ritratto di un campione di «europeismo alla CDU»

Dal nostro corrispondente

BERLINO - Si chiama Hans Edgar Jahn, ha 64 anni e 1 baffetti alla Hitler, è deputato democristiano (della CDU) al Bundestag dal 1965, dal 1970 siede al parlamento europeo dove ha ricoperto cariche di grande importanza e dove è tra l'altro portavoce di politica estera del gruppo democristiano. Al parlamento europeo intende ritornare questa volta grazie alla diretta investitura popolare, e infatti è capolista della CDU nella regione della Bassa Sassonia. Lavorerà a stretto contatto di gomito e di intenti con i democristiani italiani alla costruzione di una Europa che lo volevano e la vogliono i padroni?

Hans Jahn può essere definito un «europeista ante litteram». A modo suo naturalmente. La sua opera più famosa porta la data del 1943 e il titolo è illuminante: «L'uragano delle steppe - l'imperialismo giudaico bolscevico». Hitler vi è presentato non solo come un grande tedesco, ma come un grande europeo. Il Terzo Reich come la forza del Rinascimento dell'Europa. Vi si possono leggere frasi come questa: «Con l'annientamento del bolscevismo sarà distrutto l'ultimo grande tentativo del giudaismo di conseguire il dominio mondiale. L'Europa potrà di nuovo assumersi il compito storico di centro culturale del mondo. I popoli germanici potranno essere riuniti, come all'inizio della storia, attorno ad un unico focolare. Su tutti starà come un scudo protettore il Reich tedesco. Ancora dopo millenni l'umanità, e in particolare la gioventù, pronuncerà con rispetto e riverenza un nome: Adolf Hitler».

Il libro conta circa 400 pagine ed ogni pagina si somiglia all'altro per ricchezza di argomentazioni di questo tipo. I cittadini dell'Unione sovietica sono per Jahn «bastardi tra la bestia e l'uomo», gli inglesi e gli americani «ringraziarono un giorno il dio dei cieli che la vittoria tedesca li abbia salvati dalla dominazione bolscevica». La Francia doveva «essere sconfitta dalla Germania perché essa poteva tornare al focolare della cultura europea».

Errori di gioventù? Difficili a crederlo. Non solo perché Jahn quando scriveva tali bestialità non era più un ragazzino (28 anni), ma anche perché non ha mai trovato poi il coraggio di vergognarsene e ha continuato imperturbato la sua carriera politica iniziata nelle file del partito hitleriano. E il suo fiuto lo ha portato ancora una volta «dalla parte giusta», dove i suoi «ideali» potevano trovare un conseguente sviluppo. Già nel 1947 è membro della CDU di Adenauer: sente snarrare il vento della guerra fredda. L'Europa torna di attualità in chiave almeno anticomunista, e non più in chiave nazista. Diventa dirigente dell'associazione di lavoro dei circoli democratici, finanziata dal governo federale al di fuori di ogni controllo parlamentare: obiettivo dell'associazione è «la ricostruzione di una Germania unita nel quadro di un fronte nazionale antibolscevico». Si dedica alla costituzione e alla direzione delle associazioni dei profughi dalle ex-zone tedesche, assume una posizione di spicco nella Unione pan-europea di Otto D'Asburgo (il figlio dell'ultimo imperatore d'Austria, oggi candidato della CSU bavarese per le elezioni europee). Nel parlamento europeo si batte perché la comunità stabilisse normali rapporti con la Grecia dei colonnelli. Una carriera dunque esemplarmente conseguente.

Viene da chiedersi che cosa abbia in comune con un tale personaggio la Democrazia cristiana di casa nostra, che si dichiara antifascista e democratica cioè dice di battersi per una Europa fattore di distensione e di stabilità e di pace nel mondo. Eppure, è con questa CDU-CSU e con quest'uomo che la DC italiana conduce la campagna elettorale europea, e con essi che costituirà il futuro gruppo democristiano al Parlamento europeo, ed è con essi che prenderà decisioni che riguardano anche il nostro futuro. E' bene che lo sappiano gli elettori italiani.

Arturo Baroli

Preparativi nel Nepal per il referendum

KATMANDU - Re Birendra del Nepal ha concesso la «libertà totale» di riunione e di stampa per la campagna che precede il prossimo referendum costituzionale e ha ordinato la costituzione di un'alta commissione elettorale nazionale per il controllo della consultazione. Nel comunicato che annuncia ufficialmente tali decisioni, diffuso a Katmandu, viene precisato che le restrizioni sulle costituzioni di associazioni o partiti politici, vietati nel Nepal dal 1972, rimangono tuttavia in vigore.

L'alta commissione sarà composta da 15 membri, scelti in diversi ambienti e presieduta dall'ex capo della Corte Suprema, Bhagabati Prasad Singh.

E' caduta la città natale di Amin

KAMPALA - I soldati del nuovo governo ugandese e le truppe tanziane hanno occupato l'intera area dell'ultimo caposaldo ancora in mano alle truppe di Amin, vale a dire la città di Arua, che è il luogo natale dello stesso Amin. I reparti ugandesi e tanziani sono entrati nella città di Arua senza colpo ferire (domani scorsa invece avevano avuto un breve scontro con i soldati di Amin a sud della città). Le truppe hanno poi presidiato la marcia verso il villaggio di Kiboro, a meno di 30 chilometri da Arua, dove si sono scontrati con i depositi dittatoriali.

Intanto Wanume Kibedi, cognato di Amin, ha annunciato a Nairobi il suo ritorno in patria.

Cellula di spie cilene scoperta in Argentina

BUENOS AIRES - Tutta la stampa argentina di ieri annuncia la scoperta di una cellula di spionaggio cilena che avrebbe trasmesso informazioni militari segrete a Santiago. Le indagini erano in corso dal novembre scorso,

quando i rapporti tra i due paesi divennero molto tesi per la controversia territoriale del Canale di Beagle. La magistratura argentina ha disposto l'arresto di sei cittadini cileni e di un argentino.

Una repressione di cui nessuno parla

Sterminio a Timor

L'Indonesia s'è annessa l'isola trasformandola in lager - Forse 200.000 morti su 800.000 abitanti



Gli indonesiani hanno raso al suolo villaggi, saccheggiato case e capanne, devastato campi coltivati, distrutto raccolti. Nello sforzo di togliere ai combattenti del Fronte di liberazione (cioè ai «preziosi della celebre immagine cinese») e l'acqua in cui nuotano (il popolo), gli indonesiani hanno deportato le popolazioni, concentrandole in «villaggi strategici» di vietnamita memoria. Nella città, chi resiste è arrestato. A Dili, la capitale, i prigionieri sono detenuti nei «campani» di un albergo abbandonato. I locali, già destinati al deposito delle derrate alimentari, non hanno finestre, né sistemi di ventilazione. Non c'è bisogno di aggiungere che la tortura è largamente praticata per estorcere confessioni, «chiamate di corredo» e rivelazioni. Le zone di montagna, controllate dal Fretilin, vengono bombardate da terra, dal mare e dall'aria. Defolianti (anch'essi di vietnamita memoria) sono usati per affamare i guerriglieri e i contadini

che li appoggiano. Circa duecentomila profughi ridotti alla disperazione hanno attraversato il confine, «arrendendosi» (per così dire) agli indonesiani. Speravano di trovare cibo e medicine, e invece hanno trovato la fame e i mazzucchi. Sono stati chiusi in campi di concentramento dove, secondo quanto ha riferito un diplomatico straniero, «vivono in una situazione disperata, sono in molti casi affamati e gravemente ammalati, mancano di cibo, vestiti, cure mediche elementari». Impossibile sapere di più: il governo indonesiano si rifiuta di permettere alla Croce Rossa Internazionale di visitare i campi profughi, i «villaggi strategici», le «azioni controllate» dalle sue truppe, o dai guerriglieri del Fretilin. Le fonti di queste notizie sono varie, e non tutte «partigiane»: giornali radicali (anch'essi di vietnamita memoria) sono usati per affamare i guerriglieri e i contadini

stesso ministro degli Esteri Adam Malik ha fissato la cifra delle vittime fra le 50 e le 80 mila, racconti di profughi. Prendiamo ora una cartina geografica. Sopprimiamo facilmente che Timor non è lontana dalla Cambogia, dal Laos, dal Vietnam. Anzi, fa parte della stessa regione del mondo: il Sud-Est asiatico. Un paragone fresco di stampa (e di TV, di radio) balza subito agli occhi. Nel caso dell'affare «Cambogia», e poi della «guerra comunista» cino-vietnamita (come la chiamarono alcuni commentatori), i giornali, i settimanali, le televisioni di tutto il mondo mobilitarono le redazioni, fecero appello alle più grandi firme, inviarono sul posto (o nei dintorni) specialisti di grido. Il più importante quotidiano italiano scomodò perfino un «nuovo filosofo» la cui penna parigina fece miracoli nell'emozionare il pubblico. Niente da eccepire, natural-

mente. Al contrario. Si trattava di avvenimenti gravi, era giusto occuparsene. E tutti se ne sono occupati. Ma anche le vicende di Timor sono gravi. Eppure, la stessa stampa, le stesse radio e TV, non se ne occupano. In un appello alle Nazioni Unite, il prof. Noam Chomsky, del Massachusetts Institute of Technology, ha osservato: «Nel 1975, quando il destino delle colonie Portoghesi era una questione di grande interesse per l'Occidente, il New York Times dedicò a Timor sei colonne dell'indice annuale. Nel '76, quando l'esercito indonesiano cominciò l'annientamento dei montanari, l'interesse del giornale «era a mezza pagina». Nel 1977, quando il massacro raggiungeva proporzioni davvero spaventose, si riduceva a cinque righe». Nessun «nuovo filosofo» viene inviato da Parigi a Timor, via Milano, Perché? Il settimanale britannico di sinistra New Statesman dà

del dipartimento di Stato, George Aldrich, testimoniato davanti a un sottocomitato senatoriale, affermando che «una politica (ostile all'annessione di Timor orientale da parte dell'Indonesia) non sarebbe servita a salvaguardare i nostri interessi alla luce dell'importanza delle nostre relazioni con l'Indonesia».

Con il candore tipico della stampa americana, New-Statesman ha fornito (indolentemente e forse senza neanche volerlo) un «supplemento di prova». Tre grandi ditte americane - intendono investire 10 milioni di dollari in progetti industriali in Indonesia. La Weyerhaeuser (Inc.) si prepara a costruire cinque segherie; la ITT (quella che insieme con la CIA organizzò il colpo di Stato contro Allende) ha in cantiere la costruzione di una fabbrica per l'assemblaggio di telefoni centrali; la Walsworth Kellogg vuole installare una ditta per la costruzione di impianti petrolchimici.

Non ci vuol molto a capire che qui sta la spiegazione del mistero di comportamenti tanto divergenti; così vivo interesse per la penisola indocinese, nella cui tragedia si poteva innalzare il pane dell'anticomunismo: così scarso, o nullo, per Timor e i suoi montanari (contadini o soldati o guerriglieri), se evocati con troppo clamore, sarebbero solo un antichito ostacolo a rapporti sempre più intimi fra il governo filo-occidentale, «aperto» e «ragionevole» di Giacarta, e le metropoli dell'imperialismo.

Arminio Savio

E' arrivato in mattinata in aereo

Breznev da ieri a Budapest per una visita di tre giorni

Sul tappeto i rapporti bilaterali, soprattutto economici, e i grandi temi della politica di distensione e del SALT-2



BUDAPEST - Leonid Breznev e Janos Kadar ieri all'aeroporto della capitale magiara.

Nostro servizio

BUDAPEST - Una accoglienza estremamente cordiale e calorosa ha caratterizzato l'arrivo a Budapest, in una giornata caldissima, quasi estiva, della delegazione di partito e di governo sovietica guidata da Leonid Breznev. L'aereo, un Iljuscin 62, con a bordo il primo segretario del PCUS e presidente dell'URSS è arrivato all'aeroporto di Budapest verso le 10 del mattino. Ad attendere gli ospiti era l'intero gruppo dirigente ungherese, con alla testa Janos Kadar, primo segretario del POSU. Il presidente sovietico è apparso relativamente in buona forma: quasi a voler smentire le riportate voci sul suo stato di salute, non solo ha viaggiato

in aereo, ma ha sceso la scaletta senza aiuto, si è trattato a lungo sulla pista per i saluti di rito ed ha percorso l'intero tragitto dall'aeroporto alla città su un'automobile sportiva, salutando assieme a Kadar la folla numerosa che faceva ala al corteo delle vetture. Assieme a Breznev, sono giunti anche il ministro degli Esteri Gromiko, Konstantin Gernienko, membro dell'ufficio politico, e Konstantin Risakov, segretario del Comitato centrale. Non faceva parte della delegazione sovietica il primo ministro Kossighin, impegnato qualche giorno fa in una visita in Cecoslovacchia.

Il calore della accoglienza ha sottolineato il buono stato dei rapporti esistenti tra l'Unione Sovietica e l'Ungheria.

Come è noto, la dirigenza ungherese ha fatto dell'amicizia e della collaborazione con l'Unione Sovietica un dato fondamentale e costante della propria politica: estera non rifiutando tuttavia di giocare anche un ruolo attivo e autonomo, in campo soprattutto europeo, per l'approfondimento della distensione e della cooperazione internazionale. In questi ultimi anni il prestigio internazionale di Kadar si è venuto consolidando anche grazie alle visite da lui effettuate in Italia, Germania federale e Francia. Il fatto che la visita di Breznev in Ungheria avvenga a sole due settimane dal prossimo vertice sovietico-americano di Vienna, accresce quindi, rispetto alle precedenti analoghe occasioni - nel '72 e nel '75 - l'interesse degli osservatori. In questi giorni ricorre, fra l'altro, l'anniversario del lancio, avvenuto dieci anni fa proprio a Budapest, della proposta di convocazione della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza europea, concretizzata poi negli accordi di Helsinki.

Gli osservatori più attenti non escludono che il premier sovietico, oltre a fare il punto sullo stato dei rapporti sovietico-americani in vista dell'incontro di Vienna e della firma del SALT 2, colga l'occasione, forse nella prevista cartina ha riferito ampiamente da Budapest l'altra sera anche il commentatore della TV, Kavezev, che ha rilevato come al centro dei colloqui URSS-Ungheria vi saranno i temi della prossima firma del SALT 2 e dell'impegno generale dei Paesi socialisti per l'avvio di una nuova trattativa. Naturalmente Breznev affronta con gli ungheresi anche questioni di rapporti bilaterali, soprattutto in rapporto ai piani di cooperazione e di scambi economici e alle richieste che il governo magiara ha avanzato recentemente per maggiori facilitazioni nel pagamento delle materie prime.

c. b. Luigi Marcolungo

Giovanni Paolo II sarà in Polonia il 2 giugno

Incontro Gierak - Wyszynski prima dell'arrivo del papa

Comunicato congiunto sottolinea l'accordo tra autorità ecclesiastiche e governative per lo «storico avvenimento»

VARSAVIA - Il segretario del Partito operaio unificato polacco, Edward Gierak, e il primate di Polonia, cardinale Wyszynski, hanno avuto un incontro nella sede della Dieta polacca ed hanno sottolineato, pochi giorni prima dell'arrivo del Papa, il pieno accordo delle autorità dello Stato e della Chiesa su questo «avvenimento di importanza storica». E' un viaggio, si afferma in un comunicato congiunto emesso in seguito all'incontro, che «darà un nuovo impulso alla collaborazione tra Chiesa e Stato, per lo sviluppo ulteriore dei rapporti tra la Polonia e la sede apostolica» e che «servirà all'unità dei polacchi nella realizzazione degli obiettivi nazionali, per la prosperità della patria, la Repubblica popolare di Polonia».

Nell'incontro tra Gierak e Wyszynski - afferma il co-

municato - si è parlato a lungo dell'imminente viaggio pontificio, sottolineando che l'accordo delle autorità ecclesiastiche con quelle governative è una testimonianza dell'importanza dei principi che sono alla base della collaborazione tra la Chiesa e lo Stato. Tra le motivazioni del viaggio in Polonia di papa Giovanni Paolo II non si menzionano le celebrazioni in onore di San Stanislao (su questo punto vi era stata una polemica fra governo e Chiesa in Polonia). Nel comunicato si afferma che «per la prima volta nella nostra storia il papa visita la Chiesa cattolica, un papa di origine polacca, giunge nella sua patria, nel 35 della rinascita del Paese dopo la terribile guerra mondiale, la quale ha provocato alla Polonia tante vittime e distruzioni». Il Papa, si afferma, infine,

«incontrerà cordialità» da parte delle autorità nel corso della sua visita. Da Roma, è stato intanto annunciato che 16 prelati e altre autorità vaticane accompagneranno il Papa nell'aereo che il 2 giugno partirà alle 7.40 dall'aeroporto di Fiumicino per Varsavia. Giovanni Paolo II arriverà all'aeroporto di Varsavia in elicottero e partirà per Varsavia con un «Boeing 727» dell'Alitalia. Nel seguito di papa Giovanni Paolo II il primo tra tutti è monsignor Agostino Casaroli, il nuovo prosegretario di Stato e futuro cardinale. Ieri mattina il Papa si è recato, in forma strettamente privata, nella residenza estiva di Castelgandolfo per trascorrervi qualche ora di «riposo» - così è stato definito - in preparazione al viaggio che si accinge a compiere alla fine della settimana.

Violenti scontri fra arabi e Guardia islamica

Decine di morti a Khorramshahar, città portuale dell'Iran del sud

Contrastanti versioni sull'origine degli incidenti - Il numero delle vittime non è ancora certo: radio Teheran parla di 11, fonti locali di «almeno 40», altre di 80

TEHERAN - Almeno 40 persone sarebbero morte nei violenti scontri scoppiati tra i combattenti arabi e la Guardia islamica, in una città iraniana di Khorramshahar, un porto del sud-occidentale: lo hanno reso noto fonti ufficiali nella città. A Teheran, si tende a «minimizzare» e a «parlarne di morte» e si indicano invece le vittime in 80. Secondo alcune informazioni, gli incidenti sarebbero cominciati quando gruppi di arabi hanno assaltato, con bottiglie incendiarie, alcuni edifici nella zona del porto. A questo punto, i «miliziani islamici» avrebbero reagito,

aprendo il fuoco contro i dimostranti arabi. In una zona stata allora dichiarata «stato di emergenza». A Teheran, invece, un portavoce dell'Organizzazione Popolare Araba ha dichiarato che gli incidenti sono cominciati quando il Centro Culturale del Popolo Arabo è stato attaccato dalle «Guardie rivoluzionarie». In seguito all'attacco, sarebbero morte molte persone, ha aggiunto il portavoce - il quale non è però stato in grado di precisare il numero delle vittime.

I membri dell'Organizzazione Popolare Araba - ha pro-

seguito il portavoce - avrebbero reagito all'assalto delle «Guardie islamiche» mentre, per le strade della città, la situazione diventava sempre più grave. Nella serata di ieri erano ancora in corso violenti combattimenti. Altri 400 militari sono stati inviati ad Abadan. Lo sceicco Khaghani ha detto che se il governo di Teheran non intende risolvere il problema di una maggiore autonomia politica della regione, allora «forse gli arabi non avranno altra alternativa che quella di far scendere in sciopero lavoratori dei giacimenti petroliferi».

Continuano intensi i bombardamenti nel sud

Il Libano si appellerà all'ONU contro le aggressioni israeliane

BEIRUT - Il governo libanese ha deciso di chiedere la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per denunciare la costante aggressione israeliana contro le regioni meridionali. Il presidente del Consiglio, Selim el-Hoss, ha ricevuto ieri mattina l'ambasciatore americano John Gunther Dean per informarlo di tale decisione e per esprimerne il rammarico e lo stupore del governo libanese per l'aggressione di alcune nazioni del mondo, peraltro note per la loro difesa del diritto e della giustizia, dinanzi alla causa del Libano che pure da tutti

è riconosciuta una causa giusta». Lo stesso premier Hoss ha affermato che il Libano «apprezza» gli sforzi dell'ONU, ma è costretto ad assistere al prevalere del più forte.

Nel sud ieri si è sparato per il sesto giorno consecutivo, mentre migliaia di persone hanno continuato a fuggire verso Sidone e verso Beirut. La radio libanese riferisce che i bombardamenti israeliani hanno investito massicciamente, fra l'altro, la città di Tiro e i suoi dintorni e si sono concentrati sulla strada fra Tiro e Nakura, dove ha sede il comando dei «casschi blu»: scopo dei continui tiri di artiglieria sarebbe di «scacciare» le forze dell'ONU dalla regione meridionale, per consentire la estensione della zona controllata dal maggiore (separatista, fascista e protetto da Israele) Saad Haddad.

Ieri i palestinesi hanno reagito ai bombardamenti israeliani lanciando razzi katiusha su insediamenti nel nord di Israele. A Beirut, una bomba esplosa in un cinema causando un morto e 14 feriti, un'altra è stata disinnescata prima dello scoppio. I francesi e sovietici sull'argomento si sarebbero ravvicinate durante il viaggio di

I commenti a Mosca

Dalla nostra redazione MOSCA - La visita di Breznev in Ungheria si colloca in un momento particolarmente importante per la diplomazia sovietica: si svolge alla vigilia del vertice di Vienna con Carter e dopo che al Cremlino si è concluso, positivamente, l'incontro con Tito. La tappa di Budapest - secondo valutazioni raccolte a Mosca - è destinata a rilanciare i temi del disarmo, della distensione e di un più profondo rapporto est-ovest. La scelta della capitale magiara, in tal senso, non è casuale perché già altre volte da Budapest sono stati lanciati appelli all'opinione pubblica mondiale e formulate concrete proposte per conferenze ed iniziative di pace e distensione.

In altri termini l'Ungheria può essere considerata come un «ponte» verso l'ovest; di qui la decisione di arrivare al «vertice» con Carter passando per Budapest al fine di chiarire, anche all'interno del Patto di Varsavia -

Somoza fa intervenire l'aviazione

Attacchi sandinisti in tutto il Nicaragua

Aerei carichi di guerriglieri sbarcano nella zona orientale del paese - Combattimenti a Puerto Cabezas e Rivas

MANAGUA — Si estendono i combattimenti in Nicaragua mentre viene data notizia di uno sbarco nella zona atlantica di reparti guerriglieri che si sono serviti di aerei.

E' difficile avere un quadro preciso della situazione per le misure di censura imposte dalla dittatura. Inoltre la frontiera col Costa Rica è stata chiusa. Certo è che a nord a sud a est e ovest del paese si segnalano scontri armati di diversa entità. Come è già accaduto in occasione delle altre offensive dei guerriglieri sandinisti la dittatura di Somoza ha accusato il governo di Costa Rica di fornire aiuti « materiali e morali » al Fronte di liberazione. Dal canto loro il ministro della Sicurezza pubblica di Costa Rica ha categoricamente smentito « qualsiasi partecipazione » del suo paese ai combattimenti in corso in Nicaragua e il vice ministro degli Esteri ha detto che le accuse del governo di Somoza sono « soltanto una cortina fumogena destinata a nascondere i gravi problemi del Nicaragua » rilevando inoltre che su richiesta di Costa Rica alla frontiera tra i due paesi vi sono degli osservatori dell'OSA (l'Organizzazione degli Stati americani).

I ribelli sandinisti hanno attaccato Puerto Cabezas, sulla costa atlantica, e hanno occupato la cittadina di frontiera di Penas Blancas. Secondo la Guardia Nazionale di Somoza la situazione sarebbe « sotto controllo » in questi due centri. Puerto Cabezas (in cui si trova una base militare da cui partì nel '61 l'invasione dei mercenari contro Cuba) è al centro di un combattimento che vedrebbe impegnati 300-400 guerriglieri sandinisti.

Un abitante di Rivas (120 chilometri a sud di Managua), interpellato telefonicamente ha detto che i combattimenti sono iniziati nella cit-

tadina alle otto di ieri mattina quando « colonne di sandinisti » hanno attaccato i reparti della Guardia nazionale. L'aviazione di Somoza è intervenuta con le armi di bordo e con bombe nei combattimenti accessi vicino al cimitero della città e in diversi quartieri urbani.

Nel nord i guerriglieri sono entrati a Waspan importante località alla frontiera con l'Honduras. Combattimenti sono in corso in diverse località vicine alla frontiera con Costa Rica. Altri scontri sono stati segnalati tra guerriglieri e pattuglie militari in due lo-

Ucciso nel Salvador l'incaricato d'affari svizzero

SAN SALVADOR — L'incaricato d'affari svizzero Hugo Wey, di 52 anni, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco che ha raggiunto il diplomatico al capo.

Il rappresentante diplomatico elvetico si stava recando dalla sua abitazione alla sede dell'ambasciata a San Salvador quando la sua automobile è stata bloccata da un'altra vettura. Secondo alcune testimonianze un uomo è uscito dall'automobile che aveva sbarrato la strada a quella del diplomatico avvicinandosi a quest'ultimo e sparando un colpo contro Wey. L'assassino si è quindi dileguato.

Il PCI al Congresso del PC portoghese

ROMA — Inizia oggi a Lisbona il Congresso Nazionale del Partito comunista portoghese. Il PCI sarà rappresentato da una delegazione composta dai compagni Pietro Conti, membro della Direzione, e Fabio Mussi, membro del Comitato Centrale.

calità a circa 20 chilometri a sud e a est della capitale del Nicaragua.

Un portavoce del movimento sandinista a San José di Costa Rica ha detto che i guerriglieri hanno abbattuto due aerei militari a propria sione a elica due giorni fa, e un aereo a reazione ieri. Inoltre un certo numero di mezzi corazzati e blindati sono stati distrutti e ingenti quantitativi di armi e munizioni catturati.

Gli aerei hanno trasportato i reparti sandinisti nella regione orientale del paese, montagnosa, poco popolata e che l'anno scorso rimase relativamente tranquilla durante i duri combattimenti che si svolsero principalmente nella parte occidentale del paese. Secondo le informazioni diramate dalle autorità alcuni aerei dei sandinisti sarebbero stati costretti a ritirarsi prima di atterrare. Altri invece hanno preso terra a Bonanza, un centro minerario, che è stato occupato.

La notizia della presenza di aerei sandinisti ha causato molta impressione nell'opinione pubblica nicaraguense e appare una conferma della forza degli attacchi lanciati in questi giorni dai guerriglieri.

Negli ultimi giorni il Fronte di liberazione nazionale ha fatto circolare tra la popolazione civile numerosi bollettini nei quali si danno istruzioni sul modo di proteggersi quando « l'insurrezione generale imminente e prossima ad essere scatenata » cominci. Le operazioni degli ultimi giorni sarebbero una parte della prima fase dell'offensiva finale.

Si considera che i reparti sandinisti stanno attaccando simultaneamente in trenta centri. L'aspetto forse più interessante è che i combattimenti non sono in atto solo nella zona atlantica ma anche in quella del Pacifico.

Da parte delle varie compagnie

Severi controlli per i « difetti » su tutti i DC-10

In altri Paesi adottate come negli Stati Uniti misure di sospensione dei voli

WASHINGTON — Migliaia di passeggeri, con prenotazioni a bordo di 134 aerei DC-10 di otto linee americane, sono rimasti bloccati negli aeroporti dopo l'ordine di fermare tutti gli aerei simili a quello che ha portato almeno 273 persone alla morte, venerdì scorso, a Chicago. L'amministrazione federale per l'aviazione ha dato l'ordine martedì sera, dopo la scoperta, durante le ispezioni eseguite in seguito al più grave disastro aereo negli Stati Uniti, della possibilità di « difetti gravi e potenzialmente pericolosi » nel sistema di montaggio che fissa i motori alle ali. Tutte le compagnie aeree nazionali che hanno in dotazione DC-10 — e fra queste l'Alitalia — hanno avviato, da parte loro, rigorosi controlli.

L'ordine governativo rimarrà in vigore fino a quando tutti i DC-10 registrati negli Stati Uniti saranno stati esaminati per eventuali difetti: forse per due o tre giorni. Mentre le ispezioni iniziali erano limitate ai bulloni che legano il montaggio del motore all'ala, è stata scoperta, in uno degli aerei esaminati a Chicago, una fessura lungo il pilone tra il motore e l'ala. La fessura potrebbe essere il risultato di « fatica metallica », e indebolimento della struttura da vibrazioni o altri tipi di « stress » o da errori di fabbricazione.

La decisione dell'Amministrazione federale di fermare i DC-10 lascia vuoti 40 mila posti aerei, circa il 12 per cento della totale capacità delle linee americane. All'aeroporto O'Hare di Chicago, luogo del disastro della American Airlines, oltre tremila persone sono rimaste bloccate. Anche a Los Angeles, Miami e Philadelphia si sono subito formate lunghe file di passeggeri che cercavano posti su altri aerei.

A Chicago nel frattempo è stata intondata la prima causa contro la American Airlines, la McDonald Douglas, costruttrice dell'aereo, e la General Electric fabbricante del motore. La causa intentata dai familiari di uno dei passeggeri a bordo del volo 191, i quali chiedono quasi 16 milioni di dollari, è considerata solo l'inizio di una ondata di processi simili.

A pochi metri dall'aeroporto di Chicago ancora si cercano i resti delle vittime, ma la identificazione definitiva richiederà settimane, a causa della violenza dell'esplosione che ha seguito l'impatto dell'enorme aereo.

I tecnici stanno tuttora indagando per determinare la causa, o le cause, dell'incidente. L'unico fatto sicuro è che il motore, montato sull'ala sinistra dell'aereo, si è staccato al momento del decollo. Le prime indagini hanno accertato che uno dei quattro bulloni che lo attaccavano all'ala si era spezzato. Ma questo non basta per spiegare la caduta incontrollata dell'aereo pochi secondi dopo, né il silenzio sul nastro contenente nella « scatola nera », che normalmente registra le voci dei piloti per risalire alle cause di incidenti. In situazioni normali ciascuno dei costruttori, il DC-10 potrebbe rimanere in aria anche in mancanza di uno dei tre motori, almeno il tempo necessario per atterrare.

Nostro servizio

« La DC — esclama Natta — abituata ad alleati di comodo in posizione subalterna, ma col PCI ciò è impossibile. Adesso — prosegue il capo gruppo comunista alla Camera — dopo che Zaccagnini e i suoi amici hanno ceduto ai gruppi più conservatori di questo partito, lo scudo ciarlatano è dominato dall'arraganzia, dalla miopia (ormai sono dimenticate le intuizioni lungimiranti di Moro): la DC lusinga il PSI e quest'ultimo risponde in modo fiacco ed equivoco. Per questo col voto di giugno è necessario colpire la DC e far avanzare il PCI. « Lo chiederemo agli elettori italiani — dice Natta — il permesso di governare. Abbiamo avuto il coraggio di impegnarci in una prova difficile dopo il 20 giugno del '76 e anche quella volta abbiamo vinto. E' un risultato che richiederemo. Abbiamo dimostrato che il PCI è una garanzia fondamentale se si vuole che il paese sia governato con serietà, verso nuovi traguardi di libertà e di giustizia ».

« Poi comincia il fuoco di fila delle domande. C'è un microfono a disposizione del pubblico, ma le prime richieste vengono scelse nel mucchio di quelle scritte, raccolte prima della manifestazione nei luoghi di lavoro. Natta risponde ad un quesito sui radicali sul perché del loro recente attacco ai comunisti. Sulla provenienza dei finanziamenti evidentemente non esigui di cui dispongono, e ancora, sulla moralità dei comunisti. « E' chiaro — dice — che Pannella non sapesse molto i padroni, fare il serio che gli fanno molta propaganda. Ma chi sono i radicali lo abbiamo visto bene in Parlamento, dove non si sono impegnati su alcun serio problema concreto, e la prima volta che hanno partecipato ad una votazione è stato per allinearsi con fascisti e democristiani contro la legge sull'aborto, un provvedimento che sempre più appare uno dei più avanzati in questo campo in Europa e nel mondo. E poi, bella coerenza la loro: hanno costretto il paese ad un referendum per abolire il finanziamento pubblico dei partiti, ma si guardano bene dal rifiutare di accettare quei soldi. Anzi volevano che i contributi elettorali questa volta fossero raddoppiati. Ma noi abbiamo detto no all'aumento delle indennità dei parlamentari, e abbiamo ripetuto no alla logica della spartizione clientelare delle nomine degli enti pubblici. Altro che rapporto privilegiato tra DC e PCI — ecco una delle affermazioni balorde di Pannella —: lo si è visto con le nomine quali sono i rapporti preferenziali della DC. E questo è stato uno dei motivi per cui abbiamo detto: non ci siamo più ».

Ora una compagna si avvicina al microfono e osserva: « malgrado gli attacchi contro il PCI, non cambierà mai; allora perché insistiamo nel voler governare con essa e non continuiamo a stare all'opposizione? »

Ribatte Natta: « Abbiamo fatto l'opposizione per trent'anni conducendo grandi battaglie. Ma il PCI non è nato per fare l'opposizione, non è una nostra vocazione. Qualcuno va ripetendo che il Paese ora ha fame di opposizione. E' una grossa sciocchezza. La gente ha bisogno che siano risolti i problemi reali (l'occupazione, la scuola, la violenza) e che siano conquistate condizioni di vita più umane. Per questo rivendichiamo l'accesso alla direzione politica della società dell'intero movimento operaio. La DC è un partito che, se non concordiamo con giudizi metastorici: tutto può cambiare, e per questo ci battiamo. Del resto noi vogliamo che PCI e PSI possano governare, ma in questa situazione i conti con la DC li dobbiamo anche fare ».

La piazza intanto si è riempita ancora di più. La gente in piedi, intorno alle seggiole, si conta a centinaia. Ci sono moltissimi operai usciti da po le cinque dalle fabbriche della zona. Molti — dicono i

Mary Onori

Natta

zioni iniziali di Natta è la contraddittorietà della posizione assunta dalla DC: questo partito non osa sconfessare apertamente la politica di solidarietà democratica, ma scaglia i suoi « no » e i suoi « mai » contro l'ipotesi di un ingresso del PCI al governo e quindi alla corresponsabilizzazione piena di tutto il movimento operaio nella direzione politica del paese. La gente, forse, se ne chiede il perché. Il punto è che dietro a questi curiosi dinieghi (Zaccagnini ora ha scoperto che la colpa del PCI è il suo « lemmismo intrinseco », ma è un altro modo per ripetere la solita solfa: i comunisti hanno la coda e mangiano i bambini) si nasconde da un lato la paura di una politica di effettivo cambiamento nel paese, dall'altro il rifiuto di un modo nuovo di governare, basato su una collaborazione tra partiti diversi su basi di uguaglianza.

« La DC — esclama Natta — abituata ad alleati di comodo in posizione subalterna, ma col PCI ciò è impossibile. Adesso — prosegue il capo gruppo comunista alla Camera — dopo che Zaccagnini e i suoi amici hanno ceduto ai gruppi più conservatori di questo partito, lo scudo ciarlatano è dominato dall'arraganzia, dalla miopia (ormai sono dimenticate le intuizioni lungimiranti di Moro): la DC lusinga il PSI e quest'ultimo risponde in modo fiacco ed equivoco. Per questo col voto di giugno è necessario colpire la DC e far avanzare il PCI. « Lo chiederemo agli elettori italiani — dice Natta — il permesso di governare. Abbiamo avuto il coraggio di impegnarci in una prova difficile dopo il 20 giugno del '76 e anche quella volta abbiamo vinto. E' un risultato che richiederemo. Abbiamo dimostrato che il PCI è una garanzia fondamentale se si vuole che il paese sia governato con serietà, verso nuovi traguardi di libertà e di giustizia ».

« Poi comincia il fuoco di fila delle domande. C'è un microfono a disposizione del pubblico, ma le prime richieste vengono scelse nel mucchio di quelle scritte, raccolte prima della manifestazione nei luoghi di lavoro. Natta risponde ad un quesito sui radicali sul perché del loro recente attacco ai comunisti. Sulla provenienza dei finanziamenti evidentemente non esigui di cui dispongono, e ancora, sulla moralità dei comunisti. « E' chiaro — dice — che Pannella non sapesse molto i padroni, fare il serio che gli fanno molta propaganda. Ma chi sono i radicali lo abbiamo visto bene in Parlamento, dove non si sono impegnati su alcun serio problema concreto, e la prima volta che hanno partecipato ad una votazione è stato per allinearsi con fascisti e democristiani contro la legge sull'aborto, un provvedimento che sempre più appare uno dei più avanzati in questo campo in Europa e nel mondo. E poi, bella coerenza la loro: hanno costretto il paese ad un referendum per abolire il finanziamento pubblico dei partiti, ma si guardano bene dal rifiutare di accettare quei soldi. Anzi volevano che i contributi elettorali questa volta fossero raddoppiati. Ma noi abbiamo detto no all'aumento delle indennità dei parlamentari, e abbiamo ripetuto no alla logica della spartizione clientelare delle nomine degli enti pubblici. Altro che rapporto privilegiato tra DC e PCI — ecco una delle affermazioni balorde di Pannella —: lo si è visto con le nomine quali sono i rapporti preferenziali della DC. E questo è stato uno dei motivi per cui abbiamo detto: non ci siamo più ».

Ora una compagna si avvicina al microfono e osserva: « malgrado gli attacchi contro il PCI, non cambierà mai; allora perché insistiamo nel voler governare con essa e non continuiamo a stare all'opposizione? »

Ribatte Natta: « Abbiamo fatto l'opposizione per trent'anni conducendo grandi battaglie. Ma il PCI non è nato per fare l'opposizione, non è una nostra vocazione. Qualcuno va ripetendo che il Paese ora ha fame di opposizione. E' una grossa sciocchezza. La gente ha bisogno che siano risolti i problemi reali (l'occupazione, la scuola, la violenza) e che siano conquistate condizioni di vita più umane. Per questo rivendichiamo l'accesso alla direzione politica della società dell'intero movimento operaio. La DC è un partito che, se non concordiamo con giudizi metastorici: tutto può cambiare, e per questo ci battiamo. Del resto noi vogliamo che PCI e PSI possano governare, ma in questa situazione i conti con la DC li dobbiamo anche fare ».

La piazza intanto si è riempita ancora di più. La gente in piedi, intorno alle seggiole, si conta a centinaia. Ci sono moltissimi operai usciti da po le cinque dalle fabbriche della zona. Molti — dicono i

Napolitano

magiori, il PCI e il PSI, si tratta di qualcosa che ha radici profonde, e che è stato presente anche nei momenti più difficili. Riccardo Lombardi ha ricordato la battaglia sostenuta dai socialisti, anche quando erano unitificati al socialdemocratici, perché i comunisti non fossero esclusi come la DC aveva voluto per anni — dal Parlamento europeo, e ha posto l'accento sulla necessità, nella sinistra, di un atteggiamento più « confidente ». Napolitano ha portato ad esempio di « confidenza » la visita che egli fece proprio a Lombardi il mattino del 21 gennaio 1968 per metterlo al corrente del comunicato approvato dalla direzione del PCI sull'intervento in Cecoslovacchia. In un certo senso legata a questo tema della « confidenza » è stata anche la domanda posta da Magri a Napolitano: se quando si parla di « sinistra » ci si riferisce ad esperienze maturate al di là dei due grandi partiti « storici ». E Napolitano ha risposto che il PCI crede alla necessità di questo più ampio confronto, ma ha richiamato con fermezza la discriminante essenziale della limpidezza contro il terrorismo e contro ogni ambiguo diluente con la cosiddetta « area dell'autonomia ».

Diverse, dicevamo, le valutazioni sulle vicende di questi anni: Lombardi che insiste sull'elemento « mobilitante » che avrebbe avuto la prospettiva di un'alternativa di sinistra per accelerare lo sviluppo verso il socialismo; Napolitano che ricorda come — grazie anche all'unità di lotta realizzata tra PCI e PSI in alcuni momenti decisivi — si siano consolidate, malgrado gli attacchi concentrici cui erano state assoggettate, conquiste quali la scala mobile, le pensioni, il diritto ad aver garantito in cambio di un posto di lavoro un altro posto di lavoro; Magri che invita tutte le forze della « sinistra ad una riflessione autocritica sulle difficoltà con cui si sono contrattate due strategie di fronte alla crisi: nel senso del fare i conti con i problemi concreti dell'allocatione delle risorse, dei rapporti di forza nella società, dei rapporti internazionali, non in termini di astratto « contropotere » ma di unificazione intorno ad obiettivi reali.

Non univocamente anche le posizioni sui temi ideologici. Da Lombardi che, pur sostenendo che il dibattito ideologico di per sé non divide la sinistra, ha difeso la legittimità del confronto con Proudhon, a Magri che ha insistito sulla debolezza di una risposta teorica della sinistra alla crisi del Welfare State, cioè dello Stato assistenziale. Napolitano, rivolgendosi a Lombardi, ha messo in evidenza come da un lato si tenda ad ignorare gli sviluppi delle posizioni del PCI (compresi quelli sanciti nelle Tesi e nello Statuto dell'ultimo con-

gresso), e si sostenga pretestuosamente che l'eurocomunismo è morto, e dall'altro, invece, si siano oscillati nella linea del PSI gli elementi di giudizio critico sulle esperienze della socialdemocrazia che pure erano contenute in un progetto di programma per il congresso socialista di Torino.

Diverse pure le « strategie » a più lungo termine, anche se il problema non eludibile dell'evitare una rottura con le masse cattoliche e ampi ceti intermedi non viene più negato e rimesso nei termini semplicistici di un tempo. Né da Magri, che pure lo riduce alla « vecchia » idea di una « rottura a sinistra » nella DC, né dai socialisti che al loro congresso — lo ha ricordato Napolitano — hanno posto la questione del « superamento dei confini tradizionali del movimento operaio ». E, sempre Napolitano, ha notato che il PCI certamente non ha rinnegato — come in sostanza mostra di desiderare Magri — la sua linea di fondo, di ricerca di « collaborazione tra tutte le forze democratiche ».

E' apparso chiaro però che il punto vero, la questione di fondo non sta tanto o solo nelle prospettive più lontane, o nella capacità di assumere posizioni — programmatiche comuni — che pure sono state esplicitate tra i tre i partecipanti al dibattito, e di cui sono state individuate possibili basi di partenza — ma in qualcosa d'altro, che riguarda l'immediato: la risposta da dare subito, assieme, alle posizioni assunte dalla DC, ad una DC in cui è emersa una pericolosissima tendenza di sterzata a destra. Ed è soprattutto su questo che ha insistito il compagno Napolitano. Riferendosi alla recente affermazione del segretario del PSI, Craxi, sull'« insostenibilità delle condizioni per un'alternativa di sinistra, Napolitano ha osservato che una tale affermazione può anche essere considerata come atteggiamento « realistico ». A patto però che si sia chiari sugli argomenti con cui la DC, e in particolare la DC, ha ricordato — contestata la legittimità del PCI come forza di governo. Se si sconfinava nell'argomento della « non credibilità democratica » del PCI si finisce col dare alla DC armi per assaltare la nostra posizione dominante al governo. Questo perché un governo in cui la DC non sia in posizione dominante potrebbe essere soltanto un governo con i comunisti. Mentre essa continuerebbe oggettivamente ad avere una posizione dominante qualunque altro governo. Oltretutto, ha aggiunto Napolitano, le posizioni programmatiche dei partiti della sinistra consentono una azione comune. Ci sono punti importanti nei programmi del PCI e del PSI molto vicini: su altri, con un lavoro non lungo da fare subito dopo le elezioni, le convergenze sono agevoli. Tutto ciò consente — se lo si vuole — di presentarsi uniti e forti di fronte alla DC.

Su questo tema decisivo si sono pronunciati sia Magri che Lombardi. Il segretario del PciP ha detto: « Non voglio il PCI al governo con la DC. Ma non per questo accetto la pretesa arrogante della DC di decidere sulla « maturità » del PCI a governare. E' questa un'arroganza che solo nei confronti del PCI, ma dell'intera sinistra ». Anche l'anziano leader della sinistra socialista ha affermato, interrotto dagli applausi: « Noi il governo con la DC non lo faremo. Anche se non escludo che nel partito ci possa essere qualche personaggio che la pensi diversamente... Ma lasciamo andare ». Ha poi voluto aggiungere che « il problema della governabilità però esiste, e non può essere scaricato sulle spalle del PSI ».

Se qualcuno si era recato nella sala — ormai un po' affosa in questo caldo fine giugno milanese — del Teatro Nuovo per assistere ad un contraddittorio di esperti della sinistra in cerca di voti per ciascuna delle proprie liste ha dovuto quindi ricredersi. In ballo, come si vede c'è molto di più: l'affermarsi di un metodo di discussione. L'emergere di elementi di fondo, la ricoperta di valori comuni — a volte oscurati dalle polemiche, dalle esasperazioni, dalle ambiguità — che possono portare alla costruzione di una « sinistra » che non sia solo categoria contestuale riferita a forze politiche eterogenee, ma forza politica in quanto tale.

Il primo non giornalista che parla è un ragazzo. Si dichiara subito omosessuale, denuncia discriminazioni e repressioni, e « tu che ne dici? », chiede infine a Ingrao. La

stampa estera è sorpresa, qualcuno addirittura sbalordito. Per la novità (« parlare di omosessualità con il presidente della Camera »), e anche per l'assoluta naturalezza con cui la gente segue quest'insolito capitolo dei dibattiti. « Il tema della sessualità — risponde Ingrao — è una delle grandi questioni del nostro tempo. Bisogna affrontarlo senza ipocrisie e oscurantismi, partendo dal principio che la sessualità deve essere una piena e libera scelta privata per ciascuno ». Il giovane correbbe replicare a questo punto, ma Ingrao non ha finito. « C'è stato anche del rigorismo chiuso nelle nostre file — aggiunge —. Ma c'è una spiegazione: nei momenti del più aspro attacco reazionario si pretendeva dei dirigenti comunisti un'immagine mitica, e così era difficile affrontare le questioni della famiglia, del privato, del sesso. Ora il movimento operaio è cresciuto, ha allargato i suoi orizzonti, non può e non deve avere tabù ».

Il ragazzo rinuncia a replicare e applaude vivacemente. Non si è spento ancora il battimani dal privato al battimani sul corso, appunto delle richieste dell'Europa. « Può influire, e profondamente », è la risposta di Ingrao: « La posta in gioco non è tanto e solo quella del mutamento dei rapporti di forza tra DC e PCI. Un voto che assodasse il tentativo di rinvicinia e di riorganizzazione delle forze conservatrici darebbe fiato da un lato agli Strauss e dall'altro a chi sta cercando in tutti i modi di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori e le conquiste grandi strappate in Italia ».

A differenza di certi suoi colleghi italiani il socialista straniero generalmente non fa comizi, né si parla addosso con domande retoriche. Chiede davvero spiegazioni, e pretende risposte precise. Il dibattito ne guadagna anche a Perugia in scioltezza, in franchezza, e soprattutto in qualità: le cose si dicono davvero, e non si parla per formule, ma si va alla sostanza.

Così, una domanda sul rapporto tra PCI e giovani consente a Ingrao di riprendere e sviluppare alcuni temi del discorso di qualche settimana fa in piazza del Pantheon a Roma, e di sottolineare che, « per lottare insieme dobbiamo discutere insieme e anche scontrarci, ma mantenere un contatto positivo: altrimenti noi subiremo dei colpi, ma loro saranno sconfitti ».

E una domanda, apparentemente ingenua, su « che cosa è per voi la rivoluzione? » gli dà il destro per illustrare il senso e la portata rivoluzionaria della terza via: « La trasformazione della società — ricorda il presidente della Camera — non comincia al momento della conquista del potere ma già prima, con le lotte per affermare il potere delle classi lavoratrici. E' un processo che porta anche a scontri aspri, che non è indolore né pacifico ».

E' inevitabile allora la domanda sul terrorismo. Ed in un silenzio carico di emozione cade un monito fermo di Ingrao alla DC perché rinunci « ad una polemica meschina, grave, infame, da cui spera di ricavare un vantaggio elettorale ». « Bisogna difendere insieme lo Stato e le istituzioni repubblicane — soggiunge —, e insieme impedire che per la strada del terrorismo passi il tentativo di bloccare la partecipazione delle masse alla vita democratica ».

La parola è ora daccapo alla folla che attorna i giornalisti. Sono ancora due giovani: l'uno anima la lega dei giovani disoccupati (« non ci siamo sbilanciati troppo nella tutela dell'esistente? »), l'altro è studente universitario (« quindi — dice — anch'io problema di fondo — aggrava — dev'essere quello di dare un lavoro e un futuro ai giovani ». Ingrao collega le due risposte. « Certo — replica —, una volta bloccato il crack non siamo riusciti a battere le resistenze che ad avviare un processo di grandi trasformazioni, ad incidere sui grandi orientamenti produttivi ». Ingrao si chiede se il livello delle lotte è stato e sia tuttora all'altezza delle esigenze; e respinge l'ipotesi della richiesta generica di un lavoro da parte dei giovani. « Il problema è proprio che il giovane non vuole un lavoro qualsiasi ma un lavoro in cui possa esprimersi ». Ed è la molla che fa scattare ancora una riflessione sul rapporto scuola-lavoro, e su quello lavoro-società.

Si sarebbe da discutere per altre due ore, ma urge un'altra scadenza: tra poco na in onda la conferenza stampa di Enrico Berlinguer.

Ingrao

bra e, rinfanciati, incalzano con le domande. Ma il dialogo coinvolge ormai migliaia di persone: intorno alla piazza platea, a gremire la piazza e a dilagare sul tradizionale passaggio di corso Vannucci, c'è mezza Perugia.

Il primo non giornalista che parla è un ragazzo. Si dichiara subito omosessuale, denuncia discriminazioni e repressioni, e « tu che ne dici? », chiede infine a Ingrao. La

stampa estera è sorpresa, qualcuno addirittura sbalordito. Per la novità (« parlare di omosessualità con il presidente della Camera »), e anche per l'assoluta naturalezza con cui la gente segue quest'insolito capitolo dei dibattiti. « Il tema della sessualità — risponde Ingrao — è una delle grandi questioni del nostro tempo. Bisogna affrontarlo senza ipocrisie e oscurantismi, partendo dal principio che la sessualità deve essere una piena e libera scelta privata per ciascuno ». Il giovane correbbe replicare a questo punto, ma Ingrao non ha finito. « C'è stato anche del rigorismo chiuso nelle nostre file — aggiunge —. Ma c'è una spiegazione: nei momenti del più aspro attacco reazionario si pretendeva dei dirigenti comunisti un'immagine mitica, e così era difficile affrontare le questioni della famiglia, del privato, del sesso. Ora il movimento operaio è cresciuto, ha allargato i suoi orizzonti, non può e non deve avere tabù ».

Il ragazzo rinuncia a replicare e applaude vivacemente. Non si è spento ancora il battimani dal privato al battimani sul corso, appunto delle richieste dell'Europa. « Può influire, e profondamente », è la risposta di Ingrao: « La posta in gioco non è tanto e solo quella del mutamento dei rapporti di forza tra DC e PCI. Un voto che assodasse il tentativo di rinvicinia e di riorganizzazione delle forze conservatrici darebbe fiato da un lato agli Strauss e dall'altro a chi sta cercando in tutti i modi di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori e le conquiste grandi strappate in Italia ».

A differenza di certi suoi colleghi italiani il socialista straniero generalmente non fa comizi, né si parla addosso con domande retoriche. Chiede davvero spiegazioni, e pretende risposte precise. Il dibattito ne guadagna anche a Perugia in scioltezza, in franchezza, e soprattutto in qualità: le cose si dicono davvero, e non si parla per formule, ma si va alla sostanza.

Così, una domanda sul rapporto tra PCI e giovani consente a Ingrao di riprendere e sviluppare alcuni temi del discorso di qualche settimana fa in piazza del Pantheon a Roma, e di sottolineare che, « per lottare insieme dobbiamo discutere insieme e anche scontrarci, ma mantenere un contatto positivo: altrimenti noi subiremo dei colpi, ma loro saranno sconfitti ».

E una domanda, apparentemente ingenua, su « che cosa è per voi la rivoluzione? » gli dà il destro per illustrare il senso e la portata rivoluzionaria della terza via: « La trasformazione della società — ricorda il presidente della Camera — non comincia al momento della conquista del potere ma già prima, con le lotte per affermare il potere delle classi lavoratrici. E' un processo che porta anche a scontri aspri, che non è indolore né pacifico ».


E' inevitabile allora la domanda sul terrorismo. Ed in un silenzio carico di emozione cade un monito fermo di Ingrao alla DC perché rinunci « ad una polemica meschina, grave, infame, da cui spera di ricavare un vantaggio elettorale ». « Bisogna difendere insieme lo Stato e le istituzioni repubblicane — soggiunge —, e insieme impedire che per la strada del terrorismo passi il tentativo di bloccare la partecipazione delle masse alla vita democratica ».

La parola è ora daccapo alla folla che attorna i giornalisti. Sono ancora due giovani: l'uno anima la lega dei giovani disoccupati (« non ci siamo sbilanciati troppo nella tutela dell'esistente? »), l'altro è studente universitario (« quindi — dice — anch'io problema di fondo — aggrava — dev'essere quello di dare un lavoro e un futuro ai giovani ». Ingrao collega le due risposte. « Certo — replica —, una volta bloccato il crack non siamo riusciti a battere le resistenze che ad avviare un processo di grandi trasformazioni, ad incidere sui grandi orientamenti produttivi ». Ingrao si chiede se il livello delle lotte è stato e sia tuttora all'altezza delle esigenze; e respinge l'ipotesi della richiesta generica di un lavoro da parte dei giovani. « Il problema è proprio che il giovane non vuole un lavoro qualsiasi ma un lavoro in cui possa esprimersi ». Ed è la molla che fa scattare ancora una riflessione sul rapporto scuola-lavoro, e su quello lavoro-società.

Contro i rischi dell'usato una rassicurante offerta dell'organizzazione Fiat



Auto d'occasione con doppia garanzia scritta

Garanzia meccanica
Il più vasto assortimento d'auto d'occasione selezionate ed immediatamente individuabili dall'apposito contrassegno  vendute con garanzia scritta dall'Ente venditore.

Garanzia prezzo fermo
Con questa seconda garanzia, della durata di 30 giorni, l'Ente venditore assicura la rivendita della vettura che non avesse soddisfatto il Cliente ad un prezzo non inferiore a quello versato, purché il ricavato sia interamente utilizzato nell'acquisto di un autoveicolo Fiat nuovo.

VEICOLO D'OCCASIONE DELL'ORGANIZZAZIONE FIAT

GARANZIA DI RIVENDITA DELLA DURATA DI 30 GIORNI AD UN PREZZO NON INFERIORE A QUELLO VERSATO UTILIZZANDO L'INTERO RICAVATO DI UN AUTOVEICOLO FIAT NUOVO

FIAT

Hanno gettato lo Stato nel marasma Vogliono continuare così

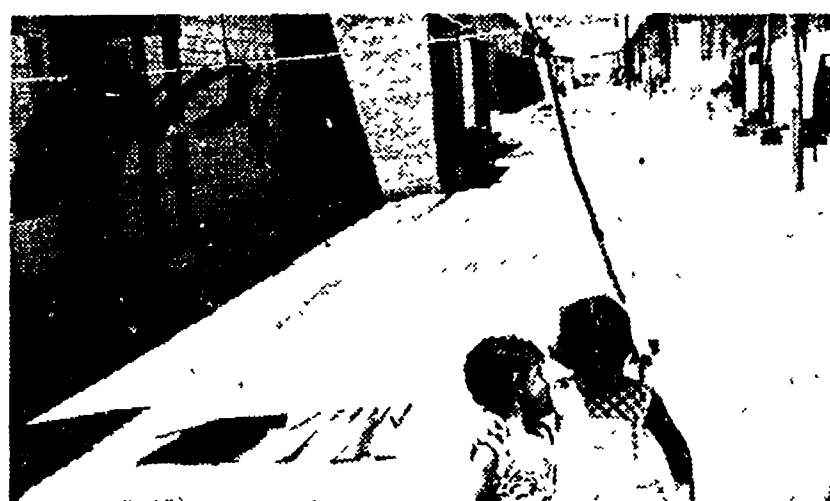
Corruzione clientele e miliardi gettati

C'è gente in Puglia che dice: da noi gli acquedotti non si fanno per dar da bere alla gente ma per dar da mangiare ai potenti. Questo detto lo potremmo applicare a tante altre cose. Per esempio: certi ospedali non si fanno per la salute dei malati ma per il portafoglio dei baroni; oppure: certe autostrade non si fanno per far scorrere meglio il traffico ma per far scorrere meglio i miliardi. E si potrebbe continuare per un pezzo. Quanti miliardi sono stati regalati ai capitalisti dell'industria chimica per poi trovarsi con le fabbriche ferme e i licenziamenti? E che fine hanno fatto i miliardi stanziati per la ricostruzione del Belice? Hanno promesso un progetto faraonico per un centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro: dopo anni e miliardi gettati nei lavori preparatori, tutto è fermo e non si sa più che fare. Intanto dalla Calabria è ripresa l'emigrazione di massa. E' un impasto di errori, di clientelismo, di corruzione, di inefficienza. Inefficienza, soprattutto. Non è vero che lo Stato abbia scarsità di risorse: è vero che non le sa usare. Sembra assurdo ma è perfettamente vero: lo Stato non sa spendere. Diamo un'occhiata ad alcune cifre.

INTERVENTO STRAORDINARIO NEL MEZZOGIORNO

— Previsioni di spesa nel quinquennio 1976 - 1980: 14.372 miliardi
— Impegni assunti nei primi tre anni: 6.436 miliardi
— Spesa reale effettuata: 1.724 miliardi
Dunque, secondo le disponibilità nei primi tre anni si sarebbero dovuti spendere quasi 9.000 miliardi, ma la spesa reale non ha superato il 20%.

Le baracche del Belice: miliardi sperperati e la gente continua a vivere in condizioni intollerabili.

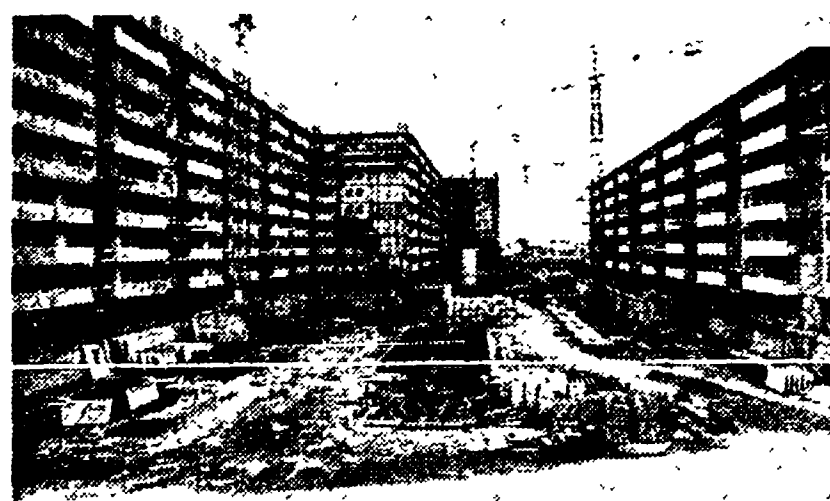


Finanziamenti rimasti nei cassetti

INVESTIMENTI SOCIALI — Il ministero dei Lavori pubblici ha accumulato nel 1978 3.720 miliardi di residui passivi, cioè di stanziamenti non spesi. Si sarebbero dovuti spendere circa 500 miliardi per gli ospedali: se ne sono spesi invece 58,9. Per la scuola e l'università i piani prevedevano circa 800 miliardi: ne sono stati impiegati solo 114.

EDILIZIA RESIDENZIALE — Nel settore dell'intervento pubblico per la casa (edilizia sovvenzionata e di proprietà pubblica) sono stati notevolmente incrementati i fondi messi a disposizione per legge. Ma ecco che dei 3.117 miliardi disponibili ne sono stati erogati solo 1.760. Ma non si tratta solo di questo. Costruire direttamente case è solo un aspetto dell'intervento pubblico; più importante ancora è predisporre le condizioni per una vasta attività edilizia privata. In questo caso, molto dipende dalla capacità delle amministrazioni locali. Dove amministrano i comunisti le cose vanno enormemente meglio. Un solo esempio. In Emilia-Romagna nel 1978 sono stati costruiti 22.845 appartamenti e ne sono stati iniziati 28.668. Fatte le dovute proporzioni, questo significa quasi il doppio della media nazionale e il quintuplo della Sicilia. Inoltre, mentre nazionalmente gli Istituti autonomi case popolari (IACP) lamentano un disavanzo di quasi 500 miliardi, in Emilia-Romagna è stato realizzato il pareggio.

Edilizia residenziale: non è un caso se in Emilia Romagna si è costruito il doppio della media nazionale.



Manca la volontà di moralizzare gli apparati

Nell'ultimo anno, grazie agli accordi programmatici strappati dal PCI, il Parlamento ha varato una serie di leggi di programmazione dolandole di cospicui fondi finanziari. Ma solo una piccola parte di essi è stata impiegata (riconversione industriale, «quadri-foglio» per l'agricoltura, edilizia, progetti speciali, ecc.). Cosa dimostra questo? In termini politici, dimostra che non basta far parte di una maggioranza, è decisivo gestire cioè governare. Inutile fare buone leggi se poi chi governa le usa malamente o, peggio, le sabotano perché preferisce non riformare gli apparati pubblici, usare discrezionalmente i soldi in base a interessi di parte, dividersi secondo convenienza le poltrone e i mezzi. La riforma e la moralizzazione dell'apparato pubblico è soprattutto un problema di volontà politica. Ma competenza, mani pulite, rigore e rispetto delle decisioni del Parlamento comportano un nuovo modo di governare e soprattutto un rinnovamento delle forze che governano. Ecco da dove nasce l'esigenza obiettiva dell'ingresso delle classi lavoratrici nel governo. La DC non lo vuole, vuol governare da sola o con il supporto di satelliti. Ha portato lo Stato all'inefficienza e al marasma e vuol continuare così. Ma lo Stato non può essere un affare privato delle correnti democristiane: è un affare di tutti. Per questo anche i lavoratori devono governare.



La DC dice no al Partito comunista perché teme il rigore, la pulizia, l'efficienza



PERCHÉ

lo Stato non sia più proprietà privata della DC

PERCHÉ

lo Stato sia davvero di tutti

PERCHÉ

i lavoratori entrino nel governo

VOTA COMUNISTA

L'autopsia non ha potuto stabilire le cause della morte

Pierozzi massacrato di botte e gettato vivo nel pozzo?

Oggi pomeriggio i funerali a Sesto Fiorentino - Le rivelazioni di Giuseppe Buono hanno definitivamente incastrato gli imputati del processo all'Assise di Firenze che riprenderà il 18 giugno p.v.

Massacrato di botte, gettato ancora vivo nel pozzo Luigi Pierozzi, il pensionato rapito il 25 agosto 1975 a Sesto Fiorentino è stato ritrovato dopo quasi quattro anni in una cisterna di un cascinale in mezzo alla campagna a ridosso di Sesto Fiorentino.



Funzionari della polizia intorno al corpo di Luigi Pierozzi

I periti legali che ieri all'obitorio di Careggi hanno compiuto l'autopsia non hanno potuto stabilire le cause della morte di Pierozzi date le condizioni in cui è stato ritrovato il cadavere. Dall'esame effettuato sui poveri resti del pensionato di Sesto Fiorentino i medici non avrebbero riscontrato lesioni traumatiche provocate da un colpo di pistola o di lupara. Per cui in via di ipotesi non si può escludere che la morte di Luigi Pierozzi sia stata provocata da lesioni causate da percosse. Nel corso del processo all'Assise fiorentina, Giuseppe Buono il detenuto che ha permesso prima di far ritrovare il cadavere di Pierozzi, l'industriale rapito a Prato il 10 novembre 1975 e poi Luigi Pierozzi, raccontò ai giudici che il pensionato di Sesto mentre si trovava in auto con Pietro De Simone venne colpito con numerosi pugni. Potrebbe essere accaduto che Pierozzi rimasto privo di conoscenza a seguito dei colpi ricevuti — sia poi stato legato con il filo di ferro e gettato quindi nel pozzo dove è rimasto sommerso per tre anni e otto mesi sotto cinquanta litri di acqua. Al momento di essere gettato nella cisterna Pierozzi poteva essere vivo.

Gli esami, secondo i medici, non si presentano facili per stabilire quali sono state le cause della morte di Luigi Pierozzi. I vigili del fuoco hanno ripescato prima il tronco che era privo delle braccia e della testa e poi i poveri resti. In una tasca della giacca è stata trovata la chiave di casa e in quella dei pantaloni la chiave dell'ascensore.

Due ulteriori conferme che il cadavere ritrovato nella cisterna del cascinale è quello di Luigi Pierozzi che viene immediatamente riconosciuto dai figli Benito e Anile dalle scarpe, dalla cintura dei pantaloni e dal cintolo ematologico.

Gli esami, iniziati ieri mattina alle 11, proseguiranno anche nella giornata di oggi, poi la salma sarà consegnata ai familiari e nel pomeriggio si svolgeranno i funerali.

Il processo contro l'anonima sequestrata sarda riprende il 18 giugno e sicuramente il clima sarà ancora più pesante di quanto non lo sia stato nelle precedenti udienze. Sul piatto della bilancia ci sono ora due cadaveri, Pietro Baldassini e Luigi Pierozzi e non è detto che non venga fuori anche Alfonso De Sayers, il primo dei rapiti in Toscana mai ritornato.

Quindi Giuseppe Buono definito dagli imputati «l'infame incallito», il «grandissimo bugiardo» ha detto la verità.

Buono con le sue rivelazioni ha incastrato molti degli imputati e ne ha trascinati altri fra cui quei Giovanni

Pierozzi detto «cervello elettronico», un personaggio di maggior spicco dell'anonima sarda.

Il suo nome già apparso nell'inchiesta romana per il sequestro Salvetti, ricomparve in occasione del processo di Siena per il sequestro e l'uccisione di Marzio Ostini, sequestrato il 31 gennaio '77 e mai più ritornato nonostante il pagamento di un

milionario e duecento milioni Giovanni Pierozzi che si è sempre rifiutato di rispondere alle domande dei giudici Vigna e Fleury, è accusato di concorso in sequestro e assassinio di Marzio Ostini.

A Siena sappiamo tutti come è andata a finire. Giacomo Baragiola, imputato anche nel processo di Firenze è stato assolto per insufficienza di prove. Quella

sentenza è stata una beffa alla giustizia.

La procura di Montepulciano che a seguito delle rivelazioni del servo-pastore Andrea Curreli, incriminò i vari Contena, i Bartagioli, i Montalto, i Soru, i De Murta non ritenne di procedere contro Alberigo Soncini, sindaco democristiano di Radda e il padrino dell'Alto Lazio Giò Maria Manca, ac-

casualità anch'essi dal Curreli Poi nel corso del processo di Siena, il Pubblico ministero inviò gli atti alla procura di Montepulciano e il giudice Lavinio inviò una comunicazione giudiziaria al sindaco Soncini e a Manca con le stesse accuse che erano state rivolte ai sardi. Reati che prevedono l'obbligatorietà del mandato di cattura e che in veste singolarmente non sono stati emessi. Per la Procura di Montepulciano ha incriminato Giovanni Piredda.

Alla luce degli ultimi avvenimenti, l'inchiesta parallela sul sequestro Ostini dovrebbe avere una svolta. E probabile che l'avrà anche il processo di appello.

I sequestri in Toscana sono stati compiuti dall'anonima sarda, i condannati e i rapporti, gli intralci sono saltati ad ogni piè sospinto. Un maggiore coordinamento fra gli organi di polizia giudiziaria avrebbe permesso di far luce sui misteri terribili della Toscana diverso tempo fa.

C'è ancora la speranza di far luce sui sequestri di Mariano Malesoli, Bartolomeo Neri, Alfonso De Sayers e Marzio Ostini, sepolti in una tomba senza nome.

g. sgh.

Una grave proposta di ridimensionamento dell'azienda

Mano pesante alla Manetti e Roberts previsto un taglio di 400 posti

La proprietà condiziona il risanamento della fabbrica alla riduzione dell'occupazione. Ignorati i problemi finanziari - I lavoratori respingono l'ipotesi della controparte padronale

Il terrorista di Prato non è mai stato nel PCI

Comunicato della federazione comunista - Iscritto in passato alla Democrazia cristiana e alla CISL

A seguito della scoperta del covo terroristico di "Prima Linea", fatta a Prato da parte delle forze dell'ordine con il conseguente arresto di Federico Misseri, l'organo di stampa "La Repubblica" in un articolo apparso il 30 maggio u.s. riferisce tra l'altro di una dichiarazione attribuita a Don Paolo Bini della parrocchia frequentata da Misseri, secondo la quale il Misseri sarebbe stato iscritto alla Dc e successivamente passato al PCI.

A tale proposito la segreteria della federazione comunista di Prato afferma categoricamente che il Misseri non è mai stato iscritto al PCI, né mai ha avuto rapporti con le nostre organizzazioni di partito, e perciò ha richiesto formalmente smentita al giornale "La Repubblica", a nome della legge sulla stampa, e per analoghi motivi al giornale "Avvenire".

Risulta da notizie fornite alla stampa da dirigenti della Dc locale e da brani di una lettera di dimissioni, che il Misseri fu iscritto alla Dc in anni passati in carcere. Il nome era iscritto al sindacato di categoria aderente alla CISL, il quale proprio a seguito dell'arresto lo ha sospeso. La segreteria della federazione del partito comunista italiano, nelle difese della democrazia e della libertà, sottolinea l'irresponsabilità di notizie così palesemente provocatorie, strumentali e false, che anche il giornale "Avvenire" pubblica nella prima pagina il 30 maggio u.s.; riafferma l'impegno del partito comunista nella difesa della democrazia e della libertà, e critica il massimo impegno delle autorità proposte perché si faccia piena luce, sui mandanti esecutori e complici delle azioni terroristiche.

Quali in vista alla Manetti e Roberts. La proprietà e l'associazione degli industriali — dopo un periodo di lungo silenzio, che ha visto un nuovo cambio della dirigenza industriale — hanno formulato un piano di ridimensionamento che prevede l'espulsione dal lavoro di circa 400 lavoratori.

Il piano prefigura la chiusura imminente del mezzo classico seguito dal padronato e dalla associazione industriali: prima il taglio dell'occupazione, senza garanzie, e poi il probabile impegno di sviluppo. Infatti, l'azienda di maggioranza (la famiglia Orzalesi) ha dichiarato la propria disponibilità a cedere l'attività produttiva solo se il piano di ridimensionamento verrà portato a termine. Tale impostazione, che vede ancora una volta fermata la volontà di privatizzare i profitti e socializzare le perdite, fa pagare al lavoratore gli errori fatti nel passato da questa azienda.

Nel documento, i lavoratori ribadiscono le loro disponibilità ad affrontare ancora dei sacrifici, con il presupposto però che l'occupazione complessiva venga mantenuta e che l'impegno del padronato a rifinanziare l'azienda sia contemporaneo al processo di ridimensionamento. E' utile, infatti, ricordare che la Manetti e Roberts soffre di una crisi finanziaria (circa 3 miliardi di oneri finanziari pagati alle banche) dovuta a scelte errate del passato e come un risanamento non può avvenire se non passa attraverso un rifinanziamento dell'azienda.

Infatti, le riduzioni dell'occupazione effettuate nel passato (960 lavoratori in meno rispetto al 1974) non hanno risolto i problemi della Manetti e Roberts, che sono di natura finanziaria che organizzativa.

Quindi — a giudizio dei lavoratori — l'attacco portato ad alcuni settori produttivi e l'espulsione dei lavoratori propri ad impegnarsi, nascondono in realtà un piano più complessivo tendente a trasformare la Manetti e Roberts in una azienda con occupazione molto ridotta. I lavoratori respingono tale impostazione e chiedono l'impegno di tutte le forze democratiche per battere questo disegno padronale.



Ingenti spese dal '75 ad oggi

Biblioteche: dal Comune finanziamenti e strutture

Come è stata incrementata e rivalutata l'attività della rete pubblica e di istituti privati - Progetti di ampliamento

Le scuole e l'università stanno per chiudere i battenti, la città si prepara al riposo estivo oppure un argomento così poco disinvolto e cancellare quale quello delle biblioteche cittadine sta tenendo banco con interventi e polemiche.

E' stata la Biblioteca Nazionale centrale a lanciare per prima il grido sparando tanto di me, e non è stata certo la prima volta. Le vecchie magagne riaffiorano con sorprendente periodicità e la conferenza convocata non molto tempo fa in piazza Cavalleggeri le ha puntualmente messe in luce. In quella occasione fu da più d'uno chiamata in causa l'università: le sue biblioteche si disse non funzionano, e anche questa è una delle cause del sovraccarico della Nazionale.

Le autorità accademiche non hanno tardato a replicare e sono poi intervenuti anche singoli docenti. Su un altro fronte si fece accenno al comune, alla necessità che anche l'ente locale sviluppi una politica nel settore, con la creazione di un sistema di pubblica lettura che soddisfi le più varie esigenze dei cittadini, quelle che sarebbe per lo meno im-

proprio affidare alla Nazionale. Il gruppo democristiano di Palazzo Vecchio senza molto tempo in mezzo, ha stilato la solita serie di interrogazioni e interpellanze in proposito. La risposta dell'assessore alla Cultura Franco Camarlinghi, giunta ieri, è una buona occasione per fare il punto di quanto la giunta di sinistra a Palazzo Vecchio ha messo all'attivo dal '75 ad oggi.

In primo luogo un sguardo al passato. Prima del '75, le strutture comunali erano la biblioteca di via S. Egidio, che ospitava non più di una decina di lettori al giorno e sette biblioteche decentrate di cui una chiusa (quella dell'Orticultura).

Le cifre: alla Biblioteca del Risorgimento nel '75 si garantiva un contributo di mezzo milione; tre milioni alla centrale e un milione e mezzo per quelle decentrate.

Nel '75 a Palazzo Vecchio si cambia bandiera ed ecco il risultato: 30 milioni stanziati nel '76 e nel '77, 70 milioni nel '78, 100 milioni stanziati nella biblioteca cittadina per il 1979. In più la Regione Toscana ha erogato dal '76 ad oggi 348 milioni. In un triennio alle bi-

blioteche private è stato assegnato un miliardo del quale 900 milioni sono andati al Gabinetto Vieusseux. Ne è conseguito un radicale potenziamento e rivalutazione delle strutture bibliotecarie cittadine. La biblioteca dell'Orticultura è stata riaperta, in via dell'Argin Grosso e in Piazzetta di Parte Guelfa si apriranno tra breve altre sedi di quartiere e quest'ultima potrà avvalersi del patrimonio librario dell'Associazione Università popolare, che comprende tra l'altro un interessante «fondo» narrativo.

L'orario di apertura delle biblioteche comunali di interesse cittadino è stato raddoppiato, fino a raggiungere le dieci ore giornaliere, mentre quelle decentrate restano a disposizione del pubblico un'ora di più. Due concorsi pubblici già banditi permetteranno di immettere nella rete 20 nuovi operatori tecnici tra cui due bibliotecari.

Gli ultimi accenni alle strutture riguardano il progetto di ampliamento della Comunale centrale, nell'ex convento delle Oblate, e l'avvio del sistema biblioteca cittadina a cui hanno già aderito 19 biblioteche fiorentine. Forze politiche e culturali diverse per matrice ideale

sono state chiamate a collaborare a questo progetto, mentre il processo di gestione delle sedi decentrate attraverso forme di partecipazione aperta alle forze sociali e culturali delle diverse circoscrizioni.

I risultati del lavoro sembrano quindi consistenti e non mancano di far sentire il loro influsso sull'intero sistema bibliotecario cittadino, in esso, sulla Biblioteca Nazionale centrale.

L'interesse per questa struttura, afferma Camarlinghi, è sempre stato una costante dell'azione della Amministrazione, anche se resta certo che l'iniziativa del Comune per la pubblica lettura può risolvere solo parzialmente il problema del suo sovraccarico. Camarlinghi riafferma l'impegno a collaborare con il ministero del Beni culturali per la soluzione di tutti i problemi emersi nel corso della conferenza, e in primo luogo quello degli spazi.

Sempre per fare il punto sulla situazione delle biblioteche in città e per approfondire il confronto, il Comune ha già approvato e si avvia a realizzare la conferenza sulla pubblica lettura a Firenze e nel comprensorio.

Approvato il piano per il prossimo anno

Unanimità in Provincia per i corsi professionali

Il programma è stato illustrato dall'assessore alla Cultura Mila Pieralli - Le linee di intervento - I rapporti con i sindacati e le categorie produttive

Il consiglio provinciale ha approvato l'unanimità il piano di formazione professionale per il prossimo anno. Si tratta di una proposta aperta, nata da una consultazione che la Provincia ha avuto con le organizzazioni sindacali e le categorie produttive, e ora sottoposta all'attenzione della Regione per la definitiva approvazione. Il piano è stato illustrato al consiglio dall'assessore alla Cultura Mila Pieralli. Maggiore specializzazione alle quote professionali, il potenziamento dei settori produttivi, rapporto con le aziende sono le tre linee di indirizzo su cui si muove il piano della Provincia.

Maggiore specializzazione delle quote professionali recupero di quella professionale. Il piano è stato illustrato al consiglio dall'assessore alla Cultura Mila Pieralli. Maggiore specializzazione alle quote professionali, il potenziamento dei settori produttivi, rapporto con le aziende sono le tre linee di indirizzo su cui si muove il piano della Provincia.

La concretizzazione di questa tendenza si sta manifestando con la proposta presentata dall'Associazione industriali e della Federazione dei lavoratori metalmeccanici all'amministrazione provinciale per un intervento per 80-120 giovani nel settore meccanico, elettronico, elettromeccanico da realizzarsi in parte nelle strutture provinciali in parte nelle aziende della provincia di Firenze.

Oltre alle attività ordinarie di formazione professionale il piano '79-80 dell'amministrazione provinciale prevede una serie di progetti speciali finalizzati alla Regione Toscana e dal fondo sociale della comunità economica europea. Questa è una novità importante in quanto tende ad omogeneizzare nel sistema formativo due aspetti che sino ad oggi erano rimasti separati in forme diversificate di organizzazione e di gestione. E' evidente che i progetti speciali presentano alcuni aspetti peculiari che vanno salvaguardati e che comportano, da un lato oneri finanziari consistenti (1.200.000.000 complessivi di cui 600.000.000 sul piano provinciale ripartiti in due esercizi finanziari) e dall'altro forme gestionali complesse che comportano un definito più lento rispetto alle attività formative ordinarie.

Lettera al Sindaco sul giardino della scuola «Giotto»

Si intitola «Festa e polvere» questa giunta letteraria che i bambini della scuola «Giotto» hanno mandato al Sindaco e ci hanno chiesto di pubblicare.

Caro Sindaco, la festa dei bambini che abbiamo organizzato nella nostra scuola, a favore dell'UNICEF, è finita. L'abbiamo fatto esclusivamente per aiutare quei bambini che soffrono, che non sono felici come sarebbe loro diritto. Tutto è andato bene, il successo è stato enorme, ma... c'è un albero del giardino della scuola. Bello, grande, con alberi stupendi, uno spazio verde nel cuore del quartiere, che si trasforma però in una nuvola di polvere che chiamiamo, quando altre persone vengono a trovarci come è avvenuto in questi giorni. Non si respira, abiti e capelli diventano bianchi, mangiano polvere e merendine assieme. I nostri maestri ci parlano di igiene, di aria pura, di salute, noi guardiamo il nuvolone e ci sembra un barzelletta.

Da trent'anni i grandi non ci sono riusciti. Scrammiato che questa volta noi bambini ce la facciamo? Tu che vuoi bene siamo sicuri che ci accontenterai. Tanti bambini da

«I bambini della «Giotto» purtroppo non abbiamo mai avuto il piacere di visitare una volta la scuola «Giotto», ma crediamo poter per parola a quello che la casa di questi giorni provoca: basta poi un soffio di vento, un gruppo di ragazzi che corre, una bicicletta e...

Crediamo anche che il giardino sia bello, grande con alberi stupendi. Che fortuna per la città e il quartiere un giardino così. Ma allora come mettere d'accordo i problemi contrastanti? A noi pare che la proposta di asfaltare il tutto abbia dei grossi inconvenienti, non ultimo il pericolo che gli alberi soffrano e muoiano. Non ci starebbe meglio un fresco e riposante tappeto d'erba? Così almeno lo scuola «Giotto» non diventerebbe la scuola della via «Gluks».

Un appello degli iscritti alla sezione Sinigaglia Lavagnini

Gli artigiani di Santa Croce invitano a votare per il PCI

Gli artigiani del quartiere di Santa Croce invitano a votare per il Partito comunista italiano.

E' questo il senso dell'appello che, partito da un gruppo di lavoratori, ha coinvolto numerosi cittadini della zona, operai, impiegati, artigiani e commercianti i quali, iscritti al PCI, simpatizzanti o indecisi, hanno risposto all'iniziativa presa da alcuni artigiani e commercianti i quali, iscritti alla sezione comunista Sinigaglia-Lavagnini, ha dato buoni frutti: una quarantina di firme hanno sottoscritto l'appello che pubblichiamo di seguito.

«Noi artigiani e commercianti di Santa Croce proprio partendo dalle esigenze delle nostre categorie voteremo ed invitiamo a votare Partito comunista italiano nelle prossime elezioni del 3 e del 10 giugno. L'azione che il PCI ha svolto durante la passata legislatura ha dimostrato nel concreto l'interesse di questo partito verso i lavoratori autonomi del commercio e dell'artigianato. Possiamo ringraziare la Democrazia cristiana e tutti i suoi alleati

del passati governi se oggi ci troviamo con pensioni di fatto che sono un chiaro residuo del passato. Abbiamo dimostrato in questi anni di crisi economica di essere una categoria capace di produrre e aumentare l'occupazione.

Per avere la garanzia di poter assolvere al nostro ruolo, per difendere i nostri diritti nell'interesse del paese, per farla finita con quei governi democristiani che regalavano soldi a Sindona, appoggiavano i grandi industriali e gli speculatori commerciali, noi crediamo sia necessaria la vittoria del Partito comunista.

Seguono le firme: Giancarlo Maccioni, Bruno Bastianelli, Leopoldo Goretti, Costanzo Romano, Angiolo Catalano, Ugo Pagnotti, Marco Chiari, Manola Morini, Marcello Rinaldi, Virgilio Lazzari, Mauro Bigazzi, Silvano Meini, Marco Acciai, Renato Manetti, Giorgio Ricucci, Quinto Volpini, Giovanni Cassola, Giuliano Bacci, Giancarlo Baldi, Silvano Darsi, Luigi Capano, Ernesto Quadri, Rino Tramigni, Giancarlo Tagliaferri, Giuseppe Petrone, Sergio Bastianelli, Piero Petrone.

CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTR

Stazonato

Se fossimo l'on. Edoardo Speranza n. 1 della lista Dc, protesterei contro questa notte che ne ha fatto «La Nazione».

Invece è probabile che non sia soddisfatto e lo mostri con orgoglio alla «dolce signora Uffa». L'inattesa e consorte che discretamente nell'ombra soffre assieme a lui, l'onorevole sottosegretario, le ansie e le fatiche di questa vigilia elettorale. Ma l'uomo è così, tutto d'un pezzo, un antico gentiluomo di campagna che in mezzo al gioco, talvolta anche un po' greve, prodotto sulla pianta per poi metterlo sul mercato quando i prezzi sono favorevoli. Solo che in questo caso invece di arance di Sicilia si tratta di voti. E poi ci sono i polli all'asilo delle monache e le battaglie contro «il magistrato».

Ma ci sono anche i comizi. Per la verità le argomentazioni sono vagliate con l'accesa e i problemi del paese (anche quelli della gente che l'onorevole attraversa con questa sua aria festaiola) non sono neppure affiorati.

Domestica sera, attraverso «Canale 88» (ma quali incredibili assurdi sacrifici ci impongono le organizzazioni? Con molti cordiali saluti e auguri la consegna dei premi «Gran simpatico», una manifestazione piena di lacrime, voli banalità nel corso della quale, unica luce di intelligenza, è stato consegnato un premio anche a Roberto Benigni).

Il comico ha voluto che a premiarlo fosse lui, l'on. Speranza, che era già salito sul palco per consegnare la targa alla incantevole (ed intelligente) Minnie Minoprio. Ed bene al momento della consegna, quando si tratta di mostrare al pubblico, il premio scaturito da un'apertura di fronte alle telecamere, inesorabilmente vuota. Benigni l'ave-

va fatta, ad un on. Speranza che disorientato scrutava lo schermo auditorium del Palazzo. Confermo in questo caso da un'omericata risata.

Eccola lì il candidato Dc. Come, questa scuola. L'uscita di scena è stata voluta e poi, inesorabilmente vuota quando l'apri l'on. Speranza.

La questura «Gentile signora. Desidero complimentarmi con lei per avere superato con esito favorevole la prova scritta relativa al concorso a 25 posti di operatore ULA per il compromesso F.T. della Toscana. Confermo in questo caso il mio personale impegno (dimostrato anche in questi tre anni di attività parlamentare) per i problemi della categoria come membro della commissione della Camera dei deputati per la Polizia e l'Amministrazione. Con molti cordiali saluti e auguri. On. Pino Lucchesi».

A questa lettera non abbiamo nessun commento da fare. Aggiungiamo solo che la sola risposta da dare a chi fa un simile mercato è quella di votare PCI.

Un po' di pulizia che diamine! La clientela La Dc perde il «velo» per così dire, ma non il pizio. Guardiamo a come ha gestito le elezioni per il rinnovo del Consiglio della Cassa Rurale nel Mugello. Ancora una volta al centro sono stati gli interessi di parte, le clientele più smac-

Domani sera alle 21 con un comizio in piazza Santa Croce

Adriana Seroni conclude a Firenze

Alla manifestazione di chiusura interverrà il complesso cileno degli Inti Illimani - Parleranno anche Michele Ventura e Pierluigi Onorato - Decine di manifestazioni in tutta la provincia - Le iniziative in programma a Prato

Con le musiche popolari cileni del complesso degli Inti Illimani e gli interventi della compagnia Adriana Seroni, capollista della circoscrizione Firenze-Pistoia, di Pierluigi Onorato, magistrato indipendente candidato nelle liste del Pci e del compagno Michele Ventura, si concluderà domani sera alle 21 in piazza Santa Croce, la campagna elettorale dei comunisti fiorentini.



Gli Inti Illimani che domani sera parteciperanno alla manifestazione conclusiva del Pci

Intanto, decine e decine di iniziative si stanno svolgendo in tutta la provincia, impegnando a fondo tutti i compagni.

Diamo di seguito il programma delle iniziative previste per oggi dalle federazioni del Pci di Firenze e Prato.

FIRENZE:
Ore 21 Polcanto (Walter Malvezzi); 9,30 Mercato C.M. (Anna Villari); 10,30 Vicchio comizio; 18 Empoli (Massimo D'Alema e Piero Perali); 16: « Controradio » (Alberto Cecchi); 21 Vico D'Elia (Luciano Lusvardi); 21 R.

Vittoria (Carlo Galluzzi) 21 p.za S. Spirito (Novello Palanti e Ranco Camarlinghi); 21 La Massa (Sergio Pestelli); 21 Troghi (Orazio Nobili); 21 Mercatale (Cubattoli); 17 Depolavoro FS (Ma-

rio Gozzini); 21 Impruneta (Giuliano Procacci); 21 Scarperia (F. Zanardelli); 21 Pontassieve (Anna Bucciarelli); 21 Chiesanova (Puliti); 21 Matassino (Giuliano Odoloni); 21 San Polo (Enzo Miche-

li); 21 « 1. maggio » (Marino Raicich); ore 21 Le Steci (Pagani); 21 Vaglia (Pratolino) (Andrea Nencini); 21 Borgo San Lorenzo (Andriani); 21 Calenzano (Luigi Tassinari) 21 Broz-

zi (Carlo Melani) 21 Tavaruzze (Massimo Papini); 17 Giurdini Ponte S. Niccolò (Adriana Seroni); 21 Castelfiorentino (Alberto Cecchi); 12,30 Leone (Figline) (Cubattoli); 17 Figina (Cetina) (Cubattoli); 17 Sinigaglia (Pier Luigi Onorato, Pieracci e Chierici); 21 Ruggioli (Pelago) (Gianni Pini); 16 INPS tav. rotonda PSI-DC (Anna Villari); ore 17,30 A. Del Sarto incontro lav.-SIP (Sbordoni); 12 c/o fabbrica « Uno Pi » (Gianluca Cerrina); 21 Sesto (Michele Ventura); 21 Lastra a Signa (Paoli - Bagni Migliorini); 21 S. Mauro a Signa (Elvira Payetta).

PRATO:
Figline ore 21 (Nicolini); Santa Lucia 18 (Rinfreschi); Comeana 21 (Giusti); Borgonovo 21 (Rinfreschi); Carmignano 21 (Pagliani); Fontanella 21 (Cruciani); Narnali 21 (Landini); Iolo 21 (Fabbri); Galciana 21 (Vestri); Bagnolo 21 (Del Vecchio); La Briglia 21 (Biondi e Gramigni); La Dogia (Stea); La Mancia (Boncini); Cafaggio 21 (Ribelli).

Manifestazione di chiusura questa sera in San Paolo all'Orto

Terracini e D'Alema a Pisa

Decine di comizi in Versilia - A Siena i compagni impegnati anche per la campagna amministrativa - A Livorno serata della FGCI al quartiere Corea - Le iniziative di Grosseto e di Lucca

Si conclude stasera la campagna elettorale dei comunisti pisani. In piazza San Paolo all'Orto, alle 21 parleranno i compagni Umberto Terracini, Massimo D'Alema e Renzo Moschini.

Sempre oggi in provincia di Pisa alle 21 si terranno le seguenti manifestazioni: Calcinella (Cantelli); Fornacette (Fulceri); Capannoli (Dionelli); Pomaia (Sergio Cecchi); Morrona (Di Fretto); Monteverdi (Franceschini); Pecchio (Filippini); Asciano (Simoncini); Lavanio (A. Felloni); Madonna dell'Acqua (Dini e Di Puccio); mentre alle 10 il compagno Rolando Armani parlerà davanti ai cancelli della « Pistoni Asso ».

VERSILIA:
alle 13 alla « Versiera », comizio del compagno Marco Sormani; alle 21 al « Bar Fulvio » di Torre del Lago (Milia di Corradi); alle 21 al « Bar Sauro » Marco Polo di Viareggio (Niclo Vitelli); alle 21 nella piazza del Comune di Massa Orsa (Euro Romani); alle 10 comizio di chiusura a Serravezza (Mecchini); alle 21 chiusura a Forte dei Marmi (Fedrigi e Cortesi).

GROSSETO:
M. Nero 21 (Chielli); C. Piana 20,30 (R. Pollini); Roselle 21 (Finetti); Montiano 21 (Vongher); Tirli 21 (Barzanti); Marruchetti 21 (Amarugi); Seggiano 21 (Franceschini); Belloni 17 (Chielli); Ciano ore 20,30 Vallerona 22,30 (Bartolucci); S. Quirico 21 (Benocci); Grilli 20,30 (Ginanneschi);

Arcidosso 18; Roccastrada 21 (Luigi Berlinguer); Grosseto 18 (M. Gozzini); Pitigliano 21 (Gozzini); Castel'Azara 18 (F. Serafini); Giglio (Paenzi); Albina 21 (Tattarini); Semproniano 21 (Fusi T.); Tatti 20,30 (Fortini).

SIENA:
ore 21 Valiano (Berti); 21 S. Angelo Scalo manifestazione pubblica; 21 Casole di Elsa (Belardi Elia); 21,30 Vescovaldi di Murlo (Bindi); 21 Castellina Scalo (Coppini); 21 Monticchiello (Travaglini); 21 Pianella (Cecchi); 21 Rigogliolo (Bizzzi); 21 Macciano Chiusi (Laurini); 21 S. Casciano Bagno (Ciacci); 21 Monteguidi (Pii); 21 Castel S. Gimignano (Cresti); 21 Staggia (Baldini); 21 Radiconoli (Margaritelli); 21 Villa a Sesta (Vieri); 21 S. Albino (Carli); 21 Monterone d'Arbia (Barellini); 21 S. Lorenzo a Mersa manifestazione

pubblica; 21 Torrita (Roncucci); 21,30 Pienza (Calonaci); 21 Gallina (Gorini); 21 Ponte d'Arbia (Fabrizi); 21,30 Chiusdino (Bonifazi); 21,30 Serre Rapolano (Biliotti); 21 Cavallano (Gentili); 21,30 Sovicille (Sannipieri); 21,30 Montisi (Zeppi); 21 Due Ponti (Alessandro Vigni); 21 Taverna d'Arbia (Marrucci); 21 Ravacciano (Bonichi, Nannini, Caselli).

LUCCA:
Capannori 21 (Vannino Chitini); S. Concordio 21,30 (Marrucci); Gorgigliano 21; Benabio 21,30 (Maura Vaghi); Silvano 20,30 comizio; Silicagnana 21,30 (Morganti).

LIVORNO:
serata di festa organizzata dalla FGCI al quartiere Corea, presso la pista di pattinaggio del campo sportivo Mastacchi. E' possibile incontrare: « Amintore il mer-

canite, Bipanella, Equilatera, Euromangascella, Trufalpiccoli, Fantazac »; e altri; alle 21 a Venturina (Roberto Marini); 21 Colognole (Simoncini); 21 Guastucci (Nanni, Quarantacine); 21 Nugola (Barracchi); 21 Parr. S. Martino (Susini); 21 Mortaiolo (Vicarello); (Traversi); 21 Sarno (Nannini); 21 S. Pancrazio comizio; 21 S. Pancrazio (M. Tamburini); 21 Rosignano S. (Bussotti); 21 S. P. Palazzi (Santini); 21 Cecina Mare (Frontera); ore 16,30 S. Vincenzo (Morganti); 21 Fiorentina Piombino (Landi); 21 Isola Elba (Bernini); 21 Portoferraio (Elia Lazzari); 18 Lorenzini (Livorno) (Nannini); 17 Piazza Origine 100 (Del Gamba); 17 Cigna Livorno (Benvenuti); 21 Dip. Comunali (Valdo Del Lucchese); 16,30 Porto (Felli Monica).

AREZZO:
ore 12 « Lebole » Rassina

(Bondi); 21,30 Subbiano (Giannotti); 21 Pian di Soc comizio; 21 Pieve al Topo (Benigni); 21 Le Ville comizio; 21 Marciano (Tani); 21 Levani (Bondi); 21 Loro Ciuffenna (Tedesco); 21 Pestello (Conti); 21 Carda (Ceconi); 21 Chitignano (Monacchini); 21 Staggiano (Del Falso); 21 S. Pancrazio comizio; 21 Albero comizio; 21 San Giovanni (Di Giulio); 12,30 « Lebole » (Di Giulio); 22 Bibbiana Stazione (Pacini); 21 Pietraviva (Nichi).

PISTOIA:
Vangile ore 21 (Bruzzi); Spazzavento ore 21 chiusura; Chiesna Uzzanese ore 21 (Calamandrei); Ponte alle Taveole 21 (Renzo Bardelli); Pieve a Nievole 21,30 chiusura (F. Toni); Masoli incontro con i giovani (Tibo e Nicchi); Lamporecchio 21 (Querchini); Agliana S. Michele ore 21 (Ciampolini); Sporno 21 (Palandrini); Vignatico ore 21 incontro cattolici (Paci); ore 18 e 21 sulla montagna Pesciatina (Sergio Tesi).

MASSA CARRARA
Aula ore 18 (Bondi); Costagnola ore 18 (Bocci); Monti di Lucciana ore 21 (Pucciarelli); Turana ore 20 (Bignini); Carrara ore 21 (Tifoni); Alena ore 18 (Marchetti); Mirteto ore 19 (Marselli); Ponzanica Bagni ore 21 (Ulivi); Piana di Comano ore 21 (Costa); Montignoso ore 20,30 (Facchini); Avenza ore 21 (Capeta); Bordone ore 20,30 (M. Ricci); Monticelli ore 21 (Angeli); Fabbrica Signori ore 12,30 (M. Ricci).

Pretore ribadisce i diritti degli scrutatori

Il pretore del lavoro dottor Aldo Zetti in una sentenza ha dichiarato che al lavoratore chiamato a svolgere le funzioni di scrutatore in un seggio elettorale deve essere riconosciuta dall'azienda da cui dipende la normale paga prevista dal contratto di lavoro per ogni giorno in cui il lavoratore è chiamato a svolgere le funzioni di scru-

tatore e che ha diritto per la giornata festiva oltre alla normale retribuzione anche all'indennità sostitutiva delle ferie.

Questo quesito era stato sollevato di fronte al dottor Zetti dall'avvocato Bellotti difensore di un operaio di una ditta fiorentina che si era rifiutata di corrispondere al proprio dipendente questa indennità.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Unico indizio, un anello di fumo
METROPOLITAN: Fuga di mezza notte
MODERNO: Messaggi da forze sconosciute
LAZZERI: Le mani di una donna scia
SORGENTI: Uto contatto radar... slancio attraverso
NOUVO: He di diventa pino...
ODEON: Furto contro furto

AREZZO
SUPERCINEMA: Le avventure di Peter Pan
POLITEAMA: Care papà
TRIONFO: Goldrake l'invincibile
CORSO: Pomorie

GLOBO: Mazinga contro gli Uto
LUX: I giochi olimpionici del sesso
OLIMPIA (Margine coperta): L'infermiera
SIENA
IMPERO: chiuso
ODEON: chiuso
METROPOLITAN: Porno estasi
SIBIRALDO: Amore, lett. e tra...
JIMINI:

EMPOLI
CRISTALLO: Una dopo l'altra
LA PERLA: Capitan Nemo mis...
Lone Atlantic
ECCLESIOR: Non pervenuto
MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Molly prima...
EXCELSIOR: Colto d'acciaio
ADRIANO: chiuso
CARRARA
MARCIONI: Tornando a casa

POGGIBONSI
POLITEAMA: In nome del papa re
ROSGIGNANO
TEATRO SOLVAY: Sorbole che romagnolo
COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: L'uomo che fuori da futuro
S. AGOSTINO: 4 bassotti, per i danze

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 17,30)
Un dollaro d'onore di Howard Hawks, technicolor, con John Wayne, Dean Martin, Ricky Nelson, Angie Dickson. Per tutti. (17,40, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Eccezionale clamoroso porno film. Dai circuiti porno movies è stato ammesso eccezionalmente la visione nei cinema dalle luci rosse. Le pornovoglie. Technicolor, con Monica Swile, Françoise Quentien, Eveline Scott. (VM 18). (15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 17,30)
« Primo »
Lo stesio giorno il prossimo anno di Robert Mulligan, in technicolor, con Ellen Burstyn e Alan Alda. Per tutti. (17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Corsetiani, 4 - Tel. 217.708
(Ap. 17,30)
« Primo »
Truck drivers di Peter Carter, technicolor, con Peter Fonda, Jerry Reed, Helen Shaver. Per tutti.

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Pignuerra - Tel. 270.117
(Ap. 17,30)
« Primo »
Il mondo porno di due sorelle, in technicolor, con Sherry Vuchan, Paolo Montenero, Maria Ferris. (VM 18). (15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 17,30)
Il parafilm di Francis Ford Coppola, technicolor, con Marion Brande, Al Pacino, Sterling Hayden, Richard Conte, Diane Keaton. Per tutti. (Ried.). (18,15-22)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 683.611
(Ap. 15,30)
La misteriosa paltiera rosa e il diabolico ispettore Kleuseu. Un festival di indizi e divertenti cartoni animati. Technicolor. Per tutti. (16, 18,15, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Prova d'orchestra. Diretto da Federico Fellini. Technicolor. Per tutti.

COLUMBIA
Piazza Dalmazia - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Erotico a colori. Prostituzione, con Eva, Ulla e le altre prostitute. (Riproposamento VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.843
(Ap. 15)
S.P.Y.S. in technicolor, con Donald Sutherland e Elliot Gould. Un film di Irvin Kershner. (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

ELO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Hard core. (Riproposamento VM 18); Sexy hotel. (Riproposamento VM 18); a colori, con Anne Graf, R. Talamonti e M. Jacot.

FIAMMA
Via Paclottini - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Giallo di Joseph Larraz, colori. L'ombra dell'assassino, con Andrea Allen e Karl Lanch bury. (VM 14). (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 16)
Tratto dall'omonimo romanzo di fantascienza Solaris di S. Lem, a colori, con Natalia Bondaricuk, O. Baniotis e J. Kervert. Per tutti. (U.S. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il paradiso può attendere, a colori, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason. Per tutti. (15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Diverente film di Lina Wertmüller. Film d'amore e d'anarchia, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Colori. (VM 14). (16, 18,15, 20,20, 22,45)

ARTIGIANELLI
Via del Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
J. Bond in Agente 007 vivi e lascia morire, technicolor, con Roger Moore e Yaphet Kotto. (Rid. AGIS)

CINEMA ABSTO
Piazza S. Simone
Today in English, Love and death by Woody Allen, with Woody Allen, Diane Keaton. (16, 18,10, 20,20, 22,30)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
« Inusura estiva »

FARO D'ESSAI
Via F. Paolotti, 36 - Tel. 469.177
(Speil. 20,30-22,40)
Spielberg presenta: Duel, con Dennis Weaver.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 20,30)
Le ormi celebri e arti marziali e i loro maestri in Pugni lardi, in technicolor, con Y. Hwua e L. Lieh. Per tutti. (U.S. 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Un film divertente e spassoso...Attrimenti di arabbiano, a colori, con Terence Hill e Bud Spencer. (U.S. 22,40)

FLORIDA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il paradiso può attendere, a colori, con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason. Per tutti. (15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA
C.D.C. CASTELLO
Via R. Giulliani, 374
(Speil. 20,30-22,30)
Il western classico Uomo dal setta capretti di John Huston, con Paul Newman, Ava Gardner. (USA 1972). (Rid. AGIS)

CONCORDE
CHIESTA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì ilieco con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e lioco
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

Oggi a ROSIGNANO SOLVAY
IN VIA PARENZO, 30
INAUGURAZIONE E APERTURA
1° CENTRO DELLE CARNI
di PALMIERI e VANNINI
CARNI FRESCHE - POLLERIA E SALUMERIA
Eccellenze sconti - Risparmio sicuro
OGNI VENERDI' E SABATO OFFERTE SPECIALI

ALFA ROMEO
TUTTA UNA PRODUZIONE
AL MASSIMO DELLA AFFIDABILITA'
SCAR AUTOSTRADA
VIA DI NOVOLI 22 -- TEL. 430.741 -- FIRENZE

GORI - CICLOMOTORE
« TAXI »
Accessoriatissimo
L. 295.000
« CHIAVI IN MANO »
VIA R. TEDALDI, 400
FIRENZE - TEL. 600587

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Centinaia di significative iniziative del nostro partito in queste ultime ore di campagna elettorale

Nell'ora di punta, fermi i mezzi Atan e CTP

Nel rapporto nuovo tra Giunta e dipendenti un segno importante della Napoli che cambia

Affollatissimo incontro tra il PCI ed i lavoratori comunali - Gli interventi di Giorgio Napolitano, Geremicca, Valenzi, degli assessori Antinolfi e Gentile - Spazzato via ogni favoritismo e discriminazione - La collaborazione di tutti per una città a misura d'uomo

I cittadini a piedi per uno sciopero strumentale

L'iniziativa è opera della Cisl e della Cislal che vogliono creare in questo modo il caos nella città in questa vigilia prelettorale

Un Grippo per amico

Cari lettori dell'Unità è dal 18 aprile scorso che Ugo Grippo, candidato democristiano alla Camera con il numero 11, regolarmente mi scrive, seguendo una progressiva suggestione, evidentemente, da qualche esperto di pubbliche relazioni.



Caro amico, ritengo giusto non tenere per me le confidenze di Grippo e farne partecipi tutti quei lettori che non avranno avuto la mia stessa fortuna di essere tra gli «amici» dell'aspirante deputato.

«Caro amico — siamo al 18 maggio — volge al termine questa intensa ed importante campagna elettorale. E' giunta l'ora di dire addio agli elettori la mia candidatura al n. 11 della lista DC per la Camera dei deputati nella circoscrizione Napoli-Caserta, nella speranza di aver saputo meritare la preferenza di quanti lottano per questa città e politicamente qualificata».

Ho bene operato

«Caro amico — siamo al 7 maggio — in questo momento così importante della vita del nostro paese certamente non ti sfuggirà l'urgenza di un impegno nei confronti di tutti gli amici per far conseguire alla DC il più vasto numero di suffragi, in modo da farle mantenere un ruolo nel governo di Napoli, sia come ministro e determinante nella vita politica italiana».

Ti mando il fac-simile

«Caro amico — siamo al 18 maggio — volge al termine questa intensa ed importante campagna elettorale. E' giunta l'ora di dire addio agli elettori la mia candidatura al n. 11 della lista DC per la Camera dei deputati nella circoscrizione Napoli-Caserta, nella speranza di aver saputo meritare la preferenza di quanti lottano per questa città e politicamente qualificata».

Strano PSI

Già ci erano state segnalate, in verità, alcune incredibili intemperanze elettorali delle socialiste, ma le avevamo attribuite a un rigurgito di settarismo.

«Caro amico — siamo al 7 maggio — in questo momento così importante della vita del nostro paese certamente non ti sfuggirà l'urgenza di un impegno nei confronti di tutti gli amici per far conseguire alla DC il più vasto numero di suffragi, in modo da farle mantenere un ruolo nel governo di Napoli, sia come ministro e determinante nella vita politica italiana».

A Teuropa il « Dossier Napoli »

Quelle che seguono sono le trasmissioni di propaganda televisiva previste per oggi.

«Caro amico — siamo al 7 maggio — in questo momento così importante della vita del nostro paese certamente non ti sfuggirà l'urgenza di un impegno nei confronti di tutti gli amici per far conseguire alla DC il più vasto numero di suffragi, in modo da farle mantenere un ruolo nel governo di Napoli, sia come ministro e determinante nella vita politica italiana».



Allestite dal Comune 1501 sezioni in 348 fabbricati

Sono circa 30.000 napoletani che votano per la prima volta

I nuovi servizi istituiti per un regolare svolgimento delle prossime elezioni - A colloquio con il compagno Borrelli, assessore all'Anagrafe

Sono 22.935 i napoletani che il 3 e il 4 giugno voteranno per la prima volta.

Questo periodo numerosissimo, delle carte di identità, indispensabile è stato, ovviamente, l'apporto dei servizi anagrafici della città.

La automazione della consegna degli stipendi ai dipendenti comunali. Per la prima volta nella storia del comune di Napoli, insomma, tutto avverrà con puntualità e nel giro di poche ore.

Un servizio telefonico per i certificati elettorali

Telefonando ad uno dei 5 numeri che di seguito indichiamo, ogni cittadino che non ha ancora ricevuto la scheda elettorale potrà chiedere la consegna domiciliare del certificato.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO Oggi giovedì 31 maggio 1979. Onomastico: Terenzio (domani Napolitano).

EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE S.p.A.

Storia dell'Italia contemporanea. In corso di stampa il V volume.

arredamenti moderni. elisse. 80121 napoli sede via carducci, 32 tel. 081 417152 80121 napoli

Lander CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA. 36 rate senza cambiali Tavarnanova (NA) - 8412371

GUARDIA PEDIATRICA. Funzionano per la intera giornata (ore 8.30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali.

Storia dell'Italia contemporanea. 7 volumi. In corso di stampa il V volume. Spec. EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE S.p.A. Via Chiatamone, 7 - Napoli

Un'altra indecente montatura elettorale della DC

Migliaia di lettere in Irpinia «Vogliamo assumervi alla Fiat»

Sono state ricevute da contadini, giovani, disoccupati - Un colloquio e l'invito a votare Democrazia cristiana - Immediata reazione dei sindacati e del PCI - Si gioca con la disperazione della gente

Dal nostro inviato

AVELLINO - Adesso il complesso ingranaggio, ripulito dalla ruggine e dalle incrostazioni, ha preso ad andare a pieni giri. Dopo un inizio lento, frenato da difficoltà e rotture interne, la macchina della DC irpina - nuove speditezze e tutte le strutture clientelari e di potere - vivificate e lubrificate per le prossime elezioni - hanno ripreso l'operazione...

«piano-truffa». Troppi fili e troppi interessi infatti De e Fiat hanno tessuto e tentato di saldare assieme, a partire dal nuovo insediamento, per non rischiare, prima o poi, il crollo in qualche zona dell'intero fronte costruttivo. Troppe volte e su troppi tavoli De e Fiat hanno giocato la carta dello stabilimento di Fiumeri per non andare incontro alla smentita clamorosa, allo smascheramento del taggato.

«D'altra parte, per avere conferma di ciò, basta ripensare alle tante tesi sostenute da De e Fiat proprio a partire dal nuovo insediamento. Appena fu fatto si disse: vedete? E la De il partito di progresso? Questa fabbrica lo dimostra e presto tutta la zona pullulerà di altre aziende. Ciò, naturalmente, non è accaduto: lo stabilimento è rimasto solo nella grande valle, altre fabbriche non sono sorte e strade e speculazione edilizia hanno invece devastato campagne e territori».

«Poi, De e Fiat dissero ancora: la nostra è una zona tranquilla e anche la fabbrica lo deve essere; del resto nello stabilimento gli operai hanno tutto e nessuno si lamenta. E, invece, ci furono i primi scioperi e si scoprì che l'ordine e la tranquillità che regnavano nella fabbrica erano dovuti solo alla presenza ed all'azione di squadre di mazzette pagati dall'azienda. Alle prime rivendicazioni salariali la reazione della Fiat fu durissima: botte, minacce e licenziamenti. Tonino Pez-

zella, comunista, fu messo in carcere e cacciato dalla fabbrica. Dopo ancora, Fiat e De continuarono a sostenere che si era trattato di un caso, di un episodio e che a Fiumeri gli operai stavano bene e non avevano di che lamentarsi. Ma anche questo si è rivelato falso: in fabbrica troppe cose continuano a non andare. Nel reparto verniciatura, per esempio quasi non ci si può lavorare a meno che non si accettino supinamente dolori agli occhi, aria irrespirabile e regnava nella fabbrica erano dovuti solo alla presenza ed all'azione di squadre di mazzette pagati dall'azienda. Alle prime rivendicazioni salariali la reazione della Fiat fu durissima: botte, minacce e licenziamenti. Tonino Pez-

Federico Geremica

Questo dice la Dc a Fisciano, dove il 3 giugno si rinnova il consiglio

«Qui i comunisti sono troppo giovani e perciò non possono amministrare»

I democristiani da anni e anni al potere intanto hanno rovinato la città - Sanità, casa, agricoltura e trasporti al centro delle proposte del PCI

SALERNO - «Eta media sui trent'anni; donne, operai, comunisti, professionisti, commercianti, studenti, questa è la lista del partito comunista italiano. Così, a parte un pezzo di propaganda della sezione di Fisciano del Pci, anche qui si è tenuto un discorso del genere: «noi azienda vorremmo effettuare nuove assunzioni ma il Pci e i sindacati si oppongono non ce lo permettono». La Dc è d'accordo con noi, vuole assumere. Se dopo le elezioni sarà più forte certamente nuovi posti di lavoro qui alla Fiat se ne procurano. Poi, prima di andar via, un po' di materiale elettorale di questo o quel candidato e il gioco è fatto. Questa trafila, secondo alcuni rapidi calcoli, sarebbe stata fatta da più di mille persone».

La montatura, enorme e intollerabile, è stata smascherata quando i sindacati, con manifesti e volantini, hanno denunciato l'operazione clientelare ribadendo che la Fiat non aveva cambiato i suoi piani, che nuove assunzioni a Fiumeri non ce ne sarebbero state e che, anzi, a questa richiesta avanzata proprio dai sindacati nella trattativa nazionale per il rinnovo del contratto - la direzione aveva già risposto con un secco, immotivato e inflessibile no.

L'operazione, quindi, se anche ben orchestrata (le missive sono state indirizzate soprattutto a gente di sinistra e di centro, e non in grave difficoltà politica, o dell'Alta Irpinia, da sempre fedeli dell'on. Bianco) è stata scoperta e denunciata e battuta. E non è detto, adesso, che il clima è delle esasperate manovre elettorali De Fiat non si ritorcano addirittura contro gli spregiudicati ideatori del

comunisti si pongono anche i problemi dei servizi sociali, assolutamente carenti, della conservazione e della ristrutturazione dei centri degradati. Ma c'è anche il problema della disgregazione territoriale e quindi dei collegamenti in un'area di sviluppo del comprensorio proposto dai comunisti. Il movimento pendolare solo a Fisciano tocca la punta di 2 mila unità giornaliere: per raggiungere Salerno se tutto va bene si impiegano 40 minuti. Ed è per questo che i comunisti propongono il ripristino della ferrovia Salerno-Mercato S. Severino, di un servizio diretto tra Fisciano e Salerno e tra Mercato S. Severino e la zona industriale di Fisciano. Poi, le questioni della sanità per le quali i comunisti pongono il problema non solo del servizio sanitario comunale ma anche della prevenzione della salute in fabbrica (è recente lo sconcertante episodio, che poteva finire in un disastro, dell'Isel a Fisciano).

Fabrizio Feo

La lista del PCI

- 1) Landi Sabato, consigliere uscente, ingegnere
2) D'Auria Giuseppe, membro del C.F., responsabile di zona
3) Altobello Riccardo, operaio Eicos
4) Armino De Falco Romualdo, studente
5) Cavallere Angelo, operaio Eicos, del Cdf
6) Cavalliere Tiziana, studentessa universitaria, indipendente
7) Coraggio Vincenzo, operaio Eicos, del Cdf
8) D'Auria Raffaele, contadino
9) Gioia Angelo, operaio Sedi, indipendente
10) Guagnone Silvio, impiegato
11) Iannone Francesco, professore, indipendente
12) Iannone Rocco, studente univers., seg. comit. cittadino
13) Landi Antonio, prete agrario, dirigente Confcoltivatori
14) Mari Leonardo, funzionario INPS
15) Negri Gennaro, operaio Eicos del Cdf
16) Negri Michele, tecnico dell'Ente di sviluppo agricolo
17) Pacifico Matteo, impiegato Alfa Sud, seg. sez. di Penta
18) Ricciardi Giuseppe, commerciante
19) Rinaldi Raffaele, avvocato, resp. uff. legale della FLM
20) Siano Annamaria, studentessa universitaria

I fondi alle Comunità montane

Regione: approvato il piano antincendio

La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Agricoltura e alle Foreste, Pino Amato, ha approvato il riparto, a favore delle comunità montane, della somma di lire 895 milioni, per l'attuazione degli interventi previsti nel piano regionale per la difesa dei boschi dagli incendi e che riguardano attrezzature, autoveicoli ed altri strumenti necessari alle squadre comunali di pronto intervento, nonché la creazione di squadre di pronto impiego, ad integrazione di quelle previste dal piano regionale.

Questo il riparto concordato, che tiene conto dell'indice di pericolosità del territorio (60%) e dell'indice di boscosità (40%). Le comunità sono state incaricate dalla giunta a provvedere all'allestimento della progettazione esecutiva che sarà successivamente approvata con decreto del presidente della giunta stessa.

La giunta regionale, inoltre, ha approvato la perizia del primo stralcio del programma di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi relativi all'anno in corso, che prevede, tra l'altro, l'attrezzatura di basi per elicotteri e l'addestramento del personale.

A colloquio col professor D'Argenti o, indipendente, candidato del PCI

Le risorse non sono molte ma oggi vengono sprecate

Docente di geologia sostiene che il dissesto idrogeologico non è la conseguenza di una «malefazione» - L'uso scorretto del territorio - L'impegno civile per la rinascita della Campania

Quarantatré anni, sposato con tre figli, ordinario di geologia all'Università di Napoli, il prof. Bruno D'Argenti è un indipendente, candidato del PCI nel collegio senatoriale di Benevento-Ariano-Irpinia. Siamo andati a trovarlo all'Istituto di geologia. Tra i suoi impegni didattici e i nuovi poli di carattere politico non ha molto tempo a disposizione. La conversazione che ci accingiamo a sviluppare avviene mentre decine di studenti sono in attesa di sostenere l'esame, mentre telefonano squilla la continuazione, mentre nel suo studio entrano i collaboratori per sottoporli alla firma. Dobbiamo dunque bruciare i tempi e parliamo chiedendogli, ovviamente, i motivi per cui ha accettato la candidatura offertagli dal PCI.

«C'è un primo motivo che definisce di carattere generale, in quanto ritengo che in un momento di crisi, come quello che stiamo vivendo, essenzialmente valori, si richiede un impegno di tutti anche e soprattutto per superare il divario che si è aperto tra la classe dirigente e i governanti. C'è poi una motivazione specifica in quanto ritengo che l'Università debba svolgere una funzione che non sono soltanto di quelle della didattica e della ricerca. Deve avere una proiezione verso l'esterno, verso la società, e questa proiezione significa mettersi al servizio della collettività per problemi o aspetti che riguardano interessi generali».

«Ritengo di avere un certo tipo di esperienza nel campo della geologia, inteso in un senso abbastanza ampio e cioè delle risorse naturali, e ritengo che non in questo senso a me pare che ci sia la possibilità di un intervento proprio sul piano tecnico. Ciò non significa specializzazione in un settore, ma un impegno generale. Significa, invece, una valutazione dei problemi sulla base di una conoscenza tecnica».

«Ma accennato alle risorse rinnovabili e no. E' evidente che il riferimento ai problemi ambientali che propongo in questo momento li vanno accettando. Certamente perché ci sono risorse naturali che sono state rinnovate e che sono un aspetto particolarmente importante del problema oggi sul tappeto».

«Credo che questo dissesto induca i meno informati a ritenere che ci sia una natura ostile che impedisce lo sviluppo, e che in realtà non è perché ci sono altri paesi, al-

tre zone, prendiamo il Giappone, la California che hanno alti indici di sismicità, dove si verificano alluvioni, frane, eppure sono zone floride ed economicamente forti. Chiamare che non è possibile evitare frane e alluvioni, se ne possono però ridurre le conseguenze perché ci sono criteri applicabili di prevenzione. Inoltre se c'è un disordine del territorio ciò accade perché c'è un uso non corretto di questo territorio».

«Non ritiene che la mancanza di un piano di assetto del territorio possa aver contribuito a peggiorare le condizioni generali della nostra regione?»

«Mi sembra abbastanza ovvio che vi abbia contribuito. Indubbiamente ci sono una serie di miglioramenti che potrebbero essere fatti ma soprattutto mi sembra che noi dobbiamo porci il problema di un modo di sviluppo per l'Italia meridionale che parta dal Mezzogiorno stesso punto non solo potenzialità che ci chiamano agricoltura, industria turistica. Questo modello di sviluppo presuppone però anche una disponibilità di energia e questa potrebbe essere fornita anche dallo sfruttamento di fonti che vanno dal sole al vento alle acque correnti, alla geotermia».

Sergio Gallo

Traica conclusione di una lite fra reclusi

Accoltellamento al S. Eframo un detenuto è rimasto ucciso

Un coltello rudimentale: questa l'arma usata da un recluso del manicomio S. Eframo Vecchio, Rocco Barretta, per uccidere un suo compagno di pena; Federico Gattola con il quale era venuto a dverbio.

L'episodio è avvenuto alle 15 circa, i due detenuti, per motivi che ancora non si conoscono si sono accagliati, ad un certo punto, prima che le guardie carceri potessero intervenire il Barretta (ventunenne nato a Melfi ma residente a Foggia) ha colpito il Gattola (29 anni

Durante gli accertamenti di turno, dottor Golla, recatosi sul posto ha scoperto che Rocco Barretta si era fabbricato un rudimentale coltello con un pezzo della branda. Il pezzo di ferro è stato pazientemente affilato fino a diventare una pericolosa arma. Il sostituto procuratore di turno, dottor Golla, recatosi sul posto ha disposto che la salma venisse trasportata alla II facoltà di medicina e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria per la perizia necroscopica.

TACCUINO CULTURALE

Coppola, Picardi e Bove alla Sancarulo

Paquale Coppola, Antonio Bove e Antonio Picardi tengono per la prima volta a Napoli una loro mostra personale. E non è un caso che ad ospitarli sia proprio la galleria S. Carlo che, guidata dalla fermezza del compagno Raffaele Fortisano, è sempre stata sollecita nell'accogliere le istanze soprattutto dei giovani artisti, incoraggiandoli e inserendoli nel difficile mondo dell'arte. Le opere di Coppola sono essenziali, ordinate, «pulite» e si riscattano da qualsiasi attribuzione di estetismo, in quanto gli arabeschi di ferro battuto che scandiscono la superficie bianca, hanno una loro storia: sono la memorizzazione dell'attività di operaio-fabro. In piccole e rigorose strutture lineari, si intravede ogni tanto un ritaglio di cielo. Nella costruzione di questi reticoli e griglie, il procedimento di matematico adottato da Picardi gli consente di quantificare le relazioni strutturali esistenti fra gli elementi della composizione.

Antonio Picardi, invece, orienta la sua ricerca nel tentativo di comporre il dissenso tra analisi metodologica razionale e pensiero creativo. In piccole e rigorose strutture lineari, si intravede ogni tanto un ritaglio di cielo. Nella costruzione di questi reticoli e griglie, il procedimento di matematico adottato da Picardi gli consente di quantificare le relazioni strutturali esistenti fra gli elementi della composizione.

di Sancarulo, con B. Reynolds - A. POSILLIPO (Via Pontillo, 10 - Tel. 767.85.58) - QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti - Tel. 616.925)

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO
TEATRI
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19)
NO (Via Santa Caterina da Siena)
CILEA (Via San Domenico)
SANNAZARO (Via Chiaia, 157)
SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando)
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale)
POLITEAMA (Via Monte di Dio)
SAN CARLO
TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba)
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA
CINEMA OFF D'ESSAI
CASA DEL POPOLO E SERENI
CINE CLUB
CINETECA ALTRO
EMBASSY (Via F. De Mura, 19)
CORSO Meridionale
DELLE PALME (Vicolo Vetreria)
EXCELSIOR (Via Milano)
FILANGIERI (Via Filangieri)
FIORENTINI (Via R. Bracco)
METROPOLITAN (Via Chiaia)
SPOT CINECLUB (Via M. Rota)
CINEMA PRIME VISIONI
ARADIR (Via Paisiello Claudio)
ACACIA (Tel. 370.871)
ALCYONE (Via Lomonaco)
AMBASCIATORI (Via Crispi)
ARISTON (Tel. 373.52)
AUGUSTO (Piazza Duca d'Acosta)
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
ACANTO (Via Augusto)
ARGO (Via Alessandro Poggio)
ADRIANO (Tel. 313.005)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale)
AMERICA (Via Tito Angelini)
ARCOBALENO (Via C. Carrelli)
FILANGIERI (Via Filangieri)
AVION (Viale degli Astronauti)
BERNINI (Via Bernini)
DIANA (Via Giordano)
ODEON (Piazza Piedigrotta)
ROXY (Via Targa)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia)
CORALLO (Piazza G.B. Vico)
AUDITORIUM RAI
IL BERRETTO A SONAGLI
SIK SIK L'ARTEFICE MAGICO
ULTIME DUE SETTIMANE

OGGI al FIORENTINI ACACIA - EXCELSIOR
BALLERETE E RIDERETE CON IL PIU' ELETTIZZANTE SPETTACOLO DELL'ANNO
JOHN IRAVOLTO...
Un film ed un divertimento per tutti

STORIA DI NAPOLI 10 VOLUMI
Cartografia della Città di Napoli
Spesi. EDIZIONI SCIENTIFICHE ITALIANE S.p.A.
Via Chiatomone, 7 - Napoli

Gli intellettuali del Sud: «Perché bisogna votare PCI»

A Catanzaro lettera di un gruppo di uomini di cultura, architetti, ingegneri, urbanisti.

A Sassari l'appello di docenti indipendenti per un governo stabile ed efficiente

CATANZARO — Un gruppo di intellettuali, architetti, ingegneri, urbanisti, periti agrari, antropologi ha sottoscritto nei giorni scorsi una lettera appello per il voto al PCI. La lettera è firmata da Giancarlo Carotti, Domenico Pasquale, Vanda Alvaro, Ettore Terenzi, Raffaele Puggioli, Maria Giuseppina, Vincenzo Barresi, Francesco Santopolo, Bruno Fabrizio, Vito Teti. «Non è facile dare un senso corretto ad una dichiarazione politica nel corso di una battaglia elettorale aspra nei toni ed incerta nei risultati. Dobbiamo quindi dire il nostro reale condizione di tenaci e di intellettuali iscritti nella politica del territorio e dello sviluppo urbano calabrese.

Negli ultimi trent'anni il governo del nostro territorio è stato assorbito dal sistema della spesa pubblica tramite l'indebitamento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno e dello sviluppo edilizio. E' anche attorno a questi due pilastri della nostra economia che si è andato aggregando quell'insieme di élites moderate che di rapporti clientelari di cui si è alimentato il potere democristiano che ottiene anche oggi un'ampissima base di consenso. Il ruolo delle forze professionali ed intellettuali è stato in verità molto labile, più spesso improntato ad un opportunismo continuo che invece origine della specifica pratica del potere locale.

Chiari sono però i limiti espressi in questa direzione dai partiti e, più in generale, dall'area di sinistra. Non c'è dubbio che, se da un lato passava un disegno politico condotto sulla segmentazione dei ceti popolari e la loro riaggregazione in un blocco conservatore, la sinistra continuava a proporre formule prive di aderenza con situazioni reali. Ci si chiede ad esempio perché la vertenza calabrese non abbia dato i risultati che si attendevano o perché non si riesce a portare al sud investimenti produttivi. Colpa delle formule errate? O non piuttosto difficoltà di capire la natura dei rapporti politici istituiti tra «masse e potere» nel Mezzogiorno e proporre perciò iniziative indirizzate per un'inversione di tendenza?

Oggi forse possiamo constatare, di fronte alla paralisi dell'ente Regione, all'aggressività del capitalismo di Stato, alla casualità con cui il nostro territorio viene quotidianamente violentato, quanto siano state «teoriche» parole d'ordine come «gestione dell'autonomia» e «programmazione».

In noi si è anche andata maturando la convinzione che nuovi fermenti si agitano nella base sociale e che, soprattutto, in quanto espressione di forze consapevoli, dobbiamo essere presenti in questo luogo, faticoso processo di trasformazione. Non è un caso che molti di noi affrontino esperienze collettive di lavoro o che altri si muovano in strutture di tipo PIV. Istituti Nazionali demagogici? Lega delle cooperative: che altri ancora cercano di vivere in modo non scisso la dimensione professionale e quella militante nei partiti.

Il senso di questa nostra lettera, spero non diventi solo quello di una semplice dichiarazione di fede politica e di adesione elettorale nei confronti del Partito comunista italiano. E' anche la testimonianza di una presenza su un terreno di impegno e di lotta con cui crediamo il Partito voglia confrontarsi. Il quadro politico è destabilizzato da manovre eversive che intendono minare la credibilità delle istituzioni. Mentre parallelamente si appesantisce la situazione economica e la DC e le altre forze moderate tendono a spostarsi verso posizioni sempre più estreme, il PCI vive la duplice condizione di garante delle libertà democratiche e, allo stesso tempo, di gestore della trasformazione socio-economica del Paese.

In questo sforzo non facile il Partito comunista — come è per altro evidente dall'ultimo congresso — ha bisogno di poter contare di una vasta area di consensi soprattutto da parte delle forze più consapevoli dell' drammaticità del momento attuale. Tanto più emblematici diventano perciò gli estremi della nostra testimonianza: non c'è un'una pressione elettorale, ma portatori di nuovi bisogni.

La maggioranza di solidarietà democratica ha permesso una relativa tenuta dell'economia italiana ed ha impedito il successo della durissima offensiva reazionaria che trova espressioni sanguinose nel terrorismo. Ma restano irrisolti i gravi problemi: contrapposti ai settori produttivi esistono fasce di arretratezza, di precarietà, di disoccupazione; un'intera generazione di giovani è oggettivamente disprezzata, tentata da un'«simpatia» totale perché neandole il lavoro le si nega ogni ingresso nella storia.

Su queste contraddizioni si regola il sistema di potere e i modi di produzione vigenti e nel processo di emarginazione in Sardegna è fra le regioni più coinvolte. La Democrazia cristiana, responsabile di un tale sistema di potere non vuol rinunciare, ha opposto, ed oppone, il ricatto dell'irreversibilità politica.

Non che, provenienti da direzioni ideologiche e culturali diverse non siamo iscritti al Partito comunista italiano e talvolta ci disinnesciamo dalle sue posizioni nelle nostre esperienze concrete di vita e di lavoro, voteremo e inviteremo a votare per le liste del PCI perché la classe operaia attraverso il suo partito dirigerà il paese con le altre forze democratiche.

Manlio Brigaglia, scrittore, direttore dell'Istituto di scienze storiche dell'Università di Sassari.

Giuseppe Melis Bassu, avvocato, pubblicista.

Michelangelo Pira, scrittore, professore dell'Università di Cagliari.

Guido Bonsignore, magistrato del Tribunale di Oristano.

«Dalla parte di chi difende lo Stato e lo vuole cambiare»

Dichiarazione del magistrato Gratterri

La sovranità popolare che ci autorizza a pronunciare sentenze. Da un lato, allora, sul piano ideologico il lungo ed importante cammino percorso dai comunisti, dall'altro la più immediata considerazione della realtà nazionale, mi convincono a votare comunista, a scegliere nel momento più importante della vita di un popolo, di votare per questo grande partito orgoglioso e consapevole della sua forza, per questi uomini che vogliono nel più assoluto rispetto delle forze democratiche cambiare l'Italia. Della necessità di una trasformazione in senso democratico di questo nostro paese non credo si possa dubitare. La nostra è una democrazia di fatto, ma non di diritto. La forza rappresentata dalla classe operaia nel suo insieme, evitando le divisioni che da sempre hanno consentito all'altra classe, alla classe dei padroni, di governare. Ciò dico con facile e pacifica lettura. Mi preoccupa, ed anche per questo non voto socialista, il terzofascismo che viene ancora adombrato, dopo la riscoperta di fonti ideologiche superate, e che, in ogni caso, non aiutano a comprendere e a mutare le cose. Dovrebbe essere stata sufficiente la esperienza del centro sinistra per far comprendere come alla Democrazia cristiana debba essere imposta l'accettazione di un diverso rapporto di forze, per far capire come sia difficile conquistare nella realtà le riforme senza supporti unitari di classe.

«Contro l'eversione rafforzare i partiti di sinistra»

Appello dei Cristiani per il socialismo

La sopravvivenza, nonostante la proclamazione di idealità di rinnovamento ed il ricorso a dirigenti sindacali per cercare di dare un volto decente alle sue liste. Per difendere la democrazia e la libertà nel nostro paese occorre scongiurare la DC, fare avanzare le classi popolari e i partiti della sinistra che le esprimono. Per questo i cristiani per il socialismo, che non hanno opinioni partitiche ed i cui militanti sono presenti a titolo personale in tutte le liste della sinistra, invitano tutti i democratici o quanti anche a motivo della loro fede sentono l'esigenza di una società più giusta a votare per i partiti della sinistra. Contro il partito dell'eversione, che sfrutta ed alimenta il terrorismo, l'arma vincente può essere solo la unità delle sinistre. Un voto per i partiti della sinistra — conclude la dichiarazione dei cristiani per il socialismo della Basilicata — è un voto per la Repubblica nata dalla Resistenza, per la ripresa della costruzione dello stato democratico, che trent'anni di egemonia democristiana hanno ostacolato, per lo sviluppo della prospettiva socialista».

Denunciato dal PCI un nuovo scandalo che vede per protagonista la giunta calabrese

«Carta vince, carta perde» e i soldi vanno (guarda caso) al consigliere dc

Con il sistema delle cooperative di comodo stanziati cospicui finanziamenti a organizzazioni controllate dallo scudocrociato - Il consiglio regionale era stato tenuto all'oscuro delle manovre illecite

CATANZARO — Per capire bene gli intrecci fra il potere politico democristiano e il potere economico con la miriade degli enti di sottogoverno assoggettati in questi 30 anni al prepotere della DC (in prima fila l'ente di sviluppo agricolo), basta seguire le fila di questo ennesimo scandalo così come è stato denunciato ieri con una interrogazione al presidente della giunta regionale calabrese dai compagni Alghero De Simone, Matera e Cortese.

Lo scandalo stavolta riguarda direttamente un consigliere regionale della Democrazia cristiana, addirittura assessore al bilancio e alla programmazione. Giuseppe Mascaro. Ancora una volta in ballo è una cooperativa di comodo, con sede sociale a Pietravallo e sede amministrativa a Rossano. Si chiama «Cammo Trionfo», una cooperativa di allevatori di cui presidente è appunto il Mascaro. Dal bilancio 1977 risulta una situazione debitoria di 415 milioni di cui 282 per un mutuo trentennale concesso dalla Banca Nazionale del Lavoro (sezione credito fondiario di Roma) per il rimpatrio di passività onerosa di Sassari.

Un mutuo ben stranano questo della Banca Nazionale del Lavoro se si considera che il patrimonio della cooperativa non supera i 33 milioni e addirittura il 50 per cento del sociale della «Capo Trionfo» non versa la quota sociale. Dal bilancio 1977 risulta inoltre come per il personale prevista una spesa di appena 10 milioni l'anno, compreso un amministrativo. Una cooperativa però chiaramente incapace di ottenere un mutuo di oltre 250 milioni da uno dei istituti di credito nazionale senza le garanzie fiduciarie che pare invece siano state concesse dalla Regione e dall'Opera S.I.

Ma c'è di più. Dalla lettura del bilancio escono infatti fuori con grande nettezza «i strani intrecci» rapporti «circulari» di debitori e creditori fra la cooperativa dell'assessore Mascaro e altre cooperative di tipo «a cooperativa sviluppo zootecnico» di Casselle e quella di Caselle di Tarsia.

Un intreccio a prima vista incomprensibile perché, ad esempio, la cooperativa di Caselle, al centro proprio in questi giorni di una clamorosa protesta dei lavoratori e con un deficit di bilancio di 8 miliardi vanta addirittura un credito di 12 milioni con la cooperativa «Capo Trionfo».

Come si è detto un intreccio in piena regola in cui (non poteva essere diversamente) fra la sua amministrazione e l'Opera S.I. come risulta espressamente dalla relazione annuale del consigliere d'amministrazione e dalla presenza nel consiglio stesso della cooperativa di funzionari dell'Esc.

Il fatto più clamoroso è però senz'altro il contributo che la giunta regionale nel 1976 ha erogato alla cooperativa: un contributo di 16 milioni e mezzo senza che il consiglio regionale ne venisse mai a conoscenza ad una cooperativa diretta da un consigliere regionale.



«Macché soldatini di piombo siamo tante e protagoniste»

La significativa presenza delle candidate nelle liste del PCI — Nessun fiore all'occhiello ma programmi seri e rigorosi — In qualche modo Giovannangela Fiore ha vendicato Maddalena Iba

CAGLIARI — «Bisogna lotte strenuamente senza sosta, perché Maddalena Iba non ce ne siano più. La coscienza delle donne, nel nostro paese, oggi è cresciuta moltissimo rispetto alla emancipazione reale. E se la condizione femminile non ha fatto passi giganti e per il momento del lavoro, quando anche riescono ad entrarvi, le donne sono le più deboli, quelle che vengono sacrificate per prime. Ma non c'è rassegnazione in loro: sono decise a conquistarsi la emancipazione a tutti i costi».

Uno dei problemi che le avvillano, ma non le ferma, è il non trovare sempre rispettata alle proprie attese di rinnovamento nei compagni di vita, anche se democratici e comunisti. In questo si è parlati con le compagne serietà che il PCI presenta alle elezioni regionali e nazionali; Annalisa Schirru, dirigente del movimento contadino; Maria Rosa Cardia, consigliere regionale uscente e docente universitaria; Ada Sanna, insegnante e responsabile della Commissione femminile federale di Cagliari; Giovanna Fureddu, presidente della Lega dei disoccupati di Arborea; Concetta Vacca, disoccupata, vice sindaco di Villalacro, indipendente di sinistra; Maria Cocco, deputato uscente.

Queste donne, individualmente le compagne candidate per raggiungere gli obiettivi che si sono poste? Sono comuniste, ma con una duplice esigenza: la prima è che tutte le donne si appropriino degli strumenti tradizionali: sapere come è strutturato il potere, ricostruire e fondare le basi per chi vuol rinnovare i meccanismi istituzionali. La seconda esigenza: «Abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza e di tutti gli anni di esperienza che le masse femminili manifestano una gran-

vano ad arricchire l'esercito delle lavoranti a domicilio, quelle del lavoro nero sottopagate, senza assistenza, senza contributi. Solo così possono mantenere un impegno che aiuti a sopravvivere, visto che è estremamente difficile parlare di mobilità per manodopera non qualificata. Nel momento del lavoro, quando anche riescono ad entrarvi, le donne sono le più deboli, quelle che vengono sacrificate per prime. Ma non c'è rassegnazione in loro: sono decise a conquistarsi la emancipazione a tutti i costi».

«Sono cambiate e cresciute le donne sarda in questi 30 anni», dice Anna Sanna, responsabile della Commissione femminile regionale. «Il grande movimento per l'occupazione delle terre incolte nel dopoguerra, la lotta per la pace negli anni duri della guerra fredda, le iniziative per il lavoro e per una vita diversa più giusta e più umana, hanno sempre visto le donne protagoniste, con gli uomini e come gli uomini. Ma questa dignità, anche se senza uguali diritti, bisogna dirlo». La società isolana si è modificata in meglio, ma le strutture sono rimaste in gran parte arretrate. La avanzata del PCI e delle forze democratiche è stata impetuosa per merito loro. L'altra metà del cielo esiste davvero e si è costruita. Non è un fatto una immensa zona d'ombra.

Migliaia di ragazze in cerca di prima occupazione, lavoratrici delle fabbriche e delle campagne, vogliono vivere in un'isola dove le condizioni non siano preistoriche, le campagne non siano abbandonate, e tanta parte del territorio non sia un presidio militare della NATO. Anni di malgoverno e di sottogoverno non siano stati a compenso poco servano i voti comprati e le mille promesse dell'ultima ora. O cambia in un modo o cambia in un altro, ma cambiare deve», disse così Gio-

vannangela Fiore, la tragica e fiera moglie del servo della peschiera di Cabras, quando Giuseppe Fiori andò ad intervistarla per il suo «Baroni in laguna», tanti anni fa.

«Quella donna del «feudo d'acqua», con gli occhi filati da venulle blustre, i capelli grigi e la pelle secca da vecchia ad appena 37 anni, eppure combattente vigorosa, decise a tirare su diversamente i suoi undici figli, ne ha fatto di cammino. Forse in qualche modo Giovannangela Fiore ha vendicato Maddalena Iba, votando no al referendum sul divorzio e accettando come giusta la legge sull'aborto. Cosa ha insegnato ai figli?

«Che vuol fare da grande?» chiese ad uno di essi Tommaso Fiori. E il ragazzo rispose: «Comunista mi fazzo, po ci ogai lu meris de pisciera». Da grande comunista lo è diventato davvero, per cacciare i feudatari dello stiazo.

Ecco così oggi la donna sarda, come educa i suoi figli. Tenta di riappropriarsi della propria tradizione storica, senza rieducare scellerata, si delle maghe in costume, né ripercorrere l'itinerario delle serve di casa, svelte e leggere, sagge e irreali, mute e imperscrutabili.

Le donne sarda non compiono più in silenzio, né in silenzio sgariscono. Considerano finito il tempo in cui la donna sarda, comunista, rinunciava quotidiana, vissuta sull'altare di una dedizione muta ai maschi di casa, il marito, i figli e i fratelli. Anche questo candidato comunista rifiutano «il ruolo»; non vogliono essere «fiori all'occhiello», ma protagoniste della storia dell'isola.

L'impegno e la lotta delle donne comuniste per l'emancipazione e il progresso

Rossana Copez

Il PCI propone a Bari la costituzione di un ente promozionale

Un po' d'ossigeno per la piccola impresa

Un incontro dibattito con imprenditori, dirigenti sindacali, operatori bancari e funzionari regionali - «Non vogliamo una GEPI pugliese ma strutture che diano un sostegno reale»

BARI — «I comunisti fanno della valorizzazione delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e della cooperazione una scelta strategica che, nella fase attuale, richiede alle imprese di piccola e media dimensione per muovere, invece, nella direzione della fornitura dei servizi reali — assistenza tecnico-scientifica, ricerche di mercato, formazione manageriale, qualificazione professionale — della cui carezza hanno risentito negli ultimi anni soprattutto le aziende meridionali».

«Non vogliamo — ha aggiunto il relatore — una GEPI pugliese, non di questo tipo, ma di quelle piccole imprese largamente presenti nella regione, ma di strutture di sostegno che ne esaltino, senza mortificarle o sostituirle le potenzialità imprenditoriali emerse come fattori di sviluppo proprio negli anni della crisi».

Federico Pirro del Comitato federale di Bari ha sottolineato come la proposta del comunisti per la costituzione dell'ente parte dal presupposto di superare la vecchia politica degli incentivi finanziari alle imprese di piccola e media dimensione per muovere, invece, nella direzione della fornitura dei servizi reali — assistenza tecnico-scientifica, ricerche di mercato, formazione manageriale, qualificazione professionale — della cui carezza hanno risentito negli ultimi anni soprattutto le aziende meridionali.

«Non vogliamo — ha aggiunto il relatore — una GEPI pugliese, non di questo tipo, ma di quelle piccole imprese largamente presenti nella regione, ma di strutture di sostegno che ne esaltino, senza mortificarle o sostituirle le potenzialità imprenditoriali emerse come fattori di sviluppo proprio negli anni della crisi».

Il dibattito — al quale hanno partecipato l'avvocato Barbaro funzionario dell'assessorato regionale all'industria, il presidente della Regione pugliese, il presidente della Lega delle cooperative pugliesi, Ligori funzionario del partito presso il gruppo alla regione e Leporchio, imprenditore tessile di Trani — è stato concluso da Domenico D'Onchia della segreteria regionale.

«Anche in Puglia — ha detto D'Onchia — è aperto lo scontro fra coloro che si bat-

POTENZA — I cristiani per il socialismo della Basilicata — una «cristiana» politica in vista delle elezioni affermano tra l'altro che «a troppe volte, in passato, per la difesa della libertà e della civiltà cristiana contro il comunismo, gli elettori sono stati chiamati a crociate che in realtà sono servite ad impedire la crescita della democrazia e l'avanzamento delle classi popolari. Bisogna impedire che ciò si ripeta ancora, in nome, questa volta, della difesa della «vita nell'ordine» contro il terrorismo. Bisogna evitare — sostengono i cristiani per il socialismo della Basilicata — inoltre che in una generica rivolta contro il re-

zione si dimentichi che esso è soltanto ed unicamente un mezzo. Perciò non bisogna sbagliare nell'individuare il nemico. Il terrorismo, indipendentemente dalle connessioni con la crisi dei valori e del sistema democratico, è un mezzo che la DC non è priva di responsabilità, risultando con sempre maggiore evidenza del tutto funzionale alla strategia dell'eversione di Stato, al cui fine è sempre più frequentemente strumentalizzato. Per sradicare le radici del «terrorismo» i cristiani per il socialismo — bisogna abbattere in maniera definitiva il partito dell'eversione e quindi occorre scongiurare la DC che ne permette e ne assis-

f. v.

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Rovelli, ovvero come si rapinano i soldi pubblici

di Giuseppe Fiori

ORA CHE vado in giro per la Sardegna e incontro tanta gente nei nostri dibattiti di campagna elettorale mi capita di registrare umori e malumori che hanno per bersaglio essenziale Nino Rovelli.

Perché Rovelli? Mah! Rovelli è l'emblema di un processo di industrializzazione basata sulla petrochimica non solo in Sardegna, ma anche in Calabria e in Sicilia. Cioè è l'emblema di un'intrapresa oggi al collasso, ormai al punto di massima prostrazione, con minaccia per migliaia e migliaia di lavoratori sardi e meridionali, di cassa integrazione o di un blocco delle aziende, quindi di perdita definitiva del lavoro.

In questi dibattiti, però, dirigo Rovelli da un contesto, indirizzare tutta la nostra polemica nei suoi confronti, separandolo dal quadro più generale. In che senso? Si dice: Rovelli è lo zar della Sardegna un pirata che ha rastrellato migliaia di miliardi, appropriandosi, a scapito di altri che avrebbero voluto contributi a fondo perduto o mutui a tasso agevolato per iniziative di diverso genere.

Rovelli è venuto qui in Sardegna a fare il suo mestiere, fa certo il suo tornaconto. E' naturale che lo faccia. Ma chi è che ha permesso a Rovelli di fare il suo tornaconto? Questo il punto: cioè il nodo, il midollo, non è che Rovelli si sia fatto il suo tornaconto. Il nodo, il midollo è che è perché gli ha permesso di farsi il suo tornaconto.

Nino Rovelli ha avuto tremila miliardi. Oggi che stiamo dentro ai vortici di questa giungla di miliardi, il rischio è che perdiamo il senso, lo spessore, la dimensione di questa cifra: tremila miliardi.

Per capire meglio occorre ricordare un fatto che a suo tempo fece grande scalpore. Ricordate lo scapolo, i titoli in prima pagina, le copertine dei settimanali, quando Gheddafi comprò un pezzo della FIAT, quando ci fu quest'entrata della Libia nella prima grande industria nazionale? Ricordate quando ci fu quest'apporto di petrodollari, apporto sul quale si favoleggiò, le vignette di Gheddafi a braccetto con l'avvocato e così via?

Bene: l'apporto di petrodollari in quella circostanza fu di 430 miliardi, che fecero tanta sensazione. Rovelli ha avuto sette volte tanto. Avuto da chi? Chi gli ha dato questi tremila miliardi? Qui faccio una parentesi. Esiste da almeno due ere geologiche, non ricordo se dal terziario o dal quaternario, nella Regione Sarda, un centro di programmazione che costa un sacco di soldi, perché vanno pagati dirigenti, impiegati, vanno pagate le ridotte, sono ricerche che costano, ma badate che si tratta di ricerche anche intelligenti, con delle ricognizioni, delle investigazioni e delle proposte che hanno un loro costrutto, una loro voce. La ricchezza di articolazione rende alle volte simili studi godibili alla lettura. Questa è la programmazione pubblica, che non serve a niente. E non serve a niente perché arriva Rovelli con la sua programmazione privata, che è la programmazione del proprio tornaconto. Così tutti i lavori del Centro regionale di programmazione diventano carta straccia.

la vocazione della Sardegna è una vocazione agricola e zootecnica, di imprese piccole e medie omogenee a queste risorse di base. Vado sostenendo da tanti anni che la scelta petrolchimica è una scelta criminale.

Mi sovvienne una espressione di Gramsci che ricorda se fanciullo a Gilarza, paese dei suoi. Antonio Gramsci fanciullo desiderava vedere zia Alene in bicicletta, dove zia Alene è la società arcaica, la vecchia società contadina sarda, e la bicicletta è l'elemento meccanico che sostituisce l'asino ed un approdo alla contemporaneità, alla modernità.

Vent'anni fa si discuteva di che tipo dovesse essere questa bicicletta: se dovesse essere la bicicletta grande industria o la bicicletta agricoltura. Ho sempre pensato che parlandoci dal quadro più generale. In che senso? Si dice: Rovelli è lo zar della Sardegna un pirata che ha rastrellato migliaia di miliardi, appropriandosi, a scapito di altri che avrebbero voluto contributi a fondo perduto o mutui a tasso agevolato per iniziative di diverso genere.

Voi sapete che si pensa di risolvere il problema della chimica in Sardegna anche attraverso la formazione di un consorzio: la questione è se Rovelli debba figurarvi, restarvi in questo consorzio, e in quale misura. Si poteva già risolvere la cosa se non ci fosse stata una resistenza dei sostenitori di Rovelli a tenercelo dentro. O meglio la volontà della DC di tenere dentro Rovelli. La questione fino non si è risolta. Si pensa che, dopo il 3 e il 4 giugno, sarà più facile tenere Rovelli dentro il consorzio delle banche con una sua quota proprietaria e quindi anche con una sua presenza gestionale.

Perché si pensa così? La risposta è presto detta. La DC pensa di uscire dalle elezioni rafforzata, con un PCI indebolito. Ed in tal caso il desiderio, l'ambizione dei lavoratori di buttarlo a mare Rovelli verrebbero vanificati.

Qual è il nodo perché Rovelli finisca di essere lo zar della Sardegna, cessi il suo governatorato anche in Calabria, e presenti il conto per la fabbrica-fantasma di Gela in Sicilia?

Qual è il nodo per farlo tornare al paese dal quale venne, quindici, venti anni fa, da colonizzatore?

Il nodo migliore perché Rovelli se ne vada è che la DC esca battuta e il PCI rafforzato dalle imminenti consultazioni elettorali. Dipenderà anche dai nuovi rapporti di forza dopo il 3-4 giugno se Rovelli resterà o non resterà, e in che misura, dentro il consorzio delle banche.

Fin qui uno degli aspetti della questione meridionale, che oggi è molto più complessa di quanto non fosse ai tempi di Salverino, ma diciamo anche ai tempi di Gramsci. E perché è tanto più complessa? Perché non

dei nomi delle varie bande, le quali, tutte, si dichiarano apertamente comuniste. Ecco alcune: Ronde comuniste, Comunisti armati, Nuclei armati proletari... ecc. Padre Amato non si limita ad indicare senza reticenze i «sanctuari del terrorismo». Analizza anche il fenomeno eversivo fornendo l'identikit dei brigatisti rossi. «Sono in massima parte giovani tra i 20 e i 25 anni, per lo più studenti universitari. Quelli che superano i 25 anni sono studenti fuori corso o docenti universitari. Tipi emotivi, passionali, eccitabili. I centri organizzati per la preparazione spirituale e materiale alla guerriglia sono i licci e le università... ma per lunghi decenni questa opera di raggio al cervello dei giovani è stata esercitata dal Partito comunista».

esso di industrializzazione di piccole e medie industrie. Oggi noi paghiamo tutte le conseguenze di una scelta sbagliata. Le paghiamo in Sardegna, ma anche in Calabria e in Sicilia. Paghiamo le conseguenze di una scelta sbagliata in tutto il Meridione.

Su quest'espressione, sbagliata, vorrei intrattenermi un po'. Sbagliata? Questo è il punto. Rovelli ha prodotto in Sardegna non soltanto un inquinamento atmosferico, non soltanto inquinamento delle acque: c'è stato anche un inquinamento morale. Basta chiedersi qual è l'assetto proprietario dei due quotidiani che si stampano nell'isola, uno a Sassari e uno a Cagliari, basta chiedersi il perché della subalterità, del ruolo creativo, satellite, di pezzi di partiti, di pezzi di personale politico della DC e non soltanto - ahinoi! - della DC. Chiediamoci il perché di questa subalterità, di questa dipendenza: e ce lo dobbiamo chiedere soprattutto oggi.

Una dei tanti aspetti della questione meridionale

dappertutto la realtà è omogenea. La realtà non è uguale ovunque nel nostro Meridione: Porto Torres è una cosa diversa da Cabras, dove permangono ancora i diritti feudali di pesca. E Cabras è diversa da Eboli, dove al vecchio gruppo dominante degli agrari, è subentrato, come nuovo gruppo dominante, il ceto dei palazzinari, grandi elettori della DC e della socialdemocrazia. Ed Eboli è diversa da certi luoghi delle Puglie, dove il movimento dei lavoratori ha radicato un'esperienza cooperativa che dà ormai i suoi frutti.

Sono facce diverse del Mezzogiorno. Dentro la stessa Sardegna abbiamo aspetti l'uno diverso dall'altro. Ho detto ad un dato momento che non è con il senno dei poi che richiamo l'inferno degli insediamenti petrolchimici. Qui avremmo dovuto preferire l'incoraggiamento dell'agricoltura, e una radiazione di piccole e medie imprese. Ma ne sono persuaso in questi giorni girando per il Nuorese. Bastano due esempi: a Ottana inquietudine, disperazione, rabbia e lotta, con tanta volontà di cambiare, e di salvare questa industria che c'è e deve vivere. A Dorgali cooperative di pastori, cooperative vitivinicole, un modo di concepire la rinascita dal basso, sfruttando i prodotti della terra.

Un paese, Dorgali, con tutti i servizi che funzionano: scuole, ospedali, servizi, abbastanza facile intuirlo. Alla base di tutto, la politica di estremo rigore, la considerazione che l'amministrazione popolare di Padovato sta seguendo nella fascia litoranea del sud sardo, è l'opera di Guardavalle per qualsiasi operazione speculativa e di declassificazione del territorio. Una politica, questa, che guarda gli interessi delle popolazioni e delle possibilità di evitare di privatizzare la costa così come è avvenuta su quasi tutta la fascia jonica. Si tratta in altre parole di licenze edilizie negate alla mafia e fatto emblematico di questa politica di salvaguardia del paesaggio e dello sviluppo turistico, la circostanza che fino ad oggi da parte del PCI e Guardavalle è stato opposto un netto rifiuto, nonostante il parere favorevole della Democrazia cristiana alla costruzione di un grande albergo le cui dimensioni e la cui localizzazione avrebbero irrimediabilmente compromesso le linee generali di sviluppo e di uso corretto del territorio. La grave intimidazione subita dai nostri compagni ha, intanto, suscitato vivo sdegno nella

provinciale del PCI. Anche per i comunisti Angelo Congiolo si è trattato di un «avvertimento» fatto a base di minacce di morte il cui stile è ancora quello inconfondibile della mafia.

Due individui che, secondo il nostro compagno, i nostri compagni, sono abbastanza facile intuirlo. Alla base di tutto, la politica di estremo rigore, la considerazione che l'amministrazione popolare di Padovato sta seguendo nella fascia litoranea del sud sardo, è l'opera di Guardavalle per qualsiasi operazione speculativa e di declassificazione del territorio. Una politica, questa, che guarda gli interessi delle popolazioni e delle possibilità di evitare di privatizzare la costa così come è avvenuta su quasi tutta la fascia jonica. Si tratta in altre parole di licenze edilizie negate alla mafia e fatto emblematico di questa politica di salvaguardia del paesaggio e dello sviluppo turistico, la circostanza che fino ad oggi da parte del PCI e Guardavalle è stato opposto un netto rifiuto, nonostante il parere favorevole della Democrazia cristiana alla costruzione di un grande albergo le cui dimensioni e la cui localizzazione avrebbero irrimediabilmente compromesso le linee generali di sviluppo e di uso corretto del territorio. La grave intimidazione subita dai nostri compagni ha, intanto, suscitato vivo sdegno nella

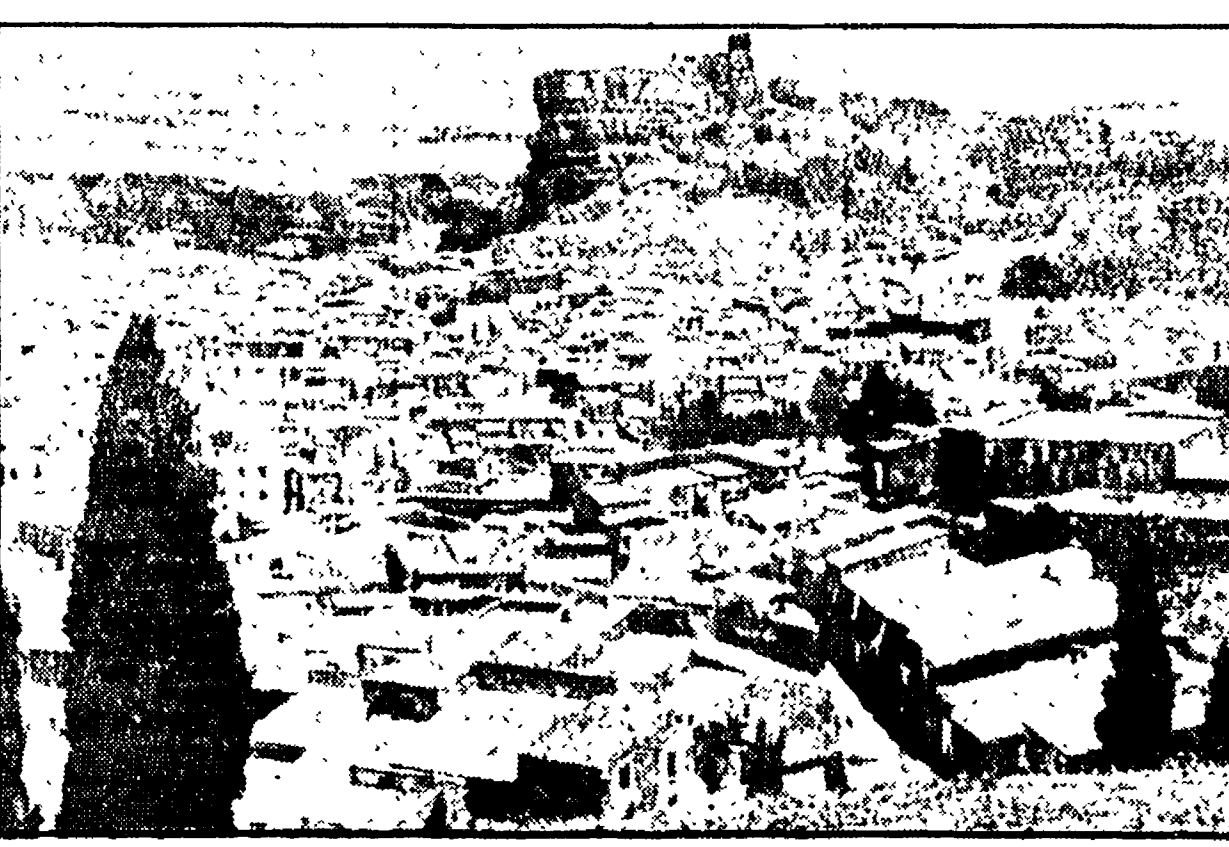
provinciale del PCI. Anche per i comunisti Angelo Congiolo si è trattato di un «avvertimento» fatto a base di minacce di morte il cui stile è ancora quello inconfondibile della mafia.

Corleone e Taurianova due Comuni tra malgoverno dc e criminalità

Non è solo la patria di Liggiò ma anche dei «faschi contadini»

Nuovi protagonisti nel centro siciliano: la coop «Primavera» e i giovani della «Albero bello» - Si vota anche per il rinnovo dell'assemblea locale

CORLEONE (Palermo) - Per i settimanali in carta patinata è solo la «capitale della mafia». Patria di Luciano Liggiò e Vito Ciancimino e compari. Ma la semplificazione finisce per cancellare decenni di storia di gloriose lotte contadine. Finché cascare con un tratto di penna tutto ciò che di nuovo - ed è molto - nell'avevo d'una «memoria storica» segnata dalla predicazione di Bernardino Verro, fondatore corleonese dei «faschi contadini», è riuscito ad imporsi sui vecchi fantasmi dell'arretratezza pur tra immense difficoltà.



La vicenda di questi ultimi 5 anni è ricca invece di nuovi protagonisti: «Gli allevatori della cooperativa» rimangono di Corleone - ricorda Mario Cuppieri, uno dei soci - ha ottenuto dopo due lotte la gestione di decine di ettari del bosco Pirrello, proprietà dell'arcivescovo. Ed ha realizzato, caso rarissimo nelle campagne italiane, una «colletta sociale», dal prodotto al consumatore, che ora gli altri paesi ci invidiano.

Ed è su questo sfondo del vecchio sistema di potere, che l'amministrazione comunale (egemonizzata dalla DC con diciassette consiglieri su 30) che si rinnova il 3 giugno, ha deciso le sue lotte e paralizzanti lotte intestine: nel giro di 4 anni si sono cambiati sei sindaci. Le giunte democristiane, com'è ovvio chiuse a qualunque confronto con il PCI e gli altri partiti di opposizione, hanno accuratamente evitato ogni rapporto con la gente. Finché, in questa campagna elettorale, incredibilmente s'è giunti a trasformare la cittadina in un immondezzaio, con grave pericolo per l'igiene... perché, a for-

za di «favori» elettorali, ed imboscamenti negli uffici, la giunta ha spaurito il già piccolo e carente nucleo di netturbini municipali.

Al cospetto di ciò, s'avvertono i segni di molte novità che si possono sintetizzare in uno slogan, che viene ripetuto in questi giorni di campagna elettorale dai compagni: «La lotta paga». Ha pagato per le cooperative agricole, ha pagato per i braccianti, i quali solo nelle ultime settimane hanno strappato 50 mila posti di lavoro nei cantieri del demanio forestale per il rimboschimento. Paga per una serie di piccoli proprietari affittuari che lentamente riescono ad ottenere dalla legislazione regionale e nazionale in materia agricola, a spicchi e bocconi, alcuni contributi per impianti e trasformazioni, finora dirottati a senso unico

ai grossi agrari.

«Corleone, insomma», conclude Michele Spataro, dirigente contadino capoluogo del PCI alle amministrative a Corleone - un po' i simboli della battaglia tra vecchio e nuovo che si combatte in questi giorni in Sicilia e nel paese. Pensa a questo comune infelucato dalla DC, che con tutta la sua maggioranza non è riuscito ad esercitare alcun ruolo nei confronti della regione e dello stato per un nuovo sviluppo. Il nostro programma sottolinea la necessità di realizzare anche a Corleone, forme di consultazione permanente tra amministratori ed amministrati, che finora sono stati tenuti fuori dalla porta, in attesa di qualche precaria mancia».

Ordine pubblico... Ma scusa quelli non sono mafiosi?

Il centro calabrese amministrato dalla DC punto nevralgico della 'ndrangheta

Taurianova - Di quel primo aprile del '77 se ne parla ancora a mezza bocca e con paura. Nel bar Centrale non c'è verso di cavare di bocca una parola, nemmeno un commento. «E' successo, sono morti, figli di mamma e chi lo sa perché», dice smozzicando le parole un vecchio che prende il sole del pomeriggio dinanzi alla porta del locale. «Se abbiamo paura? E chi non ne ha anche a Roma, a Milano, a Genova hanno paura. Ma questo è la mafia, insisto». A questo punto il colloquio si chiude.

Taurianova, 17 mila abitanti, trent'anni di amministrazione democristiana, un punto nevralgico della violenza mafiosa, una situazione che fa da contrappunto allo strapotere che la Democrazia cristiana ha esercitato in questi anni. Un angolo della Calabria, insomma, in cui la labiosità, la possibilità di trovare un lavoro, di svolgere una professione, o anche di fare battaglia politica ha sempre dinanzi a sé due ostacoli: la Democrazia cristiana che tutto controlla e distribuisce.

Micidiale violenza

Il primo aprile del '77, dunque a Rizza, una contrada di paese, spersa nella campagna, la Santabarbara mafiosa esplose in tutta la sua micidiale violenza. Per difendere un esumato uno di quegli incontri fra persone di rispetto per la organizzazione e la spartizione degli affari fra le cosche mafiose, in un conflitto a fuoco rimasero uccisi tre militi e due mafiosi. Anche in quel caso si parlò di sette collegati di potere, e 'ndrangheta, 5 morti, una strage, ma Taurianova, negli ultimi anni è stata più volte al centro di questo tipo di violenza e di terrore. Solo nel 1977, su 105 omicidi commessi in provincia di Reggio, 12 sono avvenuti a Taurianova.

Lo scorso anno furono 15 su 90, una ogni mille abitanti del paese. Ma di tutto questo, nella duplice campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e del Parlamento nazionale, nei manifesti della Democrazia cristiana non si parla. Nel Reggio come a Taurianova, i manifesti multicolori dei candidati dc, programmi per sconfiggere questo cancro della mafia che in anni di strapotere democristiano ha avuto via facile per crescere e moltiplicarsi, non ce ne sono.

«E' un'altra fuga», spiegano nella sezione del PCI di Taurianova - si comportano come si sono sempre comportati nei momenti cruciali di lotta popolare ogni qualvolta la delinquenza mafiosa ha insanguinato le nostre strade e le nostre campagne, intimidendo a morte: nelle nostre lotte, in quelle dei lavoratori i personaggi della Democrazia cristiana che ora compaiono sugli spazi elettorali, non li abbiamo visti, nemmeno in fotografia; per loro la mafia, questo tipo di violenza, non esiste; i garanti dell'ordine pubblico così come amano presentarsi i democratici cristiani in queste elezioni non sono nemmeno sfiorati dall'idea che qui il popolo, i lavoratori, non fanno alcuna differenza fra il terrorismo politico e quello mafioso, e gli effetti quelli che più da vicino colpiscono la gente sono identici: il tentativo di impaurire, di discreditare le istituzioni democratiche costringe i cittadini a chiudersi in casa.

Tutti afflitti della libertà e del buon governo, dunque, anche qui a Taurianova, dove la violenza e la politica della Democrazia cristiana, il suo strapotere sono spesso due facce della stessa medaglia, ma a senso unico. «Eppure - ricorda Michele Maduli, segretario della sezione del PCI e candidato alle comunali - nel '77 quando l'orribile strage di Rizza in tutta la piazza provocò un moto di rabbia che si tradusse in una grande mobilitazione democratica, il vecchio sindaco del Comune, non si fece neppure vedere. I Macri che sono i padroni di una Democrazia cristiana che da anni governa questo paese facendo credere che il Comune, gli enti, le istituzioni siano feudi personali, ora rilanciano la questione della «sicurezza democratica». «In piazza, allora, però, c'eravamo noi con il

popolo, con i lavoratori, con i giovani, a batterci perché si faccia chiarezza sui legami tra potere politico e mafia, è soltanto il PCI».

«Anche Frasca, socialista, noto "fustigatore" della mafia - dice ancora Maduli - non comizio che ha tenuto, ha dimenticato completamente di essere a Taurianova, nemmeno lui, in tutto il suo discorso ha pronunciato la parola "mafia". Ma che qui a Taurianova la lotta del PCI è una lotta dura lo si apprende. C'era una prima vittoria, c'è stata. La giunta democristiana, controllata da Francesco Macri, padrone della Democrazia cristiana locale, provinciale e dell'ospedale, ha dovuto scappare dal Comune per una questione di 85 milioni spesi senza delibera del consiglio, in detersivi, disinfezzanti e sacchetti a perdere.

La Democrazia cristiana, 16 consiglieri su 30, si è dimessa in blocco. Per questo il 3 e il 4 si voterà per rinnovare il consiglio comunale. «La nostra lotta è perché lo strapotere di una Democrazia cristiana che ha fatto in questi anni i propri interessi, quelli dei personaggi come Macri che l'hanno sempre controllata, venga finalmente punito dice il compagno Maduli. Ma qui a Taurianova, come dicevamo, non si tratta di queste dimensioni sono impalpabili. Lo provano le inchieste, gli scandali, i soprusi che con certissima precisione elencano nella sezione comunista. Dappertutto c'è puzza di tangenti, di mazzette. Ce n'è all'ospedale, 376 milioni spesi per acquistare materia di vario genere, riempito fino all'orlo di personale dal clientelismo sfrenato di Macri e della Democrazia cristiana.

Una offesa a tanti giovani

«Una offesa a tanti giovani senza lavoro e senza prospettive non è quella di entrare con la nausea per la prepotenza democristiana e una grande rabbia in corpo». Dice un giovane compagno, perfino nel TAR di Reggio Calabria che ha avallato tutte o quasi tutte le operazioni clientelari e le spese pazze della giunta comunale e della Democrazia cristiana negli enti, l'odore è di un sistema di potere arrogante, senza scrupoli: questi dubbi ora sono contenuti in una interrogazione che i deputati del PCI hanno rivolto al ministro per sapere se sono vere le notizie secondo le quali fra un familiare del presidente del TAR e il sistema di potere democristiano all'amministrazione comunale vi sono stretti rapporti di affari e di amicizia.

Come può un partito come la Democrazia cristiana, qui a Taurianova, in Calabria, guardarsi dal parlare di difesa delle istituzioni democratiche? Non è violenza alle istituzioni l'intralzo, un potere che dimentica la crisi, la disoccupazione giovanile? E l'arroganza del potere non è una micidiale mina contro la credibilità dello Stato, delle sue prerogative, contro la Democrazia? Non è così che la connivenza con il potere mafioso diventa addirittura offensiva?

Nuccio Marullo

Dà fastidio la rigorosa politica edilizia

Agguato mafioso a Padovato contro un assessore del PCI

Presenza di posizione della federazione comunista di Catanzaro - «Avvertito» un altro compagno di Guardavalle

CATANZARO - Con una ferma presa di posizione assunta dai suoi organi dirigenti, la Federazione comunista di Catanzaro ha duramente stigmatizzato gravi atti di intimidazione di sicura matrice mafiosa, di cui da qualche tempo è bersaglio l'amministrazione comunale di Padovato, un grosso Comune della fascia jonica catanzarese, amministrato dal neopresidente democristiano ad essere fatto segno di una feroce aggressione è stato l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Padovato, il compagno Besquale Procopio. I fatti così come si sono svolti non possono lasciare dubbi: si tratta di una tipica azione di carattere mafioso.

Due individui che, secondo il nostro compagno, i nostri compagni, sono abbastanza facile intuirlo. Alla base di tutto, la politica di estremo rigore, la considerazione che l'amministrazione popolare di Padovato sta seguendo nella fascia litoranea del sud sardo, è l'opera di Guardavalle per qualsiasi operazione speculativa e di declassificazione del territorio. Una politica, questa, che guarda gli interessi delle popolazioni e delle possibilità di evitare di privatizzare la costa così come è avvenuta su quasi tutta la fascia jonica. Si tratta in altre parole di licenze edilizie negate alla mafia e fatto emblematico di questa politica di salvaguardia del paesaggio e dello sviluppo turistico, la circostanza che fino ad oggi da parte del PCI e Guardavalle è stato opposto un netto rifiuto, nonostante il parere favorevole della Democrazia cristiana alla costruzione di un grande albergo le cui dimensioni e la cui localizzazione avrebbero irrimediabilmente compromesso le linee generali di sviluppo e di uso corretto del territorio. La grave intimidazione subita dai nostri compagni ha, intanto, suscitato vivo sdegno nella

provinciale del PCI. Anche per i comunisti Angelo Congiolo si è trattato di un «avvertimento» fatto a base di minacce di morte il cui stile è ancora quello inconfondibile della mafia.

Una grande manifestazione di protesta democratica si è svolta a Padovato con la partecipazione dei dirigenti del PCI e i rappresentanti del Comune del comprensorio. Per parte sua il PCI si è comunicato della Federazione di Catanzaro e sprime solidarietà e appoggio all'opera che i compagni stanno svolgendo. Ma è necessario fare un'altra considerazione: i gravissimi fatti di Padovato e di Guardavalle dimostrano ancora una volta che dove governa il PCI non esistono spazi per gli interessi della speculazione, clientelari e mafiosi. I quali sono invece cresciuti all'ombra del potere democristiano.

Mascalzonne menzogne elettorali di un sacerdote di Siracusa

Attento padre, chi dice le bugie va all'inferno

Un vergognoso opuscolo di don Amato sul terrorismo - Requisitoria contro i libri scolastici che «alimentano nei bambini l'odio per i ricchi e l'amore per i poveri» - Il tutto condito da vota DC e in modo particolare per tre «amici di valore»

SIRACUSA - A questo punto la Digos e il generale Dalla Chiesa delle Brigate rosse dovrebbe saper tutto: dove è il loro vero core, chi il loro padrone, chi il cervello di questa diabolica organizzazione. A mettere gli inquirenti sulla pista giusta è un sacerdote di Priolo, padre Francesco Amato. Le clamorose rivelazioni sono contenute in un opuscolo da lui personalmente scritto.

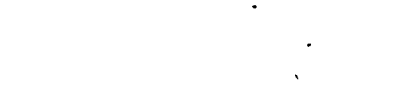
«E' in via delle Botteghe Oscure - scrive don Amato - a Roma, la centrale dell'eversione; è la sede centrale del Partito comunista la macchina infernale che da trenta anni prepara la sfacela in cui è caduta l'Italia. Il PCI è il «padre delle Brigate rosse». E' Enrico Berlinguer, con la sua équipe, il cervello di questa diabolica organizzazione. E che il PCI sia il «padre» delle BR lo si può vedere in modo eclatante

«E che dire di quella "martellante scuola di odio che è il secondo canale TV"? Vi siete accorti ad esempio - si chiede padre Amato - come la seconda rete della TV, in breve volgere di tempo, ha replicato ben tre volte lo sceneggiato "Il mulino del Po" che è tutto pieno di idee e propositi di rivoluzione e di annientamento della categoria dei padroni? (Padre Amato evidentemente ha un debole per i padroni). Una persona ignara sente che nel secondo canale c'è una bella commedia e senza volerlo si trova irretito in vicende che gira e rigira lo coinvolgono sempre nelle solite tesi eversive».

«Certo, quando lo spettatore è un adulto ciò che vede può influire solo a farlo votare PCI. Ma quando quelle scene cadono sotto gli occhi dei giovani l'effetto è differente: il brigatista rosso è già pronto all'inquadramento. A questo punto padre Amato si domanda con inquietudine come mai nessuno interviene per smantellare questa potente organizzazione che semina l'odio di classe nell'animo dei cittadini? Eppure c'è il codice penale per arrestare chi commette questo reato: ma chi è mai andato sul palco ad arrestare il padre Amato? - domanda Luciano Lama - domanda padre Amato - quanto scaventato torrenti di paroloni e insulti contro il padronato ed eccita le masse all'odio di classe? (Sempre dalla parte dei padroni padre Amato!). «E quando mai la Magistratura ha mandato i suoi inquirenti alle Botteghe Oscure a fare una di quelle indagini proficue e dense di documentazione che inchiodano la potente organizzazione che con i metodi più moderni e sofisticati mira a sovvertire le menti di tutti gli italiani scatenando tra essi la guerra di classe?».

Questi solo alcuni degli interrogativi inquietanti di padre Amato. Dopo tutto anche questo è un modo per scendere in campo in questa campagna elettorale. E naturalmente dalla parte della DC. Infatti padre Amato oltre all'opuscolo sulle BR ha distribuito un fac simile rivolto ai suoi amici con il quale invita a votare DC e a dare il voto di preferenza «a tre candidati siracusani di valore».

Padre Amato, padre Amato... lo sospettavamo che c'era qualcosa sotto, che non poteva essere tanto imbecille quanto si sforzava di far credere! Ma attenzione che così si finisce dritti all'inferno. Salvo Bajo



La DC contro i contadini

Cinquanta mila mezzadri marchigiani attendono da anni il superamento della mezzadria.

Il PCI si è battuto per la trasformazione in affitto dei patti arcaici

La DC ancora una volta si è schierata con gli agrari ha detto no a questa scelta di civiltà

Per mesi nelle Marche, una parte della DC si è schierata con il movimento contadino. Ma a Roma lo scudocrociato ha manovrato per sabotare la legge.

Il PCI propone l'applicazione della LEGGE QUADRIFOGLIO, la RIFORMA DELLA FEDERCONSORZI, l'avvio del PIANO AGRO-ALIMENTARE, la modifica dei regolamenti CEE

La DC è contro i contadini: si è strenuamente opposta alla riforma dell'AIMA, al riordino del credito agrario, alle norme previdenziali, alla nuova legislazione cooperativistica

La DC presenta nelle sue liste il marchese Diana, latifondista, presidente onorario della Confagricoltura

Per battere la grave involuzione della DC, per la rinascita delle campagne

MENO VOTI ALLA DC - PIU' VOTI AL PCI

Il 3 e il 4 giugno VOTA PCI



La campagna elettorale della DC di Ancona e l'esperienza di Portonovo

Non c'è proposta? Si risponderà l'anticomunismo

Nel vuoto programmatico ogni richiamo emotivo è buono per fare il « pieno »

LA DC anconitana non mostra affatto di essere un partito di governo. Essa si presenta al giudizio degli elettori con proposte politiche eterogenee, centinate secondo i palati degli ascoltatori; ma ancora una volta senza una proposta politica concreta, che nasca dall'esame concreto dei rapporti politici, sociali ed economici presenti nella città di Ancona.

Così, mentre il segretario nazionale della DC e il Popolo continuano a sostenere la necessità di una politica di solidarietà nazionale — sia pure con l'aberrante codice dei comunisti solo supporto della maggioranza, ma non nel governo (dove sarebbero assai scomodi) — il segretario comunale della DC anconitana invoca la rottura della « solidarietà », alla quale si è costantemente sottratta, spera in un ritorno al centrismo. Per sottrarre voti al partito di Tanassi (temporaneamente ristretto), ormai ruolo decisivo di suoi pochi « sottopancia », ai liberali ed al PRI — che, nella sua autonomia, non è più molto controllabile — invoca uno stravagante ricollocazione proporzionale, sperando così di fare il pieno dei voti anticomunisti e tornare ad essere il primo partito della città.

Ancona è città laica per antica tradizione e cultura, non crede agli esorcismi e ha dato alle ultime consultazioni il primato alla lista del PCI. La sterilità della proposta politica della DC si risolve in questa unica nota ideologica di

divisione, di rottura con il nostro Partito e vi è assente ogni linguaggio che riguardi il tessuto sociale, le sue incertezze, i guasti morali e culturali, la stessa peculiarità della crisi economica che investe la città capoluogo delle Marche. Vi è, dunque, assenza di ogni proposta che tenda alla unificazione della città e del suo tessuto sociale, le sue incertezze, i guasti morali e culturali, la stessa peculiarità della crisi economica che investe la città capoluogo delle Marche.

Vi è, dunque, assenza di ogni proposta che tenda alla unificazione della città e del suo tessuto sociale, le sue incertezze, i guasti morali e culturali, la stessa peculiarità della crisi economica che investe la città capoluogo delle Marche.

Non importa se questo così inflazione, divisione e scontro con il più forte partito della città e del paese, con i numerosi inediti che ci sono accanto, con le più varie categorie economiche, tutte rappresentate nelle nostre liste; né importa se questo comporta divisione e rottura con i cattolici democratici di Ancona.

La stessa lista tricolore (3 capillata), presentata ad Ancona, reca il segno della sterilità politica e della profondità del dissenso interno nella DC anconitana, chiusa nell'ambito di un partito di potere, dove sono espulse le radici cattoliche e popolari di Ancona.

Per un « futuro » senatore... fotocolor ai limiti di legge

PESARO — La volontà di stare a galla ad ogni costo gioca brutti scherzi e fa commettere gravi imprudenze che contrastano con il codice non scritto della correttezza personale e politica e, forse, anche con quello penale. Battuto alle comunali del 1975, il presidente socialdemocratico della Camera di Commercio di Pesaro, Giorgio Tombari, questa volta ha trascurato più elevati: è infatti candidato per il PSDI nel collegio senatoriale di Pesaro-Fano.

Tombari conduce la sua campagna sulla falsariga di quella di tanti candidati che nella DC e negli altri partiti (escluso naturalmente il PCI) spendono senza misura per propagandare a colori o in bianco e nero la loro immagine e farla giungere a migliaia di famiglie. Qui si può tirare in ballo il costume politico dei candidati e dei loro partiti, ma si tratta pur sempre di loro problemi interni che comunque gli elettori saranno chiamati a giudicare.

Quello che invece non è più un problema che riguarda solo Tombari e il suo partito è il modo usato per spendere le migliaia di buste contenenti il fotocolor del presidente della Camera di Commercio. Si sono utilizzati alcuni dei giovani assenti a termine in occasione della Mostra del Mobile.

Essi, per due o tre giorni, sono stati impegnati a scrivere ed affrancare — sotto il controllo ferreo di alcuni funzionari della Camera di Commercio — migliaia di buste rigorosamente chiuse. Uno dei giovani ha mangiato la foglia e per sapere bene di che cosa si trattava ha vergato su di una busta il proprio indirizzo.

Con sorpresa, aprendo a casa la lettera che si era spedito, si è trovato davanti agli occhi il volto sorridente di Giorgio Tombari. E' stato proprio lui? O chi per lui ha usato il personale pagato con denaro pubblico per scopi di propaganda?

con i consigli di circoscrizione, le commissioni comunali, i consigli di Amministrazione, (aperti alla collaborazione di tutti i partiti democratici, senza discriminazione), che hanno visto al suo posto di lavoro, con modestia, ma con continuità una giunta non rifiuta da periodiche crisi, testimonia la sterilità della proposta politica della DC anconitana nella quale vengono a spegnersi anche i pur minimi aneliti di rinnovamento.

Il risultato è che oggi ogni cittadino può circolare per gran parte della baia e delle pendici del Conero, senza incontrare recinti o cartelli di « proprietà privata », fino a 20 mesi fa tanto frequenti. Tutta la manovra d'attacco alla giunta tripartita ricade in realtà sulle spalle di chi l'ha condotta: resta invece il fatto che solo grazie alla intemperanza di questa giunta, e del PCI al suo interno, si è potuto dare concreto avvio all'opera di pubblicizzazione, pure prevista dal PRG fin dal '73. Dov'era dunque Trifoglio, pure guida delle giunte succedutesi fino alla primavera '78?

Si sa che Portonovo rischia di essere preda della speculazione edilizia, già attiva nei decenni precedenti (tutti possono ammirare le ville che sorgono, qua e là, alle pendici del Conero). Saremmo grati al sen. Trifoglio, bensì acquisizione bonaria, fatta di dimenticare che questa era l'unica via per operare rapidamente (senza considerare che neanche l'esproprio è economicamente « indolore »).

Quando il partito comunista era stato relegato alla opposizione, non abbandonava l'aula consiliare; la occupava semmai per esigere la convocazione dei consigli comunali, per dibattere i problemi della gente e la crescita della città. La DC si è invece attardata a gestire il potere e ad esercitare ogni forma di controllo popolare, ed escludendo a suo tempo il PCI dalla giunta, a respingere di fatto la partecipazione.

Occorre dunque sconfiggere questo tentativo di tornare indietro. Occorre ridimensionare questa DC, un partito da parco delle rimembranze, non di governo. Questa DC si è rifiutata di partecipare alla pari ad un governo che comprendesse anche i comunisti. Si è tagliata fuori dal governo e poi ha protestato di essere stata cacciata.

Occorre rafforzare il PCI, rotolare per la lista comunista per continuare sulla via del rinnovamento, di un modo di governare che sa utilizzare le energie migliori della città.

Cleto Boldrini

Non è più terra di abusivi la « perla del Conero » restituita agli anconetani

L'iniziativa dell'amministrazione prefigura il futuro parco - Il polverone demagogico della DC - Gli espropri

ANCONA — Portonovo, « perla del Conero », è diventata realmente la spiaggia di tutti gli anconetani: la lotta all'abusivismo e l'acquisizione delle aree per salvaguardare le necessità dei pescatori del luogo; la adeguata sistemazione delle spiagge e delle aree adiacenti; la installazione di servizi balneari ed igienici di uso pubblico; la collocazione di un nuovo campeggio e la regolazione, mediante convenzione, di quello esistente; un regolare servizio di trasporto pubblico, mediante bus; questi i principali elementi di questa opera di pubblicizzazione, che hanno fatto di Ancona un'esperienza pilota a livello nazionale.

La DC non ha capito — né quando si è sottratta nel '76 alle sue responsabilità, né in questi tre anni di opposizione, né in questa campagna elettorale — che non è possibile separare ancora il mondo cattolico dalla vita d'oggi, se vuole ancora influire nella ricerca dei nuovi valori da sostituire a quelli vecchi, consueti, rifiutati dai giovani. Riusmare il '48 può spaventare le donne e gli uomini della parrocchia, capire qualche voto ideologico, non politico; ma alla fine non rende.

Quando il partito comunista era stato relegato alla opposizione, non abbandonava l'aula consiliare; la occupava semmai per esigere la convocazione dei consigli comunali, per dibattere i problemi della gente e la crescita della città. La DC si è invece attardata a gestire il potere e ad esercitare ogni forma di controllo popolare, ed escludendo a suo tempo il PCI dalla giunta, a respingere di fatto la partecipazione.

Occorre dunque sconfiggere questo tentativo di tornare indietro. Occorre ridimensionare questa DC, un partito da parco delle rimembranze, non di governo. Questa DC si è rifiutata di partecipare alla pari ad un governo che comprendesse anche i comunisti. Si è tagliata fuori dal governo e poi ha protestato di essere stata cacciata.

Occorre rafforzare il PCI, rotolare per la lista comunista per continuare sulla via del rinnovamento, di un modo di governare che sa utilizzare le energie migliori della città.

Cleto Boldrini

Se ci spiegasse come mai, lui (capolista dc ad Ancona), che si fregia della primogenitura del PP di Portonovo, poi vada ad inaugurare il riannodamento « Fortino Napoleonico ». Un albergo-ristorante ricavato da un fortino del XVIII secolo (di proprietà del commendatore Mandolesi, gran feudatario di Portonovo), tutt'ora testimonianza di come si possano cedere alla speculazione strutture e spazi di interesse storico ed ambientale collettivo.

Non era neppure un caso che, in barba ad ogni previsione di Piano, l'ultima giunta Trifoglio proponesse un singolare scambio con il Mandolesi stesso: questi avrebbe ceduto al Comune di Ancona un'area di 100 metri quadrati (bona sua) un limitato spazio litoraneo. In cambio, però, il Comune di Ancona avrebbe dovuto concedere licenza per l'edificazione di due villaggi turistici; con il che, si sarebbe definitivamente saldata ogni speranza di reale acquisizione pubblica della baia.

Se questo è fare gli interessi della città...? Si sa che Portonovo rischia di essere preda della speculazione edilizia, già attiva nei decenni precedenti (tutti possono ammirare le ville che sorgono, qua e là, alle pendici del Conero). Saremmo grati al sen. Trifoglio,

ANCONA E PROVINCIA: Fabriano, ore 21 (Barca); Monte San Vito, ore 21 (Bastianelli); Falconara, ore 20,30; iniziativa sulle donne (Marzi, Castelli, Mosca); Jesi, Mazzanzungno, ore 20,30 (Fabbretti e Caccia); Morro

Le indagini sulla incursione delle BR nella sede democristiana

Trovata l'auto usata dai terroristi

Si tratta di una vecchia « Fiat 1100 », abbandonata subito dopo il raid - Applicata una targa falsa - Era stata rubata una decina di giorni fa, ad Ancona - Sembra certo che il « commando » abbia imboccato via Montebello - In cinque (tre uomini e due donne) i brigatisti

Siamo ad un « salto di qualità »?

Non tutto è ancora chiaro dell'azione terroristica dell'altro pomeriggio, nella sede della DC marchigiana. Eppure i primi dati — il metodo troppo simile a quello di Piazza Nicosia a Roma, la meccanica del blitz irrompente, la macabra stola a cinque punte — ci paiono sin troppo eloquenti, devono suggerire un'attenzione nuova nelle Marche nei confronti del fenomeno del così detto « terrorismo diffuso ».

La gente di Ancona se lo chiede rimane agghiacciata. Ma lì in via S. Martino non c'era nessuno. Le forze dell'ordine non presidiavano la zona, che vede affacciati sulla stessa piazza il comitato regionale della Democrazia cristiana e quello del Partito comunista. Non un agente, non un soldato (ma non si era deciso di destinare anche a questi compiti i militari?), non la minima misura di protezione.

C'è un altro interrogativo: da Ancona è molto difficile uscire (ne sa qualcosa la malavita). Due soli sbocchi, uno a nord l'altro a sud, dovrebbero essere facilmente controllabili. Eppure l'altro ieri non sono stati decisi immediatamente posti di blocco. Perché? Sottovalutazione ed imprevisione, ci sembrano le risposte possibili. Queste negligenze non sono ammissibili. Ci sono forze che ad Ancona e nel paese hanno deciso di « infuocare » la campagna elettorale. Occorre vigilanza e impegno da parte di tutti il segretario regionale del PCI Stefanini lo ha detto ai dirigenti democristiani, portandoci la solidarietà del suo partito; lo ha ripetuto il comitato comunale del PCI e sottolinea in una nota il Comune.

Si condanna l'episodio nuovo e grave e si sollecita — con una macchina in sosta, l'è stato quindi possibile ricostruire, almeno in via teorica, (mancano testimoni dal momento in cui i terroristi hanno lasciato il comitato regionale) il percorso seguito dai terroristi. Un elemento che mancava, poiché lo stabile che ospita gli uffici della DC, si trova in mezzo a due vie ed il portone si affaccia proprio su delle scalette pedonali.



ANCONA — Gli inquirenti hanno ritrovato la notte l'autovettura utilizzata, martedì pomeriggio, dal commando di brigatisti rossi per l'incursione armata nella sede regionale della DC. Si tratta di una vecchia « Fiat 1100 », abbandonata subito dopo il raid terroristico all'incrocio tra via S. Stefano e via S. Marcello, nella zona residenziale di Borgo Rodi. Con questo mezzo avrebbero quindi percorso solo alcune centinaia di metri imbucando con ogni probabilità, via Montebello. All'auto è stata attentamente ispezionata dagli agenti della scientifica, rubata nel capoluogo marchigiano una decina di giorni fa, era stata applicata una targa falsa, asportata sempre in città da una macchina in sosta. E' stato quindi possibile ricostruire, almeno in via teorica, (mancano testimoni dal momento in cui i terroristi hanno lasciato il comitato regionale) il percorso seguito dai terroristi. Un elemento che mancava, poiché lo stabile che ospita gli uffici della DC, si trova in mezzo a due vie ed il portone si affaccia proprio su delle scalette pedonali.

Scaricabarile in consiglio regionale

DC senza programma ma è « colpa » di tutti i partiti

Fallita la manovra elettorale della scudocrociato che si è presentato senza alcuna proposta precisa

Il gioco dello scaricabarile (cioè di riversare su altri responsabilità proprie) nella nostra regione riesce un po' più difficile in quanto i marchigiani conoscono da vicino e toccano con mano la vicenda regionale. DC è finita in poche ore, come un palloncino sgonfiato, la piccola manovra elettorale della DC che si era presentata in Consiglio regionale senza una proposta di governo, senza un programma e perciò battuta dal voto del consiglio.

Così pure appare ben strana la dichiarazione dell'assessore del PSI Rightetti, secondo cui « la responsabilità (della crisi) possono essere distribuite in proporzione al peso di ciascun partito presente in Consiglio ». Si potrebbe scherzando rilevare che questa teoria è più meritevole di tutti risulterebbe il consigliere di Democrazia Nazionale; oppure si può anche dedurre che per Rightetti è meglio che il PSI resti ancorato al 9,8 per cento dei voti nelle Marche, altrimenti aumentando voti diverrebbe maggiormente colpevole.

Ma lasciando da parte le battute si deve invece rilevare che per Rightetti ciò che vale non sono gli atteggiamenti politici di ciascun partito, ma i numeri e l'aritmetica. E allora il PCI sarebbe responsabile al 36,9 per cento, la DC al 36,9 per cento, il PSI al 9,8 per cento e via di seguito.

Diventa lecito chiedersi: perché si continua a fingere di non vedere che mentre il PCI non esprime alcuna pretesa, è solamente dalla DC che giungono le pregiudiziali e i veti che impediscono un rapporto di parità e provocano la paralisi?

Il PCI dice che se la DC rifiuta di stare nella giunta regionale a parità con gli altri, se ne prenda atto, perché è interesse vitale delle Marche — attanagliate da una crisi lunga un anno e mezzo, che ne hanno aggravato pesantemente i problemi — che un governo regionale ci sia e che tale governo sia costituito sulla base più ampia possibile di partecipazione democratica.

Dunque, nel segno della solidarietà e della collaborazione, questo governo si formi tra quelle forze che hanno la coerenza di rifiutare i ricatti paralizzanti della Democrazia Cristiana. Come si vedeva quindi, il PCI non esprime affatto una posizione meramente negativa come fa la DC, e alle posizioni di rottura i comunisti rispondono con proposte costruttive.

Come si può dunque parlare seriamente di « responsabilità proporzionale »? Non può sembrare a molti una teoria utile, questa di assolvere la DC dalle sue principali responsabilità e di non respingere con efficacia le sue immissioni o le sue lusinghe di nuovi centri sinistri.

Peccato per i fagiolini...

Il 13 porta fortuna? No, porta Carmentis, candidato democristiano per il Comune di Ancona. Lo dice una lettera giunta in questi giorni a molte famiglie del capoluogo marchigiano.

« Non è soltanto questione di spazio. Una lotto del plebiscito le Autorità Religiose, Civili e Militari alla testa di un supermercato, dopo l'inaugurazione ufficiale ». Sembra dire: « Come vede, eminenza, abbiamo qui i sottocelli, là il formaggio grasso e a fianco le pere novelle ». E i fagiolini, Carmentis, dove li abbiamo messi?

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

L'Umbria è cambiata in meglio e vi spieghiamo perché

Guardiamo oggi i dati sulla cooperazione

Nel 1971 gli addetti in tutti i settori delle coop erano appena 250.

Oggi sono passati a 3420 (stipendiati) dislocati nelle 268 cooperative che operano in agricoltura, edilizia, trasporti, turismo, cultura in tutta la regione.

Insomma la cooperazione è divenuta in pochissimo tempo la terza «azienda» umbra

● Nel 1978 i soci sono arrivati a ben 56.000 con un giro di affari di 108 miliardi di lire. Senza dire dei 70 miliardi di investimenti produttivi effettuati dal '71 ad oggi.

● Se l'Umbria è cambiata il merito è delle forze di sinistra, di quelle del lavoro, delle amministrazioni e del potere locale che hanno voluto credere in una nuova rinascita economica e sociale della regione.

PIU' FORZA AI COMUNISTI

Il 3 e 4 giugno fiducia nel PCI e nella sua azione di governo

A Perugia assunti in modo clientelare un centinaio di giovani

Alla sovrintendenza l'hanno fatta grossa

Le Leghe dei disoccupati: se serve ricorreremo alla magistratura. Non rispettati gli accordi - Lettera «fantasma», c'è ma non si vede

PERUGIA — Alla sovrintendenza dei beni monumentali artistici e ambientali (in cima a palazzo dei priori per intenderci) questa volta l'hanno fatta veramente grossa: assunti alla chetichella 108 giovani, alla federazione unitaria sindacale ed alla lega dei disoccupati che gli hanno chiesto spiegazioni l'azione unilaterale viola l'accordo del settembre scorso) hanno fatto vedere una missiva mai arrivata a destinazione. Insomma questa volta oltre alla probabile clientela c'è anche una lettera fantasma che solo a giochi fatti salta fuori. Ovvio ieri la denuncia della lega dei disoccupati: «Vogliamo far chiarezza sulla vicenda, ricorreremo alla magistratura se necessario — ci ha detto Decherelli della lega dei disoccupati — chiederemo poi alle forze politiche di fare un'esplicita interrogazione parlamentare sull'argomento perché sovrintendenza e ministero sono in una situazione precedente (fu fatta un po' di chiarezza sulle varie cooperative di comodo fatte sorgere ad hoc per i progetti della sovrintendenza) mettendoci in chiaro soprattutto un punto: per il futuro nessuna assunzione avrebbe dovuto essere fatta dalla sovrintendenza senza sentire le Organizzazioni sindacali, le associazioni cooperative e la lega regionale dei disoccupati».

E così sappiamo che l'onorevole De Poi sa leggere

Abbiamo ricevuto di tutto nella cassetta della posta per questa campagna elettorale. Ma questa volta c'è arrivata una lettera di un certo De Poi che sfoggia un libro, e sotto la sua biografia. A questo punto abbiamo continuato a sfogliare i prezzi con scotto dei cash and carry. Dopo esserci messi le mani alla testa, abbiamo scoperto che c'è poi uno stampo a sole 95 lire, e per rifrescare dopo questa immagine un bagno schiuma a sole 915 lire. Eppure c'è qualcosa in comune tra queste pubblicità. Lui, tirato a cera, e la propaganda ad un litro di cera a sole 550 lire. Forse a lui la propaganda costa quasi il doppio. C'è poi arrivato nella cassetta un giornale tutto suo: De Poi è ritratto con le mani in tasca, e un'immagine di un pittore e un poeta e un pittore. Si diletta soltanto.

Caro Fuscagni, ma perché non ti dai all'ippica?

Secondo Carlo Fuscagni, il dirigente Rai catturato a Gubbio e Città di Castello come candidato DC al Senato, persino il compagno Venanzio Nocchi, il sindaco di Città di Castello, dovrebbe vivere in questi giorni il dubbio anelito: votare o non votare per lui? «I fatti sono questi. Teri mattina il compagno Nocchi ha trovato nella cassetta della posta dopprima la lettera di invito al voto con cui Fuscagni sta assillando tutta la città, e poi un'altra lettera, ancor più gratuita, con la seguente intenzione scritta a mano: «Caro Nocchi». Il già grottesco Fuscagni nella sua mania di essere eletto non finisce proprio di stupire, abbiamo pensato. E dire che in pochi giorni il Fuscagni è stato capace di organizzare un incontro tra un sottosegretario comunista e giovani in cerca di lavoro e di trasformare la discolpa Penny Club di Gubbio in un'orgia di «DC e travoltoismo». La misura era insomma già colma anche senza la lettera di invito al voto con cui Fuscagni sta assillando tutta la città. Per fortuna che a Castello all'indignazione spesso si preferisce rispondere con verze, come ha commentato Nocchi: «Votare Fuscagni? Non ci volta no. Ma se continuerà a scrivermi chissà che in futuro non ci pensi...».

Conferenza archeologica a Perugia sulle ultime scoperte fatte a Ebla

PERUGIA — Domani per gli amanti di archeologia alle 17 nell'aula magna della facoltà di lettere c'è un evento d'eccezione: il prof. Paolo Matthiae dell'università di Roma terrà una conferenza sul tema «Recenti scoperte archeologiche ad Ebla, le tombe principesche del periodo Hammurabi di Babilonia». Probabilmente per la prima volta pubblicamente il professor Matthiae, direttore della missione archeologica ad Ebla in Siria, parlerà degli importantissimi reperti archeologici scoperti l'anno scorso durante gli scavi. Si tratta di un corredo in oro, terrecotte, spilloni, una necropoli intera sotto un tempio sacro ed altri reperti che risalgono all'incirca al 2300 avanti Cristo. Più di un motivo dunque per rendere appetitosa l'iniziativa promossa dall'ARCHEOCLUB di Perugia con il patrocinio dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli studi di Perugia. Oltre all'argomento ricordiamo che il prof. Matthiae è uno dei maggiori esperti italiani e che egli è docente di storia dell'arte del vicino oriente nell'ateneo romano.

Una campagna elettorale all'insegna del ragionamento critico, del dibattito e del confronto democratico

Un partito che sa parlare alla gente

Pietro Ingrao parlerà domani a Terni in piazza della Repubblica - Dario Valori a San Giustino - A Orvieto Scalo Luigi Anderlini - Si moltiplicano gli appuntamenti elettorali del PCI. Il Partito comunista si è posto come un partito capace di discutere se stesso con la gente

PERUGIA — E' un fatto: almeno il nostro partito in questi giorni si sono coagulati interessi politici e culturali, attenzione e soprattutto grandi, grandissime folle. E' successo l'altra sera con Ingrao in piazza della Repubblica a Perugia per la conferenza stampa con gli inviati stranieri (e si badi bene la manifestazione non aveva un carattere né provinciale né comprensoriale) è successo ieri pomeriggio a Foligno dove di nuovo il presidente della Camera dei deputati ha dialogato per una ora con giovani, ragazze, cittadini sui mali e sulle prospettive d'Italia.

Ma questo semplice fatto si è ripetuto ogni volta i comunisti in questa competizione elettorale hanno proposto il dibattito, la ricerca comune, l'approfondimento critico delle proprie posizioni e di quelle altrui. Non vi è stato paese, località, contrada cittadina in cui il PCI non sia stato come l'unico partito, l'unica grande forza politica capace di discutere di sé stesso insieme alla gente.

Questo e non altro ha rappresentato la «chiave» politica con cui i comunisti si sono rivolti alla classe operaia, ai giovani, alle donne, ai professionisti agli uomini di cultura. Il grande obiettivo di consolidare ancora la forza del PCI — rendere più stabili le conquiste di questi anni — sta nella nostra regione che in Italia, è così rimbalzato in un grande dibattito di massa, dialogato e ragionato, che ha avuto gli stessi cittadini per protagonisti. Questa discussione tra domani e dopodomani è destinata ulteriormente ad intensificarsi. Vediamo gli appuntamenti elettorali per oggi.

In programma vi sono molte assemblee. Tra le più importanti quelle di S. Giustino con il compagno Dario Valori membro della direzione del PCI, al Politecnico di Perugia, con Vincenzo Borro XX giugno con Raffaele Rossi, a Moiano con Francesco Mandarini, all'Elce con Fabio Ciuffini, a San Sisto con Francesco Innamorati, a Ellera con Settimio Giannelli, a Porta Eburnea con Alberto De Paolis, a Case Bruciate con Cristina Papa, a FCR di Cavallo con Tullio Seppilli, a Colpalombo con Gianfranco Formica a S. Lucia con Libero Cecchetti, a Villastrada con Giuliano Garbini, a Maranzano con Barbanti.

Naturalmente moltissimi saranno anche i comizi. Vediamo quelli più significativi. S. Faticuccio con Panettoni, Fontivegge con Goraccini, S. Martino in Campo con Ciuffini, Prepo con Livi, S. Sabina con Berruttini Pila con Menichetti, Farnano con Ghirelli, Mugugno con Seppilli, Casa del Diavolo con Bartolini, Paciano con Papa, Fornaci di Pontenuovo con Abbati, Fratta todina con Roscini, Piccione e Fratticciano con Pagliacci, S. Valentino di Marsciano con Ghirelli, Ponte Pettole con Berruttini, Maria degli Angeli con Marchi, S. Erminio con Grossi, S. Francesco con Innamorati, Casaglia con Pera, Ellesse (comizio operaio) con Papa, Pompano con Palucchini, Piazzale Giotto con Menichetti, via Machiavelli con il presidente della giunta regionale Germano Marzulli, con Ciuffini, Feltrignano del lago con Scaramucci, Casacastella con Miccolis, Sai di Passignano con Ciuffini, Foligno con Bellillo, Ponticelli con Galli, Macchie con Salvatici, Agello con Panettoni.

Terni — Sarà il compagno Pietro Ingrao, capofila in Umbria, a chiudere la campagna elettorale a Terni. Pietro Ingrao parlerà, con inizio alle ore 23, domani in piazza della Repubblica.

Terni — Per oggi sono in programma i seguenti comizi: ore 21 Castel Todino (Stabilm), Collestele paese (Piermattei), Narni Scalo (Luciano Costantini) e Vincenzo Acciacca), Campitello (Giusti), Orvieto Scalo (Anderlini), Ore 20:30: Giuncano (Cicioni), Ga bellotta (Porrzini), Collesciopoli (Ottaviani), Campomaggiore (Pace), Rocca San Zenone (Petrilli), Guadamello (Di Pietro), Montecampiano (Filippucci), Sambucetole (Valentini), Ore 18: Valcepina (Filippucci), Cesi (Acciacca), Ore 19: Torre Orsina (Ottaviani), Amelia (Anderlini), Ore 22: Porano (Anderlini), Castelgiorgio (Pacelli).

Terni — All'inizio della tribuna aperta con il PCI, alle centinaia di persone che affollavano, martedì pomeriggio, piazza Dalmazia, era stato rivolto dalla presidenza un invito a discutere con la massima spregiudicatezza, a formulare domande e senza peli sulla lingua. L'invito è stato pienamente accolto e le domande si sono accavallate senza lasciare nell'ombra alcun dubbio. A rispondere c'erano Luigi Anderlini, candidato indipendente nella lista del PCI, Mario Bartolini, candidato comunista alla Camera, Giacomo Porrzini, sindaco di Terni. Doveva venire anche Giuseppe Fiori, ma per una serie di giustificati motivi non è potuto essere presente. Dall'altra parte un gran numero di persone, sedute su file di sedie portate per l'occasione, oppure sulle panchine o sul prato dello spazio verde che si trova al centro della piazza.

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

A Terni centinaia di cittadini discutono le proposte del PCI

L'iniziativa si è svolta a piazza Dalmazia - Rispondevano alle domande i compagni Luigi Anderlini, Mario Bartolini e il sindaco della città Porrzini

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

«L'episodio accaduto davanti al liceo scientifico — risponde il sindaco Porrzini — mentre era in corso un mio comizio, disturbato da Renzetti, è un episodio spiacevole del quale lo stesso mi sono ammaricato. Ma non è tanto grave l'episodio per sé, quanto la strumentalizzazione che ne fa la Democrazia cristiana. Non si può essere in buona fede quando si attribuiscono la responsabilità del fermo operato dai vigili urbani al sindaco, che con quella decisione non c'entra niente. Tutto questo è un tentativo di una concezione padronale dei corpi preposti all'ordine pubblico, che è tipica della Democrazia cristiana, che si piazza in discussione la sua impunità anche quando non rispetta la legge. Ma da qui all'affermazione che a Terni viene limitato lo spazio di espressione di chi la pensa diversamente ce ne corre».

«E' stato detto in questi giorni — domanda uno dei presenti — dopo l'arresto del giovane democristiano Renzetti, che a Terni chi la pensa diversamente dal comunista viene represso, è vero?»

Più di cinquanta tecnici e impiegati hanno già firmato l'appello

I lavoratori della «Terni» per il voto al PCI

«Il PCI è l'unico partito capace di portare al governo del Paese e nel Parlamento Europeo le istanze della classe lavoratrice con un programma di progresso» - Domande «senza peli sulla lingua»

Terni — Sono già più di 50 i tecnici e gli impiegati della «Terni» che hanno sottoscritto un appello per il voto al PCI. L'elenco sarà pubblicato su un numero speciale della «Nuova fabbrica», il giornale stampato dalla sezione delle acciaierie del PCI.

I comizi di chiusura davanti ai cancelli della fabbrica saranno tenuti venerdì alle ore 13. Alla portineria di viale Brinne parlerà il compagno Alberto Provatini, alla portineria Serrà il compagno Mario Bartolini. Nell'appello si dice tra l'altro: la gravità dei problemi che investono l'Italia richiede uno sforzo comune delle Organizzazioni europee le istanze della classe lavoratrice con un programma di pace, di giustizia sociale, di progresso, perché si affermino in Italia e in Europa forme più avanzate di democrazia verso il socialismo.

Questo l'elenco di tecnici ed impiegati della «Terni» che hanno firmato l'appello:

Sergio Picchio, Enzo De Michele, Bruno Malafoglia, Gianfilippo Della Croce, Mario Gabrielli, Maria Montesi, Enzo Dolci, Antonio Campagnoli, Renzo Minocchi, Enzo Leopoldi, Gianfranco Cristofari, Luciano Ramozzi, Athos Ramozzi, Umbrò Lipparoni, Gloria Agostini, Giovanni Governatori, Giorgio Capocchia, Alfio Galli, Sergio Merletta, Gigliola Tognotti, Sergio Petrolati, Giovanni Mattini, Feliciano Claudini, Gianni Tomassi, Umberto Martellotti, Alfonso Alessandrini, Sergio Filippucci, Giorgio Forastelli, Adolfo Petrocchi, Gino Fiori, Lorenzo Manni, Costanzo Argenti, Luigi Iacarelli, Armando Bellini, Adolfo Bigorogna, Aiano Francia, Mauro Bassetti, Leandro Ottavi, Antonio Spina, Franco Abbati, Michele Paccetti, Mario Finocchio, Luciano Ciucci, Sergio Ghini, Fernando Vinciguerra, Narciso Gentilezzi, Enzo Cardinelli, Lombardo Proietti, Franco Micheli, Corrado Manuccella, Postilio Laranci, Ivo Borghetti.

Sergio Picchio, Enzo De Michele, Bruno Malafoglia, Gianfilippo Della Croce, Mario Gabrielli, Maria Montesi, Enzo Dolci, Antonio Campagnoli, Renzo Minocchi, Enzo Leopoldi, Gianfranco Cristofari, Luciano Ramozzi, Athos Ramozzi, Umbrò Lipparoni, Gloria Agostini, Giovanni Governatori, Giorgio Capocchia, Alfio Galli, Sergio Merletta, Gigliola Tognotti, Sergio Petrolati, Giovanni Mattini, Feliciano Claudini, Gianni Tomassi, Umberto Martellotti, Alfonso Alessandrini, Sergio Filippucci, Giorgio Forastelli, Adolfo Petrocchi, Gino Fiori, Lorenzo Manni, Costanzo Argenti, Luigi Iacarelli, Armando Bellini, Adolfo Bigorogna, Aiano Francia, Mauro Bassetti, Leandro Ottavi, Antonio Spina, Franco Abbati, Michele Paccetti, Mario Finocchio, Luciano Ciucci, Sergio Ghini, Fernando Vinciguerra, Narciso Gentilezzi, Enzo Cardinelli, Lombardo Proietti, Franco Micheli, Corrado Manuccella, Postilio Laranci, Ivo Borghetti.

Sergio Picchio, Enzo De Michele, Bruno Malafoglia, Gianfilippo Della Croce, Mario Gabrielli, Maria Montesi, Enzo Dolci, Antonio Campagnoli, Renzo Minocchi, Enzo Leopoldi, Gianfranco Cristofari, Luciano Ramozzi, Athos Ramozzi, Umbrò Lipparoni, Gloria Agostini, Giovanni Governatori, Giorgio Capocchia, Alfio Galli, Sergio Merletta, Gigliola Tognotti, Sergio Petrolati, Giovanni Mattini, Feliciano Claudini, Gianni Tomassi, Umberto Martellotti, Alfonso Alessandrini, Sergio Filippucci, Giorgio Forastelli, Adolfo Petrocchi, Gino Fiori, Lorenzo Manni, Costanzo Argenti, Luigi Iacarelli, Armando Bellini, Adolfo Bigorogna, Aiano Francia, Mauro Bassetti, Leandro Ottavi, Antonio Spina, Franco Abbati, Michele Paccetti, Mario Finocchio, Luciano Ciucci, Sergio Ghini, Fernando Vinciguerra, Narciso Gentilezzi, Enzo Cardinelli, Lombardo Proietti, Franco Micheli, Corrado Manuccella, Postilio Laranci, Ivo Borghetti.

Sergio Picchio, Enzo De Michele, Bruno Malafoglia, Gianfilippo Della Croce, Mario Gabrielli, Maria Montesi, Enzo Dolci, Antonio Campagnoli, Renzo Minocchi, Enzo Leopoldi, Gianfranco Cristofari, Luciano Ramozzi, Athos Ramozzi, Umbrò Lipparoni, Gloria Agostini, Giovanni Governatori, Giorgio Capocchia, Alfio Galli, Sergio Merletta, Gigliola Tognotti, Sergio Petrolati, Giovanni Mattini, Feliciano Claudini, Gianni Tomassi, Umberto Martellotti, Alfonso Alessandrini, Sergio Filippucci, Giorgio Forastelli, Adolfo Petrocchi, Gino Fiori, Lorenzo Manni, Costanzo Argenti, Luigi Iacarelli, Armando Bellini, Adolfo Bigorogna, Aiano Francia, Mauro Bassetti, Leandro Ottavi, Antonio Spina, Franco Abbati, Michele Paccetti, Mario Finocchio, Luciano Ciucci, Sergio Ghini, Fernando Vinciguerra, Narciso Gentilezzi, Enzo Cardinelli, Lombardo Proietti, Franco Micheli, Corrado Manuccella, Postilio Laranci, Ivo Borghetti.

Sergio Picchio, Enzo De Michele, Bruno Malafoglia, Gianfilippo Della Croce, Mario Gabrielli, Maria Montesi, Enzo Dolci, Antonio Campagnoli, Renzo Minocchi, Enzo Leopoldi, Gianfranco Cristofari, Luciano Ramozzi, Athos Ramozzi, Umbrò Lipparoni, Gloria Agostini, Giovanni Governatori, Giorgio Capocchia, Alfio Galli, Sergio Merletta, Gigliola Tognotti, Sergio Petrolati, Giovanni Mattini, Feliciano Claudini, Gianni Tomassi, Umberto Martellotti, Alfonso Alessandrini, Sergio Filippucci, Giorgio Forastelli, Adolfo Petrocchi, Gino Fiori, Lorenzo Manni, Costanzo Argenti, Luigi Iacarelli, Armando Bellini, Adolfo Bigorogna, Aiano Francia, Mauro Bassetti, Leandro Ottavi, Antonio Spina, Franco Abbati, Michele Paccetti, Mario Finocchio, Luciano Ciucci, Sergio Ghini, Fernando Vinciguerra, Narciso Gentilezzi, Enzo Cardinelli, Lombardo Proietti, Franco Micheli, Corrado Manuccella, Postilio Laranci, Ivo Borghetti.



Allen Ginsberg, il poeta della beat generation, a Spoleto

«La mia generazione è ancora viva»

Presentato da Paola Pitagora e tradotto da Fernanda Pivano - Le bombe e la minaccia della guerra sono i temi delle sue poesie - Presente anche Peter Orlovsky - L'attualità della sua opera



Allen Ginsberg, poeta e profeta della «Beat generation», del pubblico di Spoleto, deve aver conservato un'ottima opinione anche se dieci anni fa durante il Festival dei Due Mondi un suo reading di poesia fu interrotto dalla polizia che denunciò l'autore per oscenità.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

«L'America quando finì la guerra umana?», ha riportato al passato di una poesia greffiata e sarcastica. «La mia generazione è ancora viva» è forse per questo — come ci ha detto poi Ginsberg — ha voluto leggere e cantare poesie di oggi su pure legate ad emozioni del passato.

Gianni Romizi